

PASQUALE PITARI



“BEATO”
PAOLO D’AMBROSIO
Sacerdote T.O.R. di Cropani
(1432 – 1489)
Biografia, Virtù, Fama e Culto



Servo di Dio
PAOLO D'AMBROSIO, Beato antico
(1432-1489)

PASQUALE PITARI

SERVO DI DIO
PAOLO D'AMBROSIO

Beato antico

Biografia, Virtù, Fama e Culto

A cura dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace

Catanzaro, luglio 2022

UNA DEDICA E UN RICORDO GRATO

A Padre Remigio Lepera
che ha fatto tante ricerche storiche
sul Beato Paolo, suo concittadino



A Mons. Antonio Cantisani che ha avviato la Causa nel
1989

A Mons. Vincenzo Bertolone
che ha ripreso, sostenuto
e portato a termine la Causa.



A Don Nicola Arrotta
che ha coltivato il culto del
Beato Paolo



A Padre Gabriele Andreozzi
Postulatore della Causa dal 1987

A Padre Pino Neri,
Postulatore della Causa
dal 2007 al 2015



A Padre Francesco Critelli,
parroco di Cropani dal 1995:
ha mantenuto viva la fama di santità
del Beato Paolo



**Al Padre Generale del T.O.R.,
Rev.mo Padre Armando Trujillo Cano,
Al nuovo Postulatore M. R. Padre Sean Sheridan
A tutti i Membri della Pia Unione
*Beato Paolo D'Ambrosio***



UN CAMMINO DI SANTITÀ

PREMESSA

Il Servo di Dio Paolo D’Ambrosio da Cropani (1432-1489), sacerdote professore del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d’Assisi, è un beato antico (*casus exceptus*), la cui memoria ha sfidato i secoli e le numerose vicende avverse. Il culto del “beato”, benché non approvato ufficialmente con decreto da parte della Chiesa, per la sua antichità non viene proibito dai Decreti di Urbano VIII e può essere continuato.

A causa di ripetute soppressioni politiche e religiose, terremoti e guerre, è andato disperso il materiale coevo al Beato che era conservato negli archivi conventuali e nelle biblioteche. Pertanto oggi non disponiamo di documenti di prima mano, ma dobbiamo affidarci a ciò che hanno scritto alcuni autori del seicento, i quali hanno attestato di avere attinto da fonti certe, coeve al nostro Servo di Dio, oggi disperse.

Nonostante ciò, a motivo della sua fama di santità e del culto popolare «*ab immemorabili tempore praestito*», pensiamo che la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Paolo D’Ambrosio possa essere portata avanti per il beneficio spirituale del suo Ordine e dei fedeli, che con fiducia chiedono alla Chiesa una conferma del loro culto.

1. BREVE PROFILO DEL BEATO PAOLO D’AMBROSIO

Paolo D’Ambrosio è nato a Cropani (Catanzaro) il 24 gennaio 1432. Padre Giovanni Fiore, dice di lui: Ebbe “*senno, modestia e virtù, applicato alle umane lettere, sembrò di averle divorate*”¹. Fin da fanciullo, Paolo si dimostrava disponibile nei servizi, anche

¹ Fiore, *Beato Paolo D’Ambrosio*, in *Calabria illustrata*.

nei più umili lavori domestici.

Sui diciotto anni il giovane prese la decisione di dedicarsi al servizio di Dio per tutta la vita. Scelse di entrare nel convento di San Salvatore di Cropani, dei Frati dell'Ordine della Penitenza, detto Terzo Ordine Regolare di San Francesco, fondato alcuni anni prima. I Frati Terziari non vivevano sempre in convento, ma conducevano vita semi-eremitica nelle grotte circostanti oppure percorrevano i dintorni predicando la pace e la penitenza.

Dal Noviziato al Presbiterato, i fatti così sono sintetizzati dal Bordoni: *“Reso soldato di Cristo nella osservanza religiosa [...] assiduamente si dedicava al silenzio, alla preghiera, alla meditazione delle realtà divine, ai digiuni e alla mortificazione corporale [...] per obbedienza dei superiori fu ordinato sacerdote nel 1458 a 26 anni e giornalmente celebrava la Santa Messa”*².

Così scrive il Fiore *“Ordinato adunque sacerdote ed eletto guardiano del convento, era troppo frequente il concorso dei popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell'anima, chi per consolo nei travagli [...] molti anche senza favellare si udivano scoperta la cagione della loro andata, e il rimedio preparato ai loro bisogni”*.

La stima di cui era oggetto, anche da parte dei suoi Confratelli, fece sì che Paolo venisse eletto più volte custode del convento e una volta persino delegato al Capitolo Generale del suo Ordine Religioso.

Gli ultimi anni della sua vita, Paolo li trascorse nell'Eremo di Scavigna. Così lo descrive nella sua biografia il Fiore: *“Ma l'uomo di Dio che più gustava la familiare conversazione del suo Signore che quella degli uomini [...] cominciò ad abitare un Conventino oggidì rovinato [...] fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre, dette Scavigna”*.

Il Fiore così descrive gli ultimi giorni del “beato”: *“Ritiratosi dalla conversazione dei suoi religiosi, s'applicò con più fervore alla contemplazione de' divini misteri; purificò la sua coscienza*

² Bordoni, *Vita del B. Paolo de Ambrosi*, in *Calendario*.

col lavacro della penitenza, e preparò ogni altra cosa, qual gli parve necessaria per quell'ultimo passaggio. Intanto, sorpreso da una leggerissima febbricciola, in cinque giorni rese lo spirito al Signore li 24 gennaio 1489, avendo prima fatto un acceso discorso a quei suoi religiosi sopra il buon esempio dovuto a loro prossimi, e sulla puntuale osservanza della regola già promessa a Dio, ed al lor Padre S. Francesco”.

Dopo la morte tanti furono i prodigi che a lui furono attribuiti. Il suo culto a Cropani è da più di cinque secoli senza interruzione.

Contemplazione, carità, consiglio, penitenza, silenzio, umiltà, purezza di costumi furono le caratteristiche spirituali del “beato” Paolo D’Ambrosio.

2. STORIA DELLA CAUSA

La Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Paolo D’Ambrosio, ha una storia secolare; iniziata dalla morte del “beato” nel 1489, ad oggi è *in itinere*.

Lo scrittore del ‘600, Domenico Martire, riferisce che nel Convento di Santa Maria delle Grazie di Cropani, chiuso il 1653 per i decreti di Innocenzo X, vi era un “*Processo*”³ assieme al “*Liber miraculorum*”, scritto da Padre Bernardino da Bisignano, Ministro Provinciale del “beato”, che ha officiato le sue esequie.

Il culto del “beato” nacque spontaneo tra i fedeli che, dopo avere sperimentato molteplici benefici spirituali in vita, poterono assistere a decine di prodigi in morte. I suoi funerali, avvenuti dopo otto giorni dalla morte, col concorso del clero regolare e secolare e di tanti fedeli, si conclusero con la sepoltura del “beato” sotto l’altare maggiore⁴ della chiesa conventuale di San Salvatore a Cropani. L’*elevatio* dei resti mortali del “beato” è avvenuta, dopo qualche

³ Domenico Martire (+1710) nella sua *Vita del “beato” Paolo da Cropani in Calabria sacra e profana*, dice “E anche in quel Convento (di Santa Maria delle Grazie) *serbavasi un processo*”.

⁴ Lo riferiscono tutti i biografi del ‘600: Bordoni, Fiore, Vernon, Martire, Anonimo.

decennio dalla morte, dapprima con la loro collocazione in un *tabernaculum* e poi in una *teca* posta sull'altare dedicato a Santa Lucia⁵ della Chiesa di San Salvatore di Cropani, officiata dal T.O.R.. I fedeli accorrevano numerosi a invocare il loro “beato”.

Poiché qualcuno ostacolava il culto, Padre Alfonso Barchio di Cropani, in qualità di Commissario T.O.R. della Provincia di Calabria, andò alla Curia Romana, portando tutte le carte a sua disposizione, e ottenne nel 1562 dall'Uditore SS. di Papa Pio IV, Flavio Orsini, il solenne documento *Monitorium*⁶ con il quale si infliggeva la scomunica ed altre sanzioni a coloro che avrebbero osato ostacolare il culto del B. Paolo. Questo *Monitorium* sarebbe incomprendibile se non fosse stato preceduto da un “processuolo”, di cui, purtroppo, non si ha traccia, e da una “bolla” papale con la quale si permetteva il culto nell'attesa della canonizzazione. Ma anche di questa “bolla” non si ha traccia. Padre Francesco Russo, esperto degli Archivi Vaticani, ha fatto ricerche senza esito. Comunque, dal 1562 ad oggi il culto del “beato” è avvenuto senza intoppi e con grandi benefici spirituali.

Per comprendere la storia della Causa è bene, a questo punto, ricordare le tappe più importanti:

- 1) 1562 - *Monitorium* di Flavio Orsini.
- 2) 1622 - Chiuso il convento di San Salvatore, i frati portarono le sacre reliquie del “beato” nella chiesa conventuale di Santa Maria delle Grazie in Cropani.

⁵ Le spoglie del “beato” da sotto l'altare furono collocate “*in quodam tabernaculo*”, dove venivano custodite entro una cassa. (Cf. “*Monitorium*” di Flavio Orsini che trascriveremo). Per *mostrare* le sue ossa al popolo della terra e dei luoghi circoscriviti, i frati le avevano collocate “*in quodam loco eminenti in cappella S. Luciae sita in praefata ecclesia S. Salvatoris*”. Il *Manoscritto* dell'Anonimo di Cropani dice: “Si venerava il Sacro Deposito nella Chiesa di San Salvatore, mezzo miglio distante da Cropani, riposto in una cassetta ben lavorata, con ai fianchi trasparenti cristalli che rendevano visibili le sacre ossa”.

⁶ Il *Monitorium* è riportato integralmente da Padre Bordoni e Padre Fiore nella *Vita del “beato”*.

3) 1653 - Il 23 marzo fu decretata la chiusura del convento di Santa Maria delle Grazie da papa Innocenzo X; allora le reliquie del “beato” Paolo furono traslate dalla chiesa del convento alla Collegiata di Cropani. Il vescovo di Catanzaro, Mons. Fabio Olivadiso, autorizzò la cappella e la statua del “beato” e appose i suoi sigilli alle reliquie⁷.

4) 1825 – L’arciprete di Cropani, Gennaro Corabi, per delega del Vescovo di Catanzaro, Mons. Emanuele Bellorado, il 21 ottobre istruì un processo ordinario sulla vita, virtù e miracoli del “beato” Paolo de Ambrosis.

5) 1830 - Il Vescovo di Catanzaro, Mons. Matteo Franco, riprese il processo ordinario, delegando l’arciprete di Cropani, Filippo Ape.

6) 1867/1879 - Ci fu uno scambio di corrispondenza fra il Rev.mo Padre Generale del Terz’Ordine Regolare di S. Francesco e Mons. Raffaele Maria De Franco, Vescovo di Catanzaro, riguardante l’approvazione del culto del “beato”. Don Filippo Ape fa ulteriori inchieste.

7) 1939-40 - Il postulatore generale del T.O.R., Padre Bonaventura Macchiarola, fece istanza all’Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini, per la ripresa della Causa. Il 12 ottobre 1939 l’Arcivescovo nominò una Commissione storica composta da Padre Remigio Le Pera, Padre Raniero Luconi e l’Avv. Andrea Servino. Il 5 settembre 1940 l’Arcivescovo emanò il Decreto (Editto) per la raccolta degli scritti.

8) 1978-1996 - In questi anni si svolse l’ultima Inchiesta diocesana per la “*conferma del culto prestato ab immemorabili tempore*” al Servo di Dio Paolo D’Ambrosio. Queste le date essenziali dell’iter processuale:

a) 1979 - Il nuovo postulatore del T.O.R., Padre Francesco Provenzano, il 2 maggio espose alla Congregazione delle cause dei Santi la situazione del Servo di Dio Paolo da Cropani, venerato con il titolo di *beato*. Chiese: “*Poiché in questi ultimi anni sono state emanate dal S. Padre Paolo VI, di v. m., nuove disposizioni circa*

⁷ Cf. *Atto della traslazione delle reliquie*.

il processo di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio, il sottoscritto desidera sapere come deve comportarsi al riguardo...”.

- b) La Congregazione rispose in data 11 maggio 1979: “*Pro cultus confirmatione oportet serventur Normae die 4 Ianuarii anno 1939 a Pio XI approbatae: A.A.S. 1939, pp. 174-175*”.
- c) 1980 - Il 20 marzo il procuratore del T.O.R., Padre Corpus Izquierdo, fece richiesta all’Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Armando Fares, di aprire il processo “sulla esistenza del culto prestato al Servo di Dio”. La richiesta fu ufficializzata il 10 aprile 1980 dal postulatore del T.O.R., Padre Francesco Provenzano.
- d) 1980 – L’11 aprile Mons. Fares istituì una Commissione Storica, composta dai seguenti membri: Padre Francesco Russo, Padre Remigio Le Pera e Don Emidio Commodaro. Lo stesso giorno si svolse la prima sessione del Tribunale, nella quale fu recepita la predetta lettera della Congregazione delle Cause dei Santi.
- e) 1982 - L’8 gennaio il nuovo Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, emise il decreto di costituzione del Tribunale Ecclesiastico Diocesano per il processo “*sul culto prestato al religioso Paolo D’Ambrosio, sacerdote del T.O.R. di San Francesco*”.
- f) 1987 - Il 15 ottobre la Congregazione delle cause dei Santi accettò il mandato del nuovo postulatore, Padre Gabriele Andreozzi⁸. Egli organizzò le celebrazioni nel V° centenario della morte del “beato” Paolo (1989).
- g) 1990 - Il 15 gennaio Mons. Antonio Cantisani offrì alla diocesi di Catanzaro-Squillace l’esortazione pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, invitando a guardare al “beato” Paolo come modello e guida della vita cristiana.
- h) 1994 - Il 25 marzo il Postulatore generale, Padre Gabriele Andreozzi, presentò all’Arcivescovo di Catanzaro il responso della

⁸ Padre Gabriele Andreozzi (1917-2006) è stata l’anima della ripresa della causa del “beato” Paolo. Uomo di fede e di cultura. Questa la sua identità: Religioso professo TOR, Sacerdote, Ministro Provinciale, Definitore Generale, Procuratore dell’Ordine, Parroco, Avvocato rotale, Giudice del Tribunale del Vicariato di Roma, Storico e scrittore, Commissario dell’OFS, Magister Ordinis, Giudice del Tribunale della Città del Vaticano.

Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti del 15.03.2004, Prot. 1493/93/L: “Il caso del ‘beato’ Paolo va considerato come un *casus exceptus*, a tenore dei decreti di Urbano VIII. Il *Monitorium* di Flavio Orsini, del 15 gennaio 1562, non presenta le caratteristiche di un *Decretum confirmationis cultus* [...] Non si può per ora concedere l’approvazione dei formulari liturgici della Messa e Liturgia delle Ore in onore del ‘beato’ Paolo D’Ambrosio da Cropani”. Il postulatore rivolse, allora, istanza a Mons. Cantisani per la ripresa e la conclusione del processo iniziato il 1980.

- i) 1994 - Il 28 marzo Mons. Cantisani, accogliendo l’invito del postulatore, decretò la prosecuzione della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Paolo D’Ambrosio da Cropani, nominando un nuovo Tribunale. Il Delegato episcopale fu il Vicario generale Mons. Domenico Lorenti, Promotore di giustizia Padre Francesco Quarantino, Notaio Don Andrea Perrelli.
- l) 1994 - Il 2 luglio Mons. A. Cantisani nominò una nuova Commissione storica nelle persone di Padre Gabriele Androozzi, Padre Vittorio Moretti e Padre Fernando Scocca, “Sacerdoti del Terz’Ordine Regolare di San Francesco, esperti di storia e archivistica del medesimo Ordine”.
- m) 1996 - Mons. Cantisani il 22 maggio chiese lumi alla Congregazione e questa gli rispose il 12 giugno 1996: “Questo Dicastero ritiene che nella Causa del Servo di Dio occorra seguire l’attuale procedura che è stata stabilita dalla legislazione canonica pronunciata nel 1983 da Giovanni Paolo II. Pertanto trattandosi della causa di un Servo di Dio presumibilmente già in possesso di culto antico, l’Inchiesta diocesana dovrebbe essere istruita per raccogliere le prove “*super vita, virtutibus et fama sanctitatis servi Dei, necnon super cultu ab immemorabili tempore eidem Servo Dei praestito*”.
- n) 1996 - Il 10 settembre si concluse la Causa. L’Arcivescovo Cantisani confermò l’integrità e l’autenticità degli Atti originali del processo e delle copie e affidò i plichi al Postulatore per portarli alla Congregazione.

In detta Causa non si fece menzione della prescritta richiesta alla Conferenza Episcopale Calabria di esprimere il parere circa l’avvio

dell'Istruttoria Canonica⁹. Mancava, inoltre, la richiesta formale del *Nulla Osta* alla Congregazione¹⁰. Il Postulatore Padre Gabriele Andreozzi faceva parte indebitamente della Commissione storica. Mancava la dichiarazione che non erano stati nominati i censori teologi, perché non esistono scritti del Servo di Dio. Non si sviluppò adeguatamente la riflessione sulla vita e sulle virtù esercitate dal "beato". Per queste inadempienze la Causa, (Protocollo presso la Congregazione delle cause dei Santi num. 2114), fu bloccata per 15 anni.

9) 2011 - Il 7 ottobre S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, per dare una risposta alle suddette inosservanze, su richiesta del Postulatore generale del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, Padre Giuseppe Neri, costituì un nuovo Tribunale e istituì una nuova Commissione storica per una *Inchiesta diocesana suppletiva*. Il Tribunale sanò le inadempienze e aggiunse altro materiale. La Congregazione ha dato il *Decreto di validità* il 24 gennaio 2014. Ad oggi è in itinere la *Positio super vita, virtutibus, fama sanctitatis necnon cultu ab immemorabili tempore praestito*.

3. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DELLA CAUSA PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

La fama di santità che il "beato" Paolo riscosse presso i fedeli del suo tempo era legata alla sua vita santa, vissuta nell'ascetismo più intenso. Il "beato" viveva isolato dal mondo, ma, quanto più si isolava, tanto più era ricercato, perché era uomo carismatico che sapeva ascoltare, consolare, rappacificare e rendere presente Dio. Erano grandi i segni e i prodigi che Dio operava attraverso il suo servo fedele. Il biografo Padre Giovanni Fiore, Cappuccino di Cropani, descrive molto bene il dinamismo spirituale che viveva il

⁹ Cf. Art. 11 delle Norme della Congregazione per le cause dei Santi, emanate il 7.2.1983.

¹⁰ Cf. Art. 15 comma *c* delle Norme.

“beato”, sempre in una tensione di spirito tra il contatto con Dio nel silenzio contemplativo e l’apostolato a favore dei fratelli:

“Ma l’uomo di Dio, che più gustava la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gli interessi di Dio, aborrendo questi concorsi, pensò sottrarsene, come già fè, cominciando ad abitare, (che fu il tempo più lungo della sua vita) un conventino oggidì rovinato, ma allora di molta santità, fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre dette Scavigna. Ma quanto egli studiava come sePELLIRSI fra le tenebre delle solitudini, *tanto più studiava il Cielo come scoprirlo con la Luce de’ suoi favori*”.

Secondo il Fiore, era, dunque, il Cielo a “discoprire” il “beato” “con la Luce de’ suoi favori”. Questi favori erano soprattutto a beneficio dei fratelli bisognosi. Attraverso frate Paolo, Dio si chinò sulle pene di tanti uomini, che vedevano in Lui il segno della presenza amorosa e misericordiosa di Dio presso l’umanità. Con la Causa di beatificazione del “beato”, iniziata subito dopo la sua morte con la raccolta del “*Liber miraculorum*”, la Chiesa, mentre rifletteva sulla vita e sulle virtù del “beato”, comprendeva anche l’opera di Dio nella vita di fra Paolo, che continuava anche dopo la sua morte.

4. RILEVANZA DELLA CAUSA PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ DI OGGI

L’importanza della Causa di beatificazione del Servo di Dio Paolo D’Ambrosio è particolarmente legata alla realtà ecclesiale della cittadina di Cropani e della Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, e all’Ordine del T.O.R., oltre che alla Chiesa universale per l’esemplarità delle virtù della penitenza, della contemplazione e della riconciliazione esercitate dal “beato” in grado elevato.

A Cropani (Catanzaro), patria del Servo di Dio, dove sono custoditi i suoi resti mortali in una cappella a lui dedicata nel Duomo cittadino, il culto del “beato” è stato sempre vivo dalla sua morte a oggi senza interruzione. A lui i fedeli si rivolgono come avvocato

di grazie e compagno nella vita cristiana. La comunità parrocchiale celebra ogni 25 gennaio (o la domenica successiva) una festa solenne in suo onore con processione per le vie del paese, preceduta da un triduo di preghiere e di catechesi. Per la promozione della Causa di beatificazione e per mettere in atto nella società di oggi il messaggio evangelico francescano del “beato” è stata eretta con decreto la “Pia Unione *Beato Paolo D’Ambrosio*” da Sua Eccellenza Rev.ma, Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, il 25 gennaio 1991. Questa “Pia Unione *beato Paolo D’Ambrosio*” è un’associazione pubblica di fedeli che opera all’interno della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Cropani, sotto la guida del parroco. Essa ha promosso due convegni storici sull’opera e sulla spiritualità del “beato”, cogliendone la sua straordinaria attualità e proponendola come valore culturale e pastorale all’uomo e alla Chiesa di oggi. Ha, inoltre, avviato un programma denominato *Beata Gioventù*, al quale hanno aderito tanti giovani per impegni e iniziative di volontariato con spirito francescano. Anche la fraternità del Terz’Ordine Francescano di Cropani ha preso come denominazione: *OFS beato Paolo da Cropani*. Il pastore dell’Arcidiocesi, Mons. Cantisani, con animo francescano, ha proposto al clero e ai fedeli la spiritualità del “beato”, anche attraverso una Esortazione pastorale *Convertitevi e credete al Vangelo*, a lui ispirata. In questa Esortazione l’Arcivescovo ha proposto il “beato” come *modello dell’essere Chiesa oggi nella storia, modello di conversione e di fede*.

Per il Terzo Ordine Regolare la Causa del “beato” Paolo D’Ambrosio ha un’importanza, non solo storica, ma anche di riappropriazione della sua identità spirituale originaria, che frena il rischio della massificazione della cultura di oggi.

L’Ordine del T.O.R. nei secoli ha mantenuto vivo il legame con il suo “beato”. Oggi ha assunto l’onere di essere Attore della Causa di beatificazione e nel 500° anniversario della morte del “beato”, nell’anno 1988, il Ministro Generale dell’Ordine ha ricordato la sua figura con una lettera a tutti i Frati, richiamando la purezza della sua spiritualità.

L'attualità della Causa è legata all'attualità dei valori evangelici vissuti e testimoniati dal "beato". Anche oggi, dopo più di 500 anni dalla morte, il valore della contemplazione penitente, a cui il "beato" sempre tendeva, ha il suo fascino e la sua importanza. Il "beato" è un richiamo forte al primato dello spirito sulla stessa azione pastorale, che trova tutta la sua autenticità ed efficacia quando è mossa da una profonda unione con Dio.

Per i pastori d'anime, per la famiglia francescana, per chi è chiamato a servizio del bene pubblico il "beato" oggi può essere di esempio e sprone. Il "beato", infatti, era un uomo di pace, secondo lo spirito delle beatitudini, perché pieno di Dio. La stessa pace che egli viveva, la sapeva trasmettere. Ecco perché le genti ricorrevano a lui; e lui tutti ascoltava, consolava e guidava. Qualche volta questo avveniva con sua *sofferenza interiore*: Egli cercava l'equilibrio tra l'essere "tutto di Dio" e l'essere "tutto di tutti". Quello che il Bordoni ha affermato del beato: "*Dissidentes facili negotio reconciliabat*" e ancora "*Cortesemente* ascoltava, dandoli documenti di salute" trovava il suo segreto e la sua forza nella contemplazione di Cristo, crocifisso per amore. In questo la sua attualità.

5. PIANO DELL'OPERA

Dopo la presente introduzione che abbiamo titolato: "Un cammino di santità", entriamo nel vivo del racconto della figura del "beato", suddividendo la trattazione in quattro parti:

- a. La vita, nelle sue varie tappe, dalla nascita alla morte, preceduta da un apparato probatorio;
 - b. Le virtù del "beato", che costituiscono la base della sua vita santa;
 - c. La fama di santità e di segni che motivano l'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione;
 - d. Il culto al "beato", ininterrotto, dalla sua morte ad oggi.
- Concludiamo con una preghiera, l'indice e 29 figure che illustrano la sua iconografia e l'ambiente in cui è vissuto il "beato".

La citazione delle fonti è continua, in modo particolare le sette biografie del 1600. A volte, nostro malgrado, abbiamo dovuto ripetere alcune frasi dei biografi per giustificare i momenti della vita del “beato” o le sue virtù. Le citazioni latine sono piuttosto comprensibili; perciò non le abbiamo tradotte, se non qualche parola in parentesi tonde. La parola *beato*, riferita a fra Paolo, l’abbiamo messa tra virgolette, in considerazione che ancora non è stato proclamato tale ufficialmente dalla Chiesa. Abbiamo evitato di fare agiografia, ossia l’esaltazione del “beato”; ci siamo limitati ai dati oggettivi del racconto biografico, senza fare osservazioni parenetiche di esortazione o elaborazioni letterarie. La lettura sembra piuttosto fluida e scorrevole, nel rispetto della scientificità dei dati storici. Il volume, volendo raggiungere i lettori di ogni grado di istruzione, non si perde in riflessioni critiche, metafisiche, o sociologiche, che potrebbero distrarre la continuità del racconto. Le note sono quelle essenziali. Il limite del nostro racconto è legato allo stile piuttosto laudativo dei nostri autori del 1600. Tuttavia ogni autore ci ha tenuto a presentare le sue fonti che risalivano al tempo del nostro “beato”, degni di credibilità (“*per certos fide dignos; et testes pariter idoneos*”). Per avere all’inizio della lettura un quadro d’insieme del racconto, potrebbe essere utile dare un previo sguardo all’*Indice* finale, prima della *Iconografia*. A lode di Dio.

Parte I: LA VITA

DEL BEATO PAOLO D'AMBROSIO

A. APPARATO PROBATORIO

Per scrivere una biografia di un “beato” antico è fondamentale conoscere i documenti probanti, a cui attingere, e il loro valore, partendo dai loro autori e le fonti a cui essi hanno attinto.

I documenti esistenti più antichi che parlano del “beato” sono sette biografie, tutte del ‘600, poiché i documenti coevi al “beato” sono andati perduti. Tuttavia questi documenti (del ‘600) hanno un’ottima forza probante sia per la preparazione seria degli autori e sia perché essi hanno attinto ai documenti coevi al “beato”, da essi studiati e riportati, dopo avere fatto un serio discernimento. Questi autori descrivono le loro fonti, nominano il loro autore (ad es: Cecco l’orbo, oppure Padre Bernardino da Bisignano, provinciale del “beato”) ed esprimono un giudizio critico sulla loro serietà.

Le sette biografie sono state fotocopiate dall’originale, trascritte in word e postate (da me, Padre Pasquale Pitari) sul sito del Beato Paolo, di cui parleremo.

Esse ci permettono di provare con sufficienza quanto affermiamo circa la vita, le virtù teologali, cardinali e quelle relative alla vita religiosa e sacerdotale, la fama di santità in vita, in morte e dopo morte, i segni (miracoli e grazie) e il culto del “beato”.

1. BIOGRAFIE DEL SEICENTO

Le biografie del '600 sono tre del Bordoni, una del Fiore, una del Vernon, una del Martire e una di un Anonimo di Cropani. Le presentiamo in dettaglio:

1. Francesco Bordoni, *Vita Beati Pauli De Ambrosiis in Controversiae Morales*¹, Roma 1652.

2. Francesco Bordoni, *Vita del B. Paolo De Ambrosi da Cropano in Calendario delle Vite de' Santi e Beati*²..., Manoscritto, Zogno (Bg) 1660.

3. Francesco Bordoni, *Vita B. Pauli de Ambrosiis in Calabria in Sacrum Sillabarium*³ [...], Roma 1666.

¹ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 5.

Titolo intero: *Controversiae Morales*, non solum ecclesiasticis Praelatis, Regularibus, iudicibus, Confessoriiis, verum etiam Causidicis, Advocatis, et aliis in utroque foro causas agentibus perutiles, et accomodate auctore P. Magistro F. Francisco Bordoni, Parmensi, Religionis Tertii Ordinis S. Francisci, Procuratore Generali, et Theologo Qualificatore Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis. Romae, Typis Haeredum Corbellini, MDCLII. Superiorum permissu. Controversia XIII: De Canonizatione Sanctorum, n. 47, 1652, *Vita Beati Pauli De Ambrosiis*, da 192ss.

² La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 6.

Titolo intero: *Calendario delle Vite de' Santi e Beati et altri Servi di Dio, degni di memoria, tanto Frati, quanto Suore, Religiosi e Monache del Terz'Ordine di San Francesco, Secolare et Regolare*. Estratto da gravissimi Historici per il R. Padre Maestro F. Francesco Bordoni da Parma professo dell'istesso Ordine Regolare. Approvazione del Ministro Generale del Terz'Ordine di San Francesco della regolare osservanza: MS. Monastero dell'Annunciata del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. Zogno (BG), da 31 ss. 2 agosto 1660: 24 Januarii, *Vita Del B. Paolo De Ambrosi Da Cropano*.

³ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 7.

Titolo intero: *Sacrum Sillabarium de vitis Sanctorum, Beatorum et Servorum Dei, Tertii Ordinis S. Francisci, tam secularis quam Regularis, stilo puro, simplici et sincero, comprensione digestum per R. P. Franciscum Bordonum Parmensem, eiusdem Ordinis Regularis, in Sacra Theologia Magistrum*, Roma settembre 1666, *Vita b. Pauli de Ambrosiis in Calabria*, Manoscritto, 129.

4. Giovanni Fiore (1622-1682), *B. Paolo D'Ambrosio del Terz'Ordine di San Francesco in Della Calabria Illustrata, De confessori non Pontefici*⁴, Cap. III, Tomo II, Napoli 1743, 79-83.

5. Jean-Marie De Vernon, *Vita B. Pauli Confessoris in Tertii Ordinis S.ti Francisci Assisiatis Annales perpetui*⁵, Parisiis MDCLXXXVI, 428-430.

6. Domenico Martire (+ 1710), *Beato Paulo di Cropano del 3° Ordine*, in *Calabria sacra e profana*⁶, Manoscritto Archivio di Stato di Cosenza, 1304-1305.

7. Anonimo, “*Antichissimo manoscritto logoro e strucito dal tempo edace*” risalente alla seconda metà del ‘600, trascritto dall’Archivista Capitolare della Collegiata di Cropani attorno al 1830⁷.

La prima biografia del Bordoni, del 1652, inserita nelle *Controversiae Morales*, è citata in tutte le altre biografie che sono seguite nel giro di qualche decennio. Tutte le biografie, comprese quelle del Bordoni, citano un *Manoscritto* presente nel Convento di Santa Maria delle Grazie a Cropani.

Il Fiore dice che al suo tempo (il ‘600) circolavano più biografie del “beato”. Noi oggi possediamo, però, solo le sette biografie, di cui sopra. E di queste - e solo di queste - noi ci serviremo per riflettere sull’esercizio delle virtù del “beato” e tracciare la sua vita documentata.

⁴ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 8.

⁵ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 9.

⁶ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 10.

⁷ La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 11.

2. SCRITTORI DEL SEICENTO E LE LORO FONTI

Padre Francesco Bordoni

Padre Francesco Bordoni (+1671), per un ventennio illustre professore all'Università di Parma, teologo di solida dottrina ed eminentemente positivo, soprattutto per fronteggiare la rivoluzione ereticale. Con gli scritti egli difese efficacemente la causa dell'Immacolata Concezione di Maria; fu insieme giurista e moralista di grande valore, come dimostrano numerosi trattati, che rappresentano gran parte della sua imponente produzione scientifica, la quale, unita a rigore di vita, saggezza di governo e straordinaria operosità, fa di lui una delle figure più eminenti della sua "famiglia" religiosa (il TOR)⁸.

Il Bordoni ha scritto tre biografie del "beato" Paolo D'Ambrosio, simili nella composizione, ma a volte alquanto diverse nel vocabolario; due in latino e una in volgare. Esse fanno parte di Opere teologiche, di vasta portata culturale. Queste opere sono: *Controversiae morales* del 1652, *Calendario* del 1660, *Sacrum sillabarium* del 1666. È logico, quindi, che l'autore abbia cercato di sintetizzare il racconto biografico; nondimeno si è abbastanza dilungato nel trattare la vita e i miracoli del Beato, riportando nelle *Controversiae Morales* e nel *Sacrum Sillabarium* pure il cosiddetto "Monitorium" di Flavio Orsini, Uditore di papa Pio IV, del 2 gennaio 1562, che riconosceva il culto rivolto a fra Paolo D'Ambrosio, minacciava sanzioni pecuniarie contro chi lo ostacolava (perfino la scomunica) e per ben 5 volte ha usato il termine "beato" riferito al Servo di Dio.

Le *fonti* del Bordoni:

Nelle *Controversie morales*, dopo aver parlato dei miracoli del Beato Paolo, il Bordoni scrive:

⁸ Cf. F. Bordoni, (a cura di Temperini Lino), *Historia Tertii ordinis, Chronologium fratrum et sororum Tertii Ordinis*, Roma 1998.

“Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex quodam libello scripto per certos fide dignos, et testes pariter idoneos, qui liber conservatur in eodem Conventu Cropani”.

Il plurale (*certos, dignos*) e il riferimento a *testes idoneos* ci induce a pensare che il *libello*, di cui parla, era non solo una raccolta di dati sul “beato”, ma anche un vero processo sui miracoli, sulla vita e le virtù (indicate con *aliis*) che ha giustificato il culto e poi, nel 1562, il *Monitorium* di Flavio Orsini. Il cuore di questo processo era certamente la testimonianza del Provinciale Padre Bernardino da Bisignano, teste *de visu*, che con il “beato” aveva fatto i pellegrinaggi a Roma, Loreto, Assisi, La Verna, e il viaggio a piedi a Lodi di Lombardia per il Capitolo generale del 1488, e che presiedette le sue esequie. Egli, pure, ha raccolto la testimonianza di 22 miracoli, trasmessi a noi dai biografi.

Il Bordoni dice pure nel *Sacrum Sillabarium* del 1666 che presso di lui, che era stato generale del TOR, erano “gli Atti” del già soppresso convento di Cropani sotto Innocenzo X (anno 1652), da cui aveva preso le notizie sul “beato”:

“Ex Actibus eiusdem conventus iam suppressi sub Innocentio X apud me extantibus”.

Nel *Calendario* ricorda ancora le stesse fonti: *“Ex Monumentis apud nos dicti Conventus S. Salvatoris Cropani”.*

La fonte dei “Miracoli” è il suddetto teste *de visu* “Padre Bernardino da Bisignano”. Dice il Bordoni in *Sacrum Sillabarium*:

“Refero nonnulla miracula huius Beati Sacerdotis collecta per dictum fr. Bernardinum Provincialem testem de visu”.

Il Bordoni è il biografo più copioso” e il più antico. Per la certezza delle fonti da lui consultate, per il rigore scientifico e la chiarezza espositiva, la sua opera è da considerare, assieme a quella del Fiore, la più importante, a cui fare riferimento nella

riflessione sulla vita, le virtù, la fama di santità e di segni e il culto *ab immemorabili* rivolto al “beato”.

Padre Giovanni Fiore

Padre Giovanni Fiore (Cropani, 5 giugno 1622 – 1683), frate Minore Cappuccino, è considerato il massimo storico della Calabria seicentesca. Alla sua principale opera, “*Della Calabria illustrata*“, si deve la conoscenza di molti degli avvenimenti di quell’epoca storica riguardanti la Calabria. Nel 1638 entra nell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Nel 1645 diventa sacerdote e trasferito come guardiano e lettore al convento di Stilo. Nel 1657 diventa guardiano del convento di Cropani e nel 1659 di Cutro. Nel 1664 definitore e guardiano di Catanzaro⁹.

Il Fiore, essendo di Cropani e parente dei “D’Ambrosio”, ha avuto modo di leggere i documenti dall’archivio del Convento di *Santa Maria delle grazie* e cogliere dalla viva tradizione del popolo le notizie storiche sul “beato” Paolo, suo concittadino.

La vita del “beato” fa parte dell’opera ben più vasta del Fiore “*Della Calabria Illustrata*”. Dovendo rispettare gli equilibri della composizione, l’autore non si dilunga a illustrare particolari e aspetti secondari. Nell’insieme il racconto biografico è abbastanza sintetico, ma completo, idoneo per comprendere la personalità e la spiritualità del “beato”, nonché la sua fama di santità e di segni, in vita, in morte e dopo morte, e il suo culto.

Dando uno sguardo sinottico alle biografie del Bordoni e del Fiore notiamo che c’è tra di loro una sostanziale uniformità nella narrazione della vita, della morte, delle esequie e dei miracoli del Beato. Il Fiore, però, ha aggiunto dei particolari inediti. Interessanti sono:

- a. L’introduzione, in cui annuncia anche le fonti a cui ha attinguto: “Scrissero di questo beato servo del Signore molti, il più

⁹ Cf. F. Russo, *Padre Giovanni Fiore*, Roma 1967.

copioso fu Francesco Bordono, al quale andò avanti un *antico scritto* a penna, qual si conservava nell'archivio della medesima religione in Cropani; ma più prima scritto n'avea in ottava rima italiana con frase cropanese un tal per nome Francesco, il quale per esser nato e vissuto cieco, dismesso il nome della famiglia, veniva detto volgarmente *Francesco l'Orbo*, che per esser stato ne' tempi più in là prossimi al santo, poté del tutto esser ammaestrato della pubblica fama. Dopo tutti questi prendo a scriverne io con penna più diffusa; sì per le molte cose occorse dopo quelli, sì anche *per la stretta parentela*".

- b. Il racconto della traslazione delle reliquie da San Salvatore alla Chiesa di Santa Maria delle grazie "con la maggior solennità";
- c. la soppressione del convento per la bolla di papa Innocenzo X del 1652;
- d. la traslazione delle reliquie il 1653 nella chiesa Matrice;
- e. la facoltà di compiere ogni anno la processione il giorno della festa per la concessione del vescovo Mons. Fabio Olivadisio;
- f. l'affermazione: "Sono e per numero e per qualità meravigliose le grazie" e, fra queste, la grazia della pioggia del 1625 per intercessione del "beato".

Lo stile del Fiore è essenziale e incisivo. La narrazione è fluida, senza indulgere a facili entusiasmi parentetici.

Tra le virtù del "beato" nella biografia del Fiore emergono:

- a. il desiderio del "beato" di vivere e *gustare la familiare conversazione del suo Signore* piuttosto che quella degli uomini;
- b. la perfetta adesione alla Regola di san Francesco d'Assisi;
- c. la celebrazione quotidiana del Sacrificio eucaristico *con devozione*;
- d. l'accoglienza delle persone che trovavano in lui *cortese accoglienza, consiglio e consolazione*.

Ecco cosa dice il Fiore sulla festa del "beato":

- a. “La terra di Cropani anche in questo giorno (il 25 gennaio) ha le sue feste, celebrando le sacre memorie del B. Paolo di Ambrosio, Sacerdote professo del terz’Ordine di San Francesco, e suo cittadino. Accresce la festa una processione numerosissima di popoli, e ricca di lumi, qual si ordina la notte del giorno con le sue beatissime reliquie”¹⁰.
- b. “*Octavo Kal. Februarii. Cropani B. Pauli de Ambrosiis, Sacerdotis professi Tertii Ordinis S. Francisci, orationis, prophetiae, miracolorumque gloria valde conspicui*”¹¹.

Jean-Marie De Vernon

Il Vernon nella sua *Vita B. Pauli Confessoris in Tertii Ordinis S.ti Francisci Assisiatis Annales perpetui*, del 1686 ha fatto una sintesi, pregnante dal lato linguistico, del racconto biografico del Bordoni. Con poche efficaci parole ha sintetizzato le virtù e l’apostolato del nostro “beato”:

“Silentium, meditatio, austeritas illi, plurimum in deliciis erant. Superiorum iussu, initiatus sacerdotio, Missam quotidie celebrabat eximia pietate. Ad eum plerique confugebant (si rifugiavano), velut ad peritissimum conscientiae moderatorem: cuiuscumque praevedebat intima cordis arcana, antequam illi haec patefierent, qui eius peroptaret consilium: sine mora et perinde respondebat omni petitioni ac si a longo tempore deliberasset nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolatione: brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia”.

Il Vernon nel narrare la biografia ha una chiara finalità di invito alla sua imitazione: “*Paulus Religiosae Tertiariorum familiae insignae exemplar est*”.

Dopo aver raccontato i miracoli, egli presenta le fonti:

¹⁰ G. Fiore, *Della Calabria Illustrata*, II, 454.

¹¹ G. Fiore, *Della Calabria Illustrata*, II, 468.

“*Horum recensio miraculorum ex codice manuscripto expro-
mitur, quem examinaverunt viri fide digni et comprobaverunt
testes, quibus nulla suspicionis labes potest aspergi. Servatur
in conventu Cropanensi Religiosorum Tertiariorum*”.

Domenico Martire (+1710)

Il Martire nel suo manoscritto di due pagine *Beato Paulo di Cropano del 3° Ordine*, in *Calabria sacra e profana*¹², ha fatto una breve sintesi della vita del “beato” che già conosciamo. Ha iniziato il suo racconto citando le sue fonti:

“Si è raccolto questo riepilogo dal P. Bordoni, tomo IV Resol. 113 nel tit. *De Canonizatione* n. 47; da Manoscritto di Gualtieri, fol. 100 e da certa leggenda in verso volgare composta dal P. Francesco Sergio di Cropani”.

Padre Francesco Sergio è Cecco L’Orbo, coevo al “beato”, di cui parla il Bordoni. La “leggenda” ora è dispersa, ma nel ‘600 sembra ancora esistesse. Il manoscritto del Gualtieri oggi non si trova più. Verso la fine del racconto il Martire ha rivelato: “E anche in quel convento (di Cropani) serbavasi un processo”.

Forse egli si riferisce al *manoscritto*, di cui parla il Bordoni, il Fiore e altri autori, in cui si fa riferimento a *testes certos*.

Anonimo di Cropani

L’autore non conosciuto di un *Antichissimo manoscritto logoro e sdrucito dal tempo edace*, risalente alla seconda metà del ‘600, che si conservava nell’Archivio della Chiesa Parrocchiale di Cropani lo abbiamo chiamato “Anonimo” di Cropani. Questo manoscritto, logoro e poco leggibile, oggi disperso, che narrava la vita, i miracoli e il culto del “beato”

¹² La *Biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 25.

Paolo, è stato trascritto, facendone una sintesi, dall'Archivista capitolare della Collegiata di Cropani, Rev. Giuseppe Dolce, attorno al 1830. Questa sintesi così esordisce:

“Si certifica da me sotto scritto Segretario e Archivista di questo insigne Reverendissimo Capitolo di Cropani, *etiam cum iuramento tacto pectore*, come avendo per ordine del molto Reverendo Arcipr. D. Gennaro Corabi prima Dignità e Presidente di esso insigne Reverendissimo Capitolo, perquisito l'Archivio esistente nella Sagrestia di questa Chiesa Collegiata, fra le carte quivi esistenti, ho ritrovato un *antichissimo manoscritto* logoro e strucito dal tempo edace, che con stento e gran pena è leggibile. Nello stesso si ritrova descritta la vita, e la morte del mio concittadino Paolo d'Ambrosio Religioso del Terz'Ordine di S. Francesco, di cui esso Sig. Arciprete mi ha ordinato sotto la sua direzione e personale assistenza farne l'estratto che segue”.

Conclude il racconto con questa notizia:

“Dice l'Autore che da Monsignore Fabio Olivadisio¹³ Vescovo di Catanzaro fu riconosciuta la detta Statua con le sacre Reliquie, e questi vi mise i suggelli con le sue armi, autorizzando ancora egli che detta Statua si fusse annualmente portata in processione per tutte le strade della Terra di Cropani in ogni dì 25 Gennaio”.

Altri autori:

1. Antonio De Sillis:

In *Studia originem*, il De Sillis ha scritto: “*B. Paulus de Ambrosiis Terrae Cropani diecesis Catanzarii sacerdos professus tertii ordinis ex quo est Religio approbata mortuus est Scavignae, et iacet in Ecclesia Sancti Salvatoris Terrae Cropani*”¹⁴.

¹³ Fabio Olivadisio † (16 luglio 1646 - 10 novembre 1656 deceduto): dal sito della Diocesi.

¹⁴ De Sillis, *Studia originem*, Napoli 1619, 50.

Nel frontespizio del Volume è rappresentata l'effigie del "beato" con le parole: "*B. Paul de Crop*", riportata in *Iconografia*, figura 2.

2. Vitalis ab Alcira Candellas (1577-1654):

In *Epilogus totius Ordinis Seraphici* tra molti nomi di santi e beati della famiglia francescana il Vitalis ha rappresentato anche la figura del nostro "beato" con il titolo "*B. Paul de Ambrosys*", riportata in *Iconografia*, figura 3.

3. Girolamo Comboni:

Nel *Catalogo dei Santi e Beati* ... viene riportato il nome del "B. Paolo De Ambrosi da Cropanio"¹⁵. Nel *Leggendario delle vite dei santi e Beati del T.O.R.*... leggiamo: "Questo B. Paolo De Ambrosi [...] fu ornato di molte virtù"¹⁶.

4. De' Crescenzi Romani Giovanni Pietro

Nel *Presidio romano overo della militia ecclesiastica*... ha scritto: "Di questa Religione (Terz'Ordine R. di S. Francesco) sono usciti personaggi di molta perfezione; in Cropani di Catanzaro il B. Paolo degli Ambrogii, riverito dalla pietà de' popoli"¹⁷

6. F. Fortunato Hueber

Nel *Menologium Franciscanum* ha scritto: "*Omnium conclamatione, coelis redditus est P. Paulus de Ambrosiis venerabilis tertii Ordinis S. Francisci sacerdos*"¹⁸.

¹⁵ Girolamo Comboni, *Catalogo dei santi e beati*... Bergamo 1640.

¹⁶ Girolamo Comboni, *Leggendario delle vite...*, Bergamo 1948, 645.

¹⁷ De Crescenzi Romani, *Presidio romano overo della militia ecclesiastica*, Piacenza 1648, 97.

¹⁸ Fortunato Hueber, *Menologium Franciscanum*, Monaco 1648, 39.

6. L. Wadding (1588-1657)

In *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum* ha scritto: “*Paulum de Ambrosio..., ut praeclaris virtutibus fulgentem, celebra Antonius de Sillis, quem ait... eius opera et virtute perennare famam*”¹⁹. “*Paulus de Ambrosio, Tertii Ordinis alumnus, sanctitatis fama celebris obiit*”²⁰. Il Wadding ha riportato pure il *Monitorium* di Flavio Orsini²¹.

7. Melissano De Macro Fr. Antonio

In *Annalium Ordinis Minorum* ha scritto: “*Pie partier et sancte obiisse... Paulum de Ambrosio..., ut praeclaris virtutibus fulgentem, celebrat Antonius de Sillis...*”²².

8. Arturo a Monasterio, Recollecto

In *Martyrologium Franciscanum* ha scritto: “*Cropani in territorio Catanzariano, Beati Pauli de Ambrosio, confessoris, Tertiarum... Vide Antonium de Sillis in Cap. I Regul. Tertiarum*”²³.

3. BIOGRAFIE MODERNE

- a. Luconi R., *B. Paolo Ambrosi*, 1935; due buone pagine di biografia²⁴.

¹⁹ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum*, T. XI, Ad Claras Aquas 1932, 309.

²⁰ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum*, T. XIX, 143.

²¹ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum*, T. XIX, 142-143.

²² Melissario De Macro, *Annalium Ordinum Minorum*, Torino 1710, 317.

²³ Arturo a Monasterio, *Martyrologium Franciscanum*, Parigi 1653, 13.

²⁴ Questa *biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 15.

- b. Le Pera P. Remigio, *Vita del B. Paolo D'Ambrosio da Cropani*,
 - Prima edizione 1936;
 - Seconda edizione 1989; buona biografia in 15 capitoli con tante note e bibliografia²⁵.
- b. Pazzelli R., *Il B. Paolo Ambrosi*, 1958; due paginette sulla scia del Luconi²⁶.
- c. Parisi P. Giovanni, *Il beato Paolo D'Ambrosio*, in *Florilegio serafico del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, 1968; buona biografia, completa, scorrevole nel linguaggio²⁷.
- d. Russo P. Francesco, *Paolo da Cropani, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, 1968; una paginetta, buona sintesi del profilo del beato²⁸.
- e. Russo P. Francesco, *Sommario della vita del B. Paolo da Cropani*; due pagine di ottima sintesi²⁹.
- f. Pazzelli R., *Il beato Paolo degli Ambrosi da Cropani*, 1989; Relazione durante il convegno del V centenario della morte del Beato sviluppata in 4 punti: Francescano asceta - pacificatore - penitente contemplativo - Le testimonianze e il culto³⁰.
- g. Andreozzi P. Gabriele, "*La vita del beato Paolo*": Ottima biografia con tante note³¹.

²⁵ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 3.

²⁶ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 16.

²⁷ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 14.

²⁸ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 17.

²⁹ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 2.

³⁰ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 19.

³¹ Questa *biografia* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 1.

4. DUE DOCUMENTI PASTORALI AUTOREVOLI

I due seguenti documenti pastorali sono importanti per la comprensione della fama di santità oggi del “beato”. Essi saranno spesso da noi citati.

- a. Rev.mo Padre Josè Angulo Quilis, Ministro Generale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, (4 ottobre 1988), *Lettera* (trilingue: italiano, inglese, spagnolo), diretta a tutti i fratelli e sorelle del Terzo Ordine sia Secolare che Regolare, nel quinto centenario della morte del “beato” Paolo De Ambrosis da Cropani, TOR: il “beato” è modello da imitare. Sono sviluppati tre temi: la contemplazione, la partecipazione alla vita fraterna, i rapporti con i genitori³².
- b. Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani (5 gennaio 1990): Esortazione Pastorale nel V centenario della morte del “beato” Paolo De Ambrosis da Cropani “*Convertitevi e credete al Vangelo*”: l’Arcivescovo presenta alla diocesi l’attualità del messaggio del “beato” Paolo³³.

5. ARCHIVI CONSULTATI

- a. Catanzaro: Curia Diocesana³⁴.
- b. Catanzaro: Archivio Notarile.
- c. Cosenza: Archivio di stato.
- d. Cropani: Parrocchia di Santa Maria Assunta³⁵.

³² La *Lettera* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 25.

³³ L’*Esortazione pastorale* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 24.

³⁴ Sono state consultate le Visite pastorali dei Vescovi a Cropani, la Corrispondenza dei Vescovi di Catanzaro con il postulatore della Causa, gli inizi del processo del 1940 e il processo del 1980-1996.

³⁵ È stato trovato quasi nulla, perché l’ex-postulatore Padre Gabriele Andreozzi ha portato tutte le carte riguardanti il “beato” presso la sede della postulazione. In parrocchia esiste solo roba devozionale.

- e. Cropani: Pia Unione “*Beato Paolo D’Ambrosio*”³⁶.
- f. Cropani: Zaccanelli Mario³⁷.
- g. Parma: Biblioteca Palatina.
- h. Roma: Curia Generalizia TOR.
- i. Roma: Postulazione Generale TOR³⁸.
- l. Vaticano: Archivio segreto.
- m. Zogno (BG): Monastero di clausura.

6. INTERNET

In questa sede introduttiva ricordiamo l’esistenza di un sito internet dedicato al Servo di Dio Paolo D’Ambrosio, il cui link è
<http://beatopaolodambrosio.blogspot.it>

Ad oggi (luglio 2022) il sito ha collezionato circa 27.000 visioni. In esso sono inserite, oltre le sette biografie del ‘600, altre dieci biografie moderne. Inoltre ci sono gli studi dei due convegni celebrati a Cropani negli anni 1989 e 2012 sulla spiritualità e modernità del “beato”, uno studio sulla personalità del “beato”, la lettera del Generale del T.O.R., la lettera pastorale di Mons. Cantisani, un video di 13 minuti sul culto (in prima pagina) e una sequenza di foto. L’indice dei vari post è sulla destra della *home page*. C’è anche una preghiera:

“Concedi a noi, Signore, che a imitazione del ‘*beato*’ Paolo, possiamo vivere in Te e ricondurre a Te, buon pastore, i nostri fratelli che si sono allontanati, inducendoli alla penitenza e alla pace. Per Cristo nostro Signore. Amen”.

³⁶ La piccola biblioteca della Pia Unione è ricca di documentazione sul “beato”.

³⁷ Il signor Zaccanelli Mario conserva le Platee della Collegiata di Cropani. Sono state utili per le ricerche sui luoghi del “beato”.

³⁸ Sono stati consultati tutti i documenti presenti nella cartella “Beato Paolo D’Ambrosio” e le carte processuali. In questa cartella sono confluiti tutti i documenti presenti nell’Archivio di Cropani, fino al 1980.

NOTA METODOLOGICA (ABBREVIAZIONI)

Poiché le citazioni delle sette biografie sono tantissime (in alcune pagine sono pure 20), per evitare di utilizzare quasi mezza pagina solo per le note, si è pensato di ricorrere a delle sigle leggere poste accanto al brano citato (come si fa ordinariamente per le citazioni bibliche). Queste le sigle delle citazioni:

- a. Bordoni, *Controversiae Morales*: Bord. 1 (in latino).
- b. Bordoni, *Calendario*: Bord.2 (in volgare).
- c. Bordoni, *Sacrum Sillabarium*: Bord.3 (in latino).
- d. Fiore, *Della Calabria Illustrata*: Fiore (in volgare).
- e. Vernon, *Tertii Ordinis S.ti Francisci Annales*: Vernon (in latino).
- f. Martire, *Calabria sacra profana*: Martire (in volgare).
- g. Anonimo, *Antichissimo manoscritto*: Anonimo (in volgare).

B. LE TAPPE DELLA VITA DEL “BEATO” (1432-1489)

Nella presente biografia documentata, suddivisa da capitoletti progressivi, dopo avere enunciata una piccola sintesi del dato biografico, riportiamo i brani delle biografie del ‘600, che supportano il dato enunciato. Le nostre parole, ove necessarie, sono finalizzate a rendere più chiaro lo stesso dato.

1. AMBIENTE IN CUI È VISSUTO IL “BEATO”

Riportiamo un brano di una relazione di Padre Raffaele Pazzelli, già Vicario Generale del T.O.R. e professore di storia:

“Angioini e Aragonesi si contesero il dominio di Sicilia e Calabria per secoli. La regione di Calabria fu lasciata in abbandono dagli uni e dagli altri. Gli stranieri che avevano ottenuto dalla corte aragonese lo sfruttamento delle miniere divennero gli arbitri dei mercati e delle piccole industrie. La terra che nei primi anni della conquista angioina era stata spezzettata fra una turba di avidi cavalieri francesi, più tardi finì nelle mani di pochi signorotti feudali fra i quali emersero i Ruffo, con Nicola Ruffo, conte di Catanzaro e marchese di Crotona. In breve tempo fu il dominio dei baroni quello che venne a prevalere. Il fiscalismo angioino e aragonese fu tirannico in ogni tempo, cosicché i poveri cittadini, oppressi dalla miseria e dalla prepotenza, furono più volte costretti ad insorgere. La più grande insurrezione fu quella del 1459. E sappiamo che Ferdinando d’Aragona l’affogò nel sangue. La miseria seguì a regnare sovrana”.

Comprendiamo allora la frase dell’agiografo Fiore: “il beato Paolo si adoperava in modo particolare a confortare le anime afflitte e a riconciliare le famiglie che tanto spesso erano in conflitto tra loro in quei tempi”.

Il “beato” Paolo D’Ambrosio fu contemporaneo di San Francesco di Paola (27 marzo 1416 - 2 aprile 1507), suo conterraneo, pure

lui eremita e padre dei poveri³⁹. Si narra che Francesco, nel recarsi, per volontà del pontefice Sisto IV (1471-1484), al castello di Ples-sis-du-Parc, dov'era ammalato il re Luigi XI, passando per Napoli, fu ricevuto con tutti gli onori da re Ferrante I, incuriosito di conoscere quel frate che aveva osato opporsi a lui. Cercò di conquistarne l'amicizia offrendogli un piatto di monete d'oro, da utilizzare per la costruzione di un convento a Napoli. Francesco, ne prese una, la spezzò e ne uscì del sangue. Rivolto al re disse: "Sire questo è il sangue dei tuoi sudditi che opprimi e che grida vendetta al cospetto di Dio", predicendogli anche la fine della monarchia aragonese, che avvenne puntualmente nei primi anni del 1500.

In questo contesto ambientale, in cui erano presenti povertà, lotte intestine, solitudine e assenza di prospettive, Paolo D'Ambrosio, uomo del suo tempo, trovò in Dio il suo rifugio e il suo "tutto". L'amore di Dio fu la motivazione per regalarsi quotidianamente agli altri con disponibilità piena ad ascoltare, confortare, riconciliare e portare tutti a Dio. Nel fare questa scelta Paolo fu aiutato da tutto un movimento di vita eremitica particolarmente vivace in quel tempo. Ha ricordato Padre Lino Temperini, già Vicario del T.O.R., nel suo intervento durante il primo convegno sul "beato" del 1989:

"L'epoca del Beato Paolo de Ambrosio è carica di fermenti innovatori e di grandi speranze. All'euforia umanistica, che si ispira ai canoni della cultura greco-romana, a dimensione soprattutto antropocentrica, si accompagnano ben presto profonde istanze religiose. Per vivere una più compenetrante esperienza di Dio, molti lasciano tutto e si dedicano alla vita eremitica. Altri scelgono di attuare più intensamente il vangelo vivendo in fraternità. E mentre attendono alla santificazione personale e testimoniano il rigore della propria fede, molti cristiani impegnati svolgono parallelamente servizi di apostolato attivo.

In questo clima di rinnovato fervore cristiano si aprono eremitaggi, si animano comunità di fratelli, si organizzano federazioni di insediamenti religiosi. Le Famiglie Francescane sono percorse da

³⁹ Cf. Profilo di San Francesco di Paola in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/26550>.

fremiti di autenticità e di ritorno alle più genuine sorgenti del vangelo. I penitenti o terziari di S. Francesco si moltiplicano nell'ansia di perfezione evangelica, si espandono, si organizzano, si strutturano in costellazioni ecclesiali.

Ai tempi del beato Paolo in Italia (incluso anche l'area della Dalmazia con circa 10 conventi) risultano almeno 120 loci o insediamenti, dove vivono, pregano e lavorano i Terziari Regolari Francescani, con stile eremitico o in fraternità. Nella fervorosa Calabria vi erano all'incirca 10 luoghi di penitenza e due, successivamente, in questa devota cittadina di Cropani. È qui che ha inizio la vicenda spirituale del beato Paolo”.

Per ulteriori approfondimenti sull'ambientazione storica-ambientale, in cui Paolo D'Ambrosio visse la sua esperienza umana, spirituale e apostolica, si rimanda ai due studi di Padre Raffaele Pazzelli, T.O.R., e di Don Mario Squillace, letti durante il convegno di studi del 1989.

Il Pazzelli, da buon professore di storia, ha trattato *“Il beato Paolo degli Ambrosi, da Cropani”* collocando la sua vicenda umana nel contesto della Calabria e del movimento francescano nel secolo quindicesimo; ha riflettuto su quattro punti: 1. Il Beato Paolo fu un francescano ed un asceta; 2. Si distinse nel riportare la pace fra le famiglie; 3. Ebbe inclinazione alla penitenza e alla contemplazione; 4. Le testimonianze sono unanimi nell'attestare la sua santità. Don Mario Squillace ha svolto il tema specifico *“Chiesa e società nella Calabria del '400”*.

2. NASCITA

Paolo nacque a Cropani (Catanzaro) il 24 gennaio 1432 da pii e onesti genitori della famiglia degli Ambrosi. La sua casa a Cropani è punto di devozione.

- *“Beatus F. Paulus de Ambrosiis in Terra Cropani dioecesis Catanzarii natus anno Domini 1432, ex piis parentibus”* (Bord.1).

- *“Da parenti pii et honesti”* (Bord. 2).

- “Cropani adunque fu la felice patria di lui, ove il dié alla luce li 24 gennaio del 1432 la famiglia degli Ambrosi, oggidì quasi estinta, se non sol vivente in poche donne, che val il medesimo che spenta” (Fiore).

- “Nacque in questo Comune (Cropani) il 24 Gennaio 1432” (Anonimo).

3. GIOVINEZZA

I pii e onesti genitori educarono con impegno (*studiose*) Paolo al timore di Dio e all’osservanza dei suoi precetti e della sua legge (*evangelii*). In lui si manifestò presto (appena nato) maturità di giudizio e di comportamento. “Mostrò aperti segni della sua futura santità” (Fiore) e si comportò sempre con senno (*virilem*), modestia, generosità e virtù come di perfetto adulto.

- “*Qui illum in doctrina Christiana educatur, docentes timere Deum, et servare eius mandata in sua iuventute nihil puerile egit*” (Bord.1).

- “Che l’educarono nel timor di Dio et della sua santa legge” (Bord.2).

- “*Educatus fuit in doctrina christiana quod est timere Deum, et servare eius mandata, in sua iuventute nihil puerile egit*” (Bord.3).

- “Appena nato mostrò aperti segni della sua futura santità; conciossiachè in tutto quel tempo nel quale fu o pargoletto nelle fascie, o fanciullo prima di arrivare all’uso della ragione, altro non ebbe di quell’età ch’il tempo, mostrando per altro senno, modestia e virtù come di perfecto adulto” (Fiore).

- “*A parentibus studiose divinis praeceptis cunctisque Evangelii legibus eruditus fuit. Nunquam fuit eius infantia puerilis, aut imbecilla; Paulus semper se virilem et generosum praestitit* (si comportò)” (Vernon).

Il Servo di Dio era intriso (*imbutus*) di letteratura e di grammatica. A scuola Paolo si distingueva tra gli altri coetanei: era saggio,

obbediente e sembrava uomo di grande prudenza. Negli studi si applicava tantissimo. Conversava, soprattutto, con persone sagge e timorate di Dio. I suoi colloqui riguardavano la letteratura e le virtù. Se non era impegnato con la scuola, ogni ritaglio di tempo “era solito” destinarlo alla preghiera in qualche chiesa. Era disponibile a compiere i vari servizi domestici, di cui era capace (*acconci all’età*), non solo ai suoi genitori, ai quali ubbidiva ai semplici cenni, ma anche a qualunque altro voleva servirsi di lui. Onde per le fattezze del suo volto che erano assai belle e per la bontà del suo comportamento era chiamato “Angelo”. Recava meraviglia a chi lo osservava. Per lui tutti presagivano un futuro nobile e glorioso; il pensiero più comune era che sarebbe stato un gran santo religioso del chiostro. “Richiamava a sé i sguardi d’ogni ceto di persona per la perfetta morigeratezza de’ suoi costumi” (Anonimo).

- “*Litteris grammaticis imbutus* (intriso di)” (Bord.1).

- “In poco tempo fece profitto nella Grammatica superando tutti gli altri suoi coetanei” (Bord.2).

- “Era tanto savio et obediante al maestro, che mai ebbe occasione di riprenderlo, osservandolo in tutte le sue azioni che parevano d’uomo di gran prudenza, non di figliolo di così giovenil età” (Bord.2).

- “Applicato alle umane lettere, sembrò d’averle divorate; poiché correndo troppo nel torso di quelle, appena posto nella classe de’ primi, che già si scorgeva maturo all’altra degli ultimi. Quello però in lui recava più meraviglia, era l’osservarlo non secolare nel mondo, ma religioso ne’ chiostrì. Fuggiva la conversazione di tutti, se non solo di pochi vecchi e timorati di Dio. Non parlava che o di lettere o di virtù, consumando tutto il tempo gli sopravanzava in far orazione ad alcuna chiesa. E come se d’allora s’addestrasse al suave giogo dell’ubbidienza religiosa, a cui poi soggiacque, ubbidiva a’ cenni, non pure a’ suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all’età: onde tra per le fattezze del volto, ch’erano assai belle, e tra per la bontà del costume, suo più frequente nome appo tutti era quello d’Angiolo.

Tutti ne formavano prognostici nobili e gloriosi, fra' quali il più volgare d'un qualche gran santo religioso”.

- “Anche secolare, mostrò la sua bontà, perché o nella scuola o nella Chiesa era solito trattenersi il giorno” (Martire).

- “Richiamava a sé i sguardi d'ogni ceto di persona per la perfetta morigeratezza de' suoi costumi, e che ben potevasi allo stesso applicare l'epigrafe, “*integer vitae scelerisque purus*” (integro di vita ed esente di crimini). (L'autore riferisce) ... la profondità della sua applicazione a quei studi ch'erano confacenti alla sua età” (Anonimo).

4. VOCAZIONE RELIGIOSA E OSSERVANZA REGOLARE

Guidato dalla grazia di Dio (*Deo agente*), Paolo, innamorato (*s'accese cotanto*) della vita esemplare dei buoni frati, con grande umiltà e preghiere chiese il saio quando aveva 15 anni. Pregava perché ciò avvenisse. Ricevette (*amplectitur* = abbraccia) l'abito religioso del Terzo Ordine Serafico il 20 marzo 1450 nel Convento di S. Salvatore di Cropani, fondato poco tempo prima, fuori le mura del luogo. Aveva 18 anni. Il Bordoni dice che Paolo entrò in Convento solo dopo aver ricevuto il consenso del padre, il quale si rallegrò della decisione del figlio. Secondo l'Anonimo, i genitori di Paolo ebbero difficoltà a concedere al figlio di entrare nell'Ordine.

- “Per l'illibatezza de suoi costumi, e per il suo angelico agire sentivano ben malincuore il privarsi di una gioia sì cara e di un figlio sì amabile” (Anonimo).

- “Entratovi, vi fé molto progresso” (Martire e Vernon).

- “*Deo agente, in Conventu S. Salvatoris Cropani Tertii Ordinis religiosum habitum accepit anno 1450, die 20 Martii*” (Bord.1).

- “Dimandando con grand'humiltà et preghiere l'habito” (Bord.2).

- “Licenziato se ne tornò a casa, pregando nostro Signore si degnasse ispirare il padre a darli la licenza di farsi Frate” (Bord.2).

- “Fu esaudito, rallegrandosi il padre di questa sua deliberatione, mettendola poi in esecuzione” (Bord.2).

- “Come prima toccò l’anno 18 della sua vita, vestì l’abito claustrale del Terz’ordine Serafico, nel convento di detta religione, fondato poco dianzi fuori le mura del luogo, correndo li 20 marzo del 1450” (Fiore).

- “*Divino Spiritu afflatus Tertium Ordinem Franciscanum pro religiosis institutum amplectitur anno 1450, die vigesimo martii in Conventu sancti Salvatoris Cropanensi*” (Vernon).

- “Visitando spesso la Chiesa del terz’Ordine di S. Francesco, s’accese cotanto dall’esemplarità di quei buoni frati, che in età di 18 anni, entratovi, vi fé molto progresso” (Martire).

- “(L’autore riferisce) ...l’ardore con cui il beato vestì le sacre lane di S. Francesco del 3° Ordine, a malgrado la discrepanza de’ suoi genitori, che per l’illibatezza de’ suoi costumi, e per il suo angelico agire sentivano ben malincuore il privarsi di una gioia sì cara e di un figlio sì amabile” (Anonimo).

- “*Magnum adeo progressum fecit in virtute tempore Novitiatus, ut voce unanimi, duodecim mensibus elapsis, ad professionem admissus fuerit*” (Vernon).

Nell’anno del suo noviziato fu bene istruito e “assiduo” nella disciplina regolare, tanto da eccellere (avanzare) (*profecit*) e meritare di essere ammesso alla professione. Tutti erano meravigliati (*mirabantur omnes*) per quanto Paolo prevalesse sugli altri nella sapienza e nella fermezza per la puntuale (rigida) osservanza della disciplina monastica. “*Silentium, meditatio, austeritas illi plurimum in deliciis erant*” (Vernon).

Fu con tanto ardore zelantissimo esecutore della Regola (*monastica observantia*) e di tutti gli altri esercizi spirituali: assiduamente

era occupato al silenzio, al coro (*divinis meditationibus*) con gli altri religiosi, e si esercitava soprattutto (*praesertim*) nella preghiera, nei digiuni, nell'obbedienza, nelle discipline (*mortificationibus sui corporis*), tenendo in casa una grande umiltà e pazienza, proseguendo l'osservanza regolare a maggior perfezione, con stupore dei Padri, che mai ebbero occasione di riprenderlo in cosa alcuna.

L'Anonimo dice che fra Paolo aveva “portamenti edificanti”. Usa inoltre una serie di superlativi che vorrebbero qualificare come eroiche le virtù della penitenza, dell'umiltà e dell'obbedienza: (Paolo) “fa risplendere sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, una profondissima umiltà, ed una cieca perfettissima ubbidienza al cenno non solo, ma al pensiero ben anche dei suoi Superiori” (Anonimo).

Il Fiore afferma che “non fu veduto religioso alcuno, anche de' più consummati nella perfezione, di lui o più frequente nel coro, o più astinente nella mensa, o più umile negli esercizi, o più profondo nel silenzio; ... sembrava il più provetto”. Non ci fu in lui rilassatezza alcuna.

- “*Anno sui novitiatus disciplinis regularibus bene instructus, tantum in iis profecit, ut meruerit admitti ad professionem, finito suae probationis anno*” (Bord.1).

- “*Disciplinis regularibus assiduus*” (Bord.1).

- “*Factus Christi miles, in monastica observantia, et exercitiis spiritualibus coeteris praestabat (era disponibile, zelante) silentio, orationibus, divinis meditationibus, ieiuniis et disciplinis assidue erat occupatus*” (Bord.1).

- “Fatto dunque Soldato di Christo, nell'anno del noviziato, fu zelantissimo esecutore della Regola, assiduo al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell'oratione, digiuni, discipline, tenendo in casa una gran humiltà e patienza, che meritò esser ricevuto alla professione, proseguendo l'osservanza regolare a maggior perfezione, con stupore delli Padri, che mai ebbero occasione di riprenderlo in cosa alcuna” (Bord.2).

- *“Erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus, ieiuniis et mortificationibus sui corporis”* (Bord.3).

- “Ma se nella casa paterna era vissuto religioso, che poi non fu in quella del Signore? Come qui è la palestra della virtù, così il novello soldato vi s’applicò con tanto ardore d’animo, che in un convento, dove di quel tempo fioriva la santità, non fu veduto religioso alcuno, anche de’ più consummati nella perfezione, di lui o più frequente nel coro, o più astinente nella mensa, o più umile negli esercizi, o più profondo nel silenzio, e quantunque giovane per l’età e novello nella religione, sembrava però il più provetto nell’una e nell’altra. Compiuto il noviziato con tanta lode, e fatta la professione, non si rilasciò dal sentiero intrapreso; anzi che vie più incaloritosi nell’osservanza religiosa” (Fiore).

- “(L’autore riferisce) la vita religiosa ed i portamenti edificanti di Paolo nel convento del S. Salvatore, ch’esisteva poco lungi da questo Paese” (Anonimo).

- *“Mirabantur omnes quantum praevaleret supra caeteros sapientia et fortitudine in disciplinae monasticae rigida observatione. Silentium, meditatio, austeritas illi plurimum in deliciis erant”* (Vernon).

- “Si descrivono l’eroiche virtù esercitate dal beato nel corso del suo esemplare e Santo noviziato, in cui fa risplendere sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, una profondissima umiltà, ed una cieca perfettissima ubbidienza al cenno non solo, ma al pensiero ben anche de’ suoi Superiori” (Anonimo).

5. SACERDOTE E RELIGIOSO DEL T.O.R

Compiuto il percorso formativo per accedere ai sacri ordini, fra Paolo fu ordinato sacerdote il 1458. Aveva 26 anni. Avrebbe voluto seguire l’esempio del suo serafico padre San Francesco d’Assisi, “le di cui gesta erano sempre il bersaglio del beato” (Anonimo). Come Francesco, anche lui per umiltà avrebbe voluto non essere

ordinato. “Si reputava tutt’affatto indegno”, dice l’Anonimo. Ma “al solo imperio dell’ubbidienza” (Fiore) accettò.

Ogni giorno offriva a Dio il Sacrificio immacolato, la santa Messa, con grande spirito e devozione (*eximia pietate*).

Appena ordinato sacerdote, essendo stato assunto “da quei Santi Religiosi” al compito di fare il Guardiano del Convento, anche questa volta accettò “per semplice obbedienza” (Anonimo).

- “*Ex obedientia sacerdos factus est 1458, quotidie immaculatum Deo sacrificium offerebat*” (Bord.1).

- “Con l’obediencia de suoi Superiori a tempi debiti ricevette li ordini, ultimamente il sacerdotio, del 1458. Ogni giorno celebrava la Santa Messa con grande spirito e devotione” (Bord.2).

- “*Successive sacris ordinibus initiatus sacerdotium recepit anno 1458. Quotidie immaculatum sacrificium Deo offerebat*” (Bord.3).

- “Non s’ordinò sacerdote, che fu l’anno 1458, che al solo imperio dell’ubbidienza, che per altro fiso l’occhio all’esempio del suo serafico patriarca, avea risoluto di seguirlo coll’imitazione” (Fiore).

- “*Superiorum iussu, initiatus sacerdotio, Missam quotidie celebrabat eximia pietate*” (Vernon).

- “...avendo egli il Beato emesso la S. professione de’ voti e giunto essendo all’età di ascendere al Sacerdozio, ad esempio del suo Patriarca S. Francesco, le di cui gesta erano sempre il bersaglio del Beato, si reputava tutt’affatto indegno di esser consacrato Sacerdote, e non il fece che per formale precetto di S. ubbidienza” (Anonimo).

- “Tosto che fu innalzato al Sacerdozio venne da quei Santi Religiosi assunto alla carica di Guardiano del Convento ch’egli per semplice ubbidienza, suo malgrado, addossassi” (Anonimo).

Molti accorrevano (*confugebant* = si rifugiavano) a lui per consigli, sia dell'anima che del corpo. Era un'espertissima guida spirituale (*peritissimum conscientiae moderatorem*). Di chiunque (*Cuiuscumque*) prevedeva i bisogni, scrutandone la mente e i desideri del cuore (*intima cordis arcana*), "senza anche favellare". Li ascoltava con cortesia e dava loro "*sine mora et perinde*" (senza indugio e a modo) chiare risposte (*documenti*) per la loro salute.

Riconciliava con facilità e con poche parole (*facili negotio - brevis eius sermocinatione*) coloro che avevano dissidi. E questi per la sua azione cessavano.

- "*Multi ad eum accurrebant pro consiliis tum animae tum corporis, quorum mentem et cordis desideria antequam loqueretur praenuntiabat illis, ministrando documenta salutis*" (Bord.1).

- "Molti convenivano a lui per consigli, sì dell'anima come del corpo, prevedendo alcune volte i loro bisogni, quali cortesemente ascoltava, dandoli documenti di salute" (Bord.2).

- "Ordinato adunque sacerdote, ed eletto guardiano, era troppo frequente il concorso de' popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell'anima, chi per consolo ne' travagli, tutti per glorificare Dio nel suo servo; tanto maggiormente, che molti senza anche favellare si udivano scoperta la cagione della loro andata, e il remedio preparato a' loro bisogni" (Fiore).

- "*Ad eum plerique confugebant (si rifugiavano), velut ad peritissimum conscientiae moderatorem*" (Vernon).

- "Nessuno mai s'accostò a lui oppresso (*tristis*), che non si partisse da lui con una ampia consolazione. Ed erano tanti coloro che si "affollavano" a lui (Fiore).

- "*Nemo accessit ad eum tristis, qui non redierit consolatus*"; "*Dissidentes facili negotio reconciliabat ad invicem*" (Bord.1).

- "Nessuno mai s'accostò a Lui travagliato, che non si partisse ancor consolato" (Bord.2).

- “*Unde nemo accessit ad eum tristis, qui non recesserit consolatus*” (Bord.3).

- “Era troppo frequente il concorso de’ popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell’anima, chi per consolo nei travagli” (Fiore).

- “*Nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolatione*”; “*Brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia* (liti)” (Vernon).

Più volte fu superiore nel convento di San Salvatore e mantenne sempre l’osservanza regolare nei suoi Frati. Ad essi predicava non tanto con le parole, ma con le opere e il buono esempio; con la persuasione li conduceva alla perfezione della vita religiosa, promuovendo un percorso di santità (*subditosque in sanctitatis semitam promovit*). Correggeva i frati in modo egregio (*mores egregie reformabat*), con gran piacevolezza e prudenza (Bord.2), con beneficio di tutti, perché la sua azione e la sua parola erano efficaci (*potens in opere et sermone*) (Bord.3).

- “*Prior non semel in dictu conventu mores reformavit suorum subditorum, quos magis exemplo et opere, quam verbo et persuasione ad perfectionem vitae religiosae perduxit*” (Bord.1).

- “Fu più volte Priore del Convento, mantenendo sempre l’osservanza regolare nelli suoi Frati, a’ quali predicava non in parole ma con opere et bon’esempio, correggendoli con gran piacevolezza e prudenza per comune frutto” (Bord.2).

- “*Multoties* (molte volte) *electus superior sui monasterii, splendorem disciplinae pristinum* (primitivo) *in illud confestim* (immediatamente) *reduxit, subditosque in sanctitatis semitam* (il percorso di) *promovit potius exemplis, quam verbis*” (Vernon).

- “L’Autore del manoscritto descrive l’esimia esemplarità del suo fare da Superiore nel Convento, con la quale fece bellamente risplendere in tutti quei religiosi la perfezione monastica” (Anonimo).

Inseriamo a questo punto un fatto della vita di fra Paolo, di cui non parla nessuna delle sette biografie del '600.

In data 23 marzo 1476 Sisto IV concedeva ai frati di San Salvatore di trasferirsi presso le mura di Cropani, nella edificanda chiesa di Santa Maria La Grazia: “*propter loci distantiam et aeris intemperiem sibi valde incommodam mutare possint in aliam sub titulo S. Mariae de Gratia prope dictum oppidum edificandam ibidemque confraternitatem S. Salvatoris alias de Battenti vocatam admittere*”⁴⁰.

L'intenzione dei frati era dunque di trasferirsi definitivamente presso il paese. Interessante è la menzione della confraternita di San Salvatore o dei Battenti, evidentemente una associazione di penitenti istituita dai frati di San Salvatore. La tentazione dell'inurbamento, che già aveva in parte afflitto l'ordine dei minori, si andava facendo strada anche tra i penitenti del terzo ordine.

In stretta relazione con questa decisione confermata dalla bolla di Sisto IV, crediamo che sia la concessione dell'eremo di S. Maria di Loreto a Terranova ai frati Bernardino Negra, Ludovico de Marco e Paolo de Ambrosiis avvenuta nel 1477⁴¹. Ha scritto il Bordoni sull'eremo:

*“Terrenovae S. Mariae de Laureto, iuspatronatus Joannis Falconeris ab eodem concessus Fratribus Bernardino Negra, Ludovico De Marco, & Paulo De Ambrosiis de Cropano, autoctoritate Matthei Reggii Archiepiscopi Rossanensis, anno 1477. Dictus F. Paulus modo beatus veneratur, ut dicam infra sub conventu Cropani”*⁴².

Il trasferimento in paese non avvenne il 1476, ma solo nel 1622

⁴⁰ Cf. Andreozzi (a cura di) *Il Beato Paolo e la sua Cropani*, 21.

⁴¹ F. Bordoni, *Archivium Bullarum, Privilegiorum, Instrumentorum, et Decretorum Fratrum, et Sororum Tertii Ordinis S. Francisci, collectorum per Rever. P. Magistrum F. Franciscum Bordonum Parmensem eiusdem Ordinis Professum, et Generalem. Parmae, Typis Marii Vignae, 1658, 403.*

⁴² F. Bordoni, *Cronologium fratrum et sororum Tertii Ordinis S. Francisci, Parmae 1658, 403.*

(o 1623) quando, al dire del Fiore, “infestati li religiosi del Salvatore dalla gente di campagna [...] presero ad ingrandire l’ospizio che poi, perfezionato in forma di monastero compiuto, abbandonarono l’altro. Vi si ritirarono l’anno 1622”.

L’eremo di Terranova fu un convento dell’Ordine fino al 1653, quando soggiacque alla soppressione innocenziana. Non abbiamo le prove che ivi di fatto si sia trasferito il “beato”, anche se per breve tempo.

Gli altri due concessionari dell’eremo, fra Bernardino Negra e fra Ludovico de Marco, erano due insigni religiosi, fraternamente uniti a fra Paolo. Con il primo fra Paolo si recò al Capitolo generale di Lodi nel 1888; il secondo viveva con fra Paolo a Scavigna. Questi si recò a Bisignano per avvisare il provinciale Fra Bernardino Negra della morte del “beato”.

Fra Paolo dimorò per alcun tempo - la maggior parte della sua vita (*maiore parte temporis*) -, nel convento di S. Maria dello Spirito Santo di Scavigna nel territorio di Belcastro, luogo assai lontano dall’abitato e più adatto alla preghiera, al silenzio e alla contemplazione (conventino di molta santità). Qui, rispetto al convento di San Salvatore, ebbe maggiore comodità di servir Dio, pregando e contemplando i sacrosanti misteri della Passione del Salvatore.

Fece la scelta di rifugiarsi nell’eremo di Scavigna perché “Più gustava la famigliare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini”. Abborriva, infatti, i concorsi degli uomini. Questi li accettava solo se si “frammezzavano gli interessi di Dio” (Fiore). “Ma quanto egli studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini, tanto più studiava il Cielo come discoprirlo con la Luce de’ suoi favori” (Fiore).

L’Anonimo chiarifica le due motivazioni che spinsero fra Paolo ad abbandonare il convento del Salvatore per ritirarsi in quello di Scavigna, oscuro e negletto, benché di grande santità: la prima è l’esercizio della virtù dell’umiltà: “*Per celare i fulgori della sua Santità ed i carismi, che il Signore a larga mano versava sopra di lui*” (Anonimo); la seconda è per meglio vivere nel silenzio contemplativo il rapporto col suo Signore. Sentiva necessario “evitare il

concorso del popolo che correva da vicine e rimote contrade alla sua cella e si beava nel conversare e nell'avvicinare un Uomo, che per l'esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il Taumaturgo nelle sue vicinanze" (Anonimo).

Il Martire sembra dare un'altra motivazione del trasferimento di fra Paolo: "Acciocché fuggisse il commercio de' suoi parenti, si ritirò...". Sull'andata di fra Paolo a Scavigna, ecco cosa dicono gli agiografi:

- "(A Scavigna fra Paolo visse) l'eroica perfezione, [...] fra le più aspre penitenze, e le più grandi tebaidee mortificazioni non che la continuazione di prodigi che la bontà d'Iddio si compiaceva operare per mezzo del suo Servo" (Anonimo).

- "Il Beato si appigliò al temperamento di abbandonare il Convento del Salvatore e di ritirarsi in quello così detto dello Spirito Santo, che giaceva fra Cropani e Belcastro, che, quantunque di grande Santità, giaceva oscuro e negletto in una tenuta di terra detta Scavigna" (Anonimo).

- "Ed acciocché fuggisse il commercio de' suoi parenti, si ritirò nel territorio di Belcastro in un luogo solitario, chiamato Castello o Scavigna che si dica" (Martire).

- "Sparsa la fama della sua bontà gli concorrevano della gente, menandoci infermi e altri travagliati, e tutti eran da colui consolati" (Martire).

- "*Maiore parte temporis, mansit in conventu S. Mariae de Spiritu Sancto alterius Terrae dictae Scaviguae; qui erat locus a saecularibus remotus, orationi et contemplationi magis aptus, quam conventus Cropani*" (Bord.1).

- "Dimorò per alcun tempo nel convento di S. Maria dello Spirito Santo di Scavigna nel territorio di Belcastro, loco assai lontano dall'habitato per haver maggior commodità di servir Dio, orando e

contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore” (Bord.2).

- *“Maiore parte temporis, moram duxit in alio conventu nuncupato S. Mariae de Spiritu Sancto Terrae Scaviguae; qui erat locus a saecularibus remotus, orationi, silentio, et meditationi magis aptus”* (Bord.3).

- “Aborrendo questi concorsi, pensò sottrarsene, come già fè, cominciando ad abitare, (che fu il tempo più lungo della sua vita) un conventino oggidì rovinato, ma allora di molta santità, fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre dette Scavigna” (Fiore).

- *“Longius commoratus est in Conventu beatae Mariae a Sancto Spiritu, vulgo de Scavigna, valde solitario, et idoneo contemplationi”* (Vernon).

A Scavigna nel silenzio del chiostro e nei rifugi delle grotte soprattutto faceva penitenza: “Mortificava il suo corpo con lunghi digiuni, discipline, cilicii e flagelli per mantenerlo soggetto alla ragione” (Bord.2).

Una volta col permesso del superiore “diede certe cose a sua madre con patto che le donasse per amor di Dio”. La madre non osservò l’ordine datogli, ma le tramutò in tante uova. Quando la madre, un giorno, con altre donne si recò al Convento di Scavigna per trovare il figlio, Fra Paolo, nel vederla da lontano, “sapendo per divina rivelazione” che lei non aveva fatto quello che le era stato ordinato, esprime il suo disappunto perché lei aveva venduto quella roba e non l’aveva data per amor di Dio. Le disse che “non devono essere defraudate le elemosine dovute ai poveri”. “La madre si stupì con le altre donne, poiché la cosa era tanto segreta che nessuno la sapeva, eccetto che i contraenti, onde fu giudicata divina rivelazione” (Bord.2).

6. AL CAPITOLO GENERALE DEL 1488

Chiamato al Capitolo generale, che doveva celebrarsi il 25 aprile 1488 nel Convento di Santa Maria di Pizighitono nel territorio di Montebello, diocesi di Lodi, in Lombardia nel ducato di Milano, fra Paolo vi andò, come superiore (*uti prior*) (*in comitatu* = come compagno di), con fra Bernardino da Bisignano, Provinciale (Bord.1).

Passando per Roma, stava per celebrare messa nella chiesa di S. Maria della Consolazione, a cui era molto devoto. Mentre faceva il *memento* per i vivi, durante il quale sempre si ricordava di suo padre, ebbe come un'ombra che lo distrasse e non si ricordò del padre, ma solamente degli altri. Nel *memento* dei morti, apparve la stessa ombra che gli disse: “Ora prega per tuo padre, perché or ora è morto”, e così stette fermo immobile più dell'ordinario (Bord.2).

Questa lunga pausa arrecò grande meraviglia ai presenti, i quali, finita la messa, ricercarono la causa di quella lungaggine. fra Paolo rispose loro che aveva pregato per suo padre che era morto, senza dire che la notizia l'aveva appresa per divina rivelazione. Questo lo si seppe dopo, quando stava per ritornare a Scavigna. Incontrando certi amici che gli diedero la notizia della morte di suo padre, egli rispose che già da quando era a Roma sapeva che il padre era morto il tal giorno e la tale ora (Bord.2). Così il Bordoni nel *Calendario* del 1660.

Nelle altre biografie lo stesso fatto è narrato con alcune varianti. Nelle *Controversiae morales* del 1652 il Bordoni dice: “*Deus revelavit mortem sui patris, quem Deus dignatus fuit, ut in spiritu adesset funeri paterno*” (Bord.1). Dio rivelò la morte del padre di fra Paolo e gli diede la grazia di essere presente in spirito alle esequie del padre. Questa notizia, che fra Paolo aveva dato al provinciale, fu da questi rivelata in segreto ad alcuni presenti che gli chiedevano il motivo del ritardo del *Memento*.

Nel *Sacrum Sillabarium* del 1666 il Bordoni racconta la stessa notizia, dicendo che Dio gli rivelò la morte del padre “*ut posset*

suffragari animae illius” (Bord.3). Non si fa accenno alla bilocazione. Dopo la messa il Provinciale chiese ragione del ritardo e fra Paolo “*respondit lacrimis profusis tunc sibi nuntiatam fuisse divinitus mortem sui patris, pro quo diu oravit in Memento*”. E alcuni che ascoltarono “*remanserunt consolati, audita missa tanti servi Dei*” (Bord.327-30).

Il Fiore dice che fra Paolo al *memento* della Messa “tosto si vide avvolto dentro una meravigliosa nuvola scesa dal Cielo, e osservata da tutti i circostanti, avendola così durato buona pezza. (Questo fatto) trattene in curiosità la gente, ed egli, costretto dall’ubbidienza a dire quello gli fosse occorso, disse ch’essendo già morto suo padre in Cropani, gli era convenuto dargli un abbraccio ed un requiem. Racconto che, come fu di molta edificazione a chi ‘l seppe, così rese al servo di Dio non dissomigliante concetto di santità” (Fiore).

Il Vernon dice che il padre gli apparve e in nome di Dio gli comandò di essere presente alle sue esequie. Al provinciale, che gli chiedeva spiegazione del ritardo nel *memento*, “*Paulus statim respondet: Meus mihi genitor apparuit, atque nomine Dei praecepit (comandò) ut eius adessem exequiis cum sato functus sit*” (Vernon).

L’Anonimo ricorda la devozione filiale di Paolo e il suo spirito profetico:

“Paolo dall’ubbidienza confessò avere in Spirito visto il passaggio all’altra vita di suo Padre; e ch’Egli era andato in Cropani ad assisterlo, secondo la promessa, che havevagli fatto [...] in conferma dello Spirito profetico [...] Questo racconto di Paolo fu di molta consolazione di chi allora l’intese in Roma, ma partorì grande opinione della virtù del Beato, quando giunte le lettere da Cropani [...] portarono l’avviso del felice passaggio del Padre del nostro Beato, in quella medesima ora che stava Egli celebrando il Santo Sacrificio della Messa” (Anonimo).

7. PELLEGRINO NEI LUOGHI SANTI E RITORNO A SCAVIGNA

Ritornando dal Capitolo Generale il 1448 con Padre Bernardino da Bisignano, suo provinciale, con lui (*in cuius comitatu*) poté realizzare il desiderio di visitare i santi luoghi di Roma, l'augusta casa Lauretana, il monte Averna e il sepolcro del Padre Serafico San Francesco. Peregrinò a piedi per prepararsi meglio a ricevere le sante indulgenze. Così si esprimono i biografi:

- *“Et statim ambo recesserunt a loco ad Capitolum Generale pergentes celebratum 25 aprilis in quo electus fuit F. Bernardus de Septem Agnis Cremensis, vir pietate, doctrina et prudentia ornatus. Licentiatus cum aliis discessit redeundo visitavit loca insigniora devotionis, Sanctae Domus Lauretanae, Sacrorum stigmatum, ac Sacrum corpus S. Francisci Patri, et dictis visitatis locis sanctis Urbis, domum pervenerunt ad Conventum Scavignae initio ianuarii 1489”* (Bord.1).

- *“Domum pervenerunt ad Conventum Scavignae initio ianuarii 1489”* (Bord.1).

- *“Visitò tutti gli altri santuari più famosi d'Italia, avendovi consummato più d'un anno”* (Fiore).

- *Extemplo (una volta che) se contulerunt (si confrontarono) in Capitulum generale incoeptum die 25 aprilis, ubi pater Bernardus de Septemagnis electus in superiorem Conventus de Scavigna, vir quidam doctrina, pietate et prudentia conspicuus, in cuius comitatu Paulus noster magis celebres Italiae peregrinationes obiit visitando nempe augustam aedem Lauretanam, Montem Alvernae et Patris Seraphici tumulum* (Vernon).

Verso la fine della vita, volle visitare i santuari di Roma, d'Assisi, di La Verna e di Loreto e provvedersi d'indulgenze.

- “Era molto desideroso di visitar i santi lochi di Roma, doppo molte preghiere ebbe licenza d’andarvi in compagnia, preregrinando a piedi per prepararsi meglio per ricevere quelle sant’indulgenze, come fece (Bord.2);

- “Verso la fine della vita, volle andare in Roma a visitare i santuari e provvedersi d’indulgenze. (Martire).

- “*Inde recedentes, perrexerunt in Capitulum quod fuit celebratum eo anno 25 aprilis, in quo electus fuit F. Bernardus de Septem Agnis Cremensis, pietate, doctrina et prudentia ornatus. Licentiatum cum aliis finito Capitulo, redeundo domum, visitarunt loca sancta Alverniae, Assisii, et Domus Lauretanae, transeundo per Aprutium et tandem domum pervenerunt ad conventum Scavignae*” (Bord.3).

Ritornato a Scavigna, fra Paolo s’incontrò per l’ultima volta con la madre, alla quale raccontò i luoghi visitati nel pellegrinaggio. Le annunciò la sua prossima morte e con tenerezze filiali (*con filiale amorevolezza*) la consolidò invitandola a conformarsi alla volontà di Dio.

- “Dopo di haverla consolata con filiale amorevolezza le predisse il giorno della sua morte che doveva avvenire all’otto giorni del felice abboccamento” (Anonimo).

“Fatte le feste di Natale dell’anno 1488, se ritornò col compagno a casa, dove arrivò a mezzo di gennaio e vista la madre una sola volta, li disse che non tornasse più al convento perché non l’havrebbe trovato, dovendo pagare il debito alla terra, licentiò con bone parole la sconsolata madre verso casa dicendogli non si pigliasse fastidio, perché bisogna conformarsi alla volontà di Dio” (Bord.2).

- “Indi ritornò nel monastero della sua patria. Ove, il dì seguente, andata la madre, egli dopo averla con la sua presenza consolata, si licenziò alla fine con dirle, che nell’ottavo dì, correndo il

sabato, giorno della Conversione di S. Paolo, e anche giorno suo natalizio, morirebbe come appunto seguì (Martire).

- “La Madre del Beato, in sentendo il ritorno del Figlio corse da Cropani alla Scavigna con anzia santa a rivederlo, e ch’Egli il Beato dopo di haverla consolata con filiale amorevolezza le predisse il giorno della sua morte che doveva avvenire all’otto giorni del felice abboccamento” (Anonimo).

8. MORTE DI FRA PAOLO

Fra Paolo, al ritorno dal Capitolo Generale a Scavigna nell’eremo di Santa Maria dello Spirito Santo, aveva predetto (*predixerat*) la sua morte.

“Hebbe dunque rivelatione come doveva morire in giorno di sabato che era la vigilia della Conversione di San Paolo” (Bord.2).

Fu vessato da una febbriola per quattro o cinque giorni. Quindi, munito dei sacramenti della Chiesa, dopo avere esortato i suoi frati a donarsi il buono esempio e osservare la Regola che avevano professata, andò incontro al Signore il 24 gennaio 1489. Ogni biografo, nella sostanziale uniformità della narrazione della morte del servo di Dio, aggiunge un qualcosa di nuovo. Così il Bordoni:

- “*Mortem, quam sibi in regresso a Capitulo predixerat, ex febricola quatuor aut quinque dierum vexate illum. Sacrosanctis Ecclesiae sacramentis munitus, admonitis fratribus suis de bono exemplo dando, et de observatione Regulae, quam professi fuerant, subsecuta fuit vita felicio in Domino die 24 ianuarii eiusde anni 1489*” (Bord.1).

- “Hebbe dunque rivelatione come doveva morire in giorno di sabato che era la vigilia della Conversione di San Paolo. Soprapreso d’una infermità legiera, si prese i santissimi sacramenti et rese l’anima al suo Creatore alli 24 di Gennaro, l’anno 1489, di sua

età 57, di Religione 42 nel sopradetto convento di Scavigna” (Bord.2).

Sempre il Bordoni ricorda la pazienza con cui fra Paolo sopportò la febbre e il suo affidarsi a Dio e alle preghiere dei frati.

- *“In itinere mortem suam socio praedixit, unde feбри gravi per quatuor, aut quinque dies vexatus fuit, patienter illam perferendo, petiit Ecclesiae sacramenta, quibus munitus, se commendans Deo et fratribus, ut pro ipso orarent, et his dictis obdormivit in Domino die 24 Januarii anno 1489 in dicto Conventu Scavignae”* (Bord.3).

Il Fiore descrive con efficacia gli ultimi giorni del “beato”:

“Ritiratosi dalla conversazione de’ suoi religiosi, s’applicò con più fervore alla contemplazione de’ divini Misteri; purificò la sua coscienza col lavacro della penitenza e preparò ogn’altra cosa, qual gli parve necessaria per quest’ultimo passaggio. Intanto, sorpreso da una leggerissima febricciuola, in cinque giorni rese lo spirito al Signore li 24 gennaio del 1489, avendo prima fatto un acceso discorso a quei suoi religiosi sopra il buon esempio dovuto a’ loro prossimi, e sulla puntuale osservanza della regola già promessa a Dio ed al lor padre s. Francesco. Discorso, che lor trasse dagli occhi un fiume di lagrime, considerando la grave perdita, quale tutti facevano nella morte di lui” (Fiore).

Il Vernon afferma che Dio aveva rivelato a Paolo il giorno della morte e che egli si sciolse dai legami del corpo *feliciter*:

- *“Paulus, certus fuit de mortis proximitate, quam illi de capitulo redeunti Deus manifestaverat”*.

- *“Coram fratribus de Regula et precipuis virtutibus mirabiliter disserens (discutente), extremaque Sacramentorum expiatione defunctus e vinculis corporis feliciter evasit die 24 januarii anno 1489”*.

L'Anonimo di Cropani racconta particolari interessanti sulla morte di Paolo, parla di estasi:

“In Scavigna, dove consecrossi col più intenso ardore alla solitudine, alla cuntemplazione, al ritiro (al ritorno dal capitolo generale) ...il Beato per il corso di quattro giorni e quattro notti intere fu rapito al suo Dio in *estasi suave* e celeste... In commemorazione di questo fatto i Patri di quel Convento, e una moltitudine di fedeli devoti recitavano ogni giorno quattro Ave, e quattro Gloria” (Anonimo).

Il Martire definisce la morte di fra Paolo come una *beata fine*: “Aggravato da leggerissima febbre, terminò con *beata fine* la vita a' 24 o 25 di gennaio 1489”.

9. ESEQUIE

A Scavigna, dove fra Paolo era morto, il suo corpo fu vegliato dai tantissimi suoi devoti per più giorni. Quindi, venuto il Provinciale fra Bernardino da Bisignano, “*admonito de morte illius per F. Ludovicum de Marco*” (Bord.1), per suo ordine, il corpo fu trasferito a Cropani nel convento di San Salvatore, “*ubi honorifice sepultus fuit, concurrentibus populis circumvicinis*” (Bord.3).

Dalla sua fronte usciva un sudore profumato, che molti detergevano con i loro fazzoletti, usati, poi, per impetrare dal beato le grazie necessarie. Di fatti avvennero più miracoli. All'ottavo giorno, in considerazione della fama di santità che fra Paolo godeva, fu sepolto sotto l'altare maggiore della Chiesa di San Salvatore. Nel racconto delle esequie si sono alquanto dilungati l'Anonimo di Cropani, il Fiore e il Bordoni. Questi scritti riportano con certezza il nucleo della verità storica. A volte viene espressa la meraviglia dei devoti con considerazioni miracolistiche: la bara, benché corta di un palmo e stretta, fu sufficiente; il corpo diventò pesante e immobile fin quando non venne deciso di portarlo a Cropani; durante il trasporto il corpo fu leggerissimo e i portatori non sentirono alcuna stanchezza; le unghie, rosse o nere, facevano dire ad alcuni che il

corpo era vivo, ad alcuni che era morto! C'è, insomma, un po' di epopea che nasce dalla devozione popolare, che è, in qualche modo, anche questa espressione della fama di santità. Riportiamo il racconto dell'Anonimo. Seguono gli altri scritti.

“Avendo in vita e in morte operato molti miracoli, si descrive la morte del Beato avvenuta giusta la sua predizione a 24 gennaio 1489. Il Beato predisse alla di lui Madre la sua morte, ossia disse ancora, che un giorno sarebbe egli venuto a riposare in Cropani.

Esalato che fu lo spirito del Beato, si diedero la premura quei Religiosi di pigliare il cadavere dal letto ove giaceva per celebrare le esequie in Chiesa. Ma esso si rese immobile a qualunque azione, che su del Cadavere istesso volevasi fare; e sembrava come inchiodato nel suo povero letticciuolo.

Avvertito di ciò il Vescovo della vicina Città di Belcastro, riunito a sé il suo Clero, con tutto il popolo belcastrese portossi al contiguo Convento di S. Maria dello Spirito Santo a Scavigna per vedere se eragli possibile smuovere il Cadavere del suo sito, e condurre il Sacro Deposito alla sua Cattedrale. Ma a malgrado delle sante brame del Prelato andarono del tutto deluse le sue speranze, poiché l'immobilità del cadavere era sempre l'istessa. Si pensò da quei Religiosi far venire nel Monastero il Patre Provinciale dell'Ordine Fra Bernardino di Bisignano che in Bisignano dimorava, affinché questi con la sua autorità avesse imposto al Beato manifestare cosa dovea farsi del suo Corpo. Dopo sei giorni giunse nella Scavigna il detto Patre ed avendo, ricordato quei Religiosi della previsione del Beato di voler riposare in Cropani, scrisse immediatamente il Provinciale ai rappresentanti di questo Comune che si fussero colà trasportati per prendersine il sacro deposito.

All'istante si trasferirono nella Scavigna il Clero sì Regolare che Secolare, i rappresentanti e quasi tutto il popolo di Cropani, e seco loro portarono una cassetina all'uopo fatta, onde rimetterci il Sacro Cadavere.

Giunti che furono nel Convento, il Corpo estinto del Beato si vidde mobilissimo a qualunque azione. Con venerazione quindi e rispetto si prese il Sacro Cadavere dal letticciuolo per rimettersi nella cassetina, ma come questa erasi travagliata in Cropani a caso, così

con dispiacere de' Cropanesi si vidde che il Cadavere per essere molto più lungo della cassetina non vi si poteva adattare. In questa circostanza Iddio per glorificare il suo Santo ispirò il Provinciale di precettare al Beato di adattarsi da sé alla cassetina, ed immantemente al precetto si vidde con stupore e meraviglia di tutti gl'astanti adattarsi il Cadavere all'angusto vuoto della cassetta. Ciò seguito, processionalmente i Cropanesi s'inviarono per questa Patria fortunata, portando sulle loro spalle qual leggiera piume il Sacro deposito, lo consegnarono ai Patri del convento del S. Salvatore, i quali tenutolo per più giorni esposto alla divozione dei popoli, che da ogni parte correvano onde bearsino dalla vista del Santo, il quale a malgrado di esser estinto da più e più giorni, serbava vegeto e gioviale il suo Corpo, grondando dalla serena sua fronte grato sudore. Quindi soddisfatta la divozione e pietà de fedeli fu riposto il Cadavere sotto l'altare maggiore del detto convento del S. Salvatore" (Anonimo).

- "*Statim eius corpus fuit inclusum in capsula et allatum ad aliud Conventum Cropani, sic iubente supradicto Bernardino Provinciali, qui tunc morabatur in conventu de Bisignano suae patriae, admonito de morte illius per F. Ludovicum de Marco*" (Bord.1).

- "Il suo prezioso corpo stette un giorno scoperto nella Chiesa di S. Salvatore da ogn'uno riverito e il settimo giorno della sua morte fu sepolto sotto l'altar maggiore" (Bord.2).

- "*Statim eius corpus inclusum fuit loculo, et delatum ad aliud Conventum S. Salvatoris Cropani, ubi honorifice sepultus fuit, concurrentibus populis circumvicinis*" (Bord.3).

- "Tosto ne fu data parte al ministro provinciale, qual si ritrovava in Bisignano, e fra tanto fu risoluto riporre il sagra cadavere dentro una cassa di legno, acciocché, conforme al suo desiderio dichiarato negli ultimi respiri, venisse portato nel monasterio del Salvatore in Cropani, sì perché prevedeva la brieve rovina qual avvenne all'altro di Scavigna; sì per riposar morto ove vivo avea professato il regular istituto" (Fiore).

- “Venuti intanto ambedue li cleri, secolare e regolare, e reggimento di Cropani, con un’infinita moltitudine di gente dell’uno e dell’altro sesso, e di Cropani e di Belcastro, si trasferì il prezioso cadavere nel ricordato monasterio del Salvatore, nel cui trasferimento occorsero due meraviglie. L’una, che coloro il portavano sentivano così leggero il peso, che per certo stimavano non portar niente; onde fra di loro borbottavano: Al di certo questi frati ci han dato vacua la cassa, e il corpo han per loro ritenuto’. L’altra, che in un cammino di meglio che quattro miglia di strade montuose e scoscese non sentirono stracchezza alcuna, almeno quella qual sentivano gli altri venuti senza peso. Accrebbe la santità di questo b. servo del Signore, che in più giorni, ne’ quali stì insepolto per contentare il concorso de’ popoli convicini, non pure non si mutò di colore, ma si migliorò; poiché per altro pallido ed estenuato per la macerazione della carne, fu veduto colorito e bello, appunto come d’un uomo qual adagiatamente dormisse, tutto sudante sudore odorifero, in tanta copia, che da molti venne raccolto in fazzoletti, quali poi operarono molti miracoli” (Fiore).

- “*Venerandum Pauli De Ambrosis cognominati corpus depositum fuit in feretro et translatum in Conventum Cropanense de mandato Provincialis*” (Vernon).

- “Gli furon celebrate le esequie dal Provinciale e altri frati, con molto concorso di gente; stando il suo cadavere esposto quattro dì, dopo i quali fu sepolto sotto l’altare maggiore della Chiesa di S. Salvatore: coloro che portarono il cadavere, non sentirono del peso” (Martire).

- “L’immagine di detto Beato sta dipinta nel quadro della Beata Vergine, e di S. Maria Maddalena e di S. Lucia e celebrasi la sua festa a 25 di Genn.” (Martire).

10. MIRACOLI

Tutte le biografie, eccetto il Martire, narrano i 22 miracoli che il “beato” avrebbe compiuto durante le esequie e nei primi anni dopo la morte. Alcuni di questi sono particolarmente interessanti in

quanto riguardano moribondi, tumori, e altre malattie gravi di non chiara diagnosi. I beneficiari provengono da luoghi diversi: Cropani, Belcastro, Mesoraca, Catanzaro, Crotone. Questo dimostra come la fama di santità di fra Paolo era diffusa non solo a Cropani ma anche in tutto il territorio circostante. Chi ha raccolto i miracoli è il Padre Provinciale Fra Bernardino da Bisignano, che ha curato le esequie ed è stato compagno di fra Paolo per più di un anno durante il viaggio a piedi in Lombardia per il Capitolo Generale del 1488 e nel pellegrinaggio ai luoghi santi. Circa le fonti di tali miracoli, il Bordoni scrive:

“Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex quodam libello scripto per certos fide dignos; et testes pariter idoneos, qui liber conservatur in eodem Conventu Cropani” (Bord.1).

“Refero nonnulla miracula huius Beati Sacerdotis collecta per dictum fr. Bernardinum Provincialem testem de visu” (Bord.3).

Il Martire scrive che “sono riferiti molti miracoli” da P. Francesco Sergio di Cropani”, detto Cicco l’Orbo. Egli, coevo al “beato”, aveva scritto una certa leggenda del “beato” in versi, oggi dispersa; aveva un potere limitante con il convento di Scavigna, riportato dalle carte militari. Dice ancora il Martire che nel convento di Cropani “*serbavasi un processo*” (Martire); questo processo facilmente era una raccolta di testimonianze sui miracoli e sulle virtù del “beato”, vissute in modo straordinario.

La struttura del racconto miracoloso è essenziale: viene annunciata la situazione di malattia o di difficoltà; viene invocato il “beato”; avviene *subito* la guarigione per i meriti del “beato”. “*Eo invocato, statim liberatus fuit*”. I termini usati per indicare il fatto miracoloso straordinario sono: “*subito, statim, perfecte, eo instanti, in illo instanti...*”. A modo di esempio ne citiamo alcuni:

- “Un certo Francesco, offeso in un ginocchio con una pietra che non poteva camminare, per intercessione del Beato, a cui si era raccomandato, fu subito liberato” (Bord.2).

- “Marco Biondo da Misuraca, Maestro di scola in Cropano, fu presente quando s’apriva il tumulo e col suo fazzoletto sugò la fronte del beato, conservandolo come Reliquia appresso di sé, hebbe poi occasione di servirsene, perché, agonizzando una sua figliola, si raccomandò al beato et ottenne la gratia, poiché subito che l’ebbe toccata con quel fazzoletto, fu del tutto risanata” (Bord.2).

- “Madonna Florina da Misuraca haveva un labro tumente et molto mostruoso. Si raccomandò al Beato et subito che l’ebbe toccato con un pezzetto dell’habito suo fu risanata” (Bord.2).

- “Con l’istessa Reliquia toccato, Corrado Pandolfo da Misuraca agonizzando ricuperò la sanità” (Bord.2).

I miracoli testimoniano la fama di santità del “beato”, soprattutto in morte e dopo morte. Non aggiungono nulla sulle virtù eroiche del “beato”. Su queste ci soffermeremo nel prossimo capitolo.

Parte II: LE VIRTÙ

DEL BEATO PAOLO D'AMBROSIO

SINTESI BIOGRAFICA CON ABITO VIRTUOSO DEL SERVO DI DIO

La vita di fra Paolo D'Ambrosio, sacerdote del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi, quale ci è stata tramandata dalla tradizione orale e dalle biografie degli autori del '600, è legata intimamente alle virtù cristiane esercitate da lui in modo straordinario. Il cammino verso la perfezione certamente è stato graduale e progressivo, anche se i biografi parlano delle ottime disposizioni d'animo del giovane fin dalla sua infanzia. Fin da bambino, infatti, Paolo lasciò presagire la sua futura santità, dando prova di “senno, modestia e virtù” (Fiore).

Dotato di straordinaria intelligenza¹, ebbe subito una propensione allo studio, alla preghiera e al servizio, anche nei più umili lavori domestici². Quando prese la decisione di servire Dio per tutta la vita nel convento di San Salvatore a Cropani, si distinse nell'osservanza della Regola e in tutte le altre virtù³ (preghiera, silenzio, meditazione, digiuni e discipline). Ordinato sacerdote per obbedienza nel 1458, visse il suo ministero celebrando devotamente la Santa Messa e guidando le anime, come pacificatore e consolatore.

¹ “Applicato alle umane lettere, sembrò di averle divorate” (Fiore).

² “ubbidiva a' cenni, non pure a' suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all'età” (Fiore).

³ “*Factus Christi miles in Monastica observantia et exercitiis spiritualibus caeteris praestabat, silentio, orationibus, divinis meditationibus, ieiuniis et disciplinis assidue erat occupatus*” (Bord.1).

Poiché era troppo frequente il rapporto con le persone che accorrevano a lui, pensò di ritirarsi nell'eremo di Scavigna, lì vicino, che era più ritirato. La stima, di cui fra Paolo fu onorato, anche da parte dei suoi confratelli, fece sì che egli fosse eletto più volte *custode* del Convento e *delegato* al Capitolo Generale del suo Ordine Religioso.

Nell'eremo, e particolarmente nelle sue grotte, fra Paolo faceva penitenza, contemplava il Crocifisso e si dedicava alle cose di Dio, avendo una particolarissima devozione alla Madonna. Il suo cammino spirituale fu una *sequela Christi* nel segno della croce. Ebbe da Dio tanti doni, soprattutto quello del discernimento delle coscienze e di compiere prodigi. I fedeli che lo consideravano santo già in vita, alla sua morte lo onorarono da santo e la sua fama di santità è perdurata senza mai cessare fino a oggi. Il suo culto, legato alla fama di santità, alle sue esimie virtù e ai prodigi che Dio ha operato per la sua intercessione, è stato fin da subito pubblico e continuo, fino al presente.

L'eroicità nell'esercizio delle virtù del beato Paolo emerge nelle fonti, soprattutto, dai verbi, dagli aggettivi, dai superlativi e dagli avverbi che gli agiografi hanno usato nel descrivere le virtù. Il linguaggio, quindi, determina il giudizio sul grado e la rilevanza delle virtù esercitate. In modo particolare, gli autori del '600 fanno risaltare l'equilibrio, la costanza, la prontezza e la serenità spirituale del comportamento virtuoso di fra Paolo, ossia i segni della perfezione nell'esercizio delle virtù. I termini che manifestano questi segni li evidenzieremo scrivendoli in corsivo. Nel compiere questa riflessione sulle virtù prima annunceremo un dato e subito dopo riporteremo i testi degli autori del '600 comprovanti il dato.

L'eroicità delle virtù sarà sempre più chiara mentre avanza il discorso sulle singole virtù. Per ora, ricordiamo alcune espressioni dei biografi del '600 riguardanti la vita virtuosa di fra Paolo in alto grado:

- “Questo B. Paolo De Ambrosi della terra di Cropanio [...] qual fu ornato di molte virtù”⁴.

- “erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus, ieiuniis et mortificationibus sui corporis” (Bord.3).

- “Per la *bontà del costume*, suo più frequente nome appo tutti era quello d’Angiolo” (Fiore).

- “Anche secolare, *mostrò la sua bontà*, perché o nella scuola o nella Chiesa era solito trattenersi il giorno” (Martire)

- “A Scavigna... sparsa la *fama della sua bontà* gli concorreva della gente, menandoci infermi e altri travagliati” (Martire).

- “A Scavigna... l’autore sa marcare l’*eroica perfezione*, ove giunse il beato fra le più aspre penitenze, e le più grandi tebaidee mortificazioni” (Anonimo).

- “(Il popolo) *si beava* nel conversare e nell’avvicinare un Uomo, che per l’esercizio delle sue *grandi virtù*, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il *Taumaturgo* nelle sue vicinanze” (Anonimo).

⁴ Comboni, *Leggendario delle vite dei santi...*, Bergamo 1648, Cap. CCXVII, 645.

A. VIRTÙ TEOLOGALI

FEDE

Uomo di grande fede, Paolo, già da ragazzo, si rifugiava nelle chiese e ivi passava ogni istante di tempo libero⁵. “Era stato educato dai pii e onesti genitori nel timor di Dio e della sua santa legge” (Bord.2).

Da quando entrò in convento, fino alla morte, la preghiera fu la sua principale occupazione.

Le espressioni del Bordononi “*assiduo* al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell’orazione” (Bord.2), “*erat assiduus praesertim* (soprattutto) *in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus*” (Bord.3), indicano come nella vita di fra Paolo il suo rapporto con Dio avesse un’importanza unica, prioritaria rispetto ad ogni altra occupazione. Il coro, le preghiere, le divine meditazioni dicono quanto Paolo fosse famigliare con la Parola di Dio. Nel coro fra Paolo recitava con gli altri confratelli l’ufficio divino⁶;

⁵ “... consumando tutto il tempo gli sopravanzava in far orazione ad alcuna chiesa” (Fiore).

⁶ L’ufficio divino o liturgia delle Ore è la preghiera ufficiale della Chiesa Cattolica. Essa, secondo la stessa Chiesa, è partecipazione sacramentale alla preghiera personale di Gesù Cristo: Egli continua incessantemente a pregare e lodare il Padre nella preghiera della Chiesa. La Liturgia delle ore trae la sua origine dal precetto di Gesù di pregare senza interruzione (Luca 18,1; 21,36; 22,40; Cf. 1Tes 5,17; Ef 6,18).

In ambito monastico nacque l’usanza di riunirsi, in vari momenti della giornata, per pregare insieme. Con la riforma di san Benedetto venne codificata espressamente per i monaci la celebrazione della preghiera in varie *ore* della giornata secondo il conteggio dei Romani.

Le *ore diurne* erano quindi *Lodi* (all'alba), *Prima* (circa alle 6), *Terza* (alle 9), *Sesta* (alle 12), *Nona* (alle 15) e *Vespri* (al tramonto). La preghiera prima di coricarsi era detta *Compieta*.

così le varie ore della giornata venivano scandite dal religioso salmodiare, iniziando dalle lodi mattutine, per poi proseguire con la recita della prima, della terza, della sesta e della nona ora. Seguiva il vespro e la compieta. Un posto particolare occupava, poi, il mattutino, la cui *lectio divina* apriva la mente alla contemplazione dei misteri della fede. In questa intensa vita spirituale e di preghiera, occupava il primo posto la celebrazione quotidiana della Messa⁷ che avveniva “con grande spirito e devotione” (Bord.2).

Da queste celebrazioni liturgiche (Liturgia delle Ore ed Eucaristia) e dalle “divine meditazioni” (Bord.3) Paolo traeva la forza e il carisma per vivere il ministero sacerdotale, come *consacrazione-immolazione* di tutto sé stesso al Padre *con Gesù sulla croce* e come *servizio pastorale*⁸ ai tanti che accorrevano a lui per ricevere consolazione, riconciliazione, consiglio e pace.

Il Fiore per descrivere l’intensa spiritualità di fra Paolo usa un verbo che merita di essere considerato: il verbo “gustare”:

“L’uomo di Dio, che più *gustava* la famigliare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gli interessi di Dio, aborrendo questi concorsi, pensò sottrarsene, come già fé, cominciando ad abitare, (che fu il tempo più lungo della sua vita) un conventino oggidì rovinato, ma allora di molta santità, fra Cropani e Belcastro, detto Santa Maria dello Spirito Santo, in una tenuta di terre dette Scavigna” (Fiore).

Sembra chiaro che per fra Paolo Dio fosse l’Assoluto della sua vita da amare e servire; tutto il resto, anche le relazioni con gli uomini, lo accettava e viveva solo in riferimento a Dio. Il termine “gustare” indica la gioia intima del cuore e della mente nel rapportarsi con Dio, l’unico Signore della sua vita; ma indica anche il

Di notte la tradizione delle *Vigiliae* (i turni di guardia delle sentinelle) dette vita ai *tre notturni*, riuniti poi in un’unica celebrazione detta *mattutino*.

⁷ “*quotidie immaculatum Deo sacrificium offerebat*” (Bord.1 e 3).

⁸ Del servizio pastorale di fra Paolo ne parleremo più diffusamente nel trattare la carità di fra Paolo verso i fratelli.

coinvolgimento affettivo ed emotivo di tutto sé stesso nei colloqui interiori con Gesù Crocifisso. Ricorda, infatti, il Bordoni: “A Scavigna, fra Paolo si era ritirato, per haver maggior commodità di servir Dio, orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore” (Bord.2). Ancora oggi nei pressi del diruto eremo di Scavigna ci sono le grotte in cui il beato si ritirava, secondo la tradizione, per adorare il mistero della croce. L’incisione sul rame del ‘700, di Fra Cesare De Ambrosis, pronipote di fra Paolo, ritrae il “beato” mentre è in ginocchio davanti alla croce in una di tali grotte⁹. E la statua del “beato”, che contiene le sue reliquie nel duomo di Cropani, lo ritrae con la croce nelle mani mentre predica: il mistero contemplato era anche il mistero da lui annunciato e testimoniato. È facile immaginare che, per rappacificare “con poche parole” i litiganti, l’argomento più efficace di fra Paolo era richiamare il Crocifisso che ha perdonato i suoi crocifissori: “*Dissidentes facili negotio reconciliabat*” (Bord.1 e 3). L’eroicità della fede del “beato” Paolo pensiamo debba vedersi nella intensità e purezza del suo rapporto con la Trinità: con Dio Padre, sorgente e motore di tutta la sua vita, del suo modo di essere e della sua attività apostolica; con Gesù Redentore e Salvatore¹⁰ e con lo Spirito Santo Amore. Con Maria Santissima¹¹ aveva un rapporto speciale, era “molto devoto” (Bord.3).

La fede ha forgiato la sua personalità, anche squisitamente umana¹², ed è stata operosa e *carica di frutti*. Il suo ritirarsi nel silenzio e nel nascondimento non era misogenismo, ma una vocazione, che è propria dei contemplativi, un dono di Dio, attraverso il

⁹ *Iconografia*, figure 8 e 16 (il “rame” e la grotta).

¹⁰ Il convento di Cropani era dedicato a Gesù Salvatore. Ancora oggi il terreno su cui era il convento si chiama *Salvatore*.

¹¹ Il convento di Scavigna era dedicato a *Santa Maria dello Spirito Santo*.

¹² Il modo di essere di fra Paolo era cortese, sensibile e attento all’uomo. Non si comprenderebbe altrimenti il suo carisma di saper “correggere con gran piacevolezza e prudenza per comune frutto” (Bord.2), la capacità di accoglienza e l’accorrere di molti a lui per trovare conforto e consolazione. Su questo punto ritorneremo trattando della carità di fra Paolo.

quale Dio prende possesso pieno del cuore, dell'intelligenza e della volontà del suo servo e lo trasforma in suo profeta per gli uomini suoi fratelli. Fra Paolo era figlio del suo tempo, pienamente inserito nel vissuto sociale; pur stando lontano dal mondo, era sensibile e attento alle sofferenze umane; ad ogni persona dava soprattutto Dio, il suo cuore, il suo consiglio e la pace.

Era sacerdote di Dio, “preso tra gli uomini, costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati; così può avere compassione verso gli ignoranti e gli erranti...” (Ebrei 5,1-2).

Era figlio di Francesco d'Assisi, e questo lo caratterizzava nel suo amore appassionato per Gesù, nel suo stile di vita, nel distacco dal mondo e nella perfetta letizia.

Era figlio della Chiesa, sempre ubbidiente ai suoi superiori.

Svilupperemo questi aspetti della fede di fra Paolo nei prossimi paragrafi, riguardanti le altre virtù, connesse per loro natura intimamente alla fede, di cui sono come una emanazione.

SPERANZA

“Pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi” (1 Pietro 3,15). Nella società calabrese del '400 c'erano tante miserie sociali e spirituali, povertà e lacerazioni. La popolazione era soggetta ai baroni, che erano i proprietari delle terre e avevano l'egemonia dell'economia. In questa situazione, esercitare la virtù della speranza era alquanto difficile. Ma senza un pizzico di speranza il vivere era impossibile! Dove trovare, allora, un conforto, per giustificare l'impegno e la fiducia in un domani migliore?

Per tanti il “beato” Paolo fu l'uomo della provvidenza, perché seminò attorno a sé speranza e consolazione. Lo poté fare, perché, in primo luogo, alimentava in sé la speranza, riponendo in Dio la fiducia e la certezza della sua vita presente e futura. Ecco come si esprime il Bordoni:

h. “Molti convenivano a lui per consigli, sì dell'anima come del corpo, prevedendo alcune volte i loro bisogni, quali cortesemente

ascoltava, dandoli documenti di salute. Nessuno mai s'accostò a Lui travagliato, che non si partisse ancor consolato" (Bord.2).

In questa espressione possiamo evidenziare più elementi:

- "Molti": questa affluenza di popolo è giustificata dalla fama di fra Paolo come uomo di Dio, capace di dare risposte efficaci ai molteplici bisogni.

- "consigli": chiedere a fra Paolo "consigli sì dell'anima come del corpo" era motivato dalla fiducia che le persone riponevano in lui per la saggezza delle sue parole e per la disponibilità che manifestava nell'accoglienza.

- "prevedendo i loro bisogni": Dio aveva dato a fra Paolo il dono della profezia che lo rendeva capace di introspezione nelle coscienze per donare a tutti i

- "documenti di salute".

- "cortesemente ascoltava": fra Paolo dava i consigli e le indicazioni per vivere bene nello spirito e nel corpo, solo dopo avere esercitato l'accoglienza e l'ascolto con cortesia. Queste doti arricchivano fra Paolo di fascino. L'efficacia della sua azione pastorale, pertanto, era legata sia alla grazia del ministero che alla sua capacità di relazionarsi con le persone con fine delicatezza, sua qualità squisitamente umana.

- "consolato": la consolazione era il frutto dell'ascolto cortese, che stimolava la speranza per lottare contro le difficoltà della vita e superarle. Il termine "consolare" (da: con - solo) indica proprio il dono che si offre a qualcuno "travagliato" e "solo" di sentirsi accompagnato con empatia da una persona amica, che sa stare accanto con rispetto e saggezza. Chi consola sa condividere e fare proprie le sofferenze altrui, così da alleggerirle, renderle più accettabili e poterle meglio superare. E fra Paolo sapeva condividere gioie e dolori dei suoi fratelli.

La virtù della speranza è anche avere la fiducia nell'aiuto di Dio e nella sua provvidenza. Sperare è credere che Dio è Padre che si prende cura dei suoi figli. C'è un episodio, raccontato da tutti i biografisti come "il miracolo della trave", che illumina la grande fede di fra Paolo nella provvidenza. Nel sostituire una trave in convento, i muratori notarono che la nuova trave era corta. Che fare? Chiamarono fra Paolo per dirglielo e lui rispose: "*Confidite, filii, in Domino, qui lignum elongabit iuxta nostram indigentiam, aptamus iterum lignum et Deum laudabimus gratias agentes*" (Bord.1-2-3)¹³. E così fu: la trave corta si allungò quanto era necessario. Ci sono più versioni di questo miracolo¹⁴. Il cuore del racconto, però, è identico: per l'intercessione del "beato", Dio ha dato risposta a quel bisogno contingente.

- *Confidite in Domino*: Confidare nel Signore. È l'esortazione, quasi un testamento, che fra Paolo dà ad ogni uomo. Abbandonare la propria saccenza e presunzione, non cadere nella disperazione, confidare sempre nell'aiuto del Signore.

- *Deum laudabimus gratias agentes*: Lodare Dio e rendergli grazie. Paolo invita a recuperare il sentimento della lode, come l'atteggiamento più consono della creatura nei confronti del Creatore e a Lui solo, datore di ogni bene, rendere grazie.

Possiamo leggere il racconto della trave del Bordoni nel *Sacrum Sillabarium* per coglier la potenza della preghiera del "beato", che pone la sua fiducia in Dio:

"Fratres eiusdem ordinis partem fabricae agebant sui conventus, dum muratores volebant certum lignum accomodare super duos parietes, invenerunt illud breve nimis, ita quod positum super unum parietem, alterum non attingere poterat. Vocant F. Paulum,

¹³ Cf. pure Bordoni, *De miraculis*, Parmae 1703, 189.

¹⁴ Lo stesso miracolo della trave, secondo il Bordoni nelle *Controversiae Morales* e nel *Calendario*, avvenne quando il beato era già morto, solo per averlo invocato. Comunque, il messaggio del miracolo è abbastanza semplice: Dio ascolta le preghiere nei momenti di bisogno *per i meriti del beato*.

qui orabat, dicentes, hoc lignum non est bonum nec aptum nostro aedificio, oportet aliud longius procurare. Tunc F. Paulus dixit eis, reponite quaeso illud iterum super parietes, quod fecerunt, ut illi satisfacerent, viderant enim esse ineptum ad opus. Nihilominus tunc illud invenerunt proportionatum parietibus, quamvis tale antea verum non erat, unde illi homines magnum conceptum fecerunt de meritis servi Dei, qui lignum aridum oratione produxerat iuxta indigentiam, et exigentiam opens” (Bord.3).

Questa la dinamica del miracolo: fra Paolo pregava “*orabat*” e Dio (il soggetto), “per la preghiera (*oratione*)” allungò il legno arido quanto bisognava. E gli operai si fecero “*una grande idea dei meriti del servo di Dio*”.

Un altro aspetto della virtù della speranza esercitata da fra Paolo lo possiamo cogliere nel suo atteggiamento di fronte alla morte: abbandono fiducioso nelle mani di Dio.

Alla madre, a cui aveva annunciato la sua prossima morte, dopo averla consolata “con bone parole”, la licenziò dicendole di “non prendersi fastidio, perché bisogna conformarsi alla volontà di Dio” (Bord.2).

Lo stesso Bordoni ricorda che il “beato”, “vessato” dalla febbre per quattro o cinque giorni, “*patienter illam perferendo, petiit Ecclesiae sacramenta, quibus munitus, se commendans Deo et fratribus, ut pro ipso orarent, et his dictis obdormivit in Domino die 24 Januarii anno 1489 in dicto Conventu Scavignae*” (Bord.2). E ancora: per fra Paolo, la morte fu “*vita felicior in Domino*” (Bord.1).

Il Vernon, sulla stessa scia, “*e vinculis corporis feliciter evasit*”.

Secondo l’Anonimo, fra Paolo, ritornato a Scavigna, dopo il Capitolo generale e il pellegrinaggio, si preparò alla morte consacrando “col più intenso ardore alla solitudine, alla cuntemplazione, ... e per il corso di quattro giorni e quattro notti intere fu rapito al suo Dio in estasi suave e celeste”.

Questa serie di espressioni pensiamo che bastino per comprendere come per il “beato” Paolo, nella vita e soprattutto nella morte, abbandonarsi in Dio (*commendans Deo*) e porre in Lui tutta la sua speranza è stato un fatto luminosissimo, considerando che questa

speranza ha comportato l'esercizio della pazienza (*patienter*), la conformazione alla volontà di Dio, la gioia del cuore, l'estasi soave e celeste.

CARITÀ

1. *La carità verso Dio*

Già parlando della fede e della speranza di fra Paolo abbiamo notato che per lui Dio fu la motivazione unica e sola della sua vita. Si ritirò a Scavigna, dice il Bordoni “per haver maggior commodità di servir Dio” (Bord.2).

Il Fiore, concorda col Bordoni, quando motiva il trasferimento di fra Paolo dall'eremo di San Salvatore di Cropani in quello di Santa Maria dello Spirito Santo di Scavigna con queste parole: “L'uomo di Dio più gustava la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gli interessi di Dio, aborrendo questi concorsi” (Fiore). Dunque, fra Paolo viveva per il suo Dio e nella conversazione con Lui trovava *gusto*. Amava gli uomini in quanto suoi fratelli e figli di Dio; ad essi dava tutto di sé, ma li amava facendo sempre riferimento agli interessi di Dio. Potremmo dire che Paolo amava gli uomini in Dio.

Fin da piccolo, educato dai “pii e onesti genitori, nel timor di Dio et della sua santa legge” (Bord.2), aveva dato a Dio la priorità su ogni cosa e lo amava concretamente, osservando i suoi comandamenti. L'Anonimo ricorda, infatti, che Paolo “richiamava a sé i sguardi d'ogni ceto di persona per la perfetta morigeratezza de' suoi costumi *integer vitae scelerisque purus*” (integro di vita ed esente di crimini) (Anonimo). Le sue principali occupazioni, secondo i biografi, erano lo studio e la preghiera (Cf. Martire). Era tanto intelligente da *eccellere*¹⁵ sugli altri studenti e avrebbe potuto avere una splendida carriera, ma il suo cuore e la sua mente erano

¹⁵ “superando tutti gli altri suoi coetanei” (Bord.2).

solo per Dio. Per questo entrò in convento: per vivere “*con ardore*”, sulla scia del suo Padre san Francesco¹⁶, il “*Deus meus et omnia*” (Anonimo).

Ammesso alla professione religiosa, fra Paolo espresse il suo amore per Dio nella fedelissima osservanza del voto dell’obbedienza ai suoi superiori, vedendo nella loro volontà il pensiero di Dio su di lui. I biografi sottolineano come lui compì le operazioni importanti della sua vita sempre con i meriti dell’ubbidienza, fino alla morte. Riportiamo qualche brano:

- Da giovane: “E come se d’allora s’addestrasse al suave giogo dell’ubbidienza religiosa, a cui poi soggiacque, ubbidiva a’ cenni, non pure a’ suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all’età” (Fiore).

- Da novizio: “Pel corso del suo esemplare e santo noviziato, in cui fa risplendere sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, una profondissima umiltà, ed una cieca perfettissima ubbidienza al cenno non solo, ma al pensiero ben anche de’ suoi Superiori” (Anonimo).

- “*Erat assiduus praesertim (soprattutto) in orationibus, silentio, obedientia*” (Bord.3).

- Ordinazione sacerdotale: “Con l’obbedienza de suoi Superiori a tempi debiti ricevette li ordini, ultimamente il sacerdotio, del 1458” (Bord.2).

- “Egli costretto dall’ubbidienza a dire quello gli fosse occorso, disse ch’essendo già morto suo padre in Cropani, gli era convenuto dargli un abbraccio ed un *requiem*” (Fiore).

Tutto quello che fra Paolo faceva, in ogni momento della giornata, avveniva per amore di Dio. Il Bordoni narra un episodio interessante per comprendere questa affermazione:

¹⁶ L’Anonimo al cap. 3° parla dell’“ardore con cui il beato vestì le sacre lane di S. Francesco del 3° Ordine”.

“Una volta *d’ordine del superiore* diede certe cose a sua madre con patto che le donasse *per amor di Dio*, la madre non osservò l’ordine datogli, ma le tramutò in tanti ovi. Doppo questo, andando un giorno con altre donne al detto Convento di Scavigna per vederlo, F. Paolo vedendo da lontano sua madre che non aveva fatto quello che li era stato ordinato, sapendo ciò per divina rivelatione, cominciò ad esclamare come lei haveva venduta quella robba e non data *per amor di Dio*, non dovendosi defraudare le limosine dovute ai poveri” (Bord.2).

Nel racconto possiamo cogliere più elementi della spiritualità di Paolo: l’obbedienza all’ordine del superiore, l’amore per i poveri, il dono profetico, il senso della giustizia, la chiarezza della correzione, ma soprattutto per due volte è ripetuta la frase “per amor di Dio”.

Pensiamo che sia pertinente, a questo punto, una piccola riflessione sulla frase “Dare per amore di Dio”. È chiarissimo dal contesto che la frase vuol significare “dare con gratuità, sapendo che il Padre che vede nel segreto darà la ricompensa al gesto d’amore” (Mt 6,4). Le parole dette da Gesù ai suoi discepoli: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8) caratterizzano lo stile dell’amore evangelico. Questa gratuità è stata espressa, in modo meraviglioso, dallo stesso Gesù che accettò di farsi servo di Dio e degli uomini, “ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce”, sempre per amore. Anche fra Paolo, chiamato alla sequela di Gesù, fece della sua vita un continuo “servizio” a Dio e agli uomini, per amore di Dio, ossia nella gratuità più piena. Il suo dare “*certe cose ai poveri per amore di Dio*” può sembrare un gesto semplice, ma pensiamo che esso sia segno del suo darsi a Dio e alla Chiesa, nella totalità di sé stesso, attraverso la speciale consacrazione religiosa¹⁷, mediante i voti dell’ubbidienza, della povertà e della castità.

L’eroicità della virtù dell’amore di fra Paolo per il suo Dio pensiamo debba cogliersi proprio in questo suo darsi a Lui nella totalità

¹⁷ Tale consacrazione è un particolare modo di vivere la consacrazione battesimale.

di sé stesso, vissuto in modo coerente e luminoso: tale è stata percepita la sua vita dai molti che accorrevano a lui, proprio in quanto *uomo di Dio* (Fiore).

2. La carità verso il prossimo

a. Carità verso i famigliari

La carità verso i propri cari fra Paolo l'ha espressa in modo delicato e riconoscente. I suoi "pii et honesti" genitori lo educarono "nel timor di Dio et della sua santa legge" (Bord.1-2-3). Paolo rispose alla loro azione pedagogica con la maturità del suo comportamento: "*In sua iuventute nihil puerile egit*" (Bord.1-3) e con il profitto che riportava a scuola. Dice il Bordoni: "A tempo debito lo mandarono a scuola, dove in poco tempo fece profitto nella grammatica superando tutti gli altri suoi coetanei et era tanto savio et obediante al maestro, che mai ebbe occasione di riprenderlo" (Bord.1). Era, in poche parole, un ragazzo modello, di cui i genitori erano fieri. Dice il Fiore: "(Paolo) ubbidiva a' cenni, non pure a' suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all'età" (Fiore).

Quando Paolo manifestò la decisa volontà di entrare in convento e "pregava nostro Signore si degnasse ispirare il padre a darli la licenza di farsi frate", egli fu esaudito, "rallegrandosi il padre di questa sua deliberazione" (Bord.2).

L'Anonimo fa notare la difficoltà dei suoi genitori ad acconsentire alla vocazione del loro figlio che "con ardore voleva vestire le sacre lane di S. Francesco del 3° Ordine a malgrado la discrepanza de' suoi genitori, che per l'illibatezza de suoi costumi, e per il suo angelico agire sentivano ben malincuore il privarsi di una gioia sì cara e di un figlio sì amabile" (Anonimo). Per questo consenso sofferto dei genitori è facile immaginare la gratitudine e l'amore di Paolo nei loro confronti.

A questo punto è opportuno annotare una piccola discrasia tra il Martire e gli altri biografi. Per il trasferimento di fra Paolo da Cropani a Scavigna il Martire annota: “Acciocché fuggisse il commercio de’ suoi parenti¹⁸, si ritirò nel territorio di Belcastro in un luogo solitario, chiamato Castello o Scavigna che si dica” (Martire). Gli altri biografi, invece, dicono che il trasferimento avvenne “per evitare egli il concorso del popolo che correva da vicine e remote contrade alla sua cella e si beava nel conversare e nell’avvicinare un Uomo, che per l’esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il Taumaturgo nelle sue vicinanze” (Anonimo).

Qualunque sia la motivazione vera del trasferimento a Scavigna, appare chiaro che l’amore per quelli della famiglia era subordinato all’amore per il Signore, insito nella sua consacrazione religiosa.

Un episodio emblematico: La devozione e l’amore filiale nei confronti della madre non impedì a Paolo di rimproverarla quando non eseguì l’invito di “dare certe cose per amor di Dio”, tramutandole “in tanti ovi”. Paolo “cominciò ad esclamare (eufemismo!) come lei aveva venduta quella robbia e non data per amor di Dio, non dovendosi defraudare le limosine dovute ai poveri” (Bord.2).

In questo caso possiamo notare come il senso etico della verità, della giustizia e della lealtà di Paolo non gli permetteva di tacere di fronte a una palese scorrettezza della stessa madre. La carità del figlio nei confronti della madre si manifestò nella correzione amorevole, decisa e senza compromessi. L’amore vero, giustamente, non può violare la verità e la giustizia. La carità di Paolo nei confronti dei propri cari è manifesta in altri tre momenti raccontati dai biografi: la morte del padre, la consolazione della madre prima di morire e la guarigione di un suo fratello.

¹⁸ Di che tipo di “commercio” si tratti, non ci è dato sapere. Forse le “facende” famigliari distraevano alquanto Paolo nella preghiera e nella vita fraterna. Oppure, più facilmente, il Martire si riferisce all’episodio, raccontato dal Bordoni in Calendario (Bord.2), della madre che, invece di dare ai poveri “certe cose per amor di Dio” dategli da Paolo, le aveva permutate in tanti ova! Fatto che procurò alla madre la disapprovazione del figlio.

- La morte del Padre. Così l'Anonimo:

“A 25 aprile dell'anno istesso 1488 celebrando Egli la Messa in Roma nella Chiesa di S. Maria della Consolazione, [...] si vidde avvolto in una meravigliosa nubbe calata dal cielo, et osservata da tutti quei circostanti, che stavano sentendo la Messa, e per lunga pezza lo tenne avvolto, e svanita la nubbe compì egli il suo Santo Sacrificio della Messa con venerazione e stupore di tutti; non così poi de' suoi Superiori, che con precetto d'ubbidienza l'astrinsero a rivelare l'arcano, [...] Paolo dall'ubbidienza confessò avere in Spirito visto il passaggio all'altra vita di suo Padre; e ch'Egli era andato in Cropani ad assisterlo, secondo la promessa, che havevagli fatto” (Anonimo).

In questo episodio possiamo notare la pietà filiale di Paolo che, per divina rivelazione, si recò a Cropani in bilocazione permessa da Dio per assistere il padre morente, al quale il “beato”, che era partito lontano, aveva promesso di stargli vicino al momento della morte.

- La consolazione della madre:

Il Fiore si dilunga su questa scena di grande intensità emotiva. Dello stesso fatto ne parlano pure il Bordoni e l'Anonimo.

“Come tosto si udì il suo arrivo, furono a vederlo molti, fra' quali venne la madre, vivente ancora. La vidde, e l'ascoltò con molta amorevolezza il beato, raccontando a lei e ad altre donne venute in sua compagnia le cose vedute e osservate in quei luoghi Santi, dando alcune divozioncelle, portate da quel viaggio. Gioiva la buona madre nel vedersi dappresso chi tanto amava, ma poi terminò la gioia in una grave amarezza, e fu che nel prender congedo le disse l'altro, che quello dovea essere l'ultimo loro abbraccio, mentre da lì ad otto giorni, qual era il festivo alla Conversione dell'Apostolo, l'avrebbe chiamato a sé: dovesse però raccon-

solarsi, ch'ambidue per la divina misericordia fra breve si avrebbero riabbracciato nell'altra e miglior vita. Indi abbracciatala teneramente, bagnato di figliali lagrime, le dié licenza” (Fiore).

“Fatte le feste di Natale dell'anno 1488, se ritornò col compagno a casa, dove arrivò a mezzo di gennaio e vista la madre una sola volta, li disse che non tornasse più al convento perché non l'havrebbe trovato, dovendo pagare il debito alla terra, licentiò con bone parole la sconsolata madre verso casa dicendogli non si pigliasse fastidio, perché bisogna conformarsi alla volontà di Dio” (Bord.2).

“Dopo di haverla consolata con filiale amorevolezza le predisse il giorno della sua morte che doveva avvenire all'otto giorni del felice abboccamento”. (Anonimo)

Anche in questo episodio possiamo notare la tenerezza di questo figlio morente che, come Gesù sulla croce, si prende cura della madre, consolandola con buone parole e aiutandola ad accettare il tristissimo distacco, conformandosi alla volontà di Dio. La carità diventa tenerezza, pianto, abbraccio, atto di fede.

- La guarigione del fratello: Miracolo.

“Giacomo, fratello del beato, fu liberato d'un male tumente che aveva in un ginocchio l'anno 1492” (Bord.2). “*Iacobus de Ambrosiis, Beati Patris Frater, habens unum ex cruribus nimis tumens cum nimio dolore continuo, facto voto, statim convaluit*” (Bord.1). “Si disgravò da una gamba gonfiata in grossezza d'un barite con molto dolore” (Fiore).

b. Carità verso i frati

Il senso dello stare insieme in un convento è quello di vivere la fraternità evangelica: vivere da fratelli/sorelle, da cui le parole “frati/suore”. “Amatevi come io vi ho amati” (Gv 15,12-17): Gesù

è il modello della vera fraternità, facendosi servo che si cinge il grembiule e lava i piedi degli apostoli.

Comprendiamo che la carità è l'anima del convento, in cui si condivide la vocazione, la missione e la spiritualità. Concretamente si condividono i beni della presenza, della preghiera, della testimonianza, del lavoro, della stima, dell'aiuto e della correzione fraterna. Si prega, si mangia, ci si svaga insieme. Insomma, il convento è una famiglia di consacrati a Dio e alla Chiesa, attraverso la professione religiosa dei voti di obbedienza, di povertà e castità, all'interno di un Istituto e una Regola, approvati entrambi dalla Chiesa.

Il "beato" Paolo fece la sua consacrazione a Dio nel Terz'Ordine Franciscano Regolare di San Francesco d'Assisi, la cui sigla è T.O.R.

La prima carità del "beato" nei confronti dei suoi confratelli fu il suo buono esempio, l'esemplarità della sua vita. Nelle seguenti frasi il Bordoni esalta l'assiduità di fra Paolo nella vita regolare e il suo avanzamento nella vita spirituale, per l'esercizio di alcune virtù che erano le prioritarie caratteristiche della spiritualità dell'Ordine: la preghiera, il silenzio, l'obbedienza, la meditazione, il digiuno e la mortificazione corporale.

- *"Anno sui novitiatus disciplinis regularibus assiduus, tantum in illis profecit (avanzò)"* (Bord.1).

- *"In monastica observantia, et aliis virtutibus exercitiis erat assiduus praesertim (soprattutto) in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus, ieiuniis et mortificationibus sui corporis"* (Bord.3).

Quando fra Paolo divenne superiore corresse egregiamente i costumi dei suoi sudditi più con l'esempio e le opere che con la parola, ma fu "*potens*" anche "*in sermone*". Usando il metodo della persuasione, portò i sudditi alla perfezione della vita religiosa e li incoraggiò nel cammino verso la santità.

- *“Quando erat prior in dicto Conventu, vel alibi, mores egregie reformabat, potens in opere et sermone, perducendo illos ad perfectionem vitae religiosae”* (Bord.3).

- *“Mores reformavit suorum subditorum, quos magis exemplo et opere, quam verbo et persuasione ad perfectionem vitae religiosae perduxit”* (Bord.1).

Un altro momento in cui rifulse la carità fraterna di fra Paolo fu la partecipazione al momento più solenne del suo Ordine, il Capitolo generale. A piedi il 1488 si recò con Fra Bernardino da Bisignano, suo provinciale, che lo aveva nominato suo compagno, da Scavigna della Calabria fino a Lodi di Lombardia. Un cammino certamente difficoltoso e stancante, considerata anche la sua età non proprio giovanile di 56 anni. Ma fu un servizio alla fraternità, certamente un atto di amore alla sua famiglia religiosa.

- *“Fra Bernardino di Bisignano, allora Provinciale dell’Ordine... lo nominò suo compagno al Capitolo generale, che celebravasi a Monte Bello di Lombardia”* (Anonimo).

A questo punto pensiamo sia doveroso riportare uno squarcio della *Lettera* che il Rev.mo Padre Generale del TOR, P. Giuseppe Angulo Quilis, il 4 ottobre 1988, ha scritto a tutti i frati per il V° centenario della morte del beato Paolo De Ambrosis:

“Cinquecento anni fa, nel 1488, (fra Paolo) abbandonò il suo ritiro per accompagnare il P. Bernardino da Bisignano, Ministro Provinciale, al Capitolo Generale dell’Ordine, convocato per il 25 aprile dello stesso anno nel Convento di S. Maria di Pizzighettone in Montebello. Uscendo dal loro ritiro, ad onta delle difficoltà e delle distanze del viaggio, i nostri fratelli si misero in cammino, sensibili all’unità dell’Ordine, che si era realizzata pochi anni prima con l’elezione del primo Ministro Generale nel 1447.

Il viaggio fu un vero pellegrinaggio. Nelle visite ai santuari e ai luoghi francescani, aumentò il loro entusiasmo nel seguire Francesco: Roma, Assisi, La Verna, Santa Casa di Loreto. Ed il Capitolo

offre loro l'occasione di vivere l'esperienza dell'Ordine e di incontrarsi con altri fratelli preminenti, fra i quali un altro contemplativo, il beato Geremia Lambertenghi, T.O.R.

A cinquecento anni dal Capitolo di Montebello, il T.O.R. celebrerà il suo centesimo settimo Capitolo Generale, nel 1989.

I penitenti francescani del secolo XV, dispersi in eremi e conventi, erano sensibili alla vita dell'Ordine e accorsero premurosi al Capitolo. Dopo cinque secoli, noi frati del T.O.R., dispersi in tutto il mondo, abbiamo bisogno di recuperare il senso dell'appartenenza all'Ordine, al quale siamo stati chiamati”.

Di ritorno dal Capitolo i due viandanti, da pellegrini visitarono i luoghi santi di La Verna, Assisi, Loreto, Roma, e altri santuari per ricevere le indulgenze. Dopo qualche settimana dell'arrivo a Scavigna il “beato” morì il 24 gennaio 1489. Era pieno inverno. Non si conosce la vera causa del decesso. I quattro o cinque giorni di febbre non sono una diagnosi. Si può ipotizzare che la stanchezza del viaggio, la precarietà degli alloggi, la scarsità del cibo, qualche dissenteria per la poca igiene del cibo e dell'acqua o qualche bronchite cronica aggravata dal freddo invernale, dalla pioggia, dalle correnti d'aria e da qualche virus influenzale, abbiano stroncato il suo fisico. Quello che è inoppugnabile è che il “beato” morì di ritorno dal servizio alla fraternità. Pensiamo, quindi, che la carità luminosa di fra Paolo nei confronti dei confratelli fu totale, fino alla sua morte.

Prima di morire, fece ai suoi frati un acceso discorso sul buono esempio e sulla puntuale osservanza della Regola, che attirò le loro lacrime. Scrive il Fiore:

“Rese lo spirito al Signore li 24 gennaio del 1489, avendo prima fatto un acceso discorso a quei suoi religiosi sopra il buon esempio dovuto a' loro prossimi” (Fiore).

Non abbiamo narrato atti di generosità caritativa eclatanti. Solo pochi episodi che delineano un uomo, un frate di San Francesco d'Assisi, un sacerdote, un eremita penitente che visse in comunione

con i suoi fratelli, dando loro, dal momento della sua entrata nell'Ordine fino alla morte, per 39 anni, solo buono esempio, disponibilità, cortesia e attenzione. In questo suo modo di essere caritatevole, possono essere colti i caratteri dell'equilibrio, della costanza, della prontezza e della serenità spirituale del suo comportamento.

c. Carità verso tutti

Abbiamo notato che la fede e la speranza di fra Paolo non avevano un riferimento esclusivo a Dio: queste virtù erano cariche di umanità e impegno sociale. Soprattutto perché sacerdote, non solo come battezzato, egli doveva farsi carico dell'umanità sofferente, toccata dal peccato, per portarla a Dio con la preghiera, l'ascolto e l'esercizio del ministero pastorale, con la proclamazione della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, particolarmente della Riconciliazione e della Eucaristia. Pertanto, la sua vita religiosa, anche contemplativa, era impensabile senza la dimensione sociale ed ecclesiale. Fra Paolo visse la sua missione di consacrato e di sacerdote, proponendo Gesù, come modello di umanità, Figlio di Dio incarnato, evangelizzatore e taumaturgo, morto-immolato per i peccati degli uomini, risorto a vita nuova per la potenza dello Spirito Santo. Egli stesso doveva essere segno di Gesù, annunciando la pace, la riconciliazione, la potenza della croce; ma soprattutto, mediante la celebrazione della santa Messa, doveva portare la salvezza di Gesù nel cuore degli uomini. In questo fra Paolo ha manifestato la sua carità verso il suo prossimo.

Il Vernon presenta il “beato” come un'espertissima guida spirituale, richiesta da molti, perché in lui trovavano rifugio.

“Ad eum plerique confugebant (si rifugiavano), velut (come) ad peritissimum conscientiae moderatorem” (Vernon).

Il Vernon aggiunge dei particolari interessanti: il “beato” rispondeva ad ogni richiesta “senza indugiare e a modo”, come se da

lungo tempo avesse chiara nella sua mente la questione trattata. Questa disponibilità a dare la risposta più saggia subito, senza tergiversare, con sicurezza e con i giusti modi (cortesia, attenzione, delicatezza, rispetto) facevano del “beato” il padre spirituale richiestissimo.

“*Sine mora (senza indugio) et perinde (a modo) respondebat omni petitioni ac si (come se) a longo tempore deliberasset*” (Vernon).

I molti che accorrevano a lui lo facevano per avere dei consigli, riguardanti sia l’anima che il corpo. Egli svolgeva questo ministero di consigliere, come raccontano i suoi biografi, con un particolare carisma: aveva il dono di scrutare le coscienze, la grazia della introspezione dei sentimenti più nascosti della mente e del cuore. Conoscendo le problematiche interiori delle persone (*intima cordis arcana - mentem et cordis desideria*), prima ancora che gliele manifestassero, ad ognuno offriva le indicazioni idonee per il loro bene (*documenta salutis*) (Bord.1-3).

- “*Cuiuscumque praevedebat intima cordis arcana, antequam illi haec patefierent (aprissero), qui eius peroptaret (sperasse) consilium*” (Vernon).

- “Molti senza anche favellare si udivano scoperta la cagione della loro andata, e il remedio preparato a’ loro bisogni” (Fiore).

Il bene che il beato offriva a tutti con la sua azione pastorale era la consolazione e la pace. Nessuno se ne partiva da lui senza una “ampia” soddisfazione-consolazione, ossia la gioia e la pace del cuore. “*Nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolazione*” (Vernon).

Considerata la sua saggezza, molte persone che avevano dei disaccordi e difficoltà di relazione, sia a livello di dialogo familiare che di interesse o di problematiche varie, andavano da fra Paolo per trovare un punto di incontro. Ed egli con poche parole (*brevi eius*

sermocinatione) faceva cessare tutte le liti. “*Brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia* (liti)” (Vernon).

Nelle suddette due scultoree affermazioni il Vernon riassume tutta l’efficacia dell’azione pastorale di fra Paolo: egli esercitava il ministero sacerdotale-pastorale con carità grande, accogliendo le persone con il cuore di Dio e dando loro le giuste risposte alle loro attese, generando consolazione e pace. La contemplazione e la preghiera, le attività primarie del “beato”, aprivano il suo cuore all’acoglienza misericordiosa dell’umanità povera e derelitta. E ad essa egli dava, in nome di Dio, a volte, anche la salute del corpo. Era diventato *il Taumaturgo*, obbediente al mandato di Gesù: “Guarite i malati” (Mt 10, 8).

- “(A Scavigna) sparsa la fama della sua bontà gli concorreva della gente, menandoci infermi e altri travagliati, e tutti eran da colui consolati” (Martire).

- “Per l’esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il Taumaturgo nelle sue vicinanze” (Anonimo).

- “(L’autore racconta i) prodigi che la bontà d’Iddio si compiacceva operare per mezzo del suo Servo” (Anonimo).

Questa carità luminosissima, benché meritoria dinanzi a Dio, “distraeva”, fra Paolo, che avrebbe voluto essere più vicino al suo Signore con la contemplazione. Realizzare l’equilibrio tra l’esigenza di essere tutto di Dio ed essere tutto dei fratelli gli comportava un po’ di sofferenza interiore. Fu questo il motivo per cui scelse di lasciare il convento di San Salvatore per ritirarsi in quello di Scavigna “oscuro e negletto” (Anonimo).

Ma anche in questo nuovo rifugio le persone lo assediavano. Il Fiore allora conclude:

“Ma quanto egli studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini, tanto più studiava il Cielo come discoprirlo con la Luce de’ suoi favori” (Fiore).

La carità verso il prossimo fra Paolo la manifestava anche donando, con il beneplacito dei superiori, “certe cose” per amor di Dio. Prima abbiamo riportato l’episodio della madre che venne rimproverata “non dovendosi defraudare le limosine dovute ai poveri” (Bord.2). Questa dare ai poveri, pensiamo non fosse un fatto isolato, ma un modo di essere di fra Paolo e dei suoi frati.

Alla fine di questo piccolo *exursus* sulle virtù teologali, come sono state vissute dal Servo di Dio “beato” Paolo D’Ambrosio, ci sembra di potere concludere che esse siano state vissute senza ombre e in un modo straordinariamente bene nel quotidiano.

B. VIRTÙ CARDINALI

“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (Fil 4,8).

Le virtù della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza sono comunemente conosciute come virtù cardinali, perché attorno ad esse girano tutte le altre virtù. Esse caratterizzano e autenticano le virtù. Cerchiamo ora di cogliere, *attraverso le espressioni delle sette biografie del '600* un insieme di attitudini ferme, di disposizioni stabili, di perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che hanno guidato secondo la fede e la retta ragione gli atti del “beato” Paolo, le idealità, gli impulsi e le passioni. Da notare che la maggior parte di queste espressioni sono state riportate nel raccontare la vita e le virtù teologali. Per non creare rimandi, preferiamo riportarle (scusandocene fin da ora).

PRUDENZA

È la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all'Amore di Dio, che chiama l'uomo alla santità. È indirizzata soprattutto all'agire. San Tommaso d'Aquino la definisce “retta norma dell'azione”¹⁹. La persona prudente è saggia e sa percepire i pericoli, evitare le tentazioni e cercare sempre la volontà di Dio.

Fin da piccolo Paolo, nato da pii e onesti genitori, fu educato nel timor di Dio e nella osservanza dei suoi comandamenti. Crebbe saggio, così da sembrare più grande della sua età. Fu anche obbediente, non solo ai suoi genitori, ma anche al maestro e a tutti quelli che gli chiedevano qualche servizio. Era buono per temperamento

¹⁹ San Tommaso II – 247,2,1.

e tale era il suo carattere e il suo agire. Nel riportare le espressioni dei biografi del '600 che indicano la prudenza dell'agire di fra Paolo scriviamo le parole significative in corsivo.

- “Nacque...da parenti pii et honesti, che l'educarono *nel timor di Dio et della sua santa legge*” (Bord.2).

- “*In sua iuventute nihil puerile egit*” (Bord.3).

- “Era tanto *savio et obediante* al maestro, che mai ebbe occasione di riprenderlo, osservandolo in tutte le sue azioni che parevano d'*uomo di gran prudenza*, non di figliolo di così giovenil età” (Bord.2).

- “*Ubbidiva a' cenni*, non pure a' suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all'età” (Fiore).

Adolescente e giovane, in tutti destava stupore a tal punto che lo chiamavano *Angelo*. Era riservato, maturo e ricercava la compagnia di persone anziane, sagge e timorate di Dio. I suoi interessi erano le lettere e le virtù.

- “Richiamava a sé i sguardi d'ogni cetò di persona *per la perfetta morigeratezza* de' suoi costumi” (Anonimo).

- “Tutti ne formavano prognostici nobili e gloriosi” (Fiore).

- “*Non parlava che o di lettere o di virtù*” (Fiore).

- “*Integer vitae scelerisque purus*” (integro di vita ed esente di crimini)” (Anonimo).

Entrato in convento, alla formazione dei genitori e del maestro, Paolo aggiunse anche la formazione claustrale. La sua prudenza era fondata sulla sua formazione umanistica e di fede e i suoi gesti erano improntati alla saggezza e alla integrità.

- “*Anno sui novitiatus disciplinis regularibus bene instructus, tantum in iis profecit* (avanzò), *ut meruerit admitti ad professionem, finito suae probationis anno*” (Bord.3).

- “Meritò esser ricevuto alla professione, proseguendo *l’osservanza regolare* a maggior perfezione, con *stupore* delli Padri, che *mai ebbero occasione di riprenderlo* in cosa alcuna” (Bord.2).

- “*Magnum adeo progressum fecit in virtute tempore novitiatus, ut voce unanimi, duodecim mensibus elapsis, ad professionem admissus fuerit*” (Vernon).

- “Il novello soldato vi *s’applicò con tanto ardore d’animo*, che in un convento, dove di quel tempo fioriva la santità, ...sembrava però *il più provetto*” (Fiore).

Da frate la prudenza di fra Paolo rifulse, sia per l’ottima formazione avuta e sia per il costante impegno profuso (“*incaloritosi*”) nell’osservanza religiosa, ossia nel vivere la Regola: la vita fraterna, la preghiera, l’obbedienza, la formazione, il lavoro, il servizio reciproco e tutti gli altri doveri previsti dalla Regola e dalle Costituzioni. I suoi “portamenti edificanti” qualificavano la robustezza della sua prudenza.

- “Compiuto il noviziato con tanta lode, e fatta la professione, *non si rilasciò dal sentiero intrapreso*; anzi che vie più *incaloritosi* nell’*osservanza religiosa*” (Fiore).

- (L’autore riferisce) ...la vita religiosa ed i *portamenti edificanti* di Paolo nel Convento del S. Salvatore (Anonimo).

- “*Mirabantur omnes quantum praevaleret supra caeteros sapientia et fortitudine in disciplinae monasticae rigida observatione. Silentium, meditatio, austeritas illi, plurimum in deliciis erant*” (Vernon).

“Più volte fu superiore” e nel correggere e guidare i frati verso la perfezione della vita religiosa usava “il buono esempio e le opere, più che la parola”, e “la persuasione”, più che l’imposizione

autoritaria. Da qui la “piacevolezza e la prudenza” nella correzione e il reciproco bene (“*comune frutto*”). Fra Paolo, potremmo dire, aveva l’autorevolezza del comando, che non umiliava e aiutava i frati nel cammino spirituale con una autentica e serena formazione, mantenendo la confidenza e i buoni rapporti, con reciproca stima e fiducia. La sua azione era efficace (“*potens*”).

- “Fu più volte Priore del Convento, mantenendo sempre *l’osservanza regolare* negli suoi Frati, a’ quali predicava non in parole ma con opere et bon’ esempio, *correggendoli con gran piacevolezza e prudenza per comune frutto*” (Bord.2).

- “*Mores egregie reformabat, potens in opere et sermon*” (Bord.3).

- “L’Autore del manoscritto descrive *l’esimia esemplarità* del suo fare da Superiore nel Convento, con la quale *fece bellamente risplendere* in tutti quei religiosi la perfezione monastica” (Anonimo).

Da sacerdote fra Paolo esercitò la sua prudenza in modo luminoso soprattutto nell’esercizio del suo ministero nella guida spirituale. La linearità etica e sapiente del suo comportamento la traeva dal suo mondo spirituale: dalla celebrazione della liturgia delle Ore e della santa Messa con *devozione*. Questo ministero, cioè, per essere autentico, si nutriva di tanta contemplazione.

- “Fu zelantissimo esecutore della Regola, *assiduo al coro* con gli altri Religiosi, esercitandosi nell’*oratione*” (Bord.2).

- “Ogni giorno celebrava la Santa Messa *con grande spirito e devotione*” (Bord.1).

- “Molti convenivano a lui per consigli, sì dell’anima come del corpo, [...] quali *cortesemente ascoltava*, dandoli documenti di salute” (Bord.2).

Quando fra Paolo si accorse che il suo rapporto con Dio era alquanto disturbato per la ressa delle persone, in quel momento *ebbe il coraggio* di fare uno strappo, scegliendo di andare a Scavigna.

Celebrando la santa Messa a Roma il 1488, quando seppe per volontà di Dio della morte del padre, si soffermò alquanto nel *momento*. Coloro che assistettero, dice il Bordoni, *rimasero edificati* nel vederlo celebrare quella santa Messa con tanta devozione e commozione.

“Nonnullis audientibus, qui remanserunt consolati audita missa tanti servi Dei” (Bord.3).

Durante la beata morte fra Paolo espresse, infine, in modo esemplare l’esercizio della virtù della prudenza, aderendo alla volontà di Dio. Con spirito di fede accettò il sacramento dell’Unzione, si affidò a Dio e ai fratelli (*“commendans Deo et fratribus”*), perché pregassero per lui, e accolse la morte serenamente (*“feliciter”*), avendo pure momenti di estasi soave.

- *“Dovendo pagare il debito alla terra, licentiò con bone parole la sconsolata madre verso casa dicendogli non si pigliasse fastidio, perché bisogna conformarsi alla volontà di Dio”* (Bord.2).

- *“Patienter illam perferendo, petiit Ecclesiae sacramenta, quibus munitus, se commendans Deo et fratribus, ut pro ipso orarent”* (Bord.3).

- *“In Scavigna, dove consecrossi col più intenso ardore alla solitudine, alla cuntemplazione, al ritiro ... il beato per il corso di quattro giorni e quattro notti intere fu rapito al suo Dio in estasi suave e celeste”* (Anonimo).

Concludendo, ci sembra che dalle molteplici espressioni riportate, che ripercorrono tutta la vita del “beato”, emerga con chiarezza quanto fra Paolo abbia cercato di aderire alla volontà divina, la sua compostezza interiore, la lucidità, la serenità interiore e la continuità del suo essere in Dio e con Dio nella contemplazione e

nel ministero, da buon figlio di San Francesco. La sua vita interiore non è stata per nulla contorta, ma lineare ed edificante, costantemente illuminata dallo Spirito Santo e dallo sguardo di Maria, ai quali era dedicato il convento-eremo di Scavigna, in cui ha operato la maggior parte della sua vita.

GIUSTIZIA

È la virtù che è principio di ordine e di armonia. L'uomo giusto è colui che vive relazioni leali con Dio, con gli altri, con il mondo. La virtù della giustizia spinge, quindi, a rispettare le persone e le leggi e a dare agli altri ciò che è loro dovuto, in primo luogo l'amore sincero. Nel linguaggio biblico la giustizia è sinonimo di *santità*. Cerchiamo di vedere come fra Paolo visse la virtù della giustizia nei confronti di Dio e degli altri, come emerge dai sette scritti biografici del '600.

1. *Giustizia verso Dio*

Per fra Paolo *tutto era dono* di Dio, per cui la sua vita doveva essere un continuo rendimento di grazie. La giustizia nei confronti di Dio, quindi, la esprimeva con la preghiera, la lode, la contemplazione, "senza stancarsi" ("*assiduus / assidue*"), come indica Gesù nel Vangelo. Da uomo giusto riconosceva che la vita, la famiglia, la fede, la vocazione, i fratelli, i carismi e le cose tutte del creato sono espressioni dell'amore divino. Accoglieva, pertanto, queste realtà e le rispettava come creature belle e sante, da buon francescano. Il suo stare a contatto continuo con la natura, nelle campagne del SS. Salvatore e soprattutto nell'eremo e nelle grotte di Scavigna, era uno stimolo ulteriore a percepire le cose belle del creato con lo stupore grato del suo cuore puro.

Il *silenzio*, di cui spesso le fonti parlano, previsto nel regolamento dei frati della penitenza, figli di san Francesco, era per fra Paolo il migliore atteggiamento per vivere e *gustare* con cuore grato le meraviglie dei misteri divini: la creazione, l'incarnazione del Figlio di Dio, l'immolazione di Gesù sulla croce, la sua beata risurrezione e le altre verità della fede.

- “*Factus Christi miles in monastica observantia, et exercitiis spiritualibus coeteris praestabat (eseguiva) silentio, orationibus, divinis meditationibus ... assidue erat occupatus*” (Bord.1).

- “*Assiduo al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell’oratione*” (Bord.2).

- “*Erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus*” (Bord.3).

- “*L’uomo di Dio, che più gustava la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, (si ritirò a Scavigna²⁰)... studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini*” (Fiore).

Quest’ultima espressione è la premessa di un’affermazione del Fiore che apre il cuore allo stupore. Mentre fra Paolo faceva di tutto per essere il più possibile in contatto con il suo Signore nella solitudine più aspra (“seppellirsi fra le tenebre”) per glorificare Dio, compiendo in questo il suo debito-dovere di giustizia nei suoi confronti, *era Dio stesso a glorificare il suo servo “con la luce dei suoi favori”,* i carismi a favore dei molti che accorrevano a lui.

- “*L’uomo di Dio quanto egli studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini, tanto più studiava il Cielo come scoprirlo con la luce de’ suoi favori*”. (Fiore).

Fino alla morte fra Paolo diede a Dio il giusto riconoscimento del suo primato con la lode contemplativa. Così il Fiore racconta la preparazione alla sua morte:

“Egli altresì ritiratosi dalla conversazione de’ suoi religiosi, s’applicò con più fervore alla *contemplazione* de’ divini Misteri; *purificò* la sua coscienza col lavacro della penitenza e preparò

²⁰ “Scavigna, valde solitario, et idoneo contemplationi” (Vernon.190).

ogn'altra cosa, qual gli parve necessaria per quest'ultimo passaggio" (Fiore).

Inseriamo ora, a conferma della attualità e della grande esemplarità di fra Paolo nell'esercizio della contemplazione, due autorevoli testimonianze: quella del Generale dell'Ordine e quella dell'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

Ecco uno *squarcio* della *Lettera* che il Rev.mo Padre Generale del TOR, P. Giuseppe Angulo Quilis, il 4 ottobre 1988, ha scritto a tutti i frati per il V° centenario della morte del "beato" Paolo De Ambrosis:

“Il beato Paolo de Ambrosis T.O.R. un contemplativo.

Entrò nel Terz'Ordine Regolare in un momento di espansione dei penitenti francescani. In Calabria si fondano molti conventi ed anche gli eremitori si moltiplicano. Le fraternità crescono e si organizzano; l'Ordine raggiunge la sua unità con l'elezione di un Ministro Generale.

Tre anni dopo l'elezione del primo Ministro Generale, il giovane Paolo entrò nel romitorio del Santissimo Salvatore e si sentì chiamato, fin dal principio, ad una vita di orazione e contemplazione.

In brevi periodi della sua vita si dedica anche all'apostolato; i poveri sono i suoi preferiti; come uomo di spirito è un grande pacificatore, dedito alla riconciliazione dei suoi concittadini. *Tuttavia non rinuncia all'orazione né la abbandona e le dedica gran parte della notte, rubando il tempo al sonno [...].*

Nel dividere la sua preziosa eredità tra i suoi figli, il Padre San Francesco pare che in modo speciale abbia affidato il carisma della continua contemplazione ai fratelli e alle sorelle della Penitenza.

Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera a tutte le persone consacrate, del 22 maggio 1988, dice: ‘Gli istituti dediti interamente alla contemplazione’ occupandosi “solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur

nell'urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre - ricorda loro il Concilio Vaticano II - *un posto eminente nel corpo mistico di Cristo* [...].

La vita eremitica, così caratteristica del nostro Ordine, lungi dall'essere abolita, è ufficialmente riconosciuta nel nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 603, 1). A cinquecento anni dalla sua morte, il beato Paolo continua a essere per noi suoi fratelli un invito a riscoprire l'orazione nelle nostre vite, individualmente e comunitariamente”.

Altrettanto pertinenti sono le riflessioni sulla preghiera contemplativa di fra Paolo scritte dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace Mons. Antonio Cantisani nella Esortazione Pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*” per il V° anniversario della morte:

“Paolo de Ambrosis fu innanzitutto e soprattutto un uomo di preghiera. Si può dire tranquillamente che fu proprio questo il suo carisma specifico. Anche da ragazzo e da adolescente si distingueva per la preghiera: e così anche per questo si spiega perché i suoi compaesani lo chiamavano ‘Angelo’. Quando, poi, entrò nel chiostro, la preghiera fu veramente il respiro della sua esistenza. Amava immensamente la solitudine e il silenzio come clima ideale per parlare con Dio. Per la saggezza di cui era ricco venne eletto anche Guardiano del Convento, e fu soprattutto in questo tempo che a lui accorrevano folle anche dai paesi vicini per avere conforto e ascoltare consigli. Presto, però, volle tornare alla sua beata solitudine, e si portò perciò nell'eremo di S. Maria dello Spirito Santo, in contrada Scavigna, tra Cropani e Belcastro.

Il ‘beato’ Paolo fu pertanto *soprattutto un contemplativo*: ed è in particolar modo per tale motivo che si può e si deve parlare di attualità del suo messaggio. Del nostro ‘beato’ si può dire quanto è stato affermato del più grande dei santi calabresi, Francesco di Paola, peraltro suo contemporaneo: la vita eremitica non fu la scelta di un misantropo, bensì un dono gioiosamente accettato per annunciare ai fratelli che l'Assoluto è Dio solo”.

2. Giustizia verso il prossimo

Quello che abbiamo detto circa la carità di fra Paolo nei confronti del prossimo potrebbe essere riportato qui, parlando della giustizia verso gli altri.

Vogliamo ora ricordare che, per amore della giustizia, fra Paolo prese la decisa posizione (che conosciamo), senza remore e titubanze, di fronte al comportamento della madre, che invece di dare ai poveri “certe cose per amor di Dio”, ossia gratuitamente, le aveva barattate con delle uova, “*non dovendosi defraudare le limosine dovute ai poveri*” (Bord.2). Da questo episodio, che ha tutta la freschezza di un “fioretto”, possiamo dedurre che fra Paolo, nell’esercizio delle opere di misericordia a favore di quanti avevano bisogno, si faceva aiutare dalla mamma.

Fra Paolo spese la sua vita per gli altri, nella gratuità più piena, facendo del bene con l’ascolto, col consiglio e con la preghiera. Ma il Signore lo chiamò ad essere strumento nelle sue mani anche per *donare guarigione ai derelitti*. Con la grazia di Dio compì *prodigi*, così da essere considerato “*Taumaturgo*”. Ma, giustamente, l’*Anonimo* ai prodigi associa le sue grandi virtù. Queste per la loro forza esemplare sono un dono grande che il Signore offre ai deboli, perché ritrovino vigore e decisione a convertirsi. Il *beato* si rese, quindi, canale di grazia per tutti con il suo *buono esempio*. Come lo scandalo è la più grande ingiustizia per i deboli, così il buono esempio è la più grande giustizia per gli stessi deboli.

- “Per l’esercizio delle sue *grandi virtù*, e per i *prodigi* che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso *il Taumaturgo* nelle sue vicinanze” (Anonimo).

- “*Quivi sparsa la fama della sua bontà gli concorrevano della gente, menandoci infermi e altri travagliati, e tutti eran da colui consolati*” (Martire).

- “Terminò con beata fine la vita a’ 24 o 25 di gennaio 1489, [...] *avendo in vita e in morte operato molti miracoli*” (Martire).

- “L’*esimia esemplarità* del suo fare ... fece bellamente risplendere in tutti quei religiosi la perfezione monastica” (Anonimo).

L’esercizio della virtù della giustizia di fra Paolo verso i fratelli era un postulato essenziale della spiritualità francescana che lui aveva abbracciato. Lo ricorda l’Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani nella Esortazione Pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*” per il V° anniversario della morte del “beato”:

“Un altro aspetto caratteristico del carisma proprio del Terz’Ordine Regolare di S. Francesco: *l’impegno per le «opere di misericordia»*, come servizio evangelico all’anima e al corpo dei fratelli, cioè a tutta la persona. *Conversione interiore e concretezza di opere sono un binomio inscindibile per un’autentica vita di penitenza*”.

Continua l’Arcivescovo:

“Sente con più viva intensità il bisogno di essere «strumento di pace» chi ha avuto la grazia di rimanere affascinato dal carisma di S. Francesco d’Assisi. Così è avvenuto per il “beato” Paolo. Accoglieva persone di ogni condizione e di ogni ceto: e per tutti aveva parole di conforto, e tutti esortava alla comprensione, alla riconciliazione, al perdono, alla pace”.

FORTEZZA

È la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, con pazienza e con costanza, senza perdere la serenità dello spirito, orientando l’animo e la volontà a Dio, conformandosi alla sua volontà. In Gesù morto e risorto il cristiano vive in spirito di obbedienza al Padre la propria croce, con la certezza che, oltre l’afflizione, c’è una beatitudine promessa da Gesù ai suoi servi fedeli. La fortezza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare tutte le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

I biografi di fra Paolo non ci presentano difficoltà insormontabili nella sua vita, né particolari contraddizioni o conflitti. Egli era pacifico e mite, docile e obbediente. Aveva ricevuto dalla vita tante belle qualità: un temperamento dolce e remissivo, tenace e disponibile. Con queste doti forgiò un carattere saggio, maturo, attento e schivo da frivolezze. Era di poche parole. Dice il *Fiore* di lui adolescente:

“Fuggiva la conversazione di tutti, se non solo di pochi vecchi e timorati di Dio. *Non parlava che o di lettere o di virtù*, consumando tutto il tempo gli sopravanzava in far *orazione* ad alcuna chiesa. E come se d’allora s’addestrasse al suave giogo dell’ubbidienza religiosa, a cui poi soggiacque, *ubbidiva a’ cenni*, non pure a’ suoi genitori, ma a qualunque altro voleva servirsene per affari domestici ed acconci all’età” (Fiore).

E il *Bordoni*:

“A scuola, ...in poco tempo fece profitto nella Grammatica superando tutti gli altri suoi coetanei et era tanto savio et obediante al maestro, che mai ebbe occasione di riprenderlo” (Bordoni).

Ebbero certamente un ruolo fondamentale nella sua formazione i “pii e onesti genitori, che l’educarono nel timor di Dio et della sua santa legge” (Bord.2).

Con la forza della grazia (*Deo agente*, Bord.1-3), il suo impegno quotidiano di conversione seppe raggiungere vette alte e chiare di perfezione. Si tratta dell’impegno ascetico, che fra Paolo accettò e amò per assoggettare le varie energie psicofisiche della sua persona al volere di Dio e a servizio dei fratelli. Dice l’*Anonimo*: “L’eroica perfezione, cui giunse il beato, passò attraverso le più aspre penitenze, e le più grandi tebaidee *mortificazioni*”. E il *Bordoni*: “Mortificava il suo corpo con lunghi *digiuni, discipline, cilicii e flagelli* per mantenerlo soggetto alla ragione” (Bord.2).

Il *Vernon* ricorda che tutti erano meravigliati (*Mirabantur omnes quantum*) di quanto il beato si distinguesse (*praevaleret*) in sapienza e forza, rispetto agli altri, nella rigida osservanza della disciplina monastica. “*Mirabantur omnes quantum praevaleret supra caeteros sapientia et fortitudine in disciplinae monasticae rigida observatione*”.

Per amore di quel Gesù che contemplava crocifisso, sapeva superare i piccoli pesi della vita di tutti i giorni e mantenere costantemente la gioia di vivere in Gesù. “Orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore” (Bord.2).

Il *Bordoni* ricorda nelle sue tre biografie l’espressione: “Fatto soldato di Cristo”. Queste parole potrebbero riferirsi al sacramento della Cresima, come potrebbero significare la vestizione religiosa, ossia la decisione di Paolo di rispondere alla vocazione di consacrarsi a Cristo nella famiglia di Francesco d’Assisi, con il particolare *zelo del soldato*. D’altronde, per San Francesco il Cristo era *il tesoro nascosto* per cui bisognava vendere tutto e comprare quel campo che nascondeva il tesoro.

“Fatto dunque Soldato di Christo, nell’anno del noviziato, fu zelantissimo esecutore della Regola, assiduo al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell’oratione, digiuni, discipline, tenendo in casa una *gran humiltà e pazienza*, che meritò esser ricevuto alla professione, proseguendo l’osservanza regolare a maggior perfezione, con stupore delli Padri, che mai ebbero occasione di riprenderlo in cosa alcuna” (Bord.2).

La grande umiltà e pazienza, in cui si distinse al noviziato, fra Paolo la esercitò tra i frati del convento e nell’apostolato sacerdotale, nel servizio alla fraternità, come superiore, e nel pacificare le coscienze spegnendo le liti. Nelle pagine precedenti abbiamo visto quanto egli fosse un uomo di prudenza, di speranza e di amore. La virtù della forza fra Paolo la visse in modo luminoso per la costanza con cui rispose alla sua vocazione di frate francescano e di sacerdote, senza alcun tentennamento, sempre disponibile, senza indugio (*sine mora*) e a modo (*perinde*) (*Vernon*).

Un particolare momento in cui il “beato esercitò la virtù della fortezza in modo eroico pensiamo sia stato quando dovette “sopportare la ressa delle genti che accorrevano a lui”, per cui fu costretto a spostarsi a Scavigna, oppure quando lo esaltavano come Taumaturgo, pur sapendo egli che è sempre il Signore che compie i prodigi.

“Il beato, per *celare i fulgori* della sua Santità ed i carismi, che il Signore a larga mano versava sopra di lui, e per *evitare egli il concorso del popolo* che correva da vicine e remote contrade alla sua cella e si beava nel conversare e nell’avvicinare un Uomo, che per l’esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso *il Taumaturgo* nelle sue vicinanze, *si appigliò al temperamento (decise)* di abbandonare il Convento del Salvatore e di ritirarsi in quello così detto dello Spirito Santo, che giaceva fra Cropani e Belcastro, che, quantunque di grande santità, giaceva oscuro e negletto in una tenuta di terra detta Scavigna” (Anonimo).

Un altro momento in cui la fortezza di Paolo rifulse è *il momento della morte*, in cui il Bordoni ricorda *la pazienza* con cui il beato sopportò i quattro-cinque giorni di febbre che lo condussero a morte, conformandosi alla volontà di Dio (Bord.2).

TEMPERANZA

La temperanza è la virtù con la quale l’intelligenza e la volontà si pongono di fronte ai beni creati e ai piaceri con moderazione. È la virtù del giusto mezzo o dell’equilibrio. La persona temperante dà alle cose il giusto valore: le realtà terrene sono considerate relative di fronte alle realtà celesti e al bene. La temperanza assicura il dominio sulle passioni della natura umana, limita i desideri nell’ambito dell’onestà e rende discreti nelle scelte. Per realizzare questo equilibrio psico-somatico, questa compostezza interiore, è necessario un adeguato allenamento mediante l’ascesi, la mortificazione, il rinnegamento di sé, l’accettazione dei limiti e un

equilibrio emotivo per evitare gli eccessi e gli estremismi. In sintesi, è necessario *lo spirito di penitenza*.

Esso è un *elemento primario* della spiritualità del Terzo Ordine Regolare di san Francesco d'Assisi. Lo ha ricordato l'Arcivescovo di Catanzaro Mons. Antonio Cantisani nella suddetta Esortazione Pastorale "*Convertitevi e credete al Vangelo*" quando ha detto che il *beato* Paolo, sulla scia di San Francesco, come lui, fece della penitenza la sua azione prioritaria:

“Il *beato* Paolo de Ambrosio, mi piace presentarlo subito come il *penitente*. [...] A diciotto anni, e precisamente il 20 marzo 1450, fa la scelta che segnerà tutta la sua vita ed entra nel convento del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi, fondato poco tempo prima fuori le mura di Cropani. Il giovane Paolo era rimasto affascinato da quel gigante di umanità e di santità che è Francesco d'Assisi... (Scrivo) Tommaso da Celano: «Da allora» - dal giorno in cui (Francesco) nella chiesa della Porziuncola aveva udito che “i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di Spirito Santo, aveva esclamato: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore” - «con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a *predicare la penitenza*»²¹. Proprio così: «*con fervore ed esultanza*»!”

Precisiamo, subito, che la penitenza, per fra Paolo, come per ogni cristiano, è da intendersi: come *mortificazione*, per dominare gli impulsi della carne, segnata dal peccato originale; come *conversione* a Gesù, modello della nuova umanità; come *partecipazione alla passione di Gesù* per la redenzione del mondo.

Fra Paolo, sulla scia di san Francesco, uomo penitente, *abbracciò* il valore-dono-dovere evangelico della penitenza *con gioia* (“*plurimum in deliciis*”), lo amò, lo visse, lo testimoniò. Fu il *segreto* della sua amabilità e della efficacia della sua azione, come

²¹ *Vita I di Tommaso da Celano*, n. 23, in “Fonti Francescane”, 429.

uomo di Dio e come uomo vero, forgiato di verità e di sapienza. Parlando della “eroica perfezione” del “beato”, l’Anonimo ha associato ad essa (quasi come effetto e causa) la penitenza, l’umiltà e la mortificazione, qualificando l’esercizio di queste virtù con il superlativo “profondissima”, gli aggettivi “aspra e inaudita” e il riferimento agli eremiti della Tebaide²².

- “*Silentium, meditatio, austeritas illi, plurimum in deliciis erant*” (Vernon)

- “*Richiamava a sé i sguardi d’ogni cetò di persona per la perfetta morigeratezza de’ suoi costumi, e che ben potevasi allo stesso applicare l’epigrafe, “integer vitae scelerisque purus”* (Anonimo).

- “(Il beato ha fatto) risplendere sopra lo spirito della più *aspra*, ed inaudita penitenza, una profondissima *umiltà*” (Anonimo).

- “Quivi ancora l’autore sa marcare *l’eroica perfezione*, ove giunse il beato fra le più *aspre penitenze*, e le più grandi *tebaidee mortificazioni*” (Anonimo).

Il *Bordoni* è esplicito nel ricordare che le penitenze del “beato” (digiuni, discipline, flagelli, mortificazioni) erano finalizzate a mantenere il corpo soggetto alla ragione, ossia al dominio sui sensi per la “*morigeratezza dei costumi*” (Anonimo).

“Mortificava il suo corpo con lunghi digiuni, *discipline, cilicii e flagelli* per mantenerlo soggetto alla ragione (Bord.2).

Il momento in cui il “beato” esercitò la virtù della temperanza in altissimo grado fu quello della *morte*. Manifestò, infatti, equilibrio, serenità, compostezza interiore ed emotiva, distacco, abbandono alla volontà di Dio.

²² Dal monachesimo, fiorito nella regione egiziana, attorno all’antica capitale Tebe, nacque nella pittura del medioevo un’iconografia di storie di vita monastica chiamata appunto *Tebaide*.

Il *Fiore* racconta che predisse alla madre il giorno della sua morte, la consolò con tenerezza filiale e fece un atto di fede “nell’altra e miglior vita”. Notiamo come in lui persiste imperturbabile la serenità e la certezza di fede che, dopo la morte, la vita continua nella dimensione eterna.

“Gioiva la buona madre nel vedersi dappresso chi tanto amava, ma poi terminò la gioia in una grave amarezza, e fu che nel prender congedo le disse l’altro, che quello dovea essere l’ultimo loro abboccamento, mentre da lì ad otto giorni, qual era il festivo alla Conversione dell’Apostolo, l’avrebbe chiamato a sé: dovesse però racconsolarsi, ch’ambedue per la divina misericordia fra breve si avrebbero riabboccato nell’altra e miglior vita. Indi abbracciatala teneramente, bagnato di figliali lagrime, le dié licenza” (Fiore).

Paolo, allora, - narra il *Fiore* -, si preparò alla morte, ritirandosi nel silenzio, applicandosi “con più fervore alla *contemplazione* dei divini Misteri”, ricevette l’*Unzione* degli infermi e si accostò al sacramento della *confessione*.

“Ritiratosi dalla conversazione de’ suoi religiosi, s’applicò con più fervore alla *contemplazione* de’ divini Misteri; *purificò* la sua coscienza col lavacro della penitenza e preparò ogn’altra cosa, qual gli parve necessaria per quest’ultimo passaggio” (Fiore).

Ora vorremmo soffermarci su come il beato ha vissuto *il sacramento della penitenza*, strumento essenziale *per sé e per gli altri* per esercitare la virtù dell’equilibrio e della moderazione, ossia la temperanza. I biografi parlano esplicitamente del sacramento della penitenza, solo in procinto della sua morte. Ma pensiamo che la confessione sia stato l’atto penitenziale più esercitato dal “beato”, per raggiungere quell’equilibrio umano e relazionale, che tutti gli riconoscevano, e per dare consolazione e pace agli uomini “tristi e travagliati”, che lo assediavano.

Il Bordoni dice che molti accorrevano a lui per avere dei consigli, sia di ordine spirituale che corporale, e che, prima ancora che ne parlassero, egli conosceva i sentimenti della mente e del cuore, offriva loro consolazione e pace, “*ministrando documenta salutis*” (Bord.1-2-3).

Quest’ultima espressione pensiamo debba interpretarsi non solo come “dare indicazioni per stare bene”, ma soprattutto come “dare la certezza della salvezza (per i meriti di Cristo)”, mediante l’assoluzione sacramentale. La confessione è stata l’atto più efficace del suo ministero sacerdotale. Il suo contemplare Gesù crocifisso e il predicarlo con la croce in mano, così come ce lo rappresentano le iconografie, a questo tendeva: generare la compunzione dell’anima, piangere i peccati, portare alla conversione del cuore, colmandolo dell’amore di Dio.

Il beato “*respondebat omni petitioni*” senza indugio e a modo (Vernon). L’oggetto della *petitio* che normalmente si rivolge al sacerdote è quella della *benedizione*, della *confessione*, della *guida spirituale*. A questa *petitio* il “beato” offriva la sua risposta saggia, con la dovuta disponibilità. “*Sine mora (senza indugio) et perinde (a modo) respondebat omni petitioni; nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolazione; brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia (liti)*” (Vernon).

Concludendo questa riflessione sull’esercizio luminoso della virtù della temperanza da parte di fra Paolo, ci piace affermare che egli non solo manifestò equilibrio, moderazione nell’uso delle cose, sobrietà e compostezza interiore, ma fu, attraverso l’esercizio della penitenza sacramentale e ascetica (discipline, cilici, flagelli, mortificazioni) *strumento di Dio* per l’esercizio di tale virtù da parte dei suoi fratelli. Con il suo esempio ha stimolato e incoraggiato pensieri di pace, di speranza e di verità, e virtù, in un mondo, quale era quello del suo tempo, in cui di queste realtà ce ne era particolarmente bisogno. E tutto questo avvenne per quella “vocazione” che è propria dei figli di san Francesco d’Assisi: *essere penitenti per predicare “con fervore ed esultanza” la penitenza*²³.

²³ *Vita prima* di Tommaso da Celano, n. 23, in *Fonti Francescane*, 429.

C. VIRTÙ DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA E L'UMILTÀ

“I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell’obbedienza... sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore”. “Con i voti... il fedele si dona totalmente a Dio sommamente amato”. “I consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero”. “Lo stato religioso più fedelmente imita...la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre”²⁴.

OBEDIENZA

L’obbedienza è la virtù con la quale l’intelligenza e la volontà si aprono totalmente all’accoglienza della volontà di Dio. La fede e l’amore per il Signore postulano necessariamente l’obbedienza alla sua volontà. Essa si coglie nel sacrario della coscienza, nei comandamenti, nella Parola di Dio e anche attraverso la Chiesa e i suoi pastori, costituiti da Gesù guide sicure con l’assistenza dello Spirito Santo.

“I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa consacrazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio”²⁵. Con il voto di obbedienza, i religiosi sono *segno di Cristo*, obbediente al Padre fino alla immolazione sulla croce per i peccati degli uomini.

²⁴ *Lumen Gentium*, cap. VI, I religiosi: art.43-44.

²⁵ *Perfectae Caritatis*, art. 14.

Abbiamo già parlato dell'obbedienza di fra Paolo nel paragrafo riguardante il suo amore per Dio. Ora ne facciamo un ricordo veloce. Già nella sua infanzia e giovinezza, egli era docile e obbediente in famiglia e a scuola.

a. *Obbedienza a Dio nel rispondere alla vocazione religiosa*

Nel mettere in atto la sua vocazione, Paolo, dopo aver bussato con umiltà alla porta del convento, pregò il Signore di ispirare il padre a dargli la licenza di farsi frate e da questi fu esaudito. Il “sì” di Paolo alla chiamata del Signore passò attraverso l'umile richiesta al convento e al padre. Nel ricercare la volontà di Dio sulla scelta della sua vita e per ottenere il consenso del padre, Paolo *pregò*.

“Passati i quindici anni di sua età andò al convento di San Salvatore del Terz'ordine di San Francesco fuori di Cropano, lontano un miglio, *dimandando con grand'humiltà et preghiere l'habito*; li fu risposto che volentieri l'havrebbero consolato, ma prima volevano parlar a suo padre, per sapere la sua volontà, parendoli conveniente non si accettasse senza saputa del padre, così licenziato se ne tornò a casa, *pregando* nostro Signore si degnasse ispirare il padre a darli la licenza di farsi Frate, come poi fu esaudito, rallegrandosi il padre di questa sua deliberatione, mettendola poi in executione” (Bord.2).

b. *Obbedienza alla Regola*

Sia nel noviziato che dopo la professione, fra Paolo era assiduo soprattutto (“*praesertim*”) nell'obbedienza, come anche nelle altre attività conventuali previste dalla Regola. “*Erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia*” (Bord.3). “*Vi s'applicò con tanto ardore d'animo, ...sembrava però il più provetto*” (Fiore).

c. *Obbedienza ai superiori*

Già al noviziato, - ma questo sarà l'impegno di tutta la sua vita di frate e di sacerdote -, il beato Paolo si esercitò a vivere l'obbedienza "cieca e perfettissima". Bastava un cenno, oppure conoscendo il pensiero dei superiori, egli era disponibile a dire "sì", sapendo che in questo faceva la volontà di Dio.

"Si descrivono le eroiche virtù esercitate dal beato nel corso del suo esemplare e santo noviziato, in cui il *beato* fa risplendere sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, una profondissima umiltà, ed *una cieca perfettissima ubbidienza* al cenno non solo, ma al pensiero ben anche de' suoi superiori" (Anonimo).

Tutti i biografi ricordano che fra Paolo avrebbe voluto seguire l'esempio di San Francesco che aveva rinunciato all'ordinazione sacerdotale, perché si reputava indegno. Accettò di essere ordinato sacerdote *solo per il comando dell'obbedienza*.

- "Non s'ordinò sacerdote, che fu l'anno 1458, che *al solo imperio dell'ubbidienza*, che per altro fiso l'occhio all'esempio del suo serafico patriarca, avea risoluto di seguirlo coll'imitazione" (Fiore).

- "Avendo egli il beato emesso la S. professione de' voti e giunto essendo all'età di ascendere al Sacerdozio, ad esempio del suo Patriarca S Francesco, le di cui gesta erano sempre il bersaglio del beato, si reputava tutt'affatto indegno di esser consacrato Sacerdote, e non il fece che per *formale precetto di S. ubbidienza*" (Anonimo).

- "*Superiorum iussu, initiatus sacerdotio*" (Vernon).

- "*Ex obedientia sacerdos factus est 1458*" (Bord.1-2).

Fra Paolo fu più volte superiore del convento. Anche questa carica l'accettò *solo* per obbedienza.

“Venne da quei Santi Religiosi assunto alla carica di Guardiano del Convento ch’egli per semplice ubbidienza, suo malgrado, addossassi” (Anonimo).

A Roma il 1488 mentre celebrava nella chiesa di Santa Maria della consolazione, ebbe il dono di potere assistere in bilocazione di spirito alla morte del padre. Al *memento* si dilungò un po’. Visse un’esperienza intima che avrebbe voluto tenere per sé. Egli, però, dovette rivelarla per comando dei superiori.

- “I suoi Superiori, con precetto d’ubbidienza l’astrinsero a rivelare l’arcano, di cui siccome erano stati spettatori divoti così volevano esser non saprei se rigidi e umili osservatori. Paolo dall’ubbidienza confessò avere in Spirito visto il passaggio all’altra vita di suo padre; e ch’egli era andato in Cropani ad assisterlo, secondo la promessa, che havevagli fatto” (Anonimo).

- “*Petenti Provinciali, Paulus statim respondet: “Meus mihi genitor apparuit, atque nomine Dei praecepit (comandò) ut eius adessem exequiis cum sato functus sit”* (Vernon).

La luminosità dell’atto di obbedienza di fra Paolo pensiamo debba cogliersi nell’avverbio *statim* (subito) usato dal *Vernon*, facendo certamente violenza alla sua riservatezza. L’ubbidienza toccava tutti i momenti della vita di Fra Paolo, anche la stessa carità nei confronti dei poveri:

“Una volta d’ordine del superiore diede certe cose a sua madre con patto che le donasse per amor di Dio” (Bord.2).

A conclusione di questa breve carrellata di atti di obbedienza di fra Paolo proponiamo quello che avvenne a Scavigna dopo la morte del *beato*, secondo il racconto dell’*Anonimo*. Il Padre Provinciale ordinò a fra Paolo di entrare nella cassa nonostante questa fosse manifestamente insufficiente ed egli subito (“*imminente*”) lo fece. L’episodio narrato è una testimonianza, alquanto epica,

dell'obbedienza di fra Paolo. Colui che nella vita aveva sempre cercato la volontà di Dio, ora, dopo morto, viene esaltato attraverso questo ulteriore "atto di obbedienza". Dice l'Anonimo:

“Iddio per glorificare il suo Santo ispirò il Provinciale di *pre-cettare* al beato di adattarsi da sé alla cassetina, ed *immantimente al precetto* si vidde con stupore e meraviglia di tutti gl'astanti adattarsi il cadavere all'angusto vuoto della cassetta” (Anonimo).

POVERTÀ

La virtù della povertà è, in collegamento con la virtù della temperanza e della giustizia, distacco spirituale dai beni della terra, il cui uso è finalizzato all'espletamento dei bisogni propri e degli altri. Essa non è miseria, ma scelta di sobrietà, per significare la priorità dei beni escatologici, l'urgenza della solidarietà con i più poveri e la libertà dello spirito. “Per mezzo di essa *si partecipa alla povertà di Cristo*, il quale da ricco ch'Egli era si fece povero per amore nostro allo scopo di farci ricchi con la sua povertà” (Cf. 2Cor 8,9; Mt 8,20).

Quale figlio di San Francesco, che fece della povertà evangelica una scelta di vita, anche fra Paolo D'Ambrosio rinunziò a tutto per amore di Cristo: in Gesù, si fece povero per i poveri. In quanto frate e sacerdote, Paolo si spese tutto per la sua fraternità, con la quale aveva condiviso l'ideale e la vocazione, per i poveri che bussavano alla porta del convento, ma soprattutto per il suo Dio, che amava al di sopra di ogni cosa.

L'aspra e inaudita penitenza e la sua profondissima umiltà erano finalizzate primariamente all'espropriazione dell'io per essere, come Gesù, ostia-servo per amore a Dio e ai fratelli.

Vinta la spinta egoistica-egocentrica del suo io, Paolo appartenne totalmente a Dio e a chiunque poteva avere bisogno di lui. La sua azione di consigliere (“*peritissimum conscientiae moderatorem*”) e di pacificatore era graditissima e richiestissima, proprio per la sua disponibilità, per il distacco dalle ricompense e per la gratuità

con cui viveva la sua missione. Tutto questo pensiamo voglia dire l'espressione del Martire "sparsa la fama della sua *bontà* gli con-correva della gente". Di quale "bontà" si parla, se non della sua *incondizionata e gratuita apertura* all'uomo bisognoso, a cui offriva guarigione e consolazione?

- "*Ad eum plerique confugebant* (si rifugiavano), *velut ad peritissimum conscientiae moderatorem*" (Vernon).

- "*Nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolazione: brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia* (liti) (Vernon).

- "Quivi (a Scavigna) *sparsa la fama della sua bontà* gli con-correva della gente, menandoci infermi e altri travagliati, e tutti eran da colui consolati" (Martire).

Si potrebbe dire del "beato" Paolo che fu un *pater pauperum*, lo stesso titolo che si dà ad altri santi che hanno fatto lo stesso che ha fatto lui. Dall'episodio (che conosciamo) della madre, che è invitata a dare delle cose ai poveri per amore di Dio, possiamo dedurre che allora c'era attorno al convento una forma di "caritas". *Il convento è come il mare* - ha detto il Manzoni - riceve e dà. La madre collaborava col convento per dare un aiuto concreto a qualche famiglia povera. La tentazione di trattenere qualcosa per sé, giustificandosi che anche lei era in fondo una povera, oppure il desiderio di portare un ovetto ristoratore al figlio, aveva indotto la madre a fare la permuta delle cose, che doveva dare ai poveri per amor di Dio, ossia gratuitamente, con le uova. Il "beato", conosciuto il fatto per ispirazione di Dio, non fece compromessi: "cominciò ad esclamare", la sgridò! "Non devono essere defraudate (rubate!) le elemosine dovute ai poveri". Il termine "dovute" indica che la carità ai poveri è, in primo luogo, *giustizia*. Il "beato" in questo sembra dare agli uomini del nostro tempo una indicazione di economia politica illuminante.

L'arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani nella Esortazione Pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, partendo dalla esperienza della povertà vissuta dal “beato”, ha fatto questa bellissima riflessione sulla beatitudine della povertà, particolarmente necessaria per la regione Calabria, in cui il “beato” è un richiamo convincente:

“Pensando al ‘beato’ Paolo, mi preme essere ancora più concreto. Egli, infatti, seguendo San Francesco, visse di certo nella maniera più piena la ‘povertà nello spirito’: di questa però fu condizione ed espressione la *povertà materiale*.”

Apparteneva ad una cospicua famiglia e non pochi erano perciò i beni di cui avrebbe potuto disporre. Rinunziò a tutto! E una volta che fu religioso del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, seguì con rigore la Regola, scegliendo liberamente l’astinenza più austera. È questa, senza alcun dubbio, una lezione di sconvolgente attualità: «*L’essere deve necessariamente prevalere sull’aver*».

Stiamo assistendo soprattutto nella nostra regione ad un pauroso aumento di criminalità ... La violenza è causata dal fatto che troppi vedono nel denaro l’unico valore, per non dire il loro unico dio. Soldi, soldi, soldi: molti, presto, con ogni mezzo, non di rado sporchi e perciò ancora più maledetti. [...] Non di rado è il ‘profitto’ l’unica norma che regola l’economia. [...] La Chiesa deve essere libera da ogni influsso, condizionamento e ricerca di potere malinteso; deve educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso e ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”.

Concludiamo dicendo che il “beato”, - come tutti i santi -, per la sua esemplarità, oggi diventa per tutti proposta e stimolo per un corretto uso delle cose secondo il pensiero di Dio: le cose terrene sono mezzi e non fini; prima l’essere e poi l’aver; la carità è qualcosa di dovuto, non è un *optional*. La povertà vissuta e testimoniata dal “beato” Paolo, sulla scia di Gesù e di san Francesco, è un faro

luminosissimo che indica la via maestra della vita: bisogna perdersi per ritrovarsi, farsi dono, essere profezia nel mondo di verità, di pace e di speranza.

CASTITÀ

La castità è la virtù che regola la purezza dell'amore. In relazione con la virtù della temperanza, è finalizzata alla compostezza interiore nell'esercizio dell'affettività e della componente corporea delle pulsioni amorose. La persona casta è libera da ciò che è disordinato nei diletti della voluttà. Questi diletti sono una componente importante nell'ambito della relazione comunionale del matrimonio e in funzione della trasmissione della vita. Al di fuori del matrimonio questi diletti sono delle forze da sublimare per il regno dei cieli. Attraverso una opportuna ascesi e la mortificazione dei sensi si forma, con l'aiuto dello Spirito Santo e di un'adeguata educazione affettiva e sociale, la virtù della castità che comporta l'accettazione serena ed equilibrata della propria sessualità come componente essenziale per l'affermazione della propria individualità e personalità. Dalla castità dipende l'equilibrio e la compostezza delle relazioni personali con gli altri e la maturità emotiva e psicologica.

I religiosi che fanno voto di castità, l'abbracciano "per il regno dei cieli" (Mt 19,12). "Essa è un insigne *dono* della grazia e rende *libero* in modo speciale il cuore dell'uomo (1Cor 7.32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti: è segno particolare del regno dei cieli"²⁶.

La castità di fra Paolo è stata certamente frutto della grazia, della educazione e formazione familiare, scolare e conventuale, e del suo impegno ascetico. Aveva coltivato il cuore e la mente nella purezza, nutrendoli quotidianamente con il sacrificio eucaristico e con la devozione a Maria, la madre purissima.

²⁶ *Perfectae Caritatis*, par. 12.

- “Ogni giorno celebrava la Santa Messa con grande spirito e devotione” (Bord.2).

- “*S. Mariae Consolationis, cuius erat multum devotus*” (Bord.3).

Il cuore e la mente puri di fra Paolo erano indirizzati, per la vocazione religiosa, totalmente a Dio e agli uomini suoi fratelli. Da tutto quello che abbiamo detto sulla temperanza e sulle altre virtù risulta chiaro il grande equilibrio umano, affettivo e relazionale di questo uomo di Dio. Già da piccolo aveva un comportamento maturo superiore alla media degli adolescenti. Dice il *Fiore*:

- “In tutto quel tempo nel quale fu o pargoletto nelle fascie, o fanciullo prima di arrivare all’uso della ragione, altro non ebbe di quell’età ch’il tempo, mostrando per altro *senno, modestia e virtù* come di perfectò adulto” (Fiore).

- “Tra per *le fattezze del volto, ch’erano assai belle*, e tra per la *bontà del costume*, suo più frequente nome appo tutti era quello d’*Angiolo* (Fiore).

Le parole usate dal *Fiore*, in corsivo, sono sinonimo di “purezza”. Il *Fiore* dice pure che le “fattezze del volto erano assai belle”. È facile immaginare quanto fosse desiderabile e quanti sguardi si siano posati su questo giovane bello, promettente, intelligente, pio, studioso, integro e forse anche benestante se i pii e onesti genitori avevano avuto la possibilità di avviarlo agli studi. Fra Paolo superò le lusinghe del mondo, impegnando il suo cuore per un *amore* più grande, il suo Signore. Pregò perché il padre acconsentisse di consacrarsi in convento.

“Così licenziato (dai frati) se ne tornò a casa, *pregando nostro Signore si degnasse ispirare il padre a darli la licenza di farsi frate*, come poi fu esaudito, rallegrandosi il padre di questa sua deliberazione” (Bord.2).

L'Anonimo ricorda gli stessi concetti:

- “(Paolo) *richiamava a sé i sguardi* d’ogni ceto di persona *per la perfetta morigeratezza de’ suoi costumi*, e che ben potevasi allo stesso applicare l’epigrafe, “*integer vitae scelerisque purus* (intero di vita ed esente di crimini)” (Anonimo).

- “I suoi genitori, per *l’illibatezza de suoi costumi*, e per il suo *angelico agire* sentivano ben malincuore il privarsi di una gioia sì cara e di un figlio sì *amabile*” (Anonimo).

Entrato in convento, *tanto avanzò* (“*tantum profecit*”) nella vita spirituale (Bord.1-3). Liberamente e gioiosamente mise tutto in secondo ordine rispetto al suo Signore, anche le stesse relazioni umane.

“L’uomo di Dio, ... *più gustava* la familiare *conversazione del suo Signore*, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gli interessi di Dio, aborrendo questi concorsi” (Fiore).

Questa purezza di cuore e di costume, perché fosse sempre illibata per il suo Signore e foriera di frutti apostolici, fra Paolo la coltivava come un “*habitus*”, forgiandola con tutti quegli strumenti che l’ascetica cristiana ed evangelica ha sempre proposto: la preghiera, il digiuno e le mortificazioni volontarie (i cosiddetti *fiorretti*). A questi strumenti fra Paolo aggiungeva discipline, cilici e flagelli. Il *Bordoni* è esplicito nel dire la ragione di questi strumenti estremi: mantenere il corpo soggetto alla ragione.

- “*Erat assiduus praesertim in orationibus, silentio, obedientia, divinis meditationibus, ieiuniis et mortificationibus sui corporis*” (Bord.3).

- “(Fra Paolo voleva) *servir Dio, orando e contemplando* li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore. *Mortificava* il suo corpo con *lunghe digiuni, discipline, cilicii e flagelli per mantenerlo soggetto alla ragione*” (Bord.2).

L'Anonimo usa aggettivi altrettanto estremi per indicare la penitenza corporale del beato:

- “Fa risplendere lo spirito della più *aspra, e inaudita penitenza*” (Anonimo).

Queste penitenze non sono assolutamente né nichilismo, né masochismo; sono solo i rimedi alla concupiscenza che fra Paolo sapeva umilmente accettare e usare. La saggezza degli asceti aveva sancito questi strumenti nelle regole monastiche e conventuali, sia per domare le passioni del corpo e sia per partecipare ai dolori della passione di Gesù.

Anche l'iconografia del “beato” conferma i testi documentali. Nel *rame* del '700 di Fra Cesare De Ambrosis²⁷ è rappresentato il “beato” che prega in ginocchio in una grotta di Scavigna davanti a Gesù Crocifisso; le mani sono poggiate su un *teschio*²⁸; accanto è poggiato lo strumento utilizzato per i flagelli (chiamato oggi *disciplina*); a terra *due libri* per le divine meditazioni; il capo è cinto dalla *tonsura*, richiamo alla corona di spine di Gesù.

Quello che abbiamo detto circa la castità di fra Paolo pensiamo sia da collegarsi alla “morigeratezza” dei suoi costumi (Anonimo), da tutti apprezzata e stimata. Non potremmo altrimenti comprendere “il concorso del popolo che correva da vicine e remote contrade alla sua cella e si beava nel conversare e nell'avvicinare un Uomo, che per l'esercizio delle sue grandi virtù, e per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il Taumaturgo” (Anonimo).

²⁷ *Iconografia*, figura 8.

²⁸ Il teschio richiamava la precarietà della vita terrena e invitava a meditare sulle realtà eterne.

UMILTÀ

L'umiltà è la virtù che, con la conoscenza che ci dà di noi stessi, ci inclina a stimarci secondo il giusto valore. La conoscenza di sé stessi dovrebbe corrispondere alla verità del proprio essere. Per cui verità e umiltà non sono in contraddizione. Avere stima di sé stessi, sapere quali sono le proprie forze e le proprie possibilità, conoscere i propri limiti e avere un concetto positivo di sé, tutto ciò può coesistere con la virtù dell'umiltà. L'umile modera l'orgoglio, sa riconoscere i propri errori, sa chiedere perdono e soprattutto non si considera superiore agli altri, sa usare misericordia e non giudica con malevolenza. L'umile nei confronti di Dio riconosce che tutto è dono suo e accetta la propria dipendenza da Lui nell'essere e nell'esistere; nei confronti degli altri è pacifico, sereno, accogliente e speranzoso.

Parlando dell'umiltà di fra Paolo non possiamo non partire dall'affermazione dell'Anonimo:

- “Il beato fece *risplendere* sopra lo spirito della più aspra, ed inaudita penitenza, *una profondissima umiltà*, ed una *cieca perfettissima ubbidienza* al cenno non solo, ma al pensiero ben anche de' suoi Superiori” (Anonimo).

Il verbo “risplendere” e i superlativi “profondissima” e “perfettissima” presentano l'esercizio della virtù dell'umiltà del “beato” Paolo in grado eccelso. Anche la stessa “aspra e inaudita penitenza” era finalizzata, non solo al dominio del suo corpo alla ragione, come abbiamo visto parlando della castità, ma anche al dominio dei suoi possibili impulsi di orgoglio e di presunzione.

Ma queste affermazioni potrebbero essere gratuite se non vengono supportate e suffragate da prove, o almeno da altri testi, in cui risulti concretamente umile e in alto grado il modo di comportarsi del “beato”.

Iniziamo col dire che, già dalla sua *infanzia*, il suo temperamento appariva mite, disponibile, attento ai cenni e al pensiero dei genitori e del maestro. Se da piccolo, per la sua “bontà”, veniva

chiamato *Angelo*, possiamo pensare che nella vita di adulto egli continuasse a offrire a tutti questa sua bontà.

Da *novizio*, ricorda il *Bordoni*, in convento fra Paolo tenne una *grande umiltà e pazienza*; non un solo gesto, ma un continuo “*esercizio*” di gesti.

- “Fatto dunque Soldato di Christo, ... *esercitandosi* nell’oratione, digiuni, discipline, tenendo in casa una gran *humiltà e pazienza*” (Bord.2)

Fatto *superiore*, promosse il percorso di santità, più con *l’esempio e le opere* che con le parole. Le virtù che egli proponeva ai frati, quindi, in primo luogo, erano da lui vissute in modo credibile. Inoltre usava il metodo della *persuasione*, che comporta pazienza, metodo, gradualità e misericordia; in poche parole, un atteggiamento umile e rispettoso della dignità della persona altrui.

- “*Subditosque in sanctitatis semitam (il percorso di) promovit potius exemplis, quam verbis*” (Vernon).

- “*Prior non semel in dictu conventu mores reformavit suorum subditorum, quos magis exemplo et opere, quam verbo et persuasione ad perfectionem vitae religiosae perduxit*” (Bord.1)

I risultati del suo agire sono espressi dall’avverbio “*egregie*”, dall’aggettivo “*potens*” e dal sostantivo “*perfectionem*”, ossia erano più che soddisfacenti, *in virtù proprio del suo agire esemplare*, coinvolgente e persuasivo. La sua autorevolezza era il suo stesso comportamento umile, ma anche *efficace e deciso* (“*potens*”) (Bord.3).

Opportune anche le osservazioni del *Bordoni* circa il *clima positivo* (“gran piacevolezza e prudenza”) che regnava in convento, frutto dell’azione propositiva del superiore fra Paolo, e i *benefici spirituali* di tutti i componenti del convento (“comune frutto”):

L’umiltà del “beato” rifulse anche nel suo *ministero sacerdotale*. Se molti ricorrevano a Lui, questo avveniva primariamente

perché egli sapeva *accogliere e ascoltare* con pazienza, rispetto e disponibilità. Con il suo comportamento mite e umile di cuore, come Gesù, poteva donare i suoi consigli per l'anima e il corpo e offrire i "*documenta salutis*".

Concludiamo queste brevi riflessioni sull'umiltà del "beato", ricordando due fatti:

(1) Fra Paolo *si sentiva peccatore e bisognoso di misericordia* se desiderava tanto ricevere il dono delle *indulgenze*, peregrinando a piedi ai santi luoghi di Roma e ad altri santuari d'Italia.

(2) La sorgente primaria della spiritualità di fra Paolo, e quindi anche della sua umiltà, era la *contemplazione del Crocifisso*. Da questa derivavano i sentimenti della compunzione, del peccato, della riparazione, della piccolezza, della fragilità, del bisogno, dell'umiltà. Volendosi conformare in tutto a Gesù Crocifisso per amore, in Lui trovava le motivazioni più vere per dire con altrettanto amore il suo "*fiat*" e il suo "*magnificat*" al Padre ogni giorno con rinnovata fedeltà.

"Dimorò per alcun tempo nel convento di S. Maria dello Spirito Santo di Scavigna nel territorio di Belcastro, loco assai lontano dall'habitato per haver maggior commodità di servir Dio, *orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore*" (Bord.2).

D. SPISPIRITUALITÀ PECULIARE DEL “BEATO” PAOLO

LA CONTEMPLAZIONE

L’Arcivescovo Mons Cantisani al n. 5 della sua Esortazione pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*” ha riconosciuto che “Paolo de Ambrosio fu innanzitutto e soprattutto un uomo di preghiera. Si può dire tranquillamente che fu proprio questo il suo carisma specifico”.

1. *Qualche dato biografico*

Abbiamo già letto che già da ragazzo e da adolescente Paolo D’Ambrosio si distingueva per la preghiera. Amava il silenzio e parlava poco. E quando parlava, l’argomento era o di cultura (=lettere) o di vita spirituale (=virtù). Il tempo libero lo dedicava alla preghiera in qualche chiesa. Per questa sua bontà e inclinazione al sacro, qualcuno profetizzava di lui che sarebbe diventato un santo religioso. Entrato, poi, nel Terz’Ordine Regolare, si distinse per la sua pietà. “Assiduo al coro con gli altri Religiosi, esercitandosi nell’*oratione...*” (Bord.2). “*Erat assiduus praesertim in orationibus...*” (Bord.3).

Tra le pratiche di pietà e di asceti del “beato”, il Bordoni ha posto sempre al primo posto l’*oratione* e la celebrazione della Santa Messa “con grande spirito e devotio” (Bord.2). Si è anche dedicato all’apostolato, cercando di servire il Signore nei fratelli, soprattutto i più poveri, bisognosi di conforto e di consiglio.

2. *Contemplava “con gusto”*

Nelle parole del Fiore “L’uomo di Dio, più gustava la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini, se non sol quanto vi li frammezzavano gli interessi di Dio” si nota la tensione spirituale dell’animo di fra Paolo. Egli avrebbe voluto “*gustare*” la familiare conversazione con il suo Signore con più riservatezza. E per questo si era ritirato a Scavigna. “*Studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini*”. Per quanto grandi erano queste tenebre di solitudine, era più grande la *Luce* di Dio che, attraverso il suo servo, operava prodigi a favore dei suoi fratelli uomini e svelava loro la grandezza della sua santità. Mentre Paolo “*gustava*” il Cielo, Questo lo “*svelava*”.

L’esistenza del “beato” Paolo è stata caratterizzata da questo “pseudo-dissidio”, - forse è meglio dire “gioco” - tra contemplazione e azione. In realtà Paolo scappava dal mondo pur amando il mondo. Avrebbe voluto servire il mondo, immolandosi per esso. In Dio, soprattutto in comunione d’amore con Gesù Crocifisso, sarebbe stato una vittima di espiazione per la pace e la salvezza di tutti. Il Bordoni ricorda questo rapporto speciale che Paolo aveva con il Crocifisso. A Scavigna viveva “*orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore*” (Bord.2). Nell’iconografia il beato è rappresentato soprattutto con la croce in mano o in ginocchio davanti alla croce.

La signora Annamaria Flecca, presidente della Pia Unione dal 206 al 2018, ha osservato che Fra Paolo, proprio perché era innamorato di Gesù crocifisso, era “*modello esemplare di vita evangelica*”, “*uomo umile e mite*”. E da “*uomo di grande cultura, saggio e prudente*” sapeva indicare ai fratelli la via della pace. Si prestava all’ascolto degli altri con “*modi cortesi e rispettosi*”. Ha concluso la signora Flecca: “In questa cortesia e in questo rispetto, apprezzo la grande umanità del nostro beato”. Oggi il beato richiama tutti a recuperare il sentimento della *umanitas* e della *pietas*. La contemplazione modula l’essere umano secondo Dio e l’uomo, essendo creato “a immagine di Dio”, diventa più uomo.

3. *Uno sguardo divino alla natura*

Quando l'uomo ritrova la bellezza e la profondità della contemplazione, anche il rapporto con la natura cambia radicalmente. A Scavigna e nelle grotte vicine, particolarmente ritirato come eremita (così dice la tradizione popolare), in piena sintonia con tutte le creature, sull'esempio di s. Francesco, il "beato" scopriva ogni giorno di più le meraviglie della creazione. La sua contemplazione si illuminava in Dio di un sentimento cosmico, percependo ogni giorno la bellezza e il valore della natura, espressione della sapienza del Creatore! Il "beato", antesignano dell'odierna sensibilità ecologica, potrebbe gridare con forza il suo messaggio di rispetto delle cose: queste non sono solo "cose" di cui si può usare e abusare; sono, al contrario, per tutti una speciale *parola divina*, da accogliere con gratitudine e responsabilità. Questo rapporto "quasi religioso" di fra Paolo con la natura è stato tramandato nei racconti popolari di Cropani. La dottoressa Teresa Antonia Schipani, al capitolo III della sua operetta *Una fiaba che ha educato intere generazioni*, ha scritto:

"Passeggiando tra i prati, accarezzando l'erba, nel silenzio, contemplava il sole e gli abissi del cielo. Solo il cinguettio degli uccellini animava i momenti di raccoglimento mentre Paolo conversava con nostro Signore Gesù. In quei momenti il sole appariva come un grande e luminoso altare, tutto si fondeva in colori infuocati, il bosco cantava, e anche il suo cuore cantava. Tutta la natura era un'unica chiesa, gli alberi e le nuvole fungevano da pilastri, i fiori e l'erba rivestivano e profumavano di colore le pareti e il cielo era la grande cupola. Paolo gioiva estasiato di fronte a tanto splendore e cantava con San Francesco: 'Laudato sii, mio Signore, per frate sole, sorella luna e le stelle, per sorella acqua e frate focu'".

4. *Un valore evangelico e francescano*

La scelta contemplativa appartiene alla spiritualità dell'Ordine (T.O.R.) e trova il suo fondamento, oltre che nel Vangelo, nell'esperienza di Francesco d'Assisi. Fra Paolo è stato un degno

seguace del maestro. Tommaso da Celano ha detto di san Francesco:

“Cercava sempre i luoghi nascosti, dove non solo nello spirito ma in ciascuna delle sue membra, poteva dedicarsi per intero a Dio... Quando stava nelle selve e nelle solitudini, riempiva di gemiti i boschi, bagnava il suolo di lacrime, si batteva il petto con la mano e lì, come chi ha trovato un santuario nascosto, parlava molte volte con il suo Signore [...] Così divenne non uno che prega, ma un uomo fatto orazione”²⁹.

Padre Raffaele Pazzelli nella sua *Relazione* al primo Convegno sul “beato” Paolo, nel 1989, ha parlato della contemplazione, unita alla penitenza, come una delle caratteristiche fondamentali del francescanesimo e del Terz’Ordine Regolare, in specie.

“Penitenza e contemplazione erano state una caratteristica di Francesco d’Assisi; una caratteristica trasmessa quasi in eredità ai frati del Terz’Ordine Regolare. Infatti quella parte del Terz’Ordine che si avviò verso la vita regolare, più propriamente religiosa, lo fece principalmente attraverso la vita eremitica e la vita ospedaliera. Gli eremitaggi fuori dell’abitato, insieme con gli ospedali e gli ospizi, furono le forme attraverso le quali una parte del Terz’Ordine divenne regolare”.

Il ministro generale del Terz’Ordine Regolare di San Francesco, Rev.mo Padre Giuseppe Angulo Quilis, nella sua lettera all’Ordine del 4 ottobre 1988, al *primo punto* della sua riflessione ha ricordato l’aspetto contemplativo della spiritualità del beato e anche lui, come Padre Pazzelli, ha fatto risalire questa scelta prioritaria a San Francesco. Egli ha detto:

“Nel dividere la sua preziosa eredità tra i suoi figli, il Padre San Francesco pare che in modo speciale abbia affidato il carisma della

²⁹ Il Celano, capitolo LXI, 94-95.

continua contemplazione ai fratelli e alle sorelle della Penitenza, dei quali già al suo tempo diceva Gregorio IX (Bolla “*Nimis patenter*”, 26 maggio 1228) che “si erano ritirati in luoghi nascosti per fare penitenza” e “abbandonando le vanità di questo mondo determinarono di far penitenza con cuore contrito e spirito umiliato... per raggiungere più facilmente il premio dell’eterna beatitudine”. La nostra Regola dice³⁰: “Quelli e quelle che Dio ha chiamato alla vita di contemplazione, manifestino la loro dedicazione al Signore con gioia quotidianamente rinnovata e celebrino l’amore per il mondo del Padre che ci ha creato, ci ha redento e per la sua sola misericordia ci salverà”.

5. *Un valore apprezzato dalla Chiesa*

Padre Quilis ha poi ricordato che la scelta contemplativa del “beato” Paolo e dell’Ordine è apprezzata dalla Chiesa e ha in Gesù, (che si ritirava a pregare e invitava gli apostoli a fare altrettanto), e in Maria un “modello esemplare”. Papa Giovanni Paolo II, nella sua *Litterae encyclicae “Redemptoris Mater”* a tutte le persone consacrate, del 22 maggio 1988, ha detto che “gli istituti dediti interamente alla contemplazione, occupandosi *solo* di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur nell’urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre un posto eminente nel corpo mistico di Cristo”.

Maria, di cui il “beato” Paolo era profondamente innamorato, è modello della vita contemplativa. Nel silenzio, nell’assiduo ascolto della Parola di Dio e nell’intima sua unione con il Signore, Maria si rese strumento di salvezza accanto al suo divin figlio Cristo Gesù. La Vergine santissima, donna del *fiat* e del *magnificat*, del *sì* e della *lode*, ebbe una fecondità spirituale così intensa, che la rese madre della Chiesa e del genere umano. Così tutte le anime consacrate alla vita contemplativa, seguendo gli esempi di umiltà, di na-

³⁰ Regola T.O.R., n. 9

scondimento e di continua comunione con Dio dell’Ancella del Signore, ricevono non poca luce e forza dal Signore grazie alla loro vita nascosta ed orante.

Anche nel nuovo *Codice di Diritto Canonico* (can. 603, 1) la vita eremitica, così caratteristica dell’Ordine T.O.R., lungi dall’essere abolita, è stata ufficialmente riconosciuta.

6. *Un modello da imitare*

A cinquecento anni della sua morte, il “beato” Paolo continua a essere per i suoi fratelli un invito a riscoprire l’orazione, individualmente e comunitariamente. Nella vita di oggi, complicata e piena di mille occupazioni, i chiamati dal Signore, sulla esemplarità del “beato”, - ha ricordato il generale Padre Quilis - possono e devono “riservarsi degli spazi per l’orazione”, nella quale possano trovare il riposo e le forze per un fecondo lavoro apostolico.

Quanto sia attuale il messaggio di fra Paolo D’Ambrosio, uomo contemplativo, per la Chiesa e per la società oggi, lo ha ribadito pure Mons. Cantisani nella sua *Esortazione Pastorale*:

“Si può e si deve parlare di *attualità* del suo messaggio. Del nostro *beato* si può dire quanto è stato affermato del più grande dei santi calabresi, Francesco di Paola, peraltro suo contemporaneo: la vita eremitica non fu la scelta di un misantropo, bensì un *dono gioiosamente accettato per annunciare ai fratelli che l’Assoluto è Dio solo*”.

Dopo questa solenne affermazione il presule ha fatto queste osservazioni: “I valori morali potranno essere recuperati dall’uomo solo se egli si saprà aprire alla trascendenza”. “Non possiamo farci illusioni, se Dio non esiste, tutto diventa lecito”. “Ogni qualvolta presumiamo di costruire il mondo senza Dio finiamo inesorabilmente col costruirlo contro l’uomo”. “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Sal 127, 1). “In termini concreti, proprio per avere in mano il timone della storia e farla camminare più decisamente sulla rotta giusta, anche noi dobbiamo

essere contemplativi. *Contemplativi sulle strade*, come suol dirsi: impegnati soprattutto a compiere con amore - come puntuale risposta ad una precisa chiamata del Signore - ciò che ciascuno è chiamato a fare secondo la propria specifica vocazione. Ma riusciremo a vivere in questo spirito solo se saremo fedeli, costi quel che costi, al quotidiano incontro col Signore, affermando sul serio il primato della preghiera”.

Sulla stessa linea di Mons. Cantisani, Padre Lino Temperini, durante il convegno sul “beato” Paolo nel 1989, alla fine del suo intervento “*Un astro di vita evangelica nella costellazione della santità francescana*” ha detto:

“Umanissimo e ricco di speciali carismi, *operoso e contemplativo*, il beato Paolo rimane ancora oggi un motivo di gloria e un messaggio di vita per la costruzione di un mondo nuovo nell’amore e nella speranza”.

A conclusione di questo breve saggio sulla spiritualità peculiare del “beato”, vogliamo ricordare ancora una volta la parola usata dal Fiore per indicare il cuore e la mente con cui il nostro “beato” contemplava i misteri divini: “l’uomo di Dio più *gustava* la familiare conversazione del suo Signore, che quella degli uomini” (Fiore).

Contemplare *con gusto*: una sfida per tutti, maggiormente per chi è chiamato a una vita di consacrazione e di apostolato. All’uomo di oggi (e all’uomo chiamato a vivere un ministero nella Chiesa), condizionato dall’attivismo, dal consumismo, dall’edonismo e dalla dipendenza tecnologica, il “beato” rivolge un invito: porre al centro della giornata l’Eucaristia, dare il giusto tempo all’ascolto della Parola e impegnarsi con decisione e gioia a vivere di Dio e in Dio. Egli ha vissuto la contemplazione come “normalità” e non “eccezione” dell’essere cristiano. Alla sua scuola l’uomo può imparare a pregare, in una forma silenziosa e prolungata, e in questa preghiera “ritrovare” e “gustare” il senso più vero della propria esistenza in Dio, il solo Assoluto.

E. DONI CARISMATICI

Fra Paolo avrebbe voluto vivere una vita semplice, ritirata, fatta di preghiera contemplativa e di penitenza, seguendo San Francesco d'Assisi. La provvidenza e l'obbedienza lo vollero sacerdote, guida spirituale e predicatore³¹, oltre che frate penitente. Dio irruppe nella sua vita e lo plasmò di doni speciali per poter svolgere questa missione apostolica che, a volte, si presentava *conflittuale* con i suoi propositi contemplativi. Che fare? Fra Paolo rispose "sì" a Dio.

I biografi, - l'Anonimo e il Fiore -, raccontando il trasferimento di fra Paolo dal convento di San Salvatore di Cropani al convento di S. Maria dello Spirito Santo di Scavigna, colgono il "*conflitto interiore*" di fra Paolo e indicano come Dio ripagò l'obbedienza del suo servo fedele "*con la luce dei suoi favori*".

I doni che Dio ha donato a fra Paolo sono:

- il dono di "prodigi": I miracoli³²;
- il dono della introspezione delle coscienze³³;
- il dono della profezia³⁴;

³¹ Nell'atto di predicare fu pensata e costruita la statua del "beato", che custodisce le sue reliquie, quando queste furono trasferite alla Collegiata di Cropani dal Convento di Santa Maria delle Grazie che era stato chiuso per decreto di Innocenzo X, il 1653.

³² Cf. *Biografie* di Bordoni 1-2-3, Fiore, Vernon, Martire.

³³ Paolo aveva il dono della conoscenza dei cuori e dei bisogni, prima ancora che si parlasse: "*Mentem et cordis desideria antequam loqueretur praenuntiabat illis*". (Cf. Bord.1-2-3; Vernon; Fiore: "senza anche favellare").

³⁴ Ricordiamo: la conoscenza della permuta di certe cose in uova da parte della madre: (Cf. Bord.2); la conoscenza della morte del padre (Cf. Bord.1-2-3; Fiore; Vernon, Martire, Anonimo); la previsione fatta alla madre del giorno della sua morte (Cf. Martire, Anonimo).

- il dono della bilocazione “in spirito” alla morte del padre³⁵;
- il dono dell’estasi prima della morte³⁶.

I biografi parlano di “prodigi” compiuti dal Signore per mezzo del “beato”:

- “Per i *prodigi* che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il *Taumaturgo* nelle sue vicinanze” (Anonimo).

- “L’autore sa marcare l’eroica perfezione [...] nonché la continuazione di *prodigi* che la bontà di Iddio si compiaceva operare per mezzo del suo Servo” (Anonimo).

I prodigi continuarono *dopo morte*: “Fin dalla sua morte [...] *prodigiosa copia di miracoli* da lui operati” (Anonimo). Questi miracoli furono raccolti dal Provinciale Padre Bernardino da Bisignano, dopo la morte del *beato*, con “*forma processuale*”. Dice il Bordoni:

“*Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex quodam libello scripto per certos fide dignos; et testes pariter idoneos, qui liber conservatur in eodem Conventu Cropani*” (Bord.1).

È plausibile l’ipotesi che Flavio Orsini, Uditore di Pio IV, abbia concesso il 1562 il *Monitorio* dietro la presentazione di questo “*libello scripto per certos fide dignos et testes pariter idoneos*” che il Martire chiama esplicitamente “processo” (Martire).

Tra i vari prodigi, l’*Anonimo* si dilunga a raccontare quelli avvenuti alla morte del “beato”:

- Il corpo-cadavere diventò pesantissimo quando era a Scavigna e il vescovo di Belcastro avrebbe voluto portarlo in cattedrale; diventò una piuma quando il Superiore Provinciale Padre Bernardino

³⁵ (Cf. Bord.1-2-3; Fiore; Vernon; Martire; Anonimo).

³⁶ “Fu rapito al suo Dio in estasi suave e celeste” (Anonimo).

da Bisignano ordinò che fosse portato a Cropani, al San Salvatore.

- Il corpo si adattò, *su ordine del provinciale*, in una cassetta che era assolutamente inadeguata a contenerlo.

- Il corpo cacciò un essudato che, asciugato con dei fazzoletti, fu usato per invocare guarigioni, che avvennero realmente.

Ma i *prodigi più importanti* di fra Paolo furono quelli di ordine spirituale, legati al ministero: consolazioni e pacificazioni. Dio si è servito di lui per elargire la sua misericordia ai suoi figli toccati dal bisogno, dal peccato e dalle passioni umane: Egli è stato veicolo di verità e di pace per tanti. Ricordiamo ancora una volta le due frasi lapidarie del Vernon, in cui è espressa la grandezza taumaturgica-pastorale del “beato”:

- “*Nec ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolazione*”;

- “*Brevi eius sermocinatione omnia cessabant jurgia (liti)*” (Vernon).

Parte III: LA FAMA DI SANTITÀ E DI SEGNI

DEL BEATO PAOLO D'AMBROSIO

A. FAMA DI SANTITÀ

FAMA DI SANTITÀ IN VITA

Sono tanti i brani che celebrano la fama di santità e di segni di fra Paolo durante la sua vita. Questi i più significativi:

- “i fulgori della sua santità ed i carismi, che il Signore *a larga mano* versava sopra di lui, [...] per i prodigi che il Signore per mezzo di lui operava, *si era reso il Taumaturgo nelle sue vicinanze* (Anonimo).

- “Quanto egli studiava come seppellirsi fra le tenebre delle solitudini, tanto più *studiava il Cielo come scoprirlo con la Luce de' suoi favori*” (Fiore).

Le genti accorrevano al “beato” carichi di bisogni, perché “si era reso il Taumaturgo”: questo è il segno più evidente della fama di santità che fra Paolo aveva ricevuto da Dio. Era “il Cielo”, infatti, che “studiava”, secondo le parole del Fiore, a “scoprirlo”, ossia a manifestare pubblicamente la ricchezza della grazia (“la luce dei suoi favori”) che operava nel suo Servo, a servizio dei più poveri.

Le espressioni riportate sopra sono generiche, ma molto efficaci. Ora riportiamo la testimonianza della fama di santità in un momento specifico, quando fra Paolo ebbe il dono di essere presente

in spirito al capezzale del padre morto. I biografi, nel commentare questo fatto, ricordano la “stima” e la “grande opinione della virtù” che il “beato” suscitò in coloro che assisterono alla sua celebrazione della Messa a Roma nella chiesa di santa Maria della Consolazione: “Pubblicatosi questo (l’estasi del *memento* per la morte del papà) per Roma, fu visitato e tenuto in molta stima di santità” (Martire).

FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

L’abbandono alla volontà di Dio, l’esortazione accorata ai frati sul buono esempio e sulla osservanza della Regola, la richiesta dei sacramenti della Chiesa, l’affidarsi a Dio e ai suoi confratelli, la serenità nell’acceptare la morte, considerata come la condizione per una “*vita felicior*”, sono tutti elementi che chiarificano la forte identità di fede del “beato” durante la sua morte. Le sue esequie, poi, furono un’apoteosi di popolo; si moltiplicarono i miracoli; iniziò, così, un culto che è rimasto inalterato fino ad oggi.

- “Fu da molta gente circonvicina veduto et *honorato* il pretioso corpo del beato che pareva non morto ma dormente, che spirava suavissimo odore. Fu veduto in questo mentre, sudare la carne e fronte sua, che rese *stupore* a tutti” (Bord.1).

In corsivo abbiamo indicato i termini e le espressioni che riguardano la fama di santità dopo la morte del “beato” Paolo: “*honorato*”, “*stupore*”. La sepoltura “*sotto l’altare maggiore*” di San Salvatore di Cropani è qualcosa di inusuale. Se è stato possibile, questo è un segno della grande fama di santità del “beato”. L’*Anonimo* nel lungo racconto del *post mortem* del “beato” riferisce: “Tenutolo (il corpo) per più giorni esposto alla *divozione dei popoli*, che da ogni parte correvano onde *bearsino* dalla vista del Santo” (Anonimo).

FAMA DI SANTITÀ DOPO LA MORTE

Tutti i biografi, parlando del “beato”, ricordano la riverenza a lui indirizzata dai confratelli del T.O.R. e dai devoti. Ecco alcune espressioni:

- “Il B. Paolo degli Ambrogi, ... *riverito* dalla pietà de’ popoli”¹.
- “*Paulus de Ambrosiis, Tertii Ordinis alumnus, sanctitatis fama celebris obiit*”².
- “Questo B. Paolo De Ambrosi ... fu *ornato* di molte virtù”³.

La fama di santità e di segni dopo la morte del “beato” è continuata ad esistere in parallelo con il culto a lui donato. Del culto fino ai nostri giorni ne parleremo.

¹ De Crescenzi Romani, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, 97.

² L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum* T. XIX., Ad Claras Aquas 1931, 425.

³ Girolamo Comboni, *Leggendario delle vite ...*, Bergamo 1648, 645.

B. FAMA DI SEGNI

In vita il “beato” Paolo ebbe da Dio il dono di fare prodigi. I biografi ne hanno parlato più volte, benché ne hanno raccontato soltanto qualcuno. Uno di questi prodigi è stato il miracolo della trave che si è adattata al tetto, nonostante la sua corta misura, per la preghiera del “beato” (Anonimo).

Un altro prodigio è la bilocazione: il “beato” stava a Roma dove celebrava Messa e con lo spirito si trovò accanto al padre morente (Vernon).

L’espressione del Fiore “(A Scavigna) *studiava il Cielo come discoprirlo con la Luce de’ suoi favori*” (Fiore) sembra doversi interpretare come se il “beato” abbia avuto da Dio la capacità di compiere miracoli in vita.

L’Anonimo è più esplicito quando afferma: “per i *prodigi* che il Signore per mezzo di lui operava, si era reso il *Taumaturgo* nelle sue vicinanze”.

Dopo la morte del “beato” abbondano i prodigi legati alla sua invocazione. Il primo di questi lo ricorda il Fiore e riguarda la cassa per le esequie.

“Ma da qui (dalla morte) cominciarono li miracoli. Essendosi la cassa lavorata in Cropani senza misura, e perciò riuscita alquanto breve, appena fu invocato il suo nome, il legno si distese a proporzione, e di vantaggio fu osservato che il cadavere da sé medesimo vi si acconciò, come se fosse vivo” (Fiore).

Compiuta la sepoltura del “beato”, il Fiore parla di una infinità di miracoli: “Compiute l’esequie, e sodisfatto alla devozione de’ popoli, fu riposto sotto all’altar maggiore della chiesa, accompagnato dalle lagrime di tutti, e da *un’infinità di miracoli*, quali Iddio opera ad intercessione de’ suoi meriti” (Fiore).

Anche il Bordoni ne parla: “Fece *molti miracoli* anco doppo la

morte, de' quali ne racconterò alcuni" (Bord.2).

Più volte i biografi si riferiscono al *Liber miraculorum*, che raccoglie 22 racconti di prodigi, curato dal Provinciale Padre Bernardino da Bisignano (Bord.1). Questo libro, che si conservava nel Convento di san Salvatore prima e di Santa Maria delle Grazie poi, è stato riportato (quasi certamente in sintesi) dai biografi Bordoni, Fiore e Vernon⁴. Il Martire dice che i miracoli sono stati riferiti pure da Padre Francesco Sergio, chiamato pure Cecco l'Orbo, coevo al "beato": "(Questi prodigi) son riferiti dal detto Sergio e per brevità si son lasciati. E anche in quel convento serbavasi *un processo*".

Presentiamo qualcuno di tali prodigi:

- "Marco Biondo da Misuraca Maestro di scola in Cropano fu presente quando s'apriva il tumulo e col suo fazzoletto sugò la fronte del beato, conservandolo come Reliquia appresso di sé, hebbe poi occasione di servirsene, perché, agonizzando una sua figliola, si raccomandò al beato et ottenne la gratia, poiché subito che l'ebbe toccata con quel fazzoletto, fu del tutto risanata" (Bord.1-2-3).

- "Madonna Florina da Misuraca haveva un labro tumente et molto mostruoso. Si raccomandò al beato *et subito* che l'ebbe toccato con un pezzetto dell'habito suo fu risanata" (Bord.1-2-3).

- "Con l'istessa Reliquia toccato, Corrado Pandolfo da Misuraca agonizzando ricuperò la sanità" (Bord.1-2-3).

A causa di questi prodigi e del "processo", Flavio Orsini concesse il "*Monitorium*" con il diritto di potere continuare lecitamente il culto, senza opposizione alcuna.

Una grazia da sempre impetrata a Dio per l'intercessione del "beato" è quella della pioggia in periodi di siccità o del sereno in

⁴ Ha scritto il Vernon: "Horum recensio miraculorum ex *codice manuscripto expromitur, quem examinaverunt viri fide digni et comprobaverunt testes, quibus nulla suspicionis labes potest aspergi. Servatur in conventu Cropansensi Religiosorum Tertiariorum*"

periodi di cataclismi. In questi casi i fedeli organizzano una processione votiva del “beato”. Molti raccontano che il Cielo ha risposto alle preghiere dei fedeli. Ha scritto il Fiore:

“Si racconta che l’anno 1625, travagliando le campagne una fierissima arsura, recata loro dalla mancanza della pioggia per otto mesi, languiva il tutto mezzo inaridito, con non leggier sospetto d’una qualche memoranda carestia. Il clero ordinò le solite processioni e preghiere per somigliante bisogno: ma il cielo quanto più sereno, tanto più sordo sembrava di non gradire quelle supplichevoli umiliazioni. Risolsero pertanto i religiosi di quest’Ordine cavar fuori il beato cittadino, come già fecero, accompagnato dall’uno e dall’altro popolo. Venuta la processione dentro la chiesa Collegiata, nel mentre si cantavano le litanie, cambiatosi da sereno in turbato l’aere, all’uscir del beato prese a distillarsi in piacevole pioggia, che poi continua fino alle quattro ore della notte; onde interrotta la processione si restituì alla sua chiesa il santo, gridando tutti: ‘Misericordia, miracolo’, ed accompagnando la pioggia del cielo con quella de’ propri occhi. Non fu a sufficienza la caduta acqua, poiché assorbita da una così lunga arsura, appena valse per avvivare le già moribonde biade, per il che una mattina di domenica, quale cadde li 13 aprile, andato il Reggimento alla chiesa del B. Concittadino, supplicarono quel Superiore d’ esporre nella Cappella del Santo il santissimo Sacramento, acciocché, per li molti meriti di quel suo Servo, compisca la grazia alquanto prima cominciata. Si cantò la Messa e fu esposto il venerabile Sacramento col concorso dell’uno e dell’altro Clero. Mirabil cosa! Fu sì presta ad ubbidir la pioggia, che non diede tempo alla gente di condursi in casa, ed il meglio fu stimato che, continuando fino alli 20 del medesimo Mese, si provide a pieno al bisogno”.

Sull’argomento dell’impetrazione della pioggia Salvatore Stanizzi ha attestato di aver assistito più di una volta alla pioggia caduta dopo lunga siccità in seguito all’esposizione della statua del “beato” Paolo.

Il beato è stato sempre invocato per proteggere le messi. Ancora oggi, durante la processione del beato, arrivati in un punto del

paese, la statua del “beato” viene rivolta verso i campi coltivati per chiedere la sua protezione e l’abbondanza del raccolto.

Le grazie e i miracoli compiuti da Dio per intercessione del “beato” sono avvenuti nei secoli passati, come al presente.

Padre Giovanni Parisi nel suo racconto biografico del “beato”⁵, ha raccontato più miracoli del 1700 a favore di Lucrezia Baldini, di Sebastiano Ferraro, di Tommaso Bianchi e di Elisabetta Corabi. Li riportiamo:

“Una tale Lucrezia Baldini di Cropani, moglie di Antonio Perotti, nel 1700 veniva da più tempo tormentata da acerbissimi dolori cagionati da un gonfiore a un ginocchio, che le impediva di stare in piedi. Si fece condurre alla cappella del Beato e avendo unto il ginocchio con l’olio d’una delle lampade, che continuamente ardeva davanti al suo altare, perfettamente guarì e se ne tornò sana a casa.

Un bambino di cinque o sei anni per nome Sebastiano, figlio di Tommaso Ferraro di Cropani, ricevette un calcio così violento che internamente produsse guasto tale che a giudizio dei medici non era possibile che sopravvivesse. La povera madre, sentendo tale tremendo giudizio, non disperò. Corse subito con grande fiducia alla cappella del Beato e con molte lacrime lo pregò per la salvezza del figlio. Prese poi dell’olio della lampada e unse il capo del piccolo moribondo. L’osso del collo che si era abbassato nel ricevere il colpo, ritornò al suo posto e il bambino in breve guarì.

Nella città di Catanzaro un certo Tommaso Bianchi, tessitore di damaschi, ammalatosi, si ridusse in fin di vita e fu liquidato ormai dai medici. Una sua cognata, Isabella Gronda, cercava di consolare i familiari piangenti e riferì come stando in Cropani molte guarigioni si ottenevano coll’olio della lampada del Beato. Bastò questo

⁵ P. Giovanni Parisi, *Il Beato Paolo d'Ambrosio* (1432 - 1489), in *Florilegio serafico del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, S. Lucia del Mela, 1968, 127-148. Questa *biografia* è trascritta nel sito del “beato” al post numero 14.

perché un fratello dell'infermo si recasse subito a Cropani e prendesse un po' di tale olio non senza aver fervidamente pregato nella cappella del Beato.

Tornato in Catanzaro trovò il fratello destituito dei sensi e ciò nonostante fu unto con grande fiducia con quell'olio. Dopo qualche istante il moribondo aprì gli occhi come se si svegliasse da un sonno profondo, meravigliandosi di quanto accadeva attorno a lui. Il Parroco, D. Domenico La Manna, credette in sulle prime che fosse una tentazione e gettò dell'acqua benedetta, ma l'infermo disse d'aver veduto un frate francescano pregare per lui e che a sua intercessione il Signore gli ha ridato la salute. Gli raccontarono allora come si era corsi a Cropani per l'olio e che quindi tale frate non poteva essere altri che il Beato Paolo.

Anche nel 1867 una certa Elisabetta Corabi, del fu Luigi e di Vittoria Bitelli di Cropani, depono che il fratello Carlo cadde gravemente infermo e, ridotto in punto di morte, riacquistò la guarigione non appena la madre lo unse con un po' di cotone intinto nell'olio della lampada del Beato”⁶.

Questa la testimonianza di Elisabetta Corabi:

“Assaltato da malattia straordinaria venne in punto di morte di modo che i medici lo dichiararono inguaribile, ed era quasi sul punto di essere portato in Chiesa cadavere, quando mia madre, non trovando altro mezzo, si rivolse con fiducia al *beato* Cropanese, chiedendone la guarigione, e mandò in Chiesa per avere un poco di cotone intriso nell'olio della lampada accesa avanti la sua Statua, e avendo unto la fronte del moribondo figlio, se ne ottenne miracolosa guarigione come se fosse stato chiamato da morte in vita”.

⁶ Il Parisi ha annotato:

“L'autore della *Vita manoscritta*, conservata negli Atti del processo, attesta: ‘I Padri del Terz'Ordine Regolare, non potendosi portare il corpo del Beato, si portarono via il libro’. E altrove soggiunge: ‘Questi miracoli si sono raccolti dagli Annali del P. Bordoni e da un libro che benché stampato, non ho potuto raccoglierne che poche carte lacere, e stimo che nel medesimo libro stava registrata la vita del Beato’”.

Riportiamo ora alcune guarigione recenti per intercessione del “beato”:

1. Donato L. ha affermato: “Dovevo essere operato alla prostata. Pochi giorni prima ero debilitato con decimi di temperatura e mi rivolsi al beato, chiedendo la grazia che mi passassero questi decimi, prima dell’intervento. Prima della data, i decimi cessarono”.

2. Tommaso C. ha raccontato: “Caddi ammalato perdendo 35 chili. Fui ricoverato in Ospedale e con tutti gli accertamenti, non stabilirono niente. Mi fecero capire che avevo qualcosa al cuore. Diminuivo sempre di peso. Andai a Messina e, dopo tutti gli accertamenti, non risolvetti nulla. Ma io non stavo bene. Dopo essermi rivolto al “beato” ho superato ogni cosa, recuperando anche il peso”.

3. Maria Rita S. ha affermato che un suo zio “affetto di colite ulcerosa, fu guarito per l’intercessione del *beato*”.

4. Antonietta Colosimo ha raccontato quattro grazie ottenute da suo padre per l’intercessione del “beato”.

5. Padre Francesco Critelli, parroco a Cropani, ha ricordato: “Diverse persone hanno testimoniato nel recente passato su grazie ricevute. Io ho seguito la guarigione straordinaria del signor Monterosso, ora deceduto, ammalato di tumore, per la cui guarigione la moglie Lauretta Flecca ha finanziato la costruzione del bellissimo monumento bronzeo del beato”.

6. La stessa Lauretta Flecca ha raccontato alla tesista Antonia Teresa Schipani la grazia straordinaria della guarigione di suo marito da tumore.

7. Mario M. ha riconosciuto una particolare assistenza del “beato” in un momento delicatissimo della sua vita: “Nell’aprile del 2007, fui colpito da infarto miocardico acuto. Sottoposto tempestivamente ad intervento di coronografia ed angioplastica, la situazione si presentava grave e complessa. Mentre il medico mi palesava tale difficoltà, essendo io lucido, sottoposto solo ad anestesia

parziale, mi informò sulla necessità di un difficile alternativo intervento chirurgico a cuore aperto. Invocai subito espressamente l'aiuto del beato Paolo. Dopo pochi secondi dall'invocazione, il medico, sorridendo e baciandomi in fronte, mi riferiva che finalmente, proprio sul punto di interrompere quella tipologia di intervento, era riuscito a rimuovere l'ostruzione e che le condizioni coronariche si erano perfettamente normalizzate”.

8. Antonia Teresa Schipani ha riferito che, nella sua tesi sul “beato”, ha trascritto “le interviste ad alcuni fedeli, che sono stati protagonisti di guarigioni strepitose per l'intercessione del “beato” Paolo. “Ho intervistato Mario M., Costanza F. e Assunta A.”.

9. Anastasio Salvatore ha ricordato: “A Cropani sempre e molti (per non dire tutti) invochiamo il nostro “beato” Paolo per ottenere grazie dal Signore. Io stesso mi sento un miracolato del beato”.

10. Giovanni Battista O., ha dichiarato: “Io soffrivo da circa due anni da malcaduco e di tanto in tanto ne ero colpito con grave pericolo della vita. Recatomi in America, mentre lavoravo, mi sentii all'improvviso un malessere salirmi dai piedi verso la testa e stavo per abbattermi al suolo. Se non che, ricordandomi che nel petto conservavo un'immagine del beato Paolo da Cropani, di cui ero devoto, come per istinto, premendo con la mano la parte dove tenevo la detta immagine, gridai: ‘Oh, beato Paolo, salvami!’ e all'istante sono guarito. E mai più ho sofferto di quel male da oltre quarant'anni”.

11. La grazia (forse miracolo) raccontata da Assunta Argirò è particolarmente significativa. Il suo racconto è dettagliato. Lo sintetizziamo:

“Nel lontano 1947 mi ammalai di pleurite, ma i medici a causa di una diagnosi sbagliata mi curarono per malaria. Le conseguenze furono catastrofiche; infatti il liquido dell'inflammazione della pleura si estese fino all'addome; stavo molto male. Il Dottore *Olivadese* mi consigliò di ricoverarmi al Policlinico di Roma. Dopo una serie di analisi fu diagnosticato che avevo una polisierosità spe-

cifica; il liquido all'addome era in stato avanzato, i medici intervennero e ne estrassero ben sette litri. Fui anche avvisata che se il liquido si sarebbe rifatto per me sarebbe stata la fine. Dopo un mese di permanenza al Policlinico, una triste mattina, un medico dell'ospedale mi avvisò che il liquido si era rifatto, che bisognava intervenire al più presto e che non avevo speranze. Ricordo che era sabato ed ero in preda alla disperazione. Mi misi a pregare, appoggiai l'immagine del beato sul mio ventre e col cuore afflitto invocai il 'nostro beato', anzi lo scongiurai dicendo 'se tu sei veramente Santo fai in modo che lunedì, giorno dell'intervento, i medici non trovino il liquido e così il mio cuore possa riaprirsi alla speranza'.

Mi sentii subito più serena e il lunedì un'equipe di medici mi visitò prima di intervenire; notai che si guardavano sorpresi e poi sorridendo mi dissero che non c'era liquido, quindi il pericolo era scongiurato. I medici non hanno mai saputo spiegarsi il perché del mio miglioramento, ma io so bene che è stato il beato Paolo a miracolarmi”.

12. Francesca B. ha ricordato che Antonio P., di anni 30, ammalato da cirrosi epatica, operato all'Ospedale di Catanzaro alla milza e all'esofago, di calcolosi renale e di cistifellea, ha superato per l'intercessione del “beato” un pericolo gravissimo: “Nel febbraio 1989 ebbe un'emorragia interna. Fu allora che io misi un'immaginetta del beato Paolo sul comodino dell'ammalato, raccomandandomi fervorosamente a lui, perché non avesse lasciato senza padre un figlio ancor giovane. Ora Antonio sta bene e ha ripreso a lavorare”.

13. Paolina M. ha raccontato alcuni fatti prodigiosi accaduti per l'intercessione del “beato”, raccontati a lei dalla madre.

14. Palma I. ha raccontato la guarigione del figlio di sua nipote, di 15 anni, ferito all'occhio da una canna, per l'intercessione del “beato”.

15. Costanza F. ha raccontato alla tesista Antonia Teresa Schipani di attribuire all'aiuto del “beato” lo scampato pericolo di suo figlio coinvolto in uno spaventoso incidente automobilistico.

Terminiamo questa carrellata di grazie con il racconto di Serafino S., devoto del “beato”, della nascita di sua nipote dalla mamma (sua figlia) ammalata di leucemia. Era al sesto mese di gravidanza. Lei si è rifiutata di ricorrere al parto cesareo immediato (di fatto all’aborto) indispensabile per potere avviare tempestivamente la terapia e ha deciso di aspettare che la figlia che portava in grembo raggiungesse la giusta maturità. Il primario di ginecologia invitò Serafino e il papà della nascitura a non farsi troppe illusioni sulla integrità globale e sulla sopravvivenza della bimba. Era il 24 gennaio, giorno della nascita e della morte del beato Paolo. “Non si preoccupi, dottore, domani andrà tutto bene!”, rispose Serafino. Oggi, la bimba cresce in buona salute fisica e psichica”.

Quanto detto fin qui pensiamo possa considerarsi sufficiente per documentare l’effettiva invocazione del “beato” e la risposta positiva del Cielo. Oggi in quasi tutte le case dei cropanesi è allocata la figura del “beato”, anche attraverso la forma del calendario, quale segno della loro devozione e invocazione.

Parte IV: IL CULTO

DEL BEATO PAOLO D'AMBROSIO

1. CULTO TRIBUTATO AL SERVO DI DIO DALLA SUA MORTE AL “*MONITORIUM*” DI FLAVIO ORSINI (24 gennaio 1489 - 12 gennaio 1562)

La fama di santità del “beato” Paolo D’Ambrosio, già presente durante la sua vita, si manifestò in modo chiaro in morte e si accrebbe notevolmente dopo la sua morte. Con la sua sepoltura sotto l’altare maggiore della Chiesa conventuale di San Salvatore in Cropani, cui seguì l’*elevatio* dei suoi resti mortali, collocati in un “*tabernaculum*” sull’altare dedicato a Santa Lucia della stessa chiesa¹, iniziò il culto del Servo di Dio, proseguito ininterrottamente fino a oggi, soprattutto nella sua città natale, Cropani.

L’eco di queste manifestazioni di culto ci è giunta attraverso gli scrittori del ‘600 che ebbero modo di attingere alle fonti scritte, coeve al “beato”, e alla tradizione locale.

Il Martire alla fine della sua biografia del “beato” ha scritto: “E anche in quel convento (di Cropani) serbavasi un *processo*”. E il Bordoni nelle *Controversie morales*, dopo aver parlato dei miracoli del “beato” Paolo, ha scritto: “*Praedicta miracula cum aliis extracta fuerunt ex quodam libello scripto per certos fide dignos, et testes pariter idoneos, qui liber conservatur in eodem Conventu Cropani*”.

¹ Cf. *Monitorium* di Flavio Orsini.

Tutto ci fa pensare che, dopo la morte del “beato” c’è stata una inchiesta sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità e di segni (miracoli), avviata dai frati e avvalorata dalla Curia del vescovo di Catanzaro. I risultati di questa inchiesta pensiamo siano stati portati al Dicastero romano addetto alle Cause dei Santi, il quale ha concesso di avviare il culto in attesa di un pronunciamento solenne e ufficiale di beatificazione da parte del Papa, secondo l’usanza di quel tempo. Purtroppo non abbiamo a riguardo alcun documento che comprova la nostra ipotesi. La nostra ipotesi si fonda sul fatto che il *Monitorium*, di cui abbiamo dato qualche cenno, non sarebbe comprensibile senza una precedente facoltà di promuovere il culto del nostro “beato” nella sua Cropani, collegato alla venerazione dei suoi resti mortali.

È bene a questo punto conoscere l’iter seguito dalla Chiesa per il riconoscimento del titolo di beato a un Servo di Dio: Leggiamo nell’opera del P. Rodrigo “*Il Manuale per istruire i processi di canonizzazione*”:

“Fino al secolo XV non esisteva l’istituto canonico della beatificazione. La “traslazione” o “l’elevazione” dei resti mortali del servo di Dio, fosse disposta dal vescovo locale o dal sinodo diocesano o provinciale o con l’intervento del Papa, aveva gli stessi effetti. Con questi atti si permetteva di tributare pubblico culto al servo di Dio, senza limitazione alcuna, anche se, di fatto, il culto rimaneva generalmente limitato ad una regione o ad una famiglia religiosa.

La beatificazione, nel senso giuridico attuale, e cioè intesa come permesso di tributare culto a un servo di Dio, limitato a una città o regione o famiglia religiosa, ha inizio nel secolo XV.

I papi, per soddisfare le esigenze di alcune comunità di fedeli e in previsione della canonizzazione, per la quale erano state raccolte tutte le prove, cominciano a permettere, entro certi limiti, il culto ad alcuni servi di Dio non ancora canonizzati².

² Questo pensiamo sia stato il caso del “beato” Paolo. Purtroppo non abbiamo un documento che l’attesti.

Col tempo, visto che la beatificazione si otteneva facilmente, aumentano le richieste della stessa. Poco a poco, la beatificazione, che era stata considerata un privilegio provvisorio concesso in considerazione della prossima canonizzazione, si converte in un requisito necessario per la stessa”³.

Sappiamo, dal Martire, che nel Convento di Cropani c’era un “*processo*” che giustificava la concessione dell’avvio del culto in attesa della ufficiale canonizzazione.

Chi erano i testi (“*testes pariter idoneos*”, Bord.1)?

Fra questi era certamente annoverato, oltre il Provinciale Padre Bernardino Negra, anche fra Ludovico de Marco, presente a Scavigna alla morte del “beato”; fu lui che affrontò il lungo e disagiato viaggio da Scavigna a Bisignano, per andare a informare il ministro provinciale Padre Bernardino Negra della morte del “beato” (“*per F. Ludovicum de Marco*”: Bord.1). Un altro “*teste de visu*” è Cecco l’Orbo, soprannome di Padre Francesco Sergio di Cropani, autore di un poema che raccontava la vita e i miracoli del “beato”, a cui ha attinto il Martire.

Anche Padre Giovanni Fiore ci aiuta a comprendere la realtà del culto *post mortem* del “beato”. Quando egli dice che al suo tempo “molti” hanno scritto la vita del Servo di Dio, ci autorizza a pensare che ai suoi tempi il culto del “beato” era assai radicato e fiorente.

Da un episodio miracoloso, narrato dal Bordoni, apprendiamo che, dopo cinque anni dalla morte del Servo di Dio, il suo culto veniva praticato non soltanto dai fedeli ma anche dagli ecclesiastici. Fra i molti miracoli narrati da fra Bernardino, ce n’è uno avvenuto nel 1494, che ha per protagonisti due ecclesiastici. Un diacono di Belcastro di nome *Nise* era “*oppressus dolore acerbissimo, videbatur mori*”. Fu allora che un suo collega, il diacono Stefano, lo esortò: “*Quare non invocas beatum Paulum de Cropani qui tot miracula facit?*”. Fu immediato il miracolo: “*Eo invocato, statim liberatus fuit*” (Bord.1).

³ Romualdo Rodrigo, *Manuale per istruire i processi di Canonizzazione*, Roma 1981, 23.

L'avvio del culto al "beato" risalta anche dal racconto delle esequie e dalla sepoltura.

Il Vescovo della vicina città di Belcastro (entro il cui territorio si trovava Scavigna), venne personalmente in questo eremo, con l'intento di trasportare nella sua chiesa cattedrale il sacro deposito. Ma il Provinciale optò per il convento di San Salvatore. (Cf. Anonimo).

Il trasporto della salma del "beato" dall'eremo di Scavigna, dove era morto il 24 gennaio 1489, al convento di San Salvatore fu un'apoteosi, cui parteciparono popolo e clero. Scrive il Fiore:

“Venuti intanto ambedue li Cleri, secolare e regolare, e reggimento di Cropani con una infinita moltitudine di gente dell'uno e dell'altro sesso, e di Cropani e di Belcastro, il cadavere fu riposto sotto all'Altare maggiore della chiesa”.

Altrettanto leggiamo nel *Calendario* del Bordoni: “fu sepolto sotto l'altar maggiore”. Anche il Martire conferma la sepoltura del “beato” “sotto l'altare maggiore della chiesa di San Salvatore” e si richiama alle fonti, il poema di Cecco l'Orbo e un Manoscritto di Gualtieri.

Seppellire sotto l'altare era vietato dalla Chiesa allora come oggi. Il Diritto canonico al n. 1239, §2 prescrive: “Sotto l'altare non sia riposto alcun cadavere; altrimenti non è lecito celebrarvi sopra la Messa”. Allora non esistevano i cimiteri; i defunti venivano sepolti sotto il pavimento delle chiese. Seppellire sotto l'altare era un atto di culto, che veniva concesso dal Vescovo e dal Papa solo ai Beati e ai Santi. Se al nostro “beato” è stato concesso di essere seppellito sotto l'altare presumiamo che ciò sia stato concesso dal Vescovo (in modo almeno tacito), in considerazione dell'alta fama di santità goduta da lui in vita e in morte.

Se i frati avessero avuto motivo di temere dal Vescovo di Cantanzaro un diverso atteggiamento nei confronti del Servo di Dio, avrebbero evidentemente lasciato la sua salma a Scavigna o nella cattedrale di Belcastro, e non l'avrebbero trasferita a San Salvatore.

Dopo la sepoltura, i miracoli per intercessione del “beato” Paolo si moltiplicarono. Mentre Domenico Martire si rimette all’elenco dei miracoli cantato da Cecco l’Orbo, il Bordoni e il Fiore li riportano per esteso, facendoci così comprendere quale sia stata allora la fama di santità del “beato”, e i luoghi in cui si è propagata (Cropani, Belcastro, Mesoraca e Crotone...).

Il Bordoni elenca nelle sue biografie ventitre miracoli. In qualcuno dei suddetti miracoli l’elemento storico appare condizionato da qualche vena epica. Ad esempio, il *prolungamento* della bara che era corta, la *leggerezza* del peso del corpo del “beato” lungo il tragitto da Scavigna a San Salvatore rispecchiano la volontà popolare di avere il “beato” concittadino a portata di mano per poterlo pregare e godere della sua protezione.

Alcuni miracoli riguardano paralitici, deformi, epilettici, istantaneamente guariti. Il dodicesimo miracolo consiste nella resurrezione di una bambina, al contatto di un fazzoletto che aveva asciugato il sudore del volto del “beato” già morto.

La fama di santità e il culto del “beato” era presente anche nella vicina Belcastro, dove, fino all’inizio del secolo scorso si portava in processione il *mantello* del “beato” Paolo, che i belcastresi avevano strappato di dosso al cadavere prima che esso fosse portato a Cropani. Purtroppo questo mantello ora non c’è più. Della esistenza di tale reliquia ne ha parlato Filomena Leone, nativa di Belcastro, sposata e domiciliata a Cropani”.

2. ELEVATIO CORPORIS

Le spoglie del “beato”, sepolte sotto l’altare maggiore, non vi rimasero a lungo. Da sotto l’altare furono collocate “*in quodam tabernaculo*” (edicola sacra, una cassetta), dove venivano custodite. Lo apprendiamo proprio dal *Monitorium* di Flavio Orsini.

Seguendo ancora il decreto di Flavio Orsini, rileviamo che la devozione al “beato” aumentava sempre di più; sicché per mostrare le sue ossa al popolo della terra e dei luoghi circostanti, i frati le

collocarono “*in quodam loco eminenti in cappella S. Luciae sita in praefata ecclesia S. Salvatoris*”.

Il Martire precisa che si trattava della cappella della Beata Vergine, di S. Maria Maddalena e di S. Lucia, insieme alle quali il “beato” era venerato, effigiato nella pala d’altare.

Il *Manoscritto* descrive la sistemazione delle sacre reliquie a San Salvatore:

“Si venerava il Sacrato Deposito nella Chiesa di S. Salvatore, mezzo miglio distante da Cropani, riposto in una cassetta ben lavorata, con ai fianchi trasparenti cristalli che rendevano visibili le sacre ossa” (Anonimo).

Non sappiamo quando è avvenuta l’*elevatio corporis* del “beato”; quel che è certo è che a un certo punto esplose l’ira e l’invidia di qualcuno, che costrinse i frati ad appellare a Roma.

Era legittima tale *elevatio*? L’*Auditor Sanctissimi* Flavio Orsini, visti tutti i documenti presentati dai frati, si è pronunciato a favore dell’*elevatio*. E non soltanto non la riprovò, ma minacciò di scomunica e di ammenda pecuniaria chi non l’accettava.

3. IL *MONITORIUM* DI FLAVIO ORSINI (1562)

Il 12 gennaio 1562, Flavio Orsini⁴, *Auditor Sanctissimi*, emanò il suo *Monitorium* a favore del culto prestatato al “beato” Paolo.

⁴ Nato a Roma nel 1534, il 29 novembre 1560, all’età di ventisei anni, fu nominato da Pio IV Vescovo di Muro Lucano, ma fu trattenuto a Roma da suoi impegni di Curia. Il 1 maggio 1561, lo stesso Pio IV, dopo aver abrogato l’ufficio di Reggente della Camera Apostolica, istituito da Paolo IV, ripristinò l’ufficio di Uditore e lo conferì a Flavio Orsini. Il 16 dicembre 1562, Flavio Orsini fu trasferito alla sede arcivescovile di Spoleto e il 12 marzo 1565 fu creato Cardinale dallo stesso Pio IV e lasciò l’ufficio di Uditore. Gli furono conferiti altri onorevolissimi incarichi. Il suo auditorato va dal 1 maggio 1561 al 5 aprile 1565. Egli godeva, in forza del suo ufficio, di una giurisdizione superiore a quella dei Tribunali, delle Congregazioni, dei

I frati ricorsero al Sommo Pontefice per essere liberati dalle molestie di certuni che indebitamente contrastavano un loro diritto di venerare in chiesa i resti mortali di Fra Paolo: “*nec debuerint, possintque nec debeant, saltem legitime, et de jure a quoquam molestari, vexari, seu perturbari*”.

Gli oppositori, non si sa “*quo spiritu ducti aut quo jure suffulti*”, molestavano i frati “*non minus recte quam indebite*”.

Donde proveniva ai frati tanta certezza? Ne abbiamo parlato prima. Presumiamo che i frati avevano in mano un precedente documento pontificio che li aveva autorizzati e ora li teneva legalmente al sicuro. Essi sapevano di essere nella pienezza dei loro diritti. Se non vi fosse stata in precedenza nessuna autorizzazione pontificia, non sarebbe stato sufficiente, agli oppositori, il ricorso al Vescovo diocesano, per impedire l’indebito culto?

Vescovo di Catanzaro era allora Ascanio Geraldini “Uomo di gran letteratura legale, onde molto se ne accreditò nel Sacro Concilio Tridentino, al quale intervenne. Sedé con molta lode di zelo apostolico anni 20”⁵.

Il “*Monitorium*” riconosceva e difendeva energicamente i diritti già esistenti e impegnava al loro rispetto sotto pene gravissime, quali la scomunica e l’ammenda di ben cinquecento ducati d’oro.

Già il titolo del “*Monitorium*”: “*Corpus Beati Pauli venerandum Cropani*” non lascia adito a dubbi sul diritto di quel corpo, anche nel passato, ad essere venerato. Non si trattava di un atto di tolleranza ma del riconoscimento di un preciso diritto e conseguente dovere, basato su inoppugnabili basi giuridiche.

Il gerundivo participiale “*venerandum*” è, infatti, secondo la grammatica latina, una forma aggettivale del verbo, che indica necessità e dovere.

Vescovi, degli Arcivescovi, dei Primate e, perfino, di chi godeva di una giurisdizione superiore, e poteva cassare le loro decisioni. Ogni dubbio poteva essere risolto autoritativamente nelle udienze bisettimanali che l’Uditore aveva col Papa.

⁵ G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, T. II, 299.

Proseguendo nella lettura del “*Monitorium*”, vediamo che Flavio Orsini applica il titolo di “beato” a Paolo d’Ambrosio ben cinque volte, a cominciare dal titolo: “*Corpus beati Pauli venerandum Cropiani*”. Non è lui a conferirgli quel titolo. Il “beato” ne era già in possesso.

Flavio Orsini conviene perfettamente con gli instanti, che chiedono di essere liberati “*via juris*” dalle molestie e dalle perturbazioni, sulla necessità e convenienza di un “*iuris remedium*”, la quale richiesta è giusta e “*rationali consona*”.

Il “*Monitorium*” inizia con il minacciare di scomunica tutti gli ecclesiastici ai quali è indirizzato, se non lo mettono in esecuzione.

Con gli oppositori del culto mostra una severità tale che non si potrebbe desiderare di più nel caso di un santo canonizzato, contro del quale fosse in atto una grave profanazione: i molestatori dovranno essere interrogati tre volte e una quarta perentoriamente tutti e singoli se intendono astenersi in futuro da tali molestie. In caso contrario siano puniti con la scomunica e le altre censure ecclesiastiche e la pena di cinquecento ducati d’oro, da erogarsi alla Camera Apostolica.

Concludeva il “*Monitorium*” con la formula: “Riserviamo l’assoluzione a Noi e al nostro Superiore”, cioè al Papa.

Siamo dunque alla conclusione di un formale processo di cui ci sono rimasti il “*Monitorium*” e l’“*Exequatur*” dell’Ordinario diocesano di Catanzaro.

Nella richiesta dell’“*Exequatur*”, i frati avevano scritto di aver “ottenuto da Sua Santità licenza di potersi mostrare a tutti i devoti cristiani il Corpo seu reliquie del “beato” Paolo de Ambrosis, per li tanti miracoli che fe’ in vita e in morte”. Fatti questi che non potevano essere ignorati dall’Ordinario che concesse l’“*Exequatur*”.

I frati non rivendicavano il diritto di esporre alla venerazione dei fedeli le ossa del “beato” Paolo dal “*Monitorium*” di Flavio Orsini, ma risalivano più in alto: a “*Sua Santità*”.

E accennavano anche al fatto che i miracoli del “beato” avevano determinato la decisione del Papa: “per li tanti miracoli che fe’ in vita e in morte”.

Il “*Monitorium*” di Flavio Orsini non aveva concesso il diritto ma lo aveva sanzionato con severissime pene.

L’Orsini ha riconosciuto che era doverosa (*venerandum*) la venerazione dei resti mortali del “beato”. Questo titolo era esistente prima del ricorso dei frati. Questi vedevano nel Sommo Pontefice la fonte del loro diritto e conseguentemente l’*Auditor Sanctissimi*, (giudice ex officio delle cause spettanti alla Sede Apostolica) lo ha ratificato.

Che il decreto riguardante la venerazione delle reliquie sia stato pontificio e non episcopale, si desume dal fatto che Flavio Orsini non limita le sue sanzioni al ristretto territorio della diocesi, ma le estende a tutte le sedi episcopali e metropolitane ed anzi, dovunque: “*ubilibet*”.

Ciò evidentemente dimostra l’espansione del culto, come letteralmente scriveva l’Orsini: “*crescente populi devotione*”.

È significativo il fatto che i frati, consapevoli del loro buon diritto, non avevano chiesto una grazia, un atto di tolleranza, ma che si proceda “*via juris*”, e che si decida contro gli oppositori l’applicazione di un “*juris remedium*”.

La richiesta dei frati, al dire del “*Monitorium*” era giusta e ragionevole e pertanto si diffidavano i detrattori, sotto pene gravissime.

Gli ecclesiastici, letto il *Monitorium*, in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica devono notificare il decreto e minacciare ai detrattori la scomunica e le altre censure e la pena di cinquecento ducati d’oro. Essi devono lasciare le ossa del “beato” Paolo al loro posto, astenersi da molestie e vessazioni e se hanno qualche diritto lo vengano a notificare a “Noi”.

Per le suddette ragioni pensiamo che i frati avessero da tempo l’autorizzazione alla *elevatio corporis*.

Quando è stata emanata l'autorizzazione di tale *elevatio* non risulta dai due documenti superstiti (il "*Monitorium*" e l'"*Exequatur*"), ma è ovvio che essa dovette precedere il *Monitorium*.

Tale autorizzazione spettava al Sommo Pontefice. Così era dal tempo di Innocenzo IV (anno 1243) né un *Auditor Sanctissimi* si sarebbe permesso di ignorare una tale prerogativa.

Ci possiamo permettere una domanda: Come poteva Flavio Orsini giudicare giusta e ragionevole la domanda dei frati di poter continuare a tributare un culto pubblico al "beato" Paolo e arrivare a ordinare il silenzio ai contraddittori in virtù di santa obbedienza, sotto pena di scomunica e di cinquecento ducati d'oro di multa, se in precedenza non vi fosse stato un *processo* eseguito da o per conto della Sede Apostolica, concluso con il riconoscimento del culto al "beato", cioè l'autorizzazione alla prosecuzione di esso, "*cum scientia et tolerantia Sedis Apostolicae*"?

Per prendere una simile decisione, che giuridicamente e agli occhi di tutti era decisione pontificia, l'*Auditor Sanctissimi* doveva avere i suoi buoni motivi.

Per arrivare a conclusioni sì drastiche è ovvio che, per l'*Auditor Sanctissimi*, era stata espletata la fase istruttoria del processo e il suo esito era stato favorevole.

L'originale del *Monitorium* fu certamente rilasciato ai richiedenti, cioè ai frati del convento di San Salvatore di Cropani e per essi a fra' Alfonso Barchio da Cropani, Commissario della Provincia di Calabria⁶.

Esso aveva tutti i crismi dell'autenticità; era munito del sigillo appeso alla pergamena: "*sigilloque nostro... fecimus appensione muniri*". Seguivano le firme degli esperti giurisperiti che avevano contribuito alla stesura dell'atto: D. Cesare Quintilio Notario. Tullius Lup. Proton. I.U.D. (dottore *in utroque jure*). Philippus Cettelens.

L'originale si trovava certamente nel Convento di San Salvatore a Cropani, il 2 giugno 1651, quando il notaio di Cropani ne

⁶ *Collectio Bullarum... facta per me Fr. Bordonum*. Biblioteca Palatina di Parma M. S. Parm. 1160, f. 176.

autenticava la trascrizione *manu et signo propriis*, dopo averne controllato la conformità dell'originale.

Questa copia è stata portata a Parma dal Bordoni ed è stata ritrovata nella Biblioteca Palatina di Parma da Padre Francesco Russo. Dell'originale si ha memoria fino al 1741.

Quando il Bordoni diede alle stampe a Roma, nel 1668, il suo *Archivium Bullarum*, il documento originale si trovava, a suo dire, nella chiesa matrice di Cropani, essendo stato soppresso il convento di San Salvatore: "*Extractum fiat ex suo originali, quod aservatur in Matrici Ecclesia, ubi nunc hoc sacrum corpus veneratur, quia conventus est inter suppressos*". Si tratta della celebre soppressione innocenziana del 1652.

Nel "*Cronologium Tertii Ordinis*", stampato a Parma il 1658, il Bordoni specifica la data esatta del trasferimento alla chiesa matrice del corpo del "beato" Paolo ed evidentemente anche dell'intera documentazione che lo riguardava:

*"Ibi olim (nel convento del T.O.R.) conservabatur corpus Beati Pauli de Ambrosiis... occasione suppressionis conventuum parvulorum, translatum ad Ecclesiam maiorem anno 1653, ad finem Quadragesimae, cum conditione restitutionis si dictus conventus recuperabitur, non fuit autem recuperatus ideo ibidem frequenti fidelium concursu colitur sicut in propria ecclesia sui ordinis venerabatur"*⁷.

Che il detto originale sia sempre rimasto a Cropani, custodito nella chiesa matrice, dove nel 1653 era stato trasferito il corpo del "beato", si ricava agevolmente dagli atti delle visite pastorali dei Vescovi diocesani.

22 aprile 1660: il Vescovo Filippo Visconti scriveva che già l'anno precedente (1659) aveva visitato le "*Sanctas reliquias*" del "beato" Paolo, ed insieme aveva riconosciuto e registrato le "*scripturas*"; (evidentemente autentiche e originali).

⁷ F. Bordoni, *Cronologium Tertii Ordinis*, 404.

7 maggio 1670-13 maggio 1671: nuove visite alle Sante Reliquie del “beato” Paolo⁸.

1715: nella visita pastorale, si ordina che i “*documenta et autentica reliquiarum beati Pauli*” siano mostrate (“*doceri*”), altrimenti il corpo del “beato” Paolo non si potrà più esporre alla pubblica “adorazione” e inoltre si dovranno pagare duecento carlini. Sono stati mostrati al Vescovo i *documenta*⁹.

25 maggio 1718: non si trovò nulla da eccepire¹⁰.

16 dicembre 1737: nella sacra visita, si nota espressamente l’esistenza dell’“autentico documento” e si dice che ogni anno, il 25 gennaio, si portavano in processione le reliquie del “beato” Paolo “*cum propria licentia Ordinarii*”.

Dal 31 maggio 1741 in poi, non si parla più di “documenta”, si fa un breve cenno della vita del “beato” e si parla della processione del 25 gennaio.

L’autentico documento, che autorizzava il culto, era evidentemente quello di Flavio Orsini, l’unico che poteva legittimarlo agli occhi dei tanti presuli che si sono succeduti a Catanzaro.

L’originale del documento ora non si trova.

Può essere finito in curia in una delle tante ricognizioni, ma purtroppo è stata inutile ogni ricerca, anche prima del bombardamento dell’ultima guerra, che distrusse episcopio e cattedrale.

La sua esistenza è tuttavia indubitabile, perché attestata da testi qualificati come i vescovi diocesani in sacra visita, i dotti scrittori Bordoni e Fiore e, in primo luogo, il notaio di Cropani che estrasse una copia conforme quando il documento era ancora in convento, copia che esiste tuttora¹¹.

Riportiamo ora la traduzione in italiano del *Monitorium* e dell’*Exequatur*.

⁸ Cf. Archivio diocesano di Catanzaro-Squillace, Visite Pastorali.

⁹ Cf. Archivio diocesano di Catanzaro-Squillace, Visite Pastorali.

¹⁰ Cf. Archivio diocesano di Catanzaro-Squillace, Visite Pastorali.

¹¹ F. Bordoni, *Collectio Bullarum*, 175-176.

MONITORIUM

Roma, 12 gennaio 1562. – Flavio Orsini, Uditore SS. di Papa Pio IV, *Monitorium: Corpus b. Pauli venerandum Cropani*¹². (L'originale è andato disperso. Abbiamo la Copia autenticata dal Notaio di Cropani Giovanni Battista Truscia il 22 giugno 1651, in *Collectio Bullarum Instrumentorum et aliarum scripturarum pertinentium ad Tertium Ordinem S. Francisci tam intra Italiam quam extra. Facta per me Fr. Franciscum Bordonum, dum eram Generalis*, Parma 1660, in Biblioteca Palatina di Parma, Manoscritto Parm.1160, ff.175-176).

“Flavio Orsini per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Murano, Auditore del santissimo Papa e del suo Camerario, e giudice ordinario della Curia Generale delle cause della Camera Apostolica e delle sentenze della Curia Romana e delle censure nella stessa Curia Romana e nella chiesa universale, e mero esecutore di tutte le lettere Apostoliche, saluta nel Signore e dichiara la certa fiducia a tutti e ai singoli signori abati, priori, preposti, decani, arcidiaconi, scolastici, cantori, custodi, tesorieri, sacristi, canonici sia delle cattedrali e metropolitane sia delle collegiate, e ai titolari o vicari delle parrocchie e agli altri sacerdoti, chierici, notai e scrivani pubblici, cui nella città e diocesi di Catanzaro, e altri dovunque, e a chi giungerà la presente nostra lettera.

Sappiate che poco fa da parte e su istanza dei frati del monastero del S. Salvatore del Terz'Ordine di S. Francesco della terra di Cropani nella diocesi di Catanzaro, Ci fu esposto che, avendo gli stessi frati elevato e posto il corpo o cadavere o le ossa del b. Paolo in un tabernacolo, o in una cassa chiusa, perché tanto gli uomini che il popolo di questa terra e degli altri luoghi circonvicini potessero crescere sempre più nella devozione del b. Paolo de Ambrosiis, mostrandolo a tutto il popolo in un luogo eminente nella cappella di S.

¹² Il documento è stato sempre interpretato dalla Chiesa locale come fonte di legittimità del culto tributato al “beato” Paolo.

Lucia sita nella predetta chiesa di S. Salvatore, non avrebbero dovuto o potuto, non debbano, almeno legittimamente e secondo il diritto, venire da chiunque molestati, vessati, disturbati.

Purtroppo alcuni, da nominare nell'esecuzione della presente, spinti da superbia, o rivendicando diritto, e accusando i detti signori per l'elevazione del detto corpo o cadavere del b. Paolo, o altrimenti, hanno colto ogni occasione per continuare a molestare (i frati) indebitamente e ingiustamente e si sono vantati di volerli disturbare e se ne vantano, e forse hanno molestato e disturbato e molestano e disturbano al presente in non piccolo pregiudizio e danno e iattura dei detti signori istanti e dei loro diritti. È interesse dei signori istanti essere salvati e liberati, secondo la detta causa, per via di diritto, da molestie e fastidi. Perciò dalla parte a favore degli stessi signori istanti siamo stati richiesti che ci degnassimo di provvedere con l'opportuno rimedio del diritto.

Ritenendo noi Flavio Orsini, Auditore ordinario, che tale richiesta sia giusta e conforme a ragione, a voi tutti e singoli predetti, secondo il tenore della presente, *ordiniamo* e, in virtù della Santa obbedienza e sotto pena di scomunica, *stabiliamo e comandiamo* che, appena vista la presente, voi, o chi di voi ne sia tenuto da parte nostra, ammoniate e sollecitate in primo, secondo, terzo grado, e perentoriamente, tutti e i singoli detti signori che, presentandosi l'occasione, molestano o vogliono molestare, da nominare in esecuzione della presente, in virtù della santa obbedienza, e sotto pena di scomunica ed altre censure ecclesiastiche, e duecento ducati d'oro di camera da applicare alla Camera Apostolica, disponiate e comandiate, come a loro anche noi, secondo il tenore della presente, *disponiamo, comandiamo e richiediamo e li ammoniamo*, che nello spazio di sei giorni di seguito dall'ammonizione siffatta, *debbano desistere e cessare e astenersi da qualunque molestia, vessazione, disturbo, pretesa, impedimento* ai predetti signori istanti, o a loro deputati e ministri, circa l'elevazione del corpo o cadavere ovvero ossa predette, qualsiasi occasione, ragione, modo o causa affaccino, usino, facciano, o minaccino di fare o addurre, e dal portare in futuro realmente e con effetto e permettere che il detto cadavere, corpo, ovvero ossa del detto "beato" Paolo stiano e rimangano nel luogo predetto.

E se hanno qualche diritto nelle premesse, o pretendano di averne, devono dedurli e dimostrarli dinanzi a Noi; e, presente questa nostra, in tutto e per tutto, secondo la forma, contenuto e tenore obbedire ed attestare e certificare noi l'obbedienza: altrimenti i pre-nominati, se nelle cose suddette crederanno di essere defraudati, nel modo e forma predetti curiate perentoriamente di citarli, come anche Noi li citiamo, che venti giorni immediatamente seguenti dopo la vostra citazione fatta a loro compaiano a Roma in giudizio secondo la legge di fronte a Noi personalmente, o attraverso idonei procuratori, per allegare la causa del gravame, a dire e fare e ricevere quanto deve la giustizia e detta l'ordine della ragione.

Certificando che gli stessi, così citati, o vogliano comparire nel detto termine della citazione, come premesso, o no, Noi tuttavia o i delegati, come premesso alla pubblicazione delle predette sentenze, o altrimenti procederemo ad atti più gravi, o procederanno, con l'intervento della giustizia. E curate che quanto contenuto nel precedente sia fedelmente disposto. Riservando l'assoluzione dal predetto a Noi, o al nostro Superiore. Per garanzia di autenticità abbiamo ordinato che il nostro notaio sottoscriva e munisca la presente del sigillo pendente”.

Roma, 12 gennaio 1562, anno terzo di papa Pio IV.

EXEQUATUR

Catanzaro, 30 gennaio 1562. *Exequatur della “licenza ottenuta da Sua Santità”*. (I frati del Terzo Ordine del monastero di San Salvatore di Cropani chiedono al Vescovo di Catanzaro e ottengono l'Exequatur). (Parma, L'originale è andato disperso. Abbiamo la *Copia autenticata* dal notaio di Cropani G. B. Truscia il 21 giugno 1651 in *Collectio Bullarum, Instrumentorum, et aliarum scripturarum pertinentium ad Tertium Ordinem S. Francisci tam intra Italiam, quam extra, facta per me Fr. Franciscum Bordonum, dum eram Generalis*, Parmae, 1660, mense Iunio". Biblioteca Palatina di Parma, M.S. Parm. 1160, ff. 175-176)

(*Richiesta dei frati*)

“Li RR Frati del 3° ordine di San Francesco di penitenza del Monastero del Salvatore della terra di Cropani della Diocesi di Catanzaro oratori dell’Eccellenza vostra li fanno intendere come hanno ottenuto da *Sua Santità* licenza di potersi mostrare a tutti devoti Cristiani il Corpo, seu reliquie del beato Paolo de Ambrosis di Cropani per li tanti miracoli che fe’ in vita et in morte, acciò possano effettuarla supplicano V. E. sia servita concederli l’*Exequatur et Deus*”.

(*Risposta del Regente, al posto del Vescovo*)

“*Licet Reverend. d. priori pro ill. D. Proregente die 30 januarii 1562 Jo. Bened.*”.

(*Nota del notaio*)

Extracta est praesens copia licet manu aliena e suo originali mihi exhibito a Rev.mo Patre Bonaventura Cropanense guardiani venerabilis conventus Sanctissimi Salvatoris dictae terrae et exhibenti copiam etc. 21 Junii 1651. Not. Johannes Baptista Truscia de terra Cropani manu et signo propriis. [L. S.]

4. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO DOPO IL “*MONITORIUM*” LE TRASLAZIONI DEL 1622 E DEL 1653. AVVENIMENTI DEL 1600,

I segni di culto tributati al “beato” e sanzionati dalle “*Litterae Monitoriae*” emanate da Flavio Orsini, *Auditor Sanctissimi*, erano i seguenti:

- Gli veniva confermato il titolo di “beato”, senza alcuna limitazione.
- Le sue ossa erano raccolte in una “*capsa*” ed esposte alla venerazione dei fedeli sopra un altare e questo diritto non veniva allora concesso, ma riconosciuto.
- Gravissime pene erano minacciate agli oppositori, se avessero pertinacemente continuato nell’ingiusta opposizione.

Quando, trent'anni dopo il "*Monitorium*", il 15 giugno 1592, il Vescovo di Catanzaro, Nicolò Orazi, presentò la sua "*Relatio ad limina*", necessariamente conforme ai dettami del Concilio di Trento, non trovò nulla da eccepire sul culto prestato al "beato" a San Salvatore e si limitò a scrivere che esisteva a Cropani un "*Monasterium S. Francisci tertii ordinis, in quo sacerdotes quatuor*"¹³.

Identica rimase la situazione, quando le reliquie furono trasferite prima a Santa Maria delle Grazie e poi nella Collegiata di Cropani. In ambedue questi luoghi fu dedicata al "beato" una propria cappella. L'immagine del "beato", come già era avvenuto a San Salvatore, redimita dell'aureola della santità, era esposta alla venerazione dei devoti. Scrive il Fiore:

"Trasferito il convento del Salvatore fuori le mura, nell'oggi S. Maria la Grazia, attaccato a quello, che fu l'anno 1622, come io dico altrove, si trasferì la preziosa reliquia con la maggior solennità fu possibile a quel popolo, conciossiaché accoppiati i due ordini secolari, et Ecclesiastico col Regolare ancora, per mano di P. Francesco Speranza allora Guardiano, ma alquanto prima Provinciale, furono le sacre reliquie portate nel suddetto Convento".

Il culto del "beato", legittimato dalla Sede Apostolica, era strettamente collegato alla sua fama taumaturgica, che si affermava ogni giorno di più.

La chiesa di Santa Maria delle grazie, annessa al convento, è oggi scomparsa. A ricordarla è rimasta una via cittadina, denominata "Via delle Grazie". Esiste tuttora, adibito ad usi civili, l'antico convento delle Grazie¹⁴, mentre nessuna traccia è rimasta di San Salvatore. Gli anni della permanenza delle reliquie del "beato" Paolo a Santa Maria delle Grazie (1622-1653) furono

¹³ A. De Girolamo, *Catanzaro e la riforma tridentina*. Nicola Orazi. 1582-1607, 206.

¹⁴ *Iconografia*, figure 23-28.

anche gli anni dei decreti di Urbano VIII e del suo *breve* “*Coelestis Jerusalem cives*” del 5 luglio 1634. Con essi il Papa si proponeva di reprimere gli abusi nella venerazione dei servi di Dio non canonizzati o beatificati dalla Sede Apostolica.

“Nel paragrafo «*Declarans*» veniva, però, espressamente dichiarato che con queste proibizioni non s’intendeva pregiudicare in alcun modo il culto di quei Servi di Dio che erano venerati “*aut per communem Ecclesiae consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, Virorumque Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia ac tolerantia Sedis Apostolicae, vel Ordinarii*”. Sono questi dunque i cosiddetti “*casus excepti a decretis Urbani VIII*”. Per quanto concerne i “*casus excepti a decretis Urbani VIII*” si precisa che per “*longissimum tempus, illiusve immemorem cursum*” ha da intendere il “*tempus centum annorum metam excedens*”¹⁵.

Il culto del “beato” Paolo non era soggetto al Decreto di Urbano VIII, essendo precedente a tale decreto da più di cento anni. L’inizio del culto, essendo morto il “beato” nel 1489, anticipava di quarantacinque anni il limite dei cento anni antecedenti al *breve* urbaniano (1534).

I decreti di Urbano VIII, dunque, non intaccarono in alcun modo il culto prestato *ab immemorabili* al “beato” Paolo.

Quando, nel 1634, Mons. Consalvo Caputo, vescovo di Catanzaro, presentava la Relazione *ad limina*, erano già in vigore da nove anni i due decreti della Congregazione dell’Inquisizione, che ponevano fine agli abusi nel tributare il culto a servi di Dio, non riconosciuti dalla Chiesa. L’anno stesso, il 5 luglio 1634, veniva pubblicato il *breve* “*Coelestis Jerusalem cives*” che vietava di nuovo ogni culto illegittimo. Eppure il Vescovo di Catanzaro, parlando della Chiesa in cui erano custodite le reliquie del “beato” Paolo, si limitava a dire: “*In suburbio dicti oppidi... monasterium Sancti Francisci Tertii Ordinis, in quo resident*

¹⁵ F. Veraja, *La Beatificazione, storia, problemi, prospettive*. Roma 1983, 72.

*tres sacerdotes et duo Clerici... celebratur quotidie cum magna populi frequentia*¹⁶.

Erano passati appena trenta anni dalla traslazione delle reliquie del “beato” Paolo da San Salvatore a Santa Maria delle Grazie, quando si verificò la soppressione innocenziana dei piccoli conventi, con il pretesto che se i religiosi non sono numerosi non possono osservare la loro regola. Fu così che anche Santa Maria delle Grazie ne rimase coinvolta. Secondo la tradizione eremitica, ricca peraltro di santità, i conventi del Terzo Ordine di San Francesco non erano mai stati numerosi.

A nulla valse che, per scongiurare la soppressione, fosse stato portato a sei il numero dei frati presenti nel convento di Cropani.

Il 7 marzo 1653, quando si procedeva all’esecuzione del decreto di soppressione, il Sindaco e il “Regimento” di Cropani cercarono di scongiurare l’evento, asserendo che

“in questa nostra terra di Cropani... si ritrova fondato da duecento anni e più un convento di Frati di S. Francesco del Terzo Ordine; con molto profitto spirituale si conservano in detto convento le reliquie del “beato” Paolo d’Ambrosio... oltre l’altri benefici spirituali, buon esempio et aiuto a viver christiano e altri effetti si son avanzati e cresciuti di buoni fattori (=benefattori) e devoti di detti Frati, tante entrate che comodamente ci si mantengono sei frati, sì come si ritrovano al presente con tutte le comodità convenienti al viver regolare”.

Ma in data 16 marzo 1653, lo stesso sindaco scriveva a Fabio *Olivadisio*, Vescovo di Catanzaro, per informarlo che i frati intendevano trasportare in altri conventi non soppressi le Reliquie del “beato” Paolo, custodite in una Cappella dentro la loro chiesa. Per contrastare “la prava opinione de’ suddetti Padri”, il

¹⁶ C. Campolo Mellace, *La relazione ad limina del 1634 di Mons. Consalvo Caputo, Vescovo di Catanzaro (1632-1640)*, 160-161.

vescovo, come Delegato della Sacra Congregazione, “era pregato di assicurarsi che questa università non abbia a perdere un “beato” al quale si porta tanta osservanza e venerazione” e ordinasse che il clero “si pigliasse loro depositi e si riponessero nella Matrice con protestazione che restando la Chiesa alli detti Frati li si restituisse, e similmente dopo partiti, s’abbia da riponere nella medesima Chiesa dove è solito venerarsi”.

Il 19 marzo 1653, il Vescovo scriveva al signor Arciprete di Cropani, per dire che la domanda del sindaco era molto giusta e pertanto lo autorizzava “con tutto il capitolo insieme [...] trasportarsi le reliquie del “beato” Paolo nella chiesa Matrice, con fare protesta per atto pubblico di qualmente restituire nella chiesa di detti frati in caso che questi restassero in detto convento e dopo partiti li detti frati ed anche ritornarle in detta chiesa del Salvatore dove è stato solito venerarsi, mentre il tutto si fa per levare l’occasione che detti Frati non se li trasportassero furtivamente”.

La vicenda si risolse in una manifestazione solenne di culto al “beato” e questo per volontà dello stesso Vescovo diocesano Fabio Olivadisio, che delegava il locale arciprete. Talmente importante fu l’avvenimento che popolo e clero vollero eternarlo con un atto notarile. L’atto è steso per mano del notaio cittadino Giovanni Battista Truscia, lo stesso che aveva legalizzato le copie del *Monitorium* e dell’*exequatur*.

L’Arciprete del Capitolo, delegato del Vescovo, su istanza del Sindaco, radunato popolo e clero, vestito di cotta, e i religiosi di tutti i conventi

“con gran concorso di popolo, processionalmente e solennemente ricevette dalle mani di fra Francesco Papasodero, allora guardiano, le reliquie... di detto ‘beato’ Paolo dentro una *cascetta* di tavola d’abete, *pie et devote* ricominciorno cantando l’inno *Te Deum laudamus* e dette reliquie furono processionaliter con gran concorso di popolo trasportate nella Chiesa collegiata di detta Terra... per avere ivi la venerazione, in loco pubblico, conforme il solito *ut decet*”.

Il tutto non era altro che l'esecuzione degli ordini del Vescovo Fabio Olivadisio, al quale risultava personalmente che il "beato" "era solito venerarsi".

Fabio Olivadisio, che era un sant'uomo, agiva con piena consapevolezza, nella certezza di non contravvenire a nessuna delle leggi della Chiesa e segnatamente alle recenti disposizioni di Papa Urbano VIII: *ut decet*. Scrive di lui il Padre Fiore:

"Fabio Olivadisio, Vescovo e cittadino di Catanzaro, rapportò nella sua persona la semplicissima santità della primitiva Chiesa. Prelato qual non seppe mai sospettar male alcuno nel prossimo: tutto l'avere della Chiesa lo distribuiva a' poveri con tanta allegrezza con quanta li più avari del mondo non conservassero il proprio e rubassero l'altrui. Non tralasciò in tempo alcuno l'orare e contemplare, ed era solito dire che questo fosse il libro in cui dovessero prendere i Prelati delle Chiese l'ora della ricreazione.

La sua conversazione era sempre con preti di sperimentata virtù, quali sempre voleva all'intorno; ed una volta l'anno attendeva agli esercizi dello spirito, ritirato per otto o dieci giorni fra Cappuccini e sequestrato da tutte le cose del secolo.

Tutte le festività dell'anno consacrava con banchettare molto numero di poveri, a' quali egli di persona serviva, prima del suo pranzo. Ebbe a sostenere molte calunnie, recategli dalla propria bontà e permesse gli dal Cielo per accrescimento di virtù, nelle quali mostrò sempre l'animo suo non alterato. Morì finalmente con dispiacere di tutti, accompagnato dalle lacrime di molti, massime di poveri"¹⁷.

Per volere del Vescovo Olivadisio, al dire del Fiore, il culto del "beato" non subì alcun rallentamento, anzi si incrementò:

"Ma poi rimasto soppresso (il convento di S. Maria delle Grazie) per la Bolla di Papa Innocenzo l'anno 1653, furono quelle ri poste nella chiesa matrice ed aggregate con l'altre da Monsignor

¹⁷ G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, II, 93.

Fabio Olivadisio, Vescovo di Catanzaro, con facoltà di portarsi ogni anno li tre gennaio, giorno della sua festa, processionalmente per tutte le strade della terra, come già avviene ogni anno con molta festa, concorsi di popoli, ed apparato di lumi”.

Scriva poi lo stesso Fiore nel “*Calendario delle Feste, quali singolarmente si festeggiano in Calabria*”:

“XXV Gennaio: La terra di Cropani anche in questo giorno ha le sue feste, celebrando le sacre memorie del B. Paolo di Ambrosio, Sacerdote professo del Terz’Ordine di San Francesco, e suo cittadino. Accresce la Festa una processione numerosissima di popoli, e ricca di lumi, qual si ordina la notte del giorno con le sue beatissime Reliquie”¹⁸.

Anche nel “*Martyrologium Calabricum*”, il Fiore fissa al 25 gennaio la festa del “beato” Paolo:

“25. Octavo Cal. Februarii. Cropani B. Pauli de Ambrosii Sacerdotis Professi Tertii Ordinis S. Francisci, orationis, prophetiae miraculorumque gloria valde conspicui”¹⁹.

Mons. Fabio Olivadisio sigillò le reliquie del “beato” dentro la sua statua che era vuota di dentro, appositamente allora costruita. Di questi sigilli ne parla nel 1825 don Costante Colao, canonico della Collegiata di Cropani: “vi si veggono i suggelli in cera di Spagna con le autentiche e le armi del fu Monsignor Fabio Olivadisio”²⁰.

Dopo la morte di Fabio Olivadisio, altri Vescovi vennero in sacra visita a Cropani e fu redatta la relazione anche per quanto

¹⁸ G. Fiore, *Calendario delle Feste*, 454.

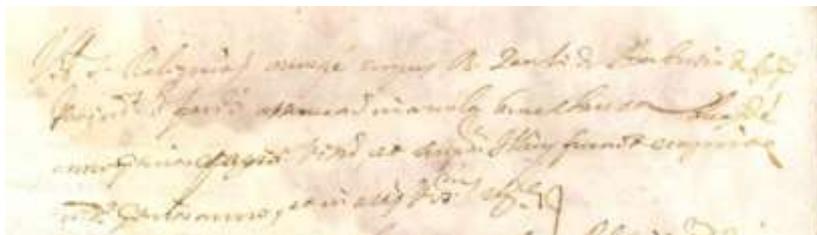
¹⁹ G. Fiore, *Calendario delle Feste*, 468.

²⁰ Dal *Processo* sulla vita e il culto del “beato” del 1825.

si riferiva all'altare e alle Reliquie del "beato": il 27 aprile 1660, il 7 maggio 1670, il 23 maggio 1671.

Il 22 aprile 1660 il vescovo Filippo Visconti compie la visita pastorale a Cropani, dopo appena sette anni dal passaggio delle Reliquie dalla chiesa dei Terziari Regolari alla Matrice. Leggiamo nel verbale:

“Visitavit sanctas reliquias, nempe corpus Beati Pauli de Ambrosio de Cropani tertii Ordinis S. Francisci, asservatum in arcula bene clausa alias de anno praeterito pariter visum, et scripturae illius fuerunt recognitae in dicto anno praeterito et in actis visitationis registratae”²¹.



Le *scripturae recognitae* sono i documenti (*Monitorium e altro*).

Alla distanza di dieci anni, nella visita del 7 maggio 1670, leggiamo: *“Adsunt in dicta ecclesia S. Reliquiae, nempe corpus B. Pauli de Ambrosio da Cropano bene clausa asservatur”*.

La stessa cosa si ripete nella visita del 13 maggio 1671.

²¹ Catanzaro, Archivio storico diocesano, Sezione Vescovi, Visite pastorali/54, 1660, foglio 8.

5. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NEL ‘700

Nei primi anni del secolo decimottavo si verificò a Cropani un fatto strepitoso:

“Nel 1705 dopo la processione, due donne osservarono che il volto della statua del ‘beato’ si era annerito e sudava. L’Arciprete e gli altri che furono avvertiti dalle donne costatarono la veridicità del fatto. In questa occasione, il Padre Serafino Pecchia di Napoli, Carmelitano Scalzo, che predicava la quaresima nella Matrice, parlò del fatto con efficacia. Allora un certo Antonio Pucci, che aveva seguito la processione col proposito di scorgervi e uccidere un tale Gioacchino Bruno, che il giorno precedente lo aveva ferito, alzò la voce in mezzo al pubblico, confessando il suo proposito, tirò fuori il pugnale che aveva portato e lo spezzò dinanzi alla statua del beato”²².

Ciononostante, per la prima volta nella storia del culto prestato al “beato”, sorse un dubbio sulla sua legittimità, in occasione della visita pastorale del 1715. Il Vescovo ordinò che fossero esibiti i *documenta et authentica* delle reliquie.

*“Mandatur infra mensem doceri documenta et authentica reliquiarum corporis B. Pauli, alias, dicto termino elapso, mandatur non amplius exponi publicae adorationi sub poena ducentorum carlenorum”*²³.

Vescovo di Catanzaro era allora “Emanuele Spinelli de’ Marchesi di Paola, Chierico Regolare Teatino. Assunto l’anno 1715, dopo anni 12 morì in Napoli il 1727”²⁴. Nel 1715 Mons. Spinelli era fresco di nomina ed è comprensibile che abbia voluto veder chiaro sulla liceità del culto prestato al “beato”. L’inchiesta ebbe risultato positivo. I documenti e le autentiche richieste furono regolarmente esibiti, sicché nella Visita del 25 maggio 1718 si legge:

²² Archivio della Postulazione, Fascicolo del Beato Paolo.

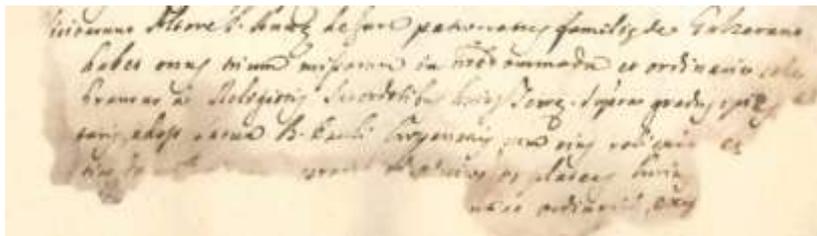
²³ Archivio diocesano, Visita Pastorale Mons. E. Spinelli del 1715.

²⁴ G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, II, 301.

*“Visitavit altare S. Annae; inter gradus ipsius Altaris collocata est arca cum statua B. Pauli Cropanensis eiusque reliquiis in aliis praeteritis Visitationibus recognitis”*²⁵.

Nella Visita del 16 dicembre 1737, si legge:

*“Visitamus altare S. Annae [...] Adest statua B. Pauli Cropanensis cum eius reliquiis et authentico documento eiusque processio fit per vicos et plateas huius terrae die 25 mensis Ianuarii cum propria licentia Ordinarii”*²⁶.



Nella Visita del 17 dicembre 1738 si ripete la stessa descrizione e si ricorda la statua del “beato” *“cum eius reliquiis alias visa et recognita”*.

Nella Visita del 31 maggio 1741 si ripete:

“in parvulo abbaco asservantur reliquiae dimidia statua B. Pauli et reliquiae insignes sui corporis alias visae et recognitae; ferunt obiisse in nemore dicto Scavigni, inter civ. Belcastri et terram Cropani, in quo asperam et sanctam vita duxit et meritis clarus obdormivit in Domino: reliquiae vero praedictae quotannis processionaliter deportantur per vias et plateas huius terrae die 25 mensis Ianuarii”.

²⁵ Catanzaro, Archivio diocesano, *Visita Pastorale* di Mons. Emanuele Spinelli del 1718.

²⁶ Catanzaro, Archivio storico diocesano, Sezione Vescovi, *Visite pastorali*/22 c.3r, 1737.

Nella Visita del 10 giugno 1743, si ripete la stessa cosa e si afferma: “...*Instit abbacum et in eo inclusa est dimidia statua B. Pauli cum eius insigni reliquia alias visa et recognita*”.

Segno di culto è anche l'imporre ad un bambino il nome di un servo di Dio. Nel 1830, l'Arciprete Filippo Ape attestava che non esistevano nella Matrice libri di battesimi anteriori al 1736, ma che, da tale data in poi, “un tale nome (Paolo) abbonda negli uomini ed anche vi sono delle donne col nome di Paola, e volgarmente un tal nome abbonda più di qualunque altro”²⁷.

Il 25 gennaio non era il solo giorno di festa del “beato”. Si conserva ancora manoscritto il panegirico del “beato” Paolo pronunciato nella Matrice di Cropani il 25 maggio 1762 dal P. G. Iannaccari S. J. sul tema *Tanquam prodigium factus*.

Altro atto di culto è la costituzione di un fondo di ducati 75 a favore del “beato” Paolo, avvenuta il 4 marzo 1760 da parte di Domenico, Giambattista e Saverio Uccelli, padre e figli, per conto “dell'illustre Don Pietro Fiore, Barone di Cropani, per voto fatto a questa cappella”.

Due scrittori del settecento fecero menzione del “beato”:

- “Cropanum. Vita, praedicatione et sanctitate celebres: B. Paulus De Ambrosio, et Franciscus, Ord. Franciscani de Observantia” (Elia D'Amato)²⁸.

- “B. Paulus de Ambrosiis Tertii Ordinis S. Francisci, vita integer ac miraculis clarus, obiit 1489. Chron” (Tommaso Aceti)²⁹.

Risale al settecento, esattamente al 1777, la xilografia raffigurante il “beato” in preghiera dentro una grotta, davanti ad un grande Crocifisso, con davanti a sé un teschio, una disciplina e alcuni libri

²⁷ Dal *Processo* sulla vita e il culto del “beato” del 1830.

²⁸ Elia D'Amato, *Pantopologia Calabria*, Neapoli MDCCXXV, 159.

²⁹ Thomae Aceti, Academici cosentini et Vaticanæ Basilicæ clerici beneficiati, in Gabrielis Barrii Franciscani, *De antiquitate et situ Calabriae* Libros quinque... Additiones et notae. Romae MDCCXXXVIII, 285.

ai suoi piedi³⁰.

Dello stesso periodo è una tela di autore ignoto, che si venera nella Matrice di Cropani, alla sinistra dell'altare maggiore, raffigurante la Beata Vergine, il "beato" Paolo, San Marco e San Rocco³¹.

Nel 1780, un altro atto di culto: "Nella Cappella del *beato* nella Matrice di Cropani arde, in perpetuo, una lampada alimentata dalla famiglia Dolce, in riconoscenza di grazia ricevuta per intercessione del *beato*".

Alla fine del settecento il clero e il popolo di Cropani e il Terz'Ordine Regolare di San Francesco fecero passi per il riconoscimento del culto prestato *ab immemorabili* al nostro Servo di Dio.

In data 7 maggio 1796 fra Zaccaria da Sicignano, cappuccino, scriveva al Cantore Nicotera di Cropani accludendo una lettera, datata 29 marzo 1796, a lui pervenuta da fra Girolamo Marchini del Terz'Ordine di San Francesco, riguardante il da farsi per ottenere l'intento. Fra Girolamo informava l'amico fra Zaccaria di aver avuto tre congressi con l'Avvocato Mattioli, Difensore dei Santi "per ottenere ufficio e messa del *beato*"³².

L'Avvocato gli aveva detto che era necessario che la Santa Sede approvasse il culto pubblico prestato al "beato", il che poteva avvenire in due modi o con un processo giudiziale fatto dall'Ordinario "o con i documenti extragiudiziali".

Gli argomenti di prova erano i seguenti: elevazione del corpo, dedica di cappella o altare, una confraternita a lui intitolata, l'elezione del "beato" in patrono, le immagini con raggi e titolo di "beato", tabelle votive, il titolo di "beato", la festa, ceri, offerte. La lettera terminava con l'auspicio che si potesse rintracciare il *Monitorium* di Flavio Orsini, il che "varrebbe moltissimo a parer mio". La lacuna è stata oggi fortunatamente colmata con il ritrovamento di copia autenticata nel 1653 dal notaio pubblico Giovanni Battista Truscia, come a suo luogo si è detto.

³⁰ *Iconografia*, figura 8.

³¹ *Iconografia*, figura 6.

³² Cf. Archivio Curia di Catanzaro, Vescovo Mons. Raffaele M. De Franco.

6. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NELL’800

L’ottocento si è particolarmente distinto per il fervore dimostrato dai Vescovi e dal clero diocesano e locale, dal Terzo Ordine Regolare di S. Francesco e dal popolo di Cropani, per arrivare al riconoscimento del culto prestato *ab immemorabili tempore* al “beato” Paolo. Il processo, di cui si parlava alla fine del 1700, si è potuto iniziare solo il 1825. Ciò può essere dipeso dalla morte del P. Girolamo Marchini, Postulatore della causa, che avvenne nel 1804, e in seguito, dal “decennio francese” (1805-1815) durante il quale tuttavia, come testimonieranno il 20 settembre 1830 trenta cittadini di Cropani, con a capo l’Arciprete Don Filippo Ape, delegato vescovile per il processo, il culto è continuato:

“mai si è interrotto, anche nelle critiche circostanze del rivoluto decennio”, quanto era nella tradizione locale: festa a spese del Comune, novenario, esposizione della statua del ‘beato’ all’altare maggiore, voti e offerte da cittadini e da devoti dei paesi vicini, panegirico, processione per tutte le strade del paese, ricorso in tutte le pubbliche e private calamità al ‘beato’ concittadino, che sempre ha corrisposto alle nostre suppliche”³³.

Agli inizi del 1800 è avvenuta la guarigione miracolosa di un bimbo di nome Carlo, su cui hanno testimoniato nel 1867 la sorella Elisabetta Corabi e Giacinto Ferro. Questo il loro racconto:

“Io qui sottoscritta Elisabetta Corabi del fu Luigi e di Vittoria Bitelli di Cropani, nata nel dì 16 Agosto 1801, [...] dichiaro ricordarmi bene che nei miei primi anni, il mio fratello Carlo, assaltato da malattia straordinaria venne in punto di morte di modo che i medici la dichiararono inguaribile, ed era quasi sul punto di essere portato in chiesa cadavere, quando mia madre, non trovando altro mezzo, si rivolse con fiducia al *beato* Cropanese, chiedendone la guarigione, e mandò in chiesa per avere un poco di cotone intriso

³³ Dal *Processo* sulla vita e il culto del “beato” del 1830.

nell'olio della lampada accesa avanti la sua Statua, e avendo unto la fronte del moribondo figlio, se ne ottenne miracolosa guarigione come se fosse stato chiamato da morte in vita. E poiché la detta mia madre gli avea fatto venire un abito che servisse di vestiario nell'esser sepolto, volle che detta veste fosse appesa all'altare ove vi era la Statua del "beato" Paolo, e per molti anni vi restò pendente sino a che l'altare di legno fu sostituito dall'altare di stucco che ora esiste fatto per volere del fu Arciprete Corabi da Mastro Luigi Vuono (nel 1818). Nell'altare del *beato* Paolo vi erano anche altri voti di cera. Cropani, 20 maggio 1867"³⁴.

Il fatto è confermato dalla testimonianza, rilasciata parimenti nel 1867, di Giacinto Ferro, il quale inoltre afferma che il culto del "beato" era diffuso in tutto il Marchesato di Crotone:

"Io sottoscritto Giacinto Ferro fu Tommaso nato a dì 29 aprile 1792, dichiaro nelle più ampie forme, che (presso) l'intero pubblico del mio paese Cropani e nelle vicine contrade del Marchesato vi fu sempre religiosa fiducia nella protezione del detto 'beato' mio concittadino, e in tutte le avventure avverse di malattie pubbliche e private o per aver la serenità del cielo quando era necessaria per il bene delle industrie agricole si ricorreva, come si ricorre tutto giorno, al suo patrocinio, esponendo la sua Statua e cantando pubbliche Litanie ottenendone dopo le stesse i desiderati favori; e vari voti di cera si appendevano al suo antico altare di legno i quali esisterono sino al tempo che l'Arciprete D. Gennaro Corabi fece rifare di stucco dal fu M.ro Luigi Vuono: come pure per molto tempo vi fu appeso un piccol abito di fanciullo che la fu D.a Vittoria Vitetto mandò all'altare come attestato di un miracolo ottenuto per l'inaspettata guarigione del suo figlio D. Carlo Corabi, il quale nel mentre doveva esser portato alla Chiesa cadavere, per intercessione del suddetto B. Paolo si rese redivivo [...].

Cropani, li 25 maggio 1867"³⁵.

³⁴ Cf. Roma, Archivio della Postulazione, Fascicolo del Beato Paolo, f. 143.

³⁵ Cf. Roma, Archivio della Postulazione, Fascicolo del Beato Paolo, f. 144.

a. *Inchiesta di don Gennaro Corabi (1825)*

La ripresa del processo si ebbe soltanto nel 1825, quando il Vescovo di Catanzaro Mons. Emmanuele Bellorado delegò l'Arciprete di Cropani Gennaro Corabi ad istituire il processo ordinario sulla vita, le virtù e i miracoli del "beato".

Il giudice delegato interrogò il 21 ottobre 1825 il Signore D. Salvatore Dolce, cropanese, di anni 60, pubblico e regio notaro.

Mostrandogli un antico manoscritto della vita del "beato", esistente nell'archivio della Collegiata, il giudice interrogò il teste sulla sua antichità e questi rispose che "nel modo come scritto, e per i caratteri sdruciti del tempo e per la logorità della carta posso positivamente attestarle la lunga vita dello stesso oltre il secolo".

Si tratta evidentemente dell'originale del documento poi trascritto dal canonico Giuseppe Dolce, attorno al 1830 che noi abbiamo chiamato *Anonimo*, non conoscendo l'autore. Poiché il manoscritto non oltrepassa gli avvenimenti dell'episcopato di Fabio Olivadisio (1646 - 10 novembre 1656), si può ritenere per certo che sia stato scritto non molti anni dopo la metà del '600.

Circa il culto prestato al "beato", il teste parla di "*culto tenero e rispettoso da 'beato', non solo dal popolo di questo Comune, ma dei popoli circonvicini ancora*". Riporta la testimonianza di suo padre, morto all'età di ottant'anni, il quale "mi raccontava che nel corso della sua vita, era stato sempre il *beato* onorato del culto cui attualmente si onora e riferiva dei prodigi che egli versava sul popolo"³⁶.

Seguì lo stesso giorno la deposizione del canonico Costante Colao, da cinquant'anni residente a Cropani, il quale così parlò del culto reso al "beato":

"In ogni anno nel dì 25 Gennaio si è nella nostra Collegiata celebrata pomposamente la festa del *beato* con solenne processione delle sacre Reliquie pel paese, preceduta da un novenario, colla

³⁶ Dal *Processo* del 1825.

esposizione del Santissimo: che in tutte le pubbliche e private calamità si è adita l'intercessione del *beato*, con esporsi alle pubbliche preci, il quale non ha mai mandato vuote le preghiere di questo Popolo, e de' suoi più particolari devoti. Ed è tanta la devozione ed il rispetto che si ha per le sue Reliquie, che la di lui Statua dovendosi trasportare da un luogo all'altro della Chiesa, non si maneggia che da soli sacerdoti... In detta Cappella vi erano come vi sono altri quadri, che dimostrano alcuni miracoli del *beato*"³⁷.

Circa l'altare e le reliquie e la statua il Colao ha detto:

“Da che io fui Canonico di questa Collegiata, che sono ormai cinquanta anni, vidi sempre in detta chiesa un altare di legno intagliato, ed indorato a zecchino eretto *in cornu Evangelii* di essa, in onore di Paolo Ambrosi di Cropani coll'epiteto di *beato*. Nell'altare di cui è parola, vi era annesso un ben fornito armadio, indorato ancora a zecchino, custodito a tre chiavi, in dove eravi riposta una statua da mezzo busto vuota di dentro, nella di cui cavità pettorale vi è la testa del “beato”, nella di lei base il rimanente delle sue sacre Reliquie. Da circa otto anni fa, perché distrutto dal tempo l'altare descrittore, fu rifatto dal Procuratore della Collegiata di stucco all'ultimo gusto ed in una nicchia, in mezzo a detto altare, vi si è deposta la statua, la quale e nel petto e nella base, da dove si vedono le sue reliquie, mediante i cristalli che in ambedue le parti vi sono, vi si veggono i suggelli in cera di Spagna con le autentiche e le armi del fu Monsignor Fabio Olivadisio”.

“La testa della stessa (statua) era adorna di una corona a forma di cerchio indorata sul di dentro, raggiata in tutta la sua periferia, consunta tutta affatto dal tempo, e a mio giudizio era oltre più secoli. Lo rinnovai dell'intutto; ed il suo volto era all'antico formato colla vernice in argento, lo rifeci di nuovo dandoci quello del gusto presente, la vernice a carnagione al gusto presente”³⁸.

³⁷ Dal *Processo* del 1825.

³⁸ Dal *Processo* del 1825.

Anche Luigi Vuono, interrogato il 22 ottobre, ha testimoniato: “Sull’estremità di detto altare vi trovai moltissimi voti offerti al *beato*, ed antichi e recenti; vi erano dipinti alcuni miracoli fatti dal *beato*”.

Vi è anche una testimonianza collettiva delle Dignità e dei Canonici della Collegiata, firmata il 20 ottobre 1825. Ben quattordici sacerdoti, tra dignità, canonici e cappellani che ci tramandano interessanti particolari:

“Nel giorno 25 gennaio di ciascun anno, si celebra da noi, e dal popolo tutto, che si astiene dalle opere servili, la sua festa, la quale è preceduta da un novenario, in cui si espone il *beato* alle preci ed al culto del popolo, e che quindi celebrandosi i solenni vespri nel giorno 24, si compie la festa il giorno 25, con una solenne processione della Statua medesima per tutto il Paese, facendosi alle volte anche l’orazione panegirica. Che nelle calamità pubbliche, si espone ancora la statua del *beato* a’ pubblici voti, con l’intervento del clero, onde impetrare mercé del *beato* le Divine misericordie, che alle volte per tribolazioni ed angustie particolari di questo Comune è solito convocarsi il Capitolo, mediante il suono di sette colpi della Campana maggiore della Collegiata, per pregare per l’individuo che abbisogna, ed il Capitolo si raduna in abito corale nella Cappella del *beato*, e svelata la sua Statua accendendovi lumi, canta l’*Iste Confessor*, con l’orazione *Adesto Domine supplicationibus nostris*, ricevendo il Capitolo la corrispondente elemosina dal divoto supplicante”³⁹.

Nell’orazione “*Adesto Domine*”, era evidente la dizione “*quae in Beati Pauli Confessoris tui solemnitate deferimus*”.

Analoga testimonianza collettiva si ebbe lo stesso giorno 20 ottobre 1825 da parte del Sindaco, dei Decurioni e abitanti di Cropani in numero di trentadue:

³⁹ Dal *Processo* del 1825.

“Da più secoli in qua si venera e si presta culto al nostro Concittadino *beato* Paolo di Ambrosio, celebrandosi in ogni anno pomposamente la sua Festa nel dì venticinque gennaio a spese del Comune suddetto, trasportando in detto giorno le Sacre Reliquie del *beato* per tutte le strade di questa Patria... In tutte le calamità pubbliche... come mai sempre questo popolo (si affida) alla potente intercessione del nostro Taumaturgo concittadino, per ottenere per via della misericordia le celesti Benedizioni, esponendo all’uopo la sua Statua all’altare maggiore alle pubbliche preghiere, ed in qualunque critica posizione, non ha mai rendute vane le preghiere de suoi fedeli concittadini”⁴⁰.

Intanto si venne instaurando una forma di collaborazione più intensa fra la Diocesi, rappresentata personalmente dal Vescovo Mons. Matteo Franco, l’ordine religioso, rappresentato dal Procuratore Generale, e il Procuratore di Cropani, Domenico Dolce.

Il 26 febbraio 1829 il Capitolo della Collegiata e il Clero della chiesa di Santa Caterina firmarono un certificato sul culto del “beato”, munito del visto e del suggello del Vescovo.

Il 12 marzo 1829 il Sindaco e i Decurioni di Cropani firmarono un certificato sul culto del “beato”, parimenti vistato e suggellato dal Vescovo il 26 febbraio 1830.

L’11 marzo 1830, Vitaliano Provenzano, Vicario del Vescovo Mons. Franco assicurò il Procuratore Dolce di aver spedito al Procuratore Generale dell’Ordine “il piego” (il plico), cioè i documenti.

Nel giugno del 1830 il Vescovo di Catanzaro, Mons. Matteo Franco, scrisse una lettera a Padre Saverio Bellomo, Procuratore Generale del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, alla quale questi prontamente rispose, lodando “la religione d’un zelante pastore, che sente premure del mio *beato*, e suo Concittadino”⁴¹.

Continua il Bellomo:

⁴⁰ Dal *Processo* del 1825.

⁴¹ Cf. Archivio della Postulazione, Fascicolo beato Paolo.

“Subito mi portai dall’Avvocato de’ Santi per incamminare l’affare, e avendo letto le carte da V. Ecc. Rev.ma mandatemi, rispose, considerate le medesime come dalla qui achiusa, può la sua sagace intelligenza conoscere, che si vogliono altre pruove, quali voglio sperare, che l’Ecc.a V.a Rev.ma se ne prenderà la cura, tanto facendomi sperare la sua sollecitudine pastorale ma citius le medesime, perché a Dio piacendo per settembre venturo introduremo la causa, essendo la prima Congregazione. Il *beato* sia quello che remunererò le sue premure (e) concedere, all’Eccellenza V.a Rev.ma, giorni e salute e prosperità”⁴².

b. *Inchiesta di don Filippo Ape (1830)*

Successore di Don Gennaro Corabi nell’Arcipretura di Cropani fu Don Filippo Ape, il quale sembra che agli inizi non fosse tanto favorevole al culto del “beato” Paolo. La Prof.ssa Maria Lina Stanizzi, ha narrato nella sua relazione su “I Fioretti del beato Paolo”:

“Si narra che mentre officiava nella Chiesa Madre il Reverendo Filippo Ape, fece portare la Statua al convento dei Cappuccini, ma, come per miracolo, il giorno dopo il Reverendo trovò la Statua nella sua nicchia. Con ostinazione, per ben tre volte la fece riportare al convento e per tre volte consecutive si manifestò lo stesso fenomeno: il Santo era nella sua nicchia! Don Filippo Ape era stupefatto, ma ciò che lo fece desistere dal suo proposito fu l’apparizione del *beato* stesso, che molto severamente l’ammonì percuotendolo con la croce che aveva in mano e dicendogli che le sue Reliquie con la sua Statua dovevano restare nella Chiesa Matrice. Da quel giorno Don Filippo iniziò a venerare il *beato* con messe e novene”⁴³.

Il 20 settembre 1830, Filippo Ape, Arciprete di Cropani, delegato da Matteo Franco, della Congregazione dei Pii Operai, diede

⁴² Cf. Archivio della Postulazione, Fascicolo beato Paolo, f. 201.

⁴³ M. L. Stanizzi, *I Fioretti del beato Paolo*, in “*Il beato Paolo e la sua Cropani*”, 85.

inizio ad un altro processo ordinario sulla vita, santità e miracoli del “beato” Paolo da Cropani.

Il giudice delegato interrogò di nuovo Salvatore Dolce, di anni 64, pubblico e regio notaro, il quale a proposito del manoscritto già presentatogli nel precedente interrogatorio del 21 ottobre 1825, si corresse parzialmente, affermando che esso “è stato redatto oltre i due secoli... gode la longevità che io le ho assicurato”⁴⁴.

In precedenza aveva parlato di “oltre il secolo”; a giudicare dal contenuto, si può ritenere che il MS risalga a epoca di poco posteriore al 1656, data di morte del Vescovo Fabio Olivadisio, dato che i fatti descritti non oltrepassano tale data.

Poi fu di nuovo interrogato il canonico Costante Colao, che rispose come nel precedente processo, ma aggiunse interessanti novità circa l’espansione del culto e in particolare circa un miracolo ottenuto da un familiare del Vescovo Cumis di Catanzaro:

“Oltre a mille voti che faceansi al beato da questi Paesani, ne c’erano ancora moltissimi da’ paesi vicini e anche da’ lontani. Anzi mi ricordo benissimo, ed *in causa scientiae*, che appena qui venuto nella qualità di canonico fui incaricato dalla famiglia del fu Monsignor Cumis Vescovo di Catanzaro di presentare in ogni anno nel giorno 25 gennaio, che faceasi la festa del nostro beato, una torcia di cera innanzi alla sua Statua, in attestato di miracoloso avvenimento accaduto in favore del fu Emmanuele de Riso fratello germano di D.a Giuliana moglie di D. Domenico Cumis, ed in occasione di pericolosa malattia sofferta dal D. Emmanuele il quale in mezzo al suo letargo di morte li apparì il n.ro beato, che li promise la guarigione che tosto ottenne e l’esortò di ricordarsi della sua devozione. Tutto ciò mi costa perché li suddetti de Riso e Cumis di propria bocca una volta mi raccontarono tal miracolo prodigio e finché vissero esercitarono sempre e senza interruzione il suddetto voto, che in ogni anno presentai per di loro parte. Anzi mi ricordo ancora di avermi detto, che il Reliquario d’argento, che il beato

⁴⁴ Dal *Processo* del 1830. Quanto si narra in questo paragrafo è tutto riportato da detto *Processo*.

porta nel petto della sua Statua fu fatto lavorare dal suddetto D. Emmanuele dietro la guarigione ottenuta”.

Lo stesso giorno, 20 settembre, fu interrogato Luigi Vono, che aveva rifatto il 1818 di stucco la cappella del “beato”. Così egli ha descritto la precedente situazione:

“L’altare che vi esisteva in onore del *beato* era di legno intarsiato all’antica di ordine corinzio, e tutto indorato d’oro di zecchino, ma per la sua antichità distrutto e logorato, che a mio giudizio era fatto oltre i due secoli. Sulla estremità di detto altare, trovai moltissimi voti offerti al *beato* e antichi e recenti, che io colle mie mani li tolsi dall’altare medesimo e li consegnai al Procuratore della chiesa. Ritrovai del pari nella parete del muro della Cappella due quadri antichi ne’ quali vi erano dipinti alcuni miracoli fatti dal *beato*, e particolarmente uno di essi rappresentava il miracolo accaduto in Roma quando il *beato* De Ambrosio celebrava la Messa e si trasferì in Spirito in Cropani ad assistere suo padre moribondo [...] Dentro la sagrestia esiste attualmente una nicchia di legno indorata sullo stile del restante altare, trovandosi dipinto il *beato* sulle portelline che chiudevano la detta nicchia, che i devoti Cittadini riguardavano sempre con molta gelosia, anzi veniva chiusa con tre chiavi, per come si rileva attualmente. (*Il teste si dice disposto a suggellare quanto ha deposto con la effusione del suo sangue*)”.

Furono poi interrogati due nuovi testimoni; Gabriele Ciaccio, di anni 60, argentario, e Vincenzo Ferrari di anni 84, dottore in medicina.

Il Ciaccio, parlando del reliquiario in argento che si trova sul petto del “beato” Paolo, giudicò che esso “oltrepassa sicuramente il secolo. Il suddetto reliquiario è stato fatto a devozione di qualche uno de’ Sig. Riso di Catanzaro, essendovi le armi della suddetta nobile famiglia”. Poiché il teste era nativo e residente a Belcastro, riferì quanto segue sulla devozione dei suoi concittadini verso il

“beato”: “Nella mia patria generalmente si ha gran fiducia e devozione al “beato” Paolo di Cropani e ne otteniamo le grazie desiderate”.

Il Ferrari riferì sui suoi personali ricordi e su quanto aveva appreso dai suoi antenati:

“Dacché aprii gli occhi all’uso della ragione fino al giorno di oggi, mi ricordo chiaramente di essersi prestato sempre, e senza alcuna interruzione, un tenero e ardente affetto al nostro Concittadino *beato* Paolo d’Ambrosio: in ogni anno della mia vita, senza interruzione alcuna, si è sempre celebrata la sua festa in ogni dì 25 gennaio, facendosi in detto giorno la processione della sua Statua per tutte le strade di questo Paese. Mi ricordo ancora che in tutte le pubbliche calamità, come siano siccità, inondazioni e specialmente nelle ultime incursioni del brigantaggio, si è sempre esposta la sua Statua sull’Altare Maggiore della nostra Chiesa Collegiata alle preci, ed all’orazioni di questo popolo, e sempre abbiamo ottenuto le grazie chieste al Signore per la sua intercessione. Dai miei antenati, poi, che morirono in età decrepita, mi si raccontava lo stesso ch’io gli ho detto, e mi ricordo che essi mi dicean sempre ch’era tanta la santità del nostro concittadino e la fama de’ miracoli che operava, che fin dal momento della sua morte fu chiamato *santo* e *beato*”.

Parlò poi delle immagini del “beato” e dei voti:

“Oltre alla Statua che si conserva al suo altare nella Collegiata, e de’ quadri esistenti in detta Chiesa vari divoti conservano nelle loro case quadri del *beato* dipinto lo stesso a pie’ di Maria SS.ma con in testa la raggiante corona”.

“Continuamente si vedono nella Cappella del *beato* de’ voti sospesi nelle pareti dell’istessa, e quasi tutti i giorni vi sono delle lampade accese avanti la sua Statua per devozione, e voti de’ fedeli. Anzi mi ricordo che ne’ tempi più ed ubertosi era tanta la copia delle offerte de’ voti, e de’ presenti che si facevano al “beato”, che vi era un Procuratore appositamente eletto, che riceveva ed incassava il danaro e le altre offerte, e dietro le passate rivoluzioni sta

tuttavia sostenendo il peso di Procuratore il Sig. Don Domenico Dolce, soddisfacendo con zelo ed interesse un tale impiego”.

Seguì una dichiarazione firmata da trenta cittadini di Cropani, con a capo l’Arciprete Filippo Ape:

“Si certifica da noi sottoscritti cittadini di questo Comune di Cropani in Prov. di Calabria Ultra Seconda come da tempo immemorabile, e da che noi ricordiamo, e pria di noi per quel che ci raccontavano i nostri antenati, si è prestato sempre culto e riverenza al nostro Concittadino “beato” Paolo De Ambrosio, celebrandosi in ogni anno la festa a spese del Comune, preceduta da un novenario in cui la Statua di detto “beato” dalla sua Cappella si è portata nell’altare maggiore, presentandosi nel giorno festivo, cioè il 25 gennaio, voti e offerte da Cittadini non solo, ma da devoti de paesi vicini, recitando orazion panegirica, e portandosi la Statua processionalmente per tutte le strade del paese, né mai si è interrotta anche nelle critiche circostanze del rivolta decennio. Si certifica inoltre che in tutte le pubbliche e private calamità di questo Comune si è sempre corso con fiducia alla valevole devozione del nostro *beato* concittadino, e sempre ha corrisposto alle nostre suppliche. [...] Cropani 20 settembre 1830”.

Si chiuse questa seconda fase del processo con la testimonianza dell’Arciprete Filippo Ape, circa i frequentissimi nomi di Paolo e Paola:

“Certifico io qui sottoscritto Arciprete dell’Insigne Collegiata di Cropani qual mentre essendomi recato da Filadelfia mia Patria in questa residenza arcipretale, ho trovato ne’ miei filiani una quantità col nome di Paolo negli uomini, e di Paola nelle donne, e mosso dalla curiosità, onde sapere perché continuamente s’imponessa nel Fonte Battesimale tal nome generalmente sono stato assicurato eseguirsi questo nome per l’entusiasmo, fiducia e divozione, che si porta al *beato* Paolo de Ambrosio cittadino di questa Cropani, che da molti anni le sue Reliquie sono esposte alla pubblica venerazione, ed a cui si ricorre con molta fiducia ne’ temporali e spirituali

bisogni: che anzi percorrendo i miei libri parrocchiali, vi trovo frequentissimi i nomi suddetti di Paolo e di Paola, da cui ne rilevo che la cennata devozione per il *beato* Paolo è antica, antichissima, per quanti antichi sono i miei libri parrocchiali. [...] Cropani 20 settembre 1830”.

Terminata questa fase del processo, esso fu ripreso solo nel 1867. La causa di questa interruzione è da ricercarsi negli sconvolgimenti politici, che misero a dura prova l'efficienza sia degli ordini religiosi e delle diocesi, come della stessa Sede Apostolica. Sappiamo che in tutto questo periodo il Terzo Ordine Regolare non riuscì neanche a celebrare i Capitoli Generali e dovette ricorrere alla elezione per schede.

c. Riprende l'inchiesta di Don Filippo Ape (1867)

L'iniziativa per la ripresa del processo partì dal Vescovo di Catanzaro, Mons. Raffaele de Franco, nel corso dell'anno 1866, il quale sollecitava di dare risposta ad alcuni quesiti. Don Filippo Ape si premurò di raccogliere “carte e notizie”.

Il 17 marzo 1867 Don Ape scrive al Vescovo una lettera in cui dice di aver “scovato” documenti visti dal Sindaco e dal Vescovo Mons. Matteo Franco (1829 – 1851) e ricorda che “tempo addietro” aveva spedito al Vescovo “il processuolo da lui redatto” nel 1830. Della Statua-reliquiario del “beato” dice che essa era stata “sogellata (*sigillata*) con cera di Spagna da Mons. Bellorado”; che ancora esisteva la “vecchia nicchia di legname indorato”; che gli infiniti voti di cera “si dispersero col tempo, ad eccezione della cornicetta d'argento con le armi della famiglia Riso”; che esisteva un quadro antico del *beato* presso la famiglia Nicotera e un quadro della Collegiata raffigurante la Beata Vergine, San Rocco, San Marco e il *beato* Paolo; che era grandissima la devozione verso il *beato* Paolo; che la sua festa era celebrata con pompa e devozione allietata di giochi popolari: la corsa con i piedi legati tra i sacchi, l'uccisione di polli con occhi bendati, il salire una trave ben levigata ed unta con grasso per prendere un premio posto in cima.

Conclude: “Insomma i cropanesi non san che fare nel giorno del B. Paolo, cioè il 25 gennaio, e gareggiano sempre, onde la festività del *beato* Cittadino superi le altre che si celebrano, non esclusa quella del protettore S. Sebastiano, e vicino alla Statua si mantengono sempre le lampe accese, tanto più che ritengono miracoloso l’olio delle dette lampade”⁴⁵.

Il 2 giugno 1867 invia al Vescovo una nuova lettera. Da essa possiamo stralciare qualche elemento utile: la dispersione degli ex voto avvenne con il rifacimento della Cappella nel 1818; lo scrivente ricorda di aver veduto “appesi ad un altare una gamba di cera e un petto muliebre”. Oltre al ritratto del *beato* in Collegiata con i santi patroni, esistevano una volta altri dipinti, ma attualmente (1867), ne esistono due: uno presso la famiglia Nicotera e un altro presso il Can. Cognetti, “fregiati di raggi intorno alla testa e possono vantare l’antichità di circa un secolo”⁴⁶. Questa la descrizione della Statua del “beato” come era nel 1867:

“La faccia è dipinta a color naturale, poiché rifatta dal can. Colao e porta il Moscone com’era di usanza in tempi passati. Sulla testa ha l’aureola di legno indorata ed in una mano la croce ma senza immagine. Il vestiario è del taglio del Terz’Ordine di S. Francesco, ma tutto ricamato in oro a seconda dello stile di cento e più anni fa”⁴⁷.

Il 9 aprile 1867 Padre Francesco Salemi⁴⁸ da Corleone, Procuratore Generale del T.O.R. dal 1 luglio 1864, per un “*Motu proprio*” del Papa Pio IX, scrisse una lettera al Vescovo di Catanzaro, Mons. Raffaele Franco, chiedendo alcuni chiarimenti in merito alla vita e

⁴⁵ Dal *Processo* del 1867.

⁴⁶ Dal *Processo* del 1867.

⁴⁷ Roma, Archivio della Postulazione, Fascicolo del Beato Paolo, f. 196-197.

⁴⁸ Padre Francesco Salemi il 5 marzo 1868, fu nominato Ministro Generale, “*ad nutum Sanctae Sedis*”, e rimase in carica diciassette anni, fino al giorno della sua morte, il 15 maggio 1885. Erano anni difficili per l’Ordine e per la Chiesa, eppure si ebbe un ammirevole impegno da parte di Padre Salemi per le cose dell’Ordine, tra cui la causa del “beato” Paolo.

al culto del *beato* Paolo, prima di avere un congresso con l'Avvocato dei Santi Gianbattista Lugaro e con il Cardinale Protettore dell'Ordine, che era allora il Cardinale Prospero Caterini"⁴⁹.

Questa la sintesi delle domande e delle risposte:

Domanda: Le visite episcopali prima e dopo il 1534 rivelano quando vennero collocate sull'Altare le Reliquie del "beato" Paolo e la sua Statua e quando iniziarono le processioni?

Risposta: I Vescovi non potevano visitare le chiese dei regolari e pertanto non si hanno notizie in proposito se non dopo il trasferimento delle Reliquie nella Chiesa collegiata, quando il Vescovo Fabio Olivadisio permise l'annuale processione.

Domanda: Quando venne alla luce l'opera del P. Fiore "Della Calabria Illustrata"?

Risposta: Il primo volume nel 1691, il secondo nel 1743. Il P. Fiore morì nel 1683.

Domanda: A quale epoca risale il titolo di "beato", e le immagini con aureola?

Risposta: Dalla deposizione del can. Costante Colao, risulta che trenta anni prima (nel 1795) fu incaricato di restaurare la Statua del "beato" esistente nella matrice: "Ritrovai la testa della stessa (Statua) ch'era adorna di corona a forma di cerchio indorato, e nel di dentro raggiata in tutta la sua periferia, tutta logora e consumata dal tempo edace, che a mio giudizio era stata lavorata da più secoli".

"Il fatto che la sola testa e non la Statua era "tutta logora e consumata dal tempo edace", ci induce a credere che essa sia più antica e possa risalire al tempo nel quale il "beato" era venerato a S. Salvatore (1449-1632). "L'altare di legno intagliato e tutto indorato ad oro zecchino, ma per la sua antichità distrutto e logorato che a mio giudizio era fatto oltre i due secoli" di cui nella stessa occasione parlava lo stuccatore, può risalire al tempo della traslazione in collegiata".

⁴⁹ Cf. R. Luconi, *Comitia Generalia Tertii Ordinis Regularis S. Francisci eorumque Acta selecta*, in A.T.O.R. III, 553.

Domanda: L'epoca dei due MS antichi?

Risposta: La vita manoscritta è stata ritenuta opera di duecento anni fa. Il panegirico di P. Janacari fu nel 1762”.

Molto intelligentemente poi il Vescovo formulò due ipotesi:

- Indagare fuori dei libri parrocchiali la frequenza del nome Paolo.

- Il “*Monitorio*” di Flavio Orsini dovette essere preceduto da un “processuolo”, dal quale potrebbe risultare l'antichità del culto.

Dal 1867 al 1876, non abbiamo segni di vita nel processo del “beato”, ma furono evidentemente gli eventi politici, con la presa di Roma nel 1870 e la conseguente confisca dei conventi ad impedirne il normale svolgimento. Basti pensare che il 14 giugno 1873 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ritenne necessaria la sospensione dei Capitoli Generali di tutti gli ordini religiosi.

Nel 1876, il processo fu ripreso: il 14 marzo, il Canonico Tiriolo, per incarico del Vescovo di Catanzaro fece un sopralluogo a Cropani, per rintracciare l'originale del “*Monitorium*” di Flavio Orsini e altri elementi utili alla causa. Alla presenza di un ristretto numero di sacerdoti e di cittadini, il delegato del Vescovo aprì i reliquiari della Statua del “beato” e non vi rinvenne altro che ossa.

Gli furono mostrate “alcune carte antiche”, fra le quali un manoscritto del secolo XVII, contenente l'elenco delle famiglie di Cropani, fra le quali i d'Ambrosio, il pubblico istrumento della consegna ai cittadini di Cropani, da parte dei frati, delle Reliquie del “beato”, lo strumento di un canone a favore del “beato”. Non ebbero risultato le sue ricerche circa il mantello del “beato” Paolo che si sarebbe dovuto trovare a Belcastro. Prese anche nota delle immagini del “beato” Paolo.

A proposito di immagini, il 7 gennaio 1878, venne eseguita da esperti una perizia per stabilire la data di due affreschi esistenti nella Basilica dei Santi Cosma e Damiano a Roma, raffiguranti il “beato”.

7. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NEL ‘900

Non abbiamo particolari notizie per il primo e il secondo decennio. Il Padre Russo ricorda i tanti giovani cropanesi che, partiti per il fronte, si raccomandavano al loro “beato” e ne ottenevano segnalati favori: “Non pochi interventi prodigiosi sono ricordati da soldati cropanesi, che si sono rivolti fiduciosi all’intercessione del loro Santo concittadino in gravi pericoli, in cui si sono venuti a trovare nelle due guerre che hanno funestato l’umanità in questa prima metà del nostro secolo”⁵⁰.

È ovvio che in quei tempi difficili, le suppliche al “beato” concittadino si siano intensificate e con rinnovato fervore si siano svolte le consuete celebrazioni in suo onore. Nel 1926, VII Centenario della morte di San Francesco d’Assisi, la Postulazione Generale dei Padri Cappuccini, diede alle stampe l’*Album Serafico*. Nella sezione dedicata ai Santi e Beati del Terzo Ordine, una bella pagina è dedicata al “beato”, di cui viene anche riprodotta l’immagine⁵¹.

Nel 1928, esattamente il 21 settembre, gli emigrati cropanesi di Utica (Stato di New York - USA) posero in venerazione nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Monte Carmelo, una statua del “beato”, copia della Statua-reliquiario esistente nella Matrice di Cropani, opera dello scultore Guacci di Lecce⁵². Il parroco, nell’omelia della messa, mostrò il desiderio di sapere qualche cosa della vita di questo “beato”. Luigi Sargentino, il delegato dei fedeli cropanesi che avevano fatto venire la Statua, si rivolse di nuovo al parroco di Cropani Don Domenico Pullano, che a sua volta si rivolse a P. Remigio Le Pera, cappuccino cropanese⁵³.

⁵⁰ Cf. Archivio della Paostulazione, Fascicolo beato Paolo.

⁵¹ *Album Serafico*, serie settima, “I santi del Terz’Ordine”, Roma 1926.

⁵² *Iconografia*, figura 9 b.

⁵³ Lettera del 9 febbraio 1930, in Archivio della postulazione.

Don Domenico Pullano era un sacerdote forestiero: proveniva da Pompei, dove era stato ordinato. Nei primi tempi, sembrava non veder di buon occhio la devozione popolare al “beato” Paolo.

Scrive la Prof.ssa Maria Lina Stanizzi:

“Degno di nota è pure un avvenimento accaduto nei primi anni di ministero a Cropani del defunto Arciprete Don Domenico Pullano, che, sacerdote novello, aveva voluto togliere l’usanza di fare *altarini* per poggiarvi le statue dei Santi durante le processioni. Avvenne che proprio durante la processione in onore del *beato*, 25 gennaio 1930, davanti la casetta ritenuta del ‘beato’ Paolo, per ordine dell’Arciprete la statua non venne posata sull’altarino allestito per l’occasione. Allora essa divenne tanto pesante che i portatori non poterono procedere oltre e dovettero posare la Statua davanti la porta della casa. C’è chi afferma, tra questi Carolina Guzzetti, che il volto del Santo divenne rosso ed imperlato di sudore. Da allora in poi si è continuata la devozione di appoggiare la Statua del Santo sull’altarino allestito davanti alla porta della sua casetta, sita in Via beato Paolo, 38⁵⁴”.

Nel 1935, nell’opera di Padre Raniero Luconi “*Il Terzo Ordine Regolare di San Francesco*”, due belle pagine furono dedicate al “beato”⁵⁵, la cui effigie è riprodotta nel trittico disegnato dal pittore Oscar Marziali⁵⁶.

In data 10.12.1935, il parroco Don Pullano scrisse una lettera a Padre Remigio Le Pera, invitandolo a scrivere la vita del “beato” Paolo, e gli fornì alcune notizie: “In un vecchio quaderno unto e bisunto, trovato in sagrestia, sono raccolte poche orazioni, copiate da manuali di preghiere, da recitarsi in occasione di tridui e di novene”. Il triduo si chiudeva così: “Si recitino 5 Pater, Ave e Gloria, poi si dica: *Ora pro Nobis B. Paule de Ambrosiis* ecc. indi si legga

⁵⁴ M. L. Stanizzi, “*I fioretti del beato Paolo*”, in “*Il beato Paolo e la sua Cropani*”, 86.

⁵⁵ R. Luconi, *Vita del “B. Paolo Ambrosi”* in *Il Terz' Ordine Regolare di S. Francesco, con prefazione di Giovanni Joergensen*, Macerata, 1935,134-135.

⁵⁶ *Iconografia*, figura 10.

l'oremus de Comune Confessoris non Pontificis"⁵⁷. Il Pullano parla poi dei sigilli apposti il 26 agosto 1826, della lampada alimentata dalla famiglia Dolce per voto fatto dal padre del podestà Alfonso Dolce e della casa paterna del "beato".

Padre Remigio aveva ormai ultimato la vita e desiderava dedicarla all'Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini. L'Arcivescovo rispose l'8 dicembre 1935 con una bella lettera, lodando l'iniziativa di "ravvivare la memoria di questo illustre Mistico tra i suoi concittadini che già conservavano per lui un culto affettuoso; e far conoscere a tutti quest'umile fiore che finora ha profumato con il suo soave odore solo le aiuole della Chiesa di Cropani e quelle delle Chiese vicine".

Nel 1936, venne alla luce la "*Vita del B. Paolo D' Ambrosio da Cropani*" di Padre Remigio Le Pera. In appendice, Triduo in onore del "beato", corredato dell'inno "*Dell'infinito seno*" di Fra Masseo da Cropani, Chierico Cappuccino. Segue la Preghiera e l'Oremus: "*Deus qui nos Beati Pauli Confessoris tui etc.*".

Con la nomina a Postulatore Generale di Padre Bonaventura Macchiarola, Ex Ministro Generale, fu presa in seria considerazione la ripresa e la eventuale conclusione della causa per il riconoscimento del culto. Il 16 gennaio 1939, egli scrisse a Padre Remigio, dandogli l'appuntamento a Cropani per il 21 corrente mese. Il 30 maggio, il Postulatore scrisse all'Arcivescovo di Catanzaro Mons. Giovanni Fiorentini, esponendo il desiderio di dare inizio al processo. L'Arcivescovo rispose il 7 giugno dando il suo consenso all'inizio del processo e alla consegna del volume dei documenti esistenti in Curia. Il Postulatore replicò, chiedendo l'inizio del processo, possibilmente alla fine di luglio, allo scopo di dare incarico ufficiale a tre persone competenti di fare ricerche, in archivi e biblioteche sul culto, la fama di santità e le virtù del Servo di Dio Paolo da Cropani. La Commissione doveva essere composta di "tre

⁵⁷ Lettera di Don Domenico Pullano del 10.12.1935, in Archivio Postulatore Generale, Roma, Cartella "beato" Paolo.

persone competenti, una del mio ordine e le altre a scelta di Vostra Eccellenza”⁵⁸.

Il 12 ottobre 1939, il Cancelliere diocesano Can. Antonio Garcea, comunicò a Padre Remigio da Cropani la sua nomina da parte dell’Arcivescovo a membro della Commissione, prescritta dalla Sacra Congregazione dei Riti, con l’incarico di svolgere, entro sei mesi, *ex officio*, le maggiori e più diligenti ricerche sul Servo di Dio “beato” Paolo D’Ambrosio, sul culto “che *ab immemorabili* vige tuttora con splendore a Cropani”.

Padre Macchiarola indica come secondo commissario per le ricerche un Padre del Terz’Ordine Regolare che sta a Roma e che “si viene adoperando molto per i documenti”. Crediamo trattarsi dello storiografo dell’Ordine Padre Raniero Luconi, allora (anni 1939-1940) Segretario Generale.

Da una lettera di Mons. Vincenzo Scorza, datata 17 gennaio 1940, diretta al Padre Postulatore, apprendiamo “che a 3° commissario per le ricerche relative al processo del B. Paolo da Cropani fu nominato l’Avv. Cav. Andrea Servino residente a Cropani”⁵⁹.

La notizia della ripresa del processo può aver indotto il cropanese Giambattista Olivadese a riferire la sua storia: Già ammalato di “malcaduco”, emigrato in America, un giorno, mentre lavorava, - egli racconta -

“Sentii all’improvviso un malessere salirmi dai piedi verso la testa e stavo per abbattermi al suolo. Se non che, ricordandomi che nel petto conservavo un’immagine del B. Paolo da Cropani, di cui ero devoto, come per istinto, premendo con la mano la parte dove tenevo la detta immagine, gridai: Oh ‘beato’ Paolo, salvami! E all’istante son guarito. E mai più ho sofferto di quel male da oltre quarant’anni. In segno di riconoscenza, ritornato a Cropani, feci celebrare una solenne festa in onore del beato Paolo e, a mie spese,

⁵⁸ La corrispondenza tra il postulatore e l’Arcivescovo Mons. Fiorentini è in Archivio Postulazione di Roma, cartella “beato” Paolo.

⁵⁹ Lettera di Mons. Vincenzo Scorza del 17.01.1940, in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella “beato” Paolo.

feci anche voto, e tuttora fedelmente lo mantengo, di tenere sempre accesa finché avrò vita, una lampada dinanzi la sua immagine nella mia casa, oltre a dare un mazzo di candele, ogni anno, nel giorno della sua festa”⁶⁰.

È datata 17 maggio 1940 una lettera di Padre Remigio, diretta a Padre Macchiarola, con qualche interessante notizia: il quadro del “beato” Paolo, di proprietà della famiglia Dolce, è stato dichiarato del 1600⁶¹.

Il 5 settembre 1940 l’Arcivescovo di Catanzaro, Giovanni Fiorentini, emise l’*Editto* con il quale annunciava alla Diocesi l’avvio della Causa e ordinava la consegnare alla Curia o alla Commissione storica eventuali scritti del (o sul) Servo di Dio. Il manifesto recava il titolo: “Causa di Conferma del Culto del ‘beato’ Paolo d’Ambrosio da Cropani”⁶².

⁶⁰ Lettera di Giambattista Olivadese, senza data (anni ‘40), in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella “beato” Paolo.

⁶¹ Lettera di Padre Remigio Le Pera del 17 maggio 1940 in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella “beato” Paolo.

⁶² Editto, 5 settembre 1940, per la ripresa della causa per la conferma del culto, in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella “beato” Paolo.

Causa di Conferma
del Culto del Beato Paolo D'Ambrosio
da Cropani

Sacerdote del Terz' Ordine Regol. di S. Francesco

GIOVANNI FIORENTINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANZARO E VESCOVO DI SQUILLACE

Al Clero ed a tutti i fedeli della sua Diocesi
di Catanzaro

D E C R E T O

Dovendosi raccogliere tutti gli scritti che si attribuiscono al Servo di Dio, Paolo D'Ambrosio, venerato come Beato, ordiniamo a tutti quelli che sono soggetti alla Nostra giurisdizione e che tengono scritti del sullodato Servo di Dio, sia inediti che stampati, discorsi, lettere, diari, autobiografie, qualunque cosa insomma, che egli stesso abbia scritto per sè o per mano di altri, che entro lo spazio di ottanta giorni, da computarsi dalla data di questo Nostro Decreto, li consegnino a Noi sotto le dovute pene, e minaccia di censure. Simile ingiunzione, preso accordo con le Superiori Autorità dell'Ordine, facciamo ai Religiosi del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, al quale appartenne il Servo di Dio. Chi poi sapesse che di tali scritti si trovano in mani di altri, li denunciino presso la Nostra Curia Arcivescovile affinché, a tempo opportuno, possano deporre in forma di diritto ciò che sanno intorno alla cosa. Quelli invece che, per pietà verso il Servo di Dio, desiderano trattenere per sè gli autografi, potranno consegnare degli esemplari autenticati.

Dato a Catanzaro, dal nostro Palazzo Arcivescovile, il 5. GOTT. 1940 - XVIII.

Can. Antonio Garcia

Cancelliere

 **GIOVANNI FIORENTINI**

Arcivescovo di Catanzaro

(Da usarsi in qualità ufficiale della Chiesa, e altro.)

Da una lettera di Padre Remigio, datata 6 settembre 1940, sappiamo che erano già a buon punto le relazioni dell'Avv. Servino e sue. Da un'altra lettera, datata 13 maggio 1941, si comprende la difficoltà in cui evidentemente ci si trovava: "Speriamo che ben presto finisca il presente conflitto per continuare il Processo"⁶³.

Negli anni duri della guerra, rimase inalterata la devozione popolare di Cropani per il suo "beato". Il 29 gennaio 1942, il Padre R. Romeo cappuccino, del convento di Cropani, scriveva così al Postulatore:

"Secondo il costume di questo paese si è svolta la festa di Chiesa in onore del beato Paolo. Non solo, ma è da dire che la processione è sfilata molto bene e con devozione e con fede da parte dei fedeli. Una circostanza favorevole si è che il tempo era cattivo, piovigginoso, eppure i fedeli raccolti procedevano lentamente dietro la Statua del beato: or per questo riguardo par che il culto continui *more solito* e secondo la tradizione paesana. Siamo e saremo ben lieti nel futuro poterlo onorare più solennemente come è il di lei pensiero e la nostra speranza"⁶⁴.

Il 26 febbraio 1942 Padre Macchiarola scrisse a Padre Remigio chiedendogli notizie sulla vita scritta da Padre Giovanni Mercurio e su quella in dialetto cropanese dell'Orbo. L'8 marzo 1942 rispose Padre Remigio:

"Il manoscritto di Padre Giovanni Mercurio da me citato è un semplice abbozzo e non pubblicato. Manoscritto che io consultai ma che ora non so neanche io dove si trova, dato che libri e manoscritti di Padre Giovanni dopo la sua morte furono dispersi. Ma le posso assicurare che non dice più di quanto pubblicai in quella vita. Per quella poi popolare citata dal Padre Fiore, quella di Cicco

⁶³ Corrispondenza tra Padre Remigio e il postulatore in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella "beato" Paolo.

⁶⁴ Lettera di Padre R. Romeo del 29 gennaio 1940, in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella "beato" Paolo.

l'Orbo, è impossibile trovarla, data la distanza degli anni e perché non fu pubblicata"⁶⁵.

Con la nomina di Padre Macchiarola a Ministro provinciale della Sicilia nel 1945 e di parroco dei Santi Cosma e Damiano a Roma, nel 1947, rimase per qualche anno assopito l'iter del processo. Ancora una volta, a causa della guerra, il processo si arenò.

Non per questo ebbe minimamente ad affievolirsi la devozione del popolo. Maria Lina Stanizzi, nella sua *Relazione* al Convegno di studio del 1990 ha riferito su un miracolo avvenuto nel 1947 ad opera del "beato" Paolo in favore di Assunta Argirò, di anni 69, nata e domiciliata a Cropani. Per l'intercessione del "beato" Paolo ricevette la grazia di guarire da polisierosite specifica per la quale i medici del Policlinico di Roma non le avevano dato alcuna speranza. Esiste agli atti la Cartella clinica rilasciata dal Policlinico di Roma⁶⁶.

Nel 1958, Padre Raffaele Pazzelli scrive una buona sintesi della vita del "beato" nel suo volume "*Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco attraverso i secoli*"⁶⁷.

La ripresa della causa avvenne nel 1980, per iniziativa del Postulatore Generale P. Francesco Provenzano. Il giorno 11 maggio 1979, la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi emanò un documento, firmato dal Prefetto Card. Basile e dal Segretario Giuseppe Casoria, definendo che per intraprendere la causa era necessario seguire le norme emanate dal Papa Pio XI nel 1939; norme che prevedevano la costituzione, da parte del Vescovo di Catanzaro, di una Commissione Storica, formata di tre esperti, che desero parere positivo e nuove testimonianze sull'esistenza attuale del culto. La Commissione storica, composta da Padre Remigio da

⁶⁵ Corrispondenza tra Padre Remigio e il postulatore, in Archivio Postulatore Generale, Roma, cartella "beato" Paolo.

⁶⁶ La signora Assunta Argirò ha narrato la sua guarigione.

⁶⁷ R. Pazzelli, *Il B. Paolo Ambrosi in Il Terzo Ordine Regolare di S. Francesco attraverso i secoli*, Spoleto, 1958, 150-153. La *biografia* è trascritta nel sito del beato nel post numero 16.

Cropani, Padre Francesco Russo e Don Emidio Commodaro, fu costituita dall'Arcivescovo di Catanzaro il 10 aprile 1980. L'erezione del Tribunale ecclesiastico per il processo sul culto prestato al "beato" Paolo D'Ambrosio da Cropani avvenne il giorno 8 gennaio 1982.

8. LE CELEBRAZIONI DEL QUINTO CENTENARIO (1489-1989)

Il 24 gennaio 1989 ricorreva il quinto centenario della morte del "beato" Paolo.

Nell'intento di chiarire la situazione storico-giuridica, il nuovo postulatore, Padre Gabriele Andreozzi, nominato nell'ottobre 1987, ritenne opportuno dedicarsi alle celebrazioni centenarie.

L'anno giubilare fu preceduto da una Lettera trilingue (italiano, inglese, spagnolo) del Rev.mo Padre José Angulo Quilis, Ministro Generale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, emanata il 4 ottobre 1988 e diretta a tutti i fratelli e sorelle del Terzo Ordine sia Secolare che Regolare (nella foto a lato la prima pagina della Lettera)⁶⁸.

Il Padre Generale, dopo aver affermato che "dobbiamo conoscere le cose nostre, familiarizzarci con la nostra storia", rammentava che proprio sopra la porta della sua stanza, precedentemente abitata dai suoi predecessori, esiste dal '600 un affresco che rappresenta il "beato" Paolo d'Ambrosio; tiene in mano una disciplina⁶⁹, quasi a ricordare la natura del nostro ordine, il cui vero nome è "Ordine della Penitenza".

Il Padre Generale mette poi in risalto tre aspetti della vita del "beato" Paolo:



⁶⁸ La lettera è trascritta sul sito del "beato" al post numero 25.

⁶⁹ *Iconografia*, figura 5.

- a. Il beato Paolo de Ambrosis T.O.R. è un contemplativo.
- b. Il beato Paolo partecipa al Capitolo Generale di Montebello di Lodi nel 1488.
- c. Il beato Paolo de Ambrosis e i suoi genitori.

Le celebrazioni centenarie ebbero inizio con un triduo nei giorni 22, 23 e 24 gennaio 1989 a Cropani: nelle omelie, il celebrante Padre Gabriele Andreozzi ha messo in luce le virtù del “beato”, fedele esecutore della Parola di Dio.

Il 25 gennaio, come consuetudine, fu celebrata la festa.
Trascriviamo dal periodico “*Pace e Bene*” di Assisi:

“25 gennaio 1989. Annunziata dal suono festoso delle campane, si snoda la processione con la Statua del beato Paolo, per le vie del paese, preceduta dalla banda musicale e seguita da innumerevole folla. Si ferma in Corso beato Paolo, davanti alla casa che per antica tradizione è ritenuta la casa natale del beato.

Al ritorno della processione, l’Arcivescovo di Catanzaro - Squillace Mons. Antonio Cantisani presiede la concelebrazione eucaristica e, nell’omelia, tesse l’elogio del beato Paolo, che fu un vero figlio di S. Francesco d’Assisi e che ha riassunto in sé le più belle qualità della sua gente, la Calabria Santa, così ricca di tradizioni cristiane e umane, così adorna di virtù radicate nel profondo dell’anima, anche se non appariscenti, prima fra tutte l’amore della famiglia. La vita del beato Paolo - continua l’Arcivescovo - fu una vita di penitenza e di contemplazione, ma anche di apostolato e di azione, di pacificazione e riconciliazione, di carità verso Dio e verso i propri fratelli.

25 novembre - 3 dicembre 1989

Missione al popolo in tutto il territorio del comune di Cropani. Voluta e organizzata dall’arciprete don Antonio Nicola Arrotta, la missione si è svolta felicemente nei tre centri che compongono il comune: Cropani capoluogo, Cropani Marina, Cuturella. Vi hanno partecipato i seguenti padri e suore del TOR: Padre Fernando Scocca Ministro Provinciale, Padre Silvano Giammaria direttore della Missione, Padre Gabriele Andreozzi postulatore generale, Pa-

dre Leone Vallerico, Padre Benedetto Astolfi, Padre Giuseppe Ferdinandi, Fra Marcello Fadda, Fra Slawomir Adamus e le suore Angeline suor Elena e suor Marà. Per ospitare i missionari, alcune famiglie mettono a disposizione generosamente i loro appartamenti, mentre la spontanea carità dei fedeli provvede al vitto, confezionato dalle Suore dell'Immacolata di Ivrea, aiutate da volontarie. La celebrazione iniziale è stata presieduta dall'Arcivescovo diocesano Mons. Antonio Cantisani che ha dato il mandato ai missionari, augurando loro di trasfondere nei fedeli cropanesi le belle virtù del loro concittadino il "beato" Paolo di cui essi sono i successori.

Nei giorni seguenti, i missionari hanno visitato le scuole, si sono intrattenuti nei centri di ascolto, hanno fatto la visita alle famiglie, hanno avuto incontri con i giovani, i genitori, i fidanzati, i catechisti, le associazioni, gli anziani, i malati.

La giornata si apriva con le Lodi e la Messa nella chiesetta di S. Giovanni e si coronava in duomo nel pomeriggio con la Messa, la riflessione e i Vespri.

Venerdì 1 dicembre si è tenuta una commovente Via Crucis.

Il 2 dicembre si è celebrata la giornata della riconciliazione. La missione si è chiusa con reciproca soddisfazione dei fedeli e dei missionari, i quali ringraziano ancora per le tante manifestazioni di amicizia ricevute dalle autorità e dal popolo.

25 gennaio 1990

Chiusura delle celebrazioni centenarie. La processione con l'immagine del beato è stata allietata quest'anno dall'Inno al beato, composto appositamente per l'occasione dai cropanesi Al. L. Stanizzi e M. Colosimo. In luogo dell'Arcivescovo, ammalato, ha presieduto la concelebrazione il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Domenico Lorenti, che nell'omelia ha annunciato i punti salienti dell'Esortazione pastorale "*Convertitevi e credete al Vangelo*" che l'Arcivescovo pubblicava proprio lo stesso giorno. Fra i concelebbranti, il Molto Reverendo Padre Lino Temperini, Vicario Generale TOR.

25-26-27 gennaio 1990

Convegno di studio su "*Il beato Paolo e la sua Cropani*". La sera stessa del 25 gennaio ha avuto inizio, nella sede comunale,

l'annunciato convegno di studio, con il saluto del moderatore prof. Cesare Mulé⁷⁰, del sindaco Pasquale Capellupo e del Padre Lino Temperini⁷¹, Vicario Generale TOR. Ha tenuto la prolusione Monsignor Domenico Lorenti, Vicario Generale della diocesi di Catanzaro - Squillace, con un'ampia presentazione dell'*Esortazione pastorale* indirizzata dall'Arcivescovo Antonio Cantisani ai presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli tutti della chiesa diocesana. È seguita la relazione del Padre Raffaele Pazzelli: "*Il beato Paolo de Ambrosis da Cropani*"⁷².

Il giorno seguente, 26 gennaio, il Convegno si è tenuto nell'Aula Magna della Scuola Media. Poiché il "beato" Paolo amava intensamente la sua terra, non fu fuori luogo inserire questioni storiche, geologiche antropologiche, artistiche, linguistiche, tradizionali e folkloristiche. Dopo il saluto della Preside, prof. Maria Rosaria Antonelli, hanno tenuto le relazioni la prof.ssa Gemma Cosco su "*Storia e geologia antropologica di Cropani*", la prof.ssa Caterina Juliano Sigillò su "*Storia ed arte a Cropani*", Antonietta Sinatora su "*Il dialetto di Cropani*", il prof. Tommaso Cardamone su "*Tradizioni e folklore locale*", la prof.ssa Maria Lina Stanizzi su "*I fioretti del "beato" Paolo*"⁷³.

Il 27 gennaio nella sala "Padre Giovanni Fiore" dei cappuccini, hanno parlato il prof. don Mario Squillace su "*La situazione della Calabria nel quattrocento*"⁷⁴, Padre Remigio Le Pera, Ofmcap. su "*I francescani a Cropani*", l'Arciprete Don Antonio Nicola Arrotta su "*la Chiesa a Cropani*", Padre Gabriele Andreozzi su "*I confratelli del "beato" Paolo in Calabria*"⁷⁵. Il Padre Ermenegildo Frascadore, Ministro Provinciale OFM, impossibilitato a intervenire per malattia, avrebbe dovuto relazionare su "*Il processo per il riconoscimento del culto al beato Paolo*"⁷⁶.

⁷⁰ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 23.

⁷¹ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 26.

⁷² La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 19.

⁷³ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 20.

⁷⁴ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 21.

⁷⁵ La *Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 22.

⁷⁶ "*Pace e bene*", Assisi, febbraio 1989.

Il convegno di studio ebbe molti lati positivi. Il primo fu la presentazione dell'*Esortazione pastorale*⁷⁷ di Sua Eccellenza Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro, presentata dal Vicario Generale Mons. Domenico Lorenti, causa l'assenza dell'Arcivescovo per malattia.

L'*Esortazione* ha per titolo la frase evangelica "*Convertitevi e credete al Vangelo*". Ci limitiamo a una brevissima sintesi.

Sua Eccellenza giustifica il ritorno all'antico con la rievocazione di un personaggio vissuto cinque secoli fa, proprio per illuminare il futuro, perché "Il futuro ha un cuore antico".

I punti trattati dalla *Esortazione* sono poi i seguenti, tutti applicati al futuro, pur partendo dall'antico: Una vita di penitenza - Rivoluzione interiore - La Beatitudine della Povertà - Contemplativo - Innamorato di Cristo - Concretezza di opere - Operatore di pace - Alle sorgenti della vita - Famiglia spazio insostituibile - Tutti chiamati.

Il Sindaco di Cropani, Pasquale Capellupo, interpretando e rappresentando tutti i cittadini, evidenziò "il messaggio positivo che il beato ci ha comunicato attraverso i secoli, un messaggio di serenità d'animo e quindi di pace, di umiltà, di senso della umana limitatezza, di solidarietà, di fratellanza".

In assenza del Padre Generale, il Vicario Generale dell'Ordine Padre Lino Temperini esaltò il "beato", vedendo in lui "*Un astro di vita evangelica nella costellazione della santità francescana*"⁷⁸.

Fu sintetizzata in quattro punti la figura del "beato" da Padre Raffaele Pazzelli⁷⁹, professore alla Cattedra francescana del Pontificio Ateneo Antoniano:

- a. Fu francescano e asceta;
- b. Si distinse nel riportare la pace nelle famiglie;
- c. Ebbe inclinazione alla penitenza e alla contemplazione;

⁷⁷ L'*Esortazione pastorale* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 24.

⁷⁸ *La Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 18.

⁷⁹ *La Relazione* è trascritta nel sito del "beato" al post numero 19.

d. Le testimonianze sono unanimi nell'attestare la sua santità; come si spiega che il suo culto non è stato ufficialmente approvato?

Parole di conclusione furono dette da Cesare Mulè, moderatore del Convegno. Ha riconosciuto la serietà e la profondità della ricerca effettuata e ha fatto risaltare le caratteristiche spirituali e umane del "beato", "uomo semplice e pacifico, vissuto per gli altri nel culto del Signore":

"Chi ha seguito lo svolgersi del convegno di preghiera e di studio sul beato Paolo Ambrosio ne avrà notato l'ampiezza e la solidità dell'impostazione e l'esplorazione di tante aree: l'ambiente socio-economico, i conflitti politici e dinastici, le rivolte delle plebi rurali ed in parallelo l'evolversi della spiritualità e della pietas popolare, l'attività delle istituzioni ecclesiastiche ed insieme il modo di essere e di comunicare di una piccola ma dignitosa gente vissuta nel sec. XV dentro cui fiorì un uomo semplice e pacifico, vissuto per gli altri nel culto del Signore attraverso la mediazione della rinuncia e della preghiera, come ha anche ricordato l'arcivescovo Antonio Cantisani".

Gli Atti del Convegno si concludono con le composizioni poetiche e musicali di Michele Stanizzi e Maggiorino Colosimo, di fra Masseo da Cropani, cappuccino e Luigi Cimino, musicista.

Il 25 gennaio 1991, la celebrazione della festa fu resa solenne dalla presenza di Sua Eccellenza Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro, che presiedette la concelebrazione, nonché la presentazione degli *Atti del Convegno di studio*, stampati a proprie spese dalla Società Editrice "Questacittà" di Catanzaro.

A chiusura della serata, l'Arcivescovo promulgò il Decreto dell'erezione della "Pia Unione beato Paolo da Cropani", che, tra altro, dice:

"Perché rimanga vivo e perenne il culto alla sua francescana persona, prestatò *ab immemorabili* dai fedeli di Cropani anche emigrati in tante parti del mondo; nella certezza che questa nostra chiesa particolare continui a confrontarsi con i Santi che ha

espresso nelle varie stagioni del suo cammino storico, come ho scritto nella mia Esortazione pastorale “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, in suo onore il 25 gennaio 1990; a norma del Can. 312, 3^o, *erigo* in Cropani, presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta la *Pia Unione Beato Paolo da Cropani* con queste precise finalità:

1. Celebrarne la memoria obbligatoria nella parrocchia di S. Maria Assunta e nelle altre parrocchie del Comune di Cropani secondo le disposizioni e le norme liturgiche del calendario universale e in particolare il 24 gennaio;

2. Alimentare una lampada ad olio in suo onore nella cappella che conserva i resti del “contemplativo”;

3. Fare conoscere la spiritualità dell’“*Itinerante e innamorato di Cristo*”, anche attraverso facili pubblicazioni, immagini e seminari di studi;

4. Promuovere veri incontri di spiritualità per vivere più intensamente la vocazione universale alla santità (L.G. 5), rivisitando quest’ “uomo del Vangelo e apostolo della penitenza”, nonché incontri sulla pace sull’esempio del Beato “affascinato dal carisma di S. Francesco, strumento universale di pace”.

A ricordo del Quinto Centenario, nella parete destra della cappella del “beato”, il 16 giugno 1993 fu scoperta e benedetta da S. E. Mons. Arcivescovo la seguente lapide commemorativa:

1489-1989 / Nel quinto centenario / del “beato” Paolo D’Ambrosio / da Cropani / Autorità Religiose e civili / Confratelli del Terz’Ordine / Regolare di S. Francesco / Devoti - Soci della Pia Unione / a Lui dedicata e / concittadini tutti / con venerazione lo ricordano / ed implorano la sua / protezione⁸⁰.

⁸⁰ *Iconografia*, figura 1.

9. LA FAMA DI SANTITÀ E DI SEGNI OGGI
L'ATTUALITÀ DEL CULTO E DEL MESSAGGIO DEL "BEATO" PAOLO

Concludiamo questa carrellata sul culto reso al "beato" nei secoli precedenti, soffermandoci ora sull'attualità di questo culto e sul messaggio del "beato" all'uomo di oggi.

Le testimonianze del passato sono piuttosto ripetitive. Esse parlano della *statua* del "beato" con *aureola* contenente le *sue ossa*, della *cappella* dedicata al "beato" con *lampada votiva* perpetua, della *fešta* con *processione*, *triduo predicato* e *ottavario di preghiere*, della diffusione di *immagini* del "beato", della devozione al suo *nome*, della *invocazione* nei momenti di bisogno.

Quello che più conta è la vitalità della devozione al "beato" e la diffusione del suo messaggio evangelico-francescano nelle coscienze. Queste realtà sono il segno più eloquente della fama di santità del "beato" oggi, più ancora delle stesse forme esterne del culto, pure esse importanti, consci del monito di Gesù "*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*" (Mt 15,8; Mc 7,6).

Scorrendo varie dichiarazioni raccolte recentemente in preparazione al Processo suppletivo della Causa di beatificazione appare subito che i testi, fortemente convinti della santità del "beato", desiderano *ardentemente* la conclusione della Causa di beatificazione, per avere una conferma ufficiale e autorevole da parte della Chiesa della loro devozione al "beato", che occupa un posto importante nella loro vita di fede. Tutti sono convinti della positività della figura del "beato" nella vita della Chiesa e della società. E tutti aspettano che la Chiesa, con l'assistenza dello Spirito Santo, riconosca il carisma di fra Paolo D'Ambrosio e l'autenticità della sua vita santa.

La loro devozione è nell'alveo della ortodossia, in quanto il "beato" è considerato un fratello, un membro eletto della Chiesa, un modello di virtù, uno stimolo alla vita di fede, un intercessore, un dono di Dio alla Chiesa e alla società. Nonostante siano passati

più di 500 anni dalla sua morte e la società di oggi sia molto diversa dalla società del '400, le suddette testimonianze hanno colto nel messaggio del “beato” un insieme di valori attuali, di sapore francescano, radicati in Cristo e nel Vangelo.

Questi valori sono: la priorità della vita interiore, anche sulla stessa attività pastorale, che deve trarre alimento ed efficacia da essa; l'attenzione alla Parola di Dio; la celebrazione devota dell'Eucaristia; la devozione filiale alla Madonna; la penitenza come ascesi e autodomínio per essere pienamente liberi nell'amore del Signore; il silenzio come mezzo per incontrare la verità e il divino; la contemplazione dei misteri divini; la conformazione a Cristo Crocifisso, unico salvatore del mondo; l'umiltà come stile del servizio ai più deboli; la riconciliazione e la pace come atteggiamenti stabili dell'anima; il distacco dalle cose terrene per meglio comprendere le cose celesti; la disponibilità cortese per chiunque busca alla propria porta; l'attenzione per i più poveri.

Possiamo concludere che il “beato” aiuta a comprendere e vivere meglio l'oggi con i suoi valori antichi e sempre attuali. Ha scritto Mons. Cantisani nella sua Esortazione pastorale *“Convertitevi e credete al Vangelo”*:

“Quando si tratta di uomini che si sono distinti per la santità, farne memoria ha sempre un significato: se è vero che ogni santo è un uomo del suo tempo, è altrettanto vero che è un uomo per ogni stagione, dal momento che ha vissuto in maniera esemplarmente eroica quei valori che sono essenziali in ogni epoca per rispondere alla vocazione universale alla santità. Il futuro ha un cuore antico”!

Per conoscere l'efficacia e l'attualità del culto al “beato” dobbiamo approfondire la vitalità ecclesiale che sta alla base della promozione del culto

1. La Pia Unione

L'Associazione Pia Unione "*Beato Paolo D'Ambrosio*", eretta da Mons. Antonia Cantisani il 25 gennaio 1991, è stata una vera fucina di idee per la promozione del culto del "beato" Paolo

Apprezzabile è stata l'opera del solerte postulatore, Padre Gabriele Andreozzi, del T.O.R., morto nel 2006, che tante volte è sceso da Roma a Cropani, anche per settimane, a volte accompagnato anche da suoi confratelli, per animare la comunità parrocchiale e i membri della "Pia Unione". Approfittava di queste soste per fare ricerche presso gli archivi della Curia di Catanzaro. Egli ha lavorato in stretto contatto con l'associazione dei devoti del "beato", composta da qualche centinaio di soci, animata in modo encomiabile dal suo primo presidente Professore Donato Le Pera e dalla signora Anna Maria Flecca. Questo lavoro ha contribuito a fare conoscere con rigore scientifico ai fedeli la vita e le virtù del "beato", appannaggio negli anni '80 di poche persone che avevano letto la biografia scritta da Padre Remigio Le Pera.

Nella sede della Pia Unione⁸¹ è stata creata una biblioteca con tutto quello che riguarda la conoscenza del "beato". Diversi membri hanno fatto anche ricerche e catechesi. Per la formazione dei membri dell'Associazione, ogni mese, dopo la Messa celebrata all'altare del "beato", c'è un approfondimento storico-spirituale dei testi che lo riguardano. Ormai gli autori Bordoni e Fiore (del '600) e Le Pera e Andreozzi (del 2000) sono da molti conosciuti, come anche molti ormai usano l'espressione "*ab immemorabili tempore*" per indicare la continuità del culto.

L'Associazione, in comunione con la Parrocchia, ha promosso il culto anche con la stampa di tanti strumenti devozionali (figurine, calendari, preghiere, libretti e altro). Questi segni espressivi della vivacità della fama di santità diffusa nel popolo di Dio aiutano a pregare e a pensare alla luce del Vangelo. Conosciamone qualcuno:

⁸¹ *Iconografia*, figura 18.

2. Padre, insegnami a pregare

Nella comunità di Cropani circola un libretto dal titolo interessante: “Padre, insegnami a pregare”. Questo libretto, a cura della Parrocchia e della “Pia Unione beato Paolo”, dopo aver presentato un’essenziale biografia del “beato”, ripercorre l’Esortazione pastorale di Mons. Cantisani “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, proponendo a tutti il cuore del messaggio del “beato”. Il libretto si conclude con la preghiera del “Triduo” per la glorificazione del “beato”. Attraverso questi fogli, densi di spiritualità, la devozione al “beato” diventa veicolo di una seria vita di fede e di testimonianza. È interessante ripercorrere i titololetti del libretto:

- *Rivoluzione interiore*: Riflessione sulla penitenza del “beato”, come conversione del cuore, come cambiamento radicale della mentalità, come rivoluzione interiore.
- *La beatitudine della povertà*: Riflessione sulla povertà nello spirito; il “beato” rinunziò a tutto e scelse liberamente l’astinenza più austera.
- *Contemplativo*: Il “beato” amava immensamente la solitudine e il silenzio come clima ideale per parlare con Dio, affermando sul serio il primato della preghiera.
- *Itinerante*: La penitenza del “beato” Paolo, come per san Francesco, non fu un fuggire il mondo, quanto un attraversarlo come *viator*. Il mondo, pur amandolo e apprezzandolo, non gli apparteneva più.
- *Innamorato di Cristo*: Il “beato”, come S. Francesco, “fu uomo del Vangelo e Apostolo della penitenza”. “Il Vangelo è Lui, Gesù Cristo, crocefisso e risorto... Per onorare degnamente il francescano Paolo de Ambrosio vogliamo aprire sempre più le porte a Cristo, rinnovando ogni giorno nella libertà e nell’entusiasmo la scelta che già fu fatta nel giorno del battesimo di seguirlo ad ogni costo, vivendo come Lui per gli altri in ogni istante della nostra esistenza”.
- *Concretezza di opere*: L’impegno per le “opere di misericordia”, come servizio evangelico all’anima e al corpo dei fratelli, cioè a tutta la persona. Conversione interiore e concretezza di opere sono

un binomio inscindibile per un'autentica "vita di penitenza" ponendo a fondamento di tutto l'edificio spirituale il mandato evangelico dell'amore.

- *Operatori di pace*: "Sull'esempio di Paolo c'è molto da fare oggi nel nostro territorio: ci sono tante tensioni, tante lacerazioni, tanta conflittualità, anche odio e, in qualche caso, si può parlare di faide. Bisogna assolutamente rompere questa spirale di violenza con la potenza del perdono. Occorre ricomporre il tessuto sociale quotidiano, seminando pace".
- *Alla sorgente della vita*: Alla luce della vita del "beato" Paolo la sorgente della santità va intesa come conversione al Signore per una vita tutta vissuta a servizio dei fratelli. È sempre l'Eucaristia al primo posto.
- *Famiglia spazio insostituibile*: La Chiesa e il mondo hanno avuto il "beato" soprattutto perché nato ed educato in una famiglia autenticamente cristiana. La famiglia De Ambrosis fu "comunità educante" a tutti i livelli perché in essa regnava l'amore.
- *Tutti chiamati*: "Il Battesimo rappresenta la consacrazione totale al Signore, perciò ogni cristiano dev'essere disposto in ogni istante della sua esistenza a dare anche la vita per rendere testimonianza a Gesù Cristo", come lo fu il "beato".

Appare chiaro che il "beato" è per i suoi devoti uno sprone autentico di matura vita cristiana.

3. *Il B. Paolo...Una fiaba che ha educato intere generazioni*

Questo agile libretto che circola nella comunità di fede di Cropani, composto dalla professoressa Teresa Antonia Schipani e arricchito di sette tavole artistiche di Katia Pugliese, è uno strumento catechistico straordinario. Vengono raccolti e narrati i fioretti del "beato" con un linguaggio fluido e accattivante. Sono racconti, che ogni bimbo di Cropani e paesi vicini conosce già sulle ginocchia della mamma o della nonna e che hanno una valenza pedagogica unica. Questo opuscolo è destinato particolarmente agli educa-

tori e ai bimbi, i quali possono trovare e scoprire, nella loro immaginazione vivace, motivi per una robusta crescita spirituale ed etica. Il “beato” appare come un eroe di santità, uomo giusto che si batte per la giustizia e percorre il mondo portando la pace con il suo immenso amore per Gesù.

4. *Una tesi sul “beato” Paolo*

La tesi di laurea della dott.sa cropanese Teresa Antonia Schipani su *“Il beato Paolo da Cropani. Storia, culto, tradizione”*, Cropani 2010, è un lavoro appassionato dell’autrice, cresciuta in un clima di fede radicata in Cristo, sostenuta dalla devozione al “beato”. La figura del “beato” è descritta con rigore scientifico nella storia passata e recente. La tesi si snoda attraverso quattro capitoli:

- La vita del “beato”, secondo le risultanze degli agiografi;
- Il valore della testimonianza religiosa: la fama di santità e il culto nei secoli;
- L’eternità del messaggio del “beato”: le celebrazioni centenarie, la nascita della *Pia Unione*, un monumento in segno di riconoscimento, la festa, il triduo e la processione. Seguono le interviste che evidenziano la devozione verso il “beato”, come fonte di speranza per la sua intercessione presso Dio, ma anche come “uomo di Dio”, modello della umanità nuova, che ritrova il valore del silenzio, della trascendenza e dell’umile servizio di accoglienza che genera consolazione e riconciliazione.
- Al capitolo quarto la pietà popolare viene interpretata come un tesoro per il popolo di Dio e la devozione al “beato” è un bene-patrimonio inestimabile. Segue l’*iconografia* e la *bibliografia*.

5. *Uno studio storico-fotografico-geografico sui luoghi del “beato” Paolo*

Questo studio, composto da me Padre Pasquale Pitari con l’aiuto di alcuni membri della “Pia Unione beato Paolo D’Ambrosio”, 21 pagine, ripropone i luoghi in cui il “beato” ha condotto la

vita santa e ha esercitato le sue virtù. In modo particolare lo studio compie come una ideale visita ai Conventi del SS. Salvatore e di Santa Maria delle Grazie a Cropani e di Santa Maria dello Spirito Santo a Scavigna di Belcastro. Questi luoghi, benché ormai distrutti, acquistano un fascino interiore unico quando vengono riproposti attraverso interessanti documenti di archivio e foto, correlati ai messaggi etici e spirituali del “beato”, tramandati dai biografi.

6. *Secondo Convegno di studi “B. Paulus De Cropano”*

Questo Convegno, celebrato a Cropani nella Insigne Collegiata “S. Maria Assunta” il 9 agosto 2011, a pochi metri dai resti mortali del “beato”, con la partecipazione del Postulatore Generale del T.O.R., Padre Giuseppe Neri, del Prof. Fulvio Librandi dell’Università della Calabria, dello storico Ulderico Nisticò, del prefetto di Catanzaro, Dott. Antonio Reppucci, di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, del parroco Padre Francesco Critelli, della Presidente della “Pia Unione”, Anna Maria Flecca, dell’autrice della tesi sul “beato”, Teresa Antonia Schipani, di più sacerdoti, di autorità civili e di alcune centinaia di fedeli, è stato particolarmente interessante, perché nell’ambito del Convegno è emersa l’urgenza di riprendere la Causa, che era stagnante in Congregazione, in attesa di ulteriori sviluppi. Dopo poco più di un mese il nuovo Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, ha costituito il Tribunale per un’inchiesta suppletiva. La devozione al “beato” era percepibile in tutti coloro che hanno partecipato al Convegno.

Approfondiamo ora, l’attualità del messaggio del “beato” e la forza della sua fama di santità con l’aiuto di alcune dichiarazioni.

1. *La dichiarazione del Pastore*

La più qualificata dichiarazione è certamente quella dell’Arcivescovo emerito Mons. Cantisani, che ha seguito l’iter della Causa dagli inizi degli anni ‘80 ad oggi.

L'Arcivescovo ha riconosciuto il bene che fa la Pia Unione nella vita parrocchiale, attraverso la promozione del culto del "beato" Paolo. Egli ha notato che il bene della devozione al "beato" è reale, documentato, da lui visto e riconosciuto. Ha parlato, pure, dell'alto ruolo del postulatore Padre Andreozzi e del presidente della "Pia Unione beato Paolo", Signor Donato Le Pera. Del primo ha detto: "Ricordo con venerazione Padre Gabriele Andreozzi. Quante volte è venuto da me! Non solo per trovare testimonianze o per sollecitare miei interventi; è venuto anche per aiutare la gente a far tesoro della ricchezza spirituale di questo loro concittadino". Mentre del secondo ha ricordato: "Ho trovato in questa associazione (Pia Unione beato Paolo) persone molto *a modo*. Il presidente sig. Donato Le Pera era un uomo di integrità impressionante ha sempre avuto contatti con me: tutto nell'associazione è con la Chiesa, in obbedienza alla Chiesa, con una profondissima devozione per i suoi pastori". Questo attestato di obbedienza sincera alla Chiesa è stato certamente il più bel riconoscimento dell'autenticità della devozione cristiana al "beato" Paolo; come lui, uomo e religioso obbedientissimo, anche i suoi seguaci sono chiamati ad essere nella Chiesa, della Chiesa e per la Chiesa.

Mons. Cantisani ha chiarito i compiti della *Pia Unione*, da lui costituita: "Questa associazione ha come finalità di fare conoscere il *beato*, promuovere il culto, di dare una mano per la Causa di beatificazione, ma soprattutto di aiutare le persone ad uniformare la loro vita all'esempio del *beato*".

Mons. Cantisani ha anche ricordato: "Ho sentito il bisogno e il dovere di rivolgere un'*Esortazione pastorale* a tutta la diocesi, presentando la testimonianza *bella* di questo francescano e mettendo in evidenza il penitente, il contemplativo, l'uomo della pace, ovvero sulla scia di San Francesco, innamorato di Cristo e, in particolare, di Gesù Crocifisso". In queste ultime parole del pastore abbiamo scritto in corsivo l'aggettivo "bella" riferito a testimonianza. Non pensiamo sia stato un pleonasma qualunque, un riempitivo, una gratuita incensazione. La bellezza di cui si parla è la ricchezza dei contenuti della testimonianza, che egli ha enunciato e che si

identificano con la persona di Gesù Cristo, il “tesoro nascosto”, la “madonna” di cui San Francesco e il “beato” si erano innamorati.

Mons. Cantisani ha pure ricordato che al secondo Convegno sul “beato” dell’agosto 2011, da lui presieduto, egli ha detto: : *“Più conosciamo la verità di questo frate, più apprezziamo la sua originalità e la sua modernità. Il beato è una figura così limpida ed essenziale, così evangelica e francescana, che, avendo gli onori degli altari, la Chiesa tutta, di Cropani e della diocesi, penso che possa vivere meglio la vocazione universale alla santità. Questo credo sia l’apporto più ricco che la figura di fra Paolo può offrire anche per lo sviluppo sociale della nostra gente e della nostra terra. Nel convegno, appunto, si è parlato di questa attualità del beato. Egli è solamente una meravigliosa risorsa di bene”*.

2. La dichiarazione di Anna Maria Flecca

La signora Anna Maria Flecca, già presidente dal 2006 della “Pia Unione beato Paolo”, ha ricordato che il 23 febbraio 2009 con il parroco, il cappuccino Padre Francesco Critelli, e una delegazione della Pia Unione, si è recata a Roma presso la Sede generalizia dell’Ordine (T.O.R.) per sollecitare il Ministro Generale P. Michael Higgins a fare qualcosa per la ripresa della Causa, che si era arenata dopo la morte dell’indimenticato Padre Gabriele Androozzi. “Non si riusciva a rimettere in moto il processo, - *ha detto*, - perché l’Ordine non aveva un nuovo postulatore generale”.

Con la nomina di Padre Giuseppe Neri, come nuovo postulatore, si è smosso qualcosa. Egli si è interessato presso la Congregazione di sapere il perché la Causa era ferma. Conosciuti questi perché, subito ci si è mossi nel verso giusto: il nuovo arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, su proposta del postulatore, ha avviato presso l’Arcidiocesi un processo suppletivo.

La signora Flecca ha ancora espresso il suo grazie e il riconoscimento più sincero a tutti coloro che, nel passato e oggi, devoti del “beato”, hanno operato nella Causa: “Un ruolo fondamentale fu svolto dal Ministro Generale del TOR e dal Postulatore Generale

P. Gabriele Andreozzi, dal Cappuccino P. Remigio Le Pera e dal Parroco Don Nicola Arrotta, dall'Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani, dal cappuccino P. Francesco Critelli, dal Presidente della Pia Unione Prof. Donato Le Pera e da tutti i suoi membri. Dal 1990 per circa 20 anni si è lavorato assiduamente”.

Ha ricordato che oggi “i devoti volgono lo sguardo al loro *beato*, riconoscendolo tale, e da sempre con spontanea e autentica dedizione rivolgono a lui il culto”.

Ha pure detto di essere “testimone di una devozione vera e sincera da parte dei suoi concittadini, residenti ed emigrati, e anche di coloro che hanno avuto modo di conoscerlo e ne sono rimasti affascinati. La partecipazione alla festa, alla processione e ai momenti celebrativi è veramente sentita dai fedeli. Infatti, molti sono coloro che partecipano al triduo e alla festa religiosa. Il 24 gennaio si celebra il pio transito. La festa è preceduta da un triduo liturgico di preparazione. La processione per le vie principali del paese normalmente in questi ultimi anni viene svolta la domenica dopo il 24, anche se la festa liturgica la parrocchia la celebra il 25 gennaio. Qualche anno, per volontà degli emigrati, la festa è stata fatta anche durante il periodo estivo per dare la possibilità agli emigrati di parteciparvi”. Ha rivolto anche un riconoscimento particolare ai frati del TOR, che, in occasione della festa, anche come predicatori, si sono spesso resi presenti a Cropani. Ha, quindi, ricordato la grande missione celebrata a Cropani dai padri del TOR in occasione del quinto centenario dalla morte del “beato” (1489 – 1989). “Il Terzo Ordine Regolare di San Francesco d’Assisi, in accordo con la Parrocchia di Cropani, promosse una straordinaria mobilitazione di frati e suore provenienti da varie parti d’Italia per celebrarne la memoria. Fu uno straordinario evento, a cui la popolazione, che ha sempre venerato il “beato”, ha partecipato con grande entusiasmo”.

Del culto al “beato” ha ricordato che “nella sua cappella arde sempre una lampada”. Il culto è foriero di altre realtà molto positive per la crescita umana e spirituale della comunità religiosa e civile: “Molte sono le iniziative intraprese per propagare il suo messaggio e la sua devozione, in particolare la stampa di calendari e della foto

del beato, che è presente in ogni attività commerciale della cittadina. In suo onore si sono svolti due convegni di studi, uno nel 1990 ed uno nel 2011”. A ricordo del “beato” la cittadina di Cropani da secoli gli ha dedicato una via e il 1997 un monumento bronzeo, dono della signora Lauretta Flecca Monterosso, per grazia ricevuta. Un ultimo convinto auspicio la Flecca l’ha indirizzato ai giovani: “Sì, sono fermamente convinta che la fama di santità del beato è viva e questo vale anche per le nuove generazioni, alle quali il messaggio del beato continuerà a fare tanto bene spirituale”.

3. *La dichiarazione del parroco*

Padre Francesco Critelli, Cappuccino di Cropani, parroco dal 1995 a oggi, ha curato la festa e la processione del beato per tutti questi anni; ha visto chiudere la Causa nel 1996 e l’inchiesta suppletiva il 2012; ha guidato il 2009 la delegazione di Cropani, assieme alla presidente della Pia Unione, presso il generale del Tor per sollecitarlo a nominare un nuovo postulatore, in sostituzione di Padre Gabriele Andreozzi, tornato alla casa del Padre il 5 ottobre 2006 alla veneranda età di 89 anni.

Padre Francesco ha testimoniato la sua personale devozione per il “beato”, suo concittadino, “onore e vanto di Cropani”, “uomo illustre e da tutti onorato e venerato. Per la sua esemplarità suscita ammirazione e stima”. Ha riconosciuto la fama di santità del “beato” oggi portandone le prove. Dopo aver ricordato che “la fama di santità del beato è stata continua dalla sua morte ad oggi” ha riconosciuto che “pure il culto è stato ininterrotto dalla morte. Più volte sono stati avviati processi di riconoscimento ufficiale del culto e della vita virtuosa, ma sempre per motivi diversi i processi si sono arenati”. Ha, quindi, espresso la speranza “che questo sia l’ultimo e definitivo processo del *beato*”. Ha poi fatto un atto di fede che, per la sua delicatezza e profondità, non ha bisogno di commento:

“Riconosco che i tempi di Dio sono misteriosi. Per la Sua gloria vorrei che il beato fosse riconosciuto e venerato con un pronunciamento ufficiale del Santo Padre e, possibilmente, con l’aiuto di Dio sia anche canonizzato dopo il riconoscimento di un miracolo. Credo fermamente nella parola della Chiesa, che dà autorevolezza e credibilità al messaggio evangelico-spirituale-sociale-ecclesiale del beato, che ha una valenza di attualità grande. Il beato, infatti, richiama la capacità del Vangelo di trasformare le coscienze secondo il cuore di Dio. Il beato Paolo è richiamo della potenza salvifica del Vangelo di Gesù e del suo mistero pasquale, e della priorità di Dio su ogni cosa”.

Ha poi fatto la cronaca dei fatti pubblici (già conosciuti) che giustificano la fama di santità:

“Oggi a Cropani e nella diocesi di Catanzaro il beato viene riconosciuto come tale e a lui viene rivolto il culto. I resti del beato sono inseriti nella statua a mezzo busto che lo ritrae mentre predica con il crocifisso tra le mani. La statua è riposta in una nicchia sopra un altare a sinistra della navata centrale del duomo di Cropani. La festa si svolge il 25 gennaio (a volte anche durante l’estate), con processione per le vie del paese, dopo un triduo di preparazione con predicatore. Una lampada arde sempre nella cappella. Si stampano dei calendari per propagare il messaggio del beato e la sua devozione. Si sono svolti due convegni cittadini con relazioni cattedratiche sulla realtà umana-spirituale-culturale del beato. Dal 1990 opera l’associazione *Pia Unione beato Paolo D’Ambrosio*. A Cropani si venera la casa natale del beato, gli è dedicata una via cittadina e da alcuni decenni è elevato un monumento bronzeo del beato, rappresentato mentre predica con la croce in mano”.

“È viva, sì, a Cropani, la fama di santità del beato. Viene invocato e onorato e la sua lode conduce a Cristo crocifisso e al Padre, mediante lo Spirito Santo”. È come dire “*Ad Iesum et ad Trinitatem per Paulum*”. Questo è il cuore dell’autentica devozione al “beato”. Lo stesso pensiero è poi ripreso: “Il popolo segue, prega, gioisce e

spera. Vuole bene al suo beato, lo onora come ha sempre fatto e desidererebbe che il processo, tante volte iniziato, venisse a compimento. Ama il suo beato con fede vera; è una fede popolare, semplice, autentica, che conduce a Cristo, ai sacramenti, alla preghiera, all'obbedienza alla Chiesa e alla catechesi; una fede profonda, alla portata di tutti, che consola, rasserena e apre alla speranza”.

Infine ha confessato: “Io ho seguito la guarigione straordinaria del signor Monterosso, ora deceduto, ammalato di tumore, per la cui guarigione la moglie Lauretta Flecca ha finanziato la costruzione del bellissimo monumento bronzeo del beato”. E inoltre: “Il 26 gennaio 2012, essendo io presidente della Vicaria, ho tenuto una riunione con i sacerdoti nei locali della parrocchia di Cropani Marina. Abbiamo discusso della fama di santità del beato e della sua forza esemplare per noi sacerdoti. Abbiamo concluso la riunione con la firma di un documento sottoscritto all'unanimità da tutti i sacerdoti presenti”

4. *La dichiarazione scritta di 10 sacerdoti della Vicaria*

Questo documento è interessante perché entra nel vivo del ministero di questi dieci preti, che hanno sottoscritto dei *propositi di vita* scaturiti dalla riflessione su alcuni testi dei biografi del '600:

a. “*Multi ad eum accurrebant pro consiliis tum animae tum corporis, ...*” (Bordoni).

b. “Dimorò per alcun tempo nel convento di S. Maria dello Spirito Santo di Scavigna nel territorio di Belcastro, loco assai lontano dall'habitato per haver maggior commodità di servir Dio, orando e contemplando li sacrosanti misteri della Passione del Salvatore... (Bordoni).

c. “Ordinato adunque sacerdote, ed eletto guardiano, era troppo frequente il concorso de' popoli, quali se gli affollavano, chi per consiglio dell'anima, chi per consolo ne' travagli, tutti per glorificare Dio nel suo servo...” (Fiore).

I dieci sacerdoti, pastori di altrettante comunità di fede, hanno apprezzato l'esemplarità del "beato" Paolo sottolineandone alcuni elementi spirituali necessari per la loro autenticità di vita come sacerdoti e pastori. In particolare, hanno apprezzato la forza dell'esempio e delle opere nella guida pastorale; la necessità-dovere di una forte componente ascetica di purificazione e di contemplazione dei misteri divini perché la vita interiore sia autentica; l'urgenza di riservare momenti di silenzio per meglio comprendere il disegno di Dio nella loro vita e nelle loro comunità.

I sacerdoti hanno riconosciuto la fama di santità del "beato", soprattutto, nel bene che egli ha fatto e fa nella loro vita, chiamata a essere segno sacramentale di Gesù-pastore.

“Essendo egli sacerdote, con la sua esemplarità è stato per noi stimolo per un rinnovato impegno a vivere la nostra vocazione sacerdotale secondo il cuore di Cristo, in un cammino di santità e di fecondità apostolica, con quel tocco di francescanesimo che è un valore aggiunto alla nostra spiritualità di preti a servizio della Chiesa. Certi che il beato Paolo ha una sua modernità e un suo fascino che supera i condizionamenti del tempo, condividiamo e apprezziamo la sua prioritaria scelta contemplativa, senza rinnegare la vita apostolica con le sue stanchezze. Egli è ancora oggi un invito per tutti, ma soprattutto per noi sacerdoti, a dare l'importanza dovuta all'essere, al pensiero, alla formazione e alla contemplazione. Ci ricorda che l'attività, anche quella apostolica, parrocchiale, sacramentale, evangelizzatrice avrà una efficacia vera e duratura se si fonda su una solida vita interiore di comunione intellettuale, emotiva e volitiva con Gesù, l'unico pastore delle anime, e il suo Santo Spirito, la vera forza santificante della Chiesa”.

Da loro è venuto un riconoscimento corale: “Il beato Paolo D'Am-brosio è la *figura più eminente della santità nel nostro territorio*”.

5. *La dichiarazione della tesista*

La tesista Antonia Teresa Schipani, incentrando la sua tesi sulla figura del “beato”, suo concittadino, si è ben documentata a livello storico sulle biografie del ‘600 e, soprattutto, ha colto attraverso opportune interviste la profondità esistenziale della devozione al “beato”. Ha trascritto dalla viva voce di tre protagonisti la narrazione di alcuni prodigi, ottenuti da Dio per l’intercessione del “beato” (Assunta Argirò, Mario Mazza, Costanza Funaro). Ha ricordato che la fama di santità e il culto del nostro beato sono stati costanti nel tempo.

La fama di santità di fra Paolo si è generata spontaneamente nei fedeli per il suo comportamento sempre vicino ai dettami del Cielo. Virtù e prodigi stanno alla base della fama di santità di fra Paolo. Egli viene invocato e onorato e *la sua lode conduce a Cristo*”.

Nel secondo convegno di studi (9 agosto 2011), celebrato nel duomo di Cropani, e organizzato dalla “Pia Unione beato Paolo” e dalla Parrocchia di Cropani, la Schipani ha tenuto una relazione sull’*attualità* del messaggio spirituale-etico-religioso del “beato”. La Provvidenza ha voluto che dopo qualche mese ci fosse un rinnovato entusiasmo presso il popolo di Dio con l’inizio del processo suppletivo (ottobre 2011). La speranza del riconoscimento, da parte della Chiesa, delle virtù eroiche del “beato” e del culto *eidem ab immemorabili tempore paestito*, ora si è rafforzata.

Ha fatto infine l’auspicio che la sua *Tesi di laurea* sul beato Paolo e il suo elaborato “*Una fiaba che ha educato intere generazioni*” con illustrazioni artistiche di Katia Pugliese, siano utili per il riconoscimento della viva fama di santità del “beato”.

6. *La dichiarazione di un confratello del “beato”, suo studioso*

Padre Lino Temperini, sacerdote del T.O.R., professore di spiritualità all’*Antonianum*, già Vicario Generale dell’Ordine, ha rilasciato una interessante e lapidaria dichiarazione: “*La testimonianza del “beato” manifesta Dio e condurre a Lui*”.

Padre Lino Temperini è stato uno dei relatori al primo convegno sul “beato” Paolo del 1989. La sua relazione, già nel titolo “Un astro di vita evangelica nella costellazione della santità francescana” dice chiaramente la sua considerazione del “beato”. *Fra Paolo fu uomo operoso e contemplativo che addita a noi oggi le vie e i volti dell’impegno*. Così ha concluso la sua relazione:

“Il *beato* si adoperò con grande zelo per promuovere la vita francescana e, in particolare, per diffondere e consolidare il Terz’Ordine di S. Francesco. Fondatore di conventi (vedi l’eremo di Terranova) e protagonista, testimone e padre, umanissimo e ricco di speciali carismi, operoso e contemplativo, il beato Paolo rimane ancora oggi un motivo di gloria e un messaggio di vita. La sua figura di sacerdote francescano della penitenza ci incoraggia a prendere sul serio il vangelo, ci addita le vie e i volti dell’impegno per una società più umana e più cristiana, ci sprona a lasciarci coinvolgere nella costruzione di un mondo nuovo nell’amore e nella speranza”.

Padre Lino Temperini, dopo avere parlato dell’alta e autentica testimonianza cristiana del “beato”, ha espresso il suo vivo desiderio che avvenga la beatificazione, attesa da secoli, per il bene dell’Ordine, dei fedeli, e della Chiesa tutta.

7. La testimonianza di un giovane

L’avvocato Giuseppe Mazza è come la coscienza critica e religiosa-spirituale dei giovani di Cropani. Egli con mente lucida ha fotografato la realtà ecclesiale e ne è rimasto entusiasta. Ha detto che il “beato” costituisce per lui “un paradigma di vita” e “un ispiratore di azioni giuste”.

“Il beato rappresenta, per le virtù e le qualità che hanno caratterizzato la sua vita, un autentico paradigma di vita cristiana, innanzi al quale non si può che cercare di conformarsi nella quotidiana vita spirituale e sociale. Nei momenti più ostici e di maggior difficoltà che ho dovuto affrontare nella vita, l’ho invocato, anche soltanto

col pensiero, ed ho ricevuto in alcuni casi grazie, altre volte l'ispirazione immediata nel compiere le azioni più giuste ed opportune. Per tutti questi motivi per me *il beato è Santo da sempre*". La conclusione "Santo da sempre" è una chiara affermazione della fama di santità, sia per lui e sia per i suoi concittadini cropanesi. "Tutti desideriamo che il nostro convincimento sia riconosciuto da parte della santa Madre Chiesa. Ciò ci riempirebbe di santa gioia".

Sono parole di una limpidezza cristallina. In queste parole si percepisce il dolore e lo stupore perché di realtà così lampanti, quali il culto da sempre e le virtù così luminose del "beato", non è stata fatta ancora la ratifica da parte della Chiesa.

8. *La dichiarazione di un sacerdote religioso di Cropani*

Padre Danilo Rizzo, sacerdote cappuccino di Cropani, ha riconosciuto che i fedeli oggi attendono con gioiosa speranza che il loro "beato" sia riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Questo riconoscimento porta benefici ai fedeli, al TOR, alla diocesi, a ogni uomo.

"La definizione ufficiale della Chiesa circa l'eroicità delle virtù del beato e il culto ininterrotto viene interpretata dai fedeli come una ulteriore *conferma* della Chiesa alla loro fede nel "beato", fede che conduce a Gesù, di cui il "beato" era testimone sicuro. Tale definizione è uno sprone significativo al *rinnovamento* sia dell'Ordine del TOR che con convinzione e passione ha promosso la Causa, sia della comunità parrocchiale di Cropani, che considera il beato la sua espressione più bella, e sia della comunità diocesana. Il riconoscimento del "beato" è per tutti un forte richiamo alla priorità di Dio in un mondo che pone, invece, al primo posto pseudo valori, quali il materialismo, l'edonismo e il relativismo".

Con Padre Danilo Rizzo possiamo concludere questa carrellata di riflessioni. Pensiamo di avere reso l'idea di quanto sono radicati nel popolo di Dio la devozione e il culto al "beato", che in verità conduce a Cristo: *Ad Iesum per Paulum*.

PREGHIERA

O Dio, Padre Onnipotente,
che ci hai dato da mezzo millennio
Paolo D'Ambrosio, frate e sacerdote,
che in vita, sulle orme di Francesco,
pacificò le genti accolte con amore, e
le guarì da grande taumaturgo sì che
la sua fama travalicò l'angusto spazio
d'eremitica cella.

Tu, o Signore che l'hai chiamato a
servirti nei più poveri, fa' che per tua
gloria e a tua lode, sia riconosciuto
beato sì che possa essere invocato da
ogni infelice che per sua intercessione
a te si volge per ottener la grazia che
lenisca il dolore. Amen.

Sito del "beato": <http://beatopaolodambrosio.blogspot.com/>

INDICE

UNA DEDICA E UN RICORDO GRATO	4
UN CAMMINO DI SANTITÀ	7
Premessa	7
1. Breve profilo del Beato Paolo D’Ambrosio	7
2. Storia della Causa	9
3. Importanza e significato della Causa martiriale per la Chiesa e per la società del suo tempo	14
4. Rilevanza della causa per la chiesa e la società di oggi	15
5. Piano dell’Opera	17
Parte I: LA VITA del “beato” Paolo D’Ambrosio	19
A. APPARATO PROBATORIO	19
1. BIOGRAFIE DEL SEICENTO	20
2. SCRITTORI DEL SEICENTO E LE LORO FONTI	22
<i>Padre Francesco Bordonì</i>	22
<i>Padre Giovanni Fiore</i>	24
<i>Jean-Marie De Vernon</i>	26
<i>Domenico Martire</i>	27
<i>Anonimo di Cropani</i>	27
<i>Altri autori</i>	28
3. BIOGRAFIE MODERNE	30
4. ARCHIVI CONSULTATI	32
5. INTERNET	33
NOTA METODOLOGICA (ABBREVIAZIONI)	34
B. LE TAPPE DELLA VITA DEL “BEATO”	35
1. AMBIENTE IN CUI È VISSUTO IL “BEATO”	35
2. NASCITA	37
3. GIOVINEZZA	38

4. VOCAZIONE RELIGIOSA E OSSERVANZA REGOLARE	40
5. SACERDOTE E RELIGIOSO DEL T.O.R	43
6. AL CAPITOLO GENERALE DEL 1488	51
7. PELLEGRINO NEI LUOGHI SANTI	53
8. MORTE DI FRA PAOLO	55
9. ESEQUIE	57
10. MIRACOLI	60
 Parte II: LE VIRTÙ del “beato” Paolo D’Ambrosio	 63
 SINTESI BIOGRAFICA CON ABITO VIRTUOSO	 63
A. VIRTÙ TEOLOGALI	66
FEDE	66
SPERANZA	69
CARITÀ	73
1. <i>La carità verso Dio</i>	73
2. <i>La carità verso il prossimo</i>	76
a. Carità verso i famigliari	76
b. Carità verso i frati	79
c. Carità verso tutti	83
 B. VIRTÙ CARDINALI	 87
PRUDENZA	87
GIUSTIZIA	92
1. <i>Giustizia verso Dio</i>	92
2. <i>Giustizia verso il prossimo</i>	96
FORTEZZA	97
TEMPERANZA	100
 C. VIRTÙ DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA E L’UMILTÀ	 105
OBBEDIENZA	105
a. <i>Obbedienza a Dio</i>	106
b. <i>Obbedienza alla Regola</i>	106
c. <i>Obbedienza ai superiori</i>	107

POVERTÀ	109
CASTITÀ	112
UMILTÀ	116
D. SPISPIRITUALITÀ PECULIARE DEL “BEATO” PAOLO	119
LA CONTEMPLAZIONE	119
1. <i>Qualche dato biografico</i>	119
2. <i>Contemplava “con gusto”</i>	120
3. <i>Uno sguardo divino alla natura</i>	121
4. <i>Un valore evangelico e francescano</i>	121
5. <i>Un valore apprezzato dalla Chiesa</i>	123
6. <i>Un modello da imitare</i>	124
E. DONI CARISMATICI	126
Parte III: LA FAMA DI SANTITÀ E DI SEGNI del “beato” Paolo D’Ambrosio	129
A. FAMA DI SANTITÀ	129
FAMA DI SANTITÀ IN VITA	129
FAMA DI SANTITÀ IN MORTE	130
FAMA DI SANTITÀ DOPO LA MORTE	131
B. FAMA DI SEGNI	132
Parte IV: IL CULTO del “beato” Paolo D’Ambrosio	141
1. CULTO TRIBUTATO AL SERVO DI DIO DALLA SUA MORTE AL “ <i>MONITORIUM</i> ” (1489-1562)	141
2. ELEVATIO CORPORIS	145
3. IL <i>MONITORIUM</i> DI FLAVIO ORSINI (1562)	146
<i>MONITORIUM</i>	153
<i>EXEQUATUR</i>	155

4. IL CULTO DOPO IL “ <i>MONITORIUM</i> ” LE TRASLAZIONI DEL 1622 E DEL 1653 AVVENIMENTI DEL 1600	156
5. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NEL 1700	164
6. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NELL’800	168
a. <i>Inchiesta di don Gennaro Corabi</i> (1825)	170
b. <i>Inchiesta di don Filippo Ape</i> (1830)	174
c. <i>L’inchiesta di Don Filippo Ape</i> (1867)	179
7. IL CULTO DEL “BEATO” PAOLO NEL 1900	183
8. CELELEBRAZIONI DEL QUINTO CENTENARIO (1489-1989)	191
9. LA FAMA DI SANTITÀ E DI SEGNI OGGI L’ATTUALITÀ DEL CULTO E DEL MESSAGGIO	198
1. <i>La Pia Unione</i>	200
2. <i>Padre, insegnami a pregare</i>	201
3. <i>Il B. Paolo...Una fiaba che ha educato</i>	202
4. <i>Una tesi sul “beato” Paolo</i>	203
5. <i>Uno studio storico-fotografico-geografico</i>	203
6. <i>Secondo Convegno di studi “B. Paulus De Cropano”</i>	204
Dichiarazioni	
1. <i>La dichiarazione del Pastore</i>	204
2. <i>La dichiarazione di Anna Maria Flecca</i>	206
3. <i>La dichiarazione del parroco</i>	208
4. <i>La dichiarazione di 10 sacerdoti della Vicaria</i>	210
5. <i>La dichiarazione della tesista</i>	212
6. <i>La dichiarazione di un confratello del “beato”</i>	212
7. <i>La testimonianza di un giovane</i>	213
8. <i>La dichiarazione di un sacerdote di Cropani</i>	214
 PREGHIERA	 215
INDICE	217
ICONOGRAFIA	221

ICONOGRAFIA

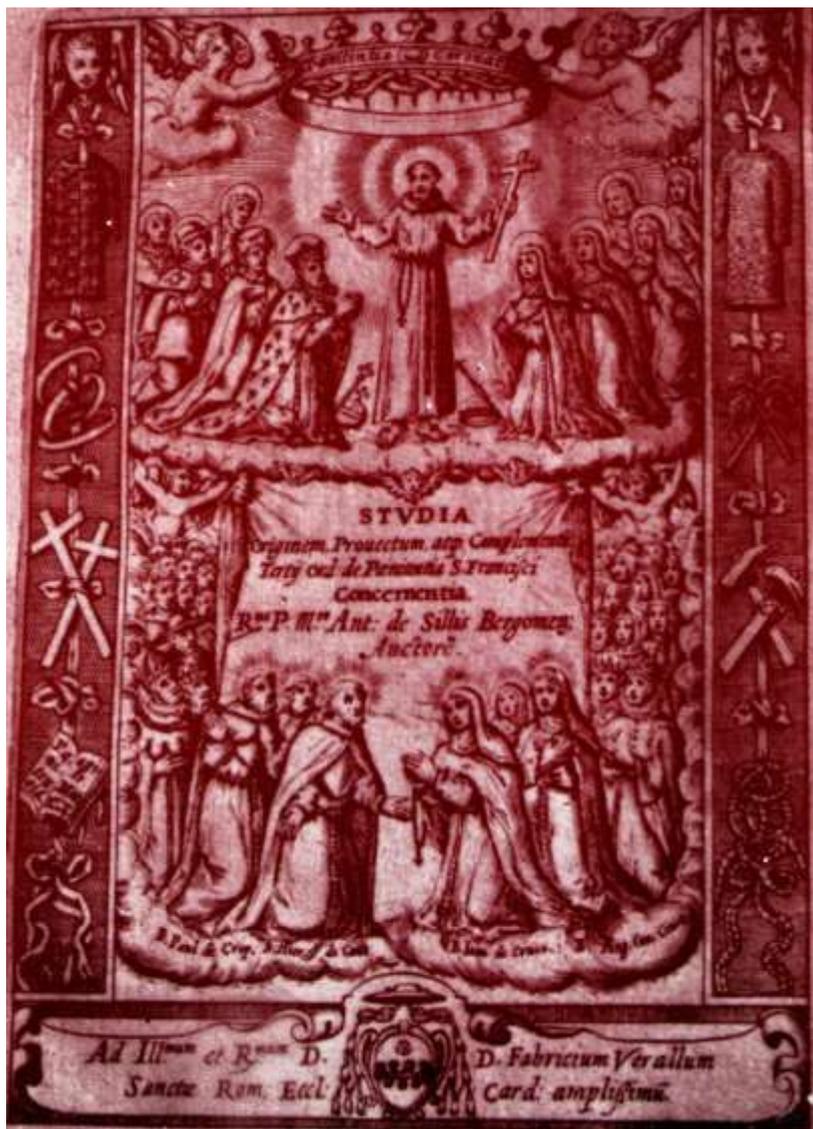
BEATO PAOLO D'AMBROSIO

(Figura 1) Altare e Statua-Reliquiario del “beato” Paolo con l’auréola della santità, venerata nella cappella a lui dedicata nella chiesa matrice di Cropani. A destra la lapide, posta per ricordare la celebrazione del V° centenario della morte.



1489-1989
NEL QUINTO CENTENARIO
DEL BEATO PAOLO D'AMBROSIO
DA CROGANI
AUTORITÀ RELIGIOSE E CIVILI-
CONFRATELLI DEL TERZO ORDINE
REGOLARE DI S. FRANCESCO-
SALVI- SOCI DELLA PIA UNIONE
A LUI DEDICATA E
CONCITTADINI TUTTI
CON VENERAZIONE LO RICORDANO
ED IMPIORANO LA SUA PROTEZIONE

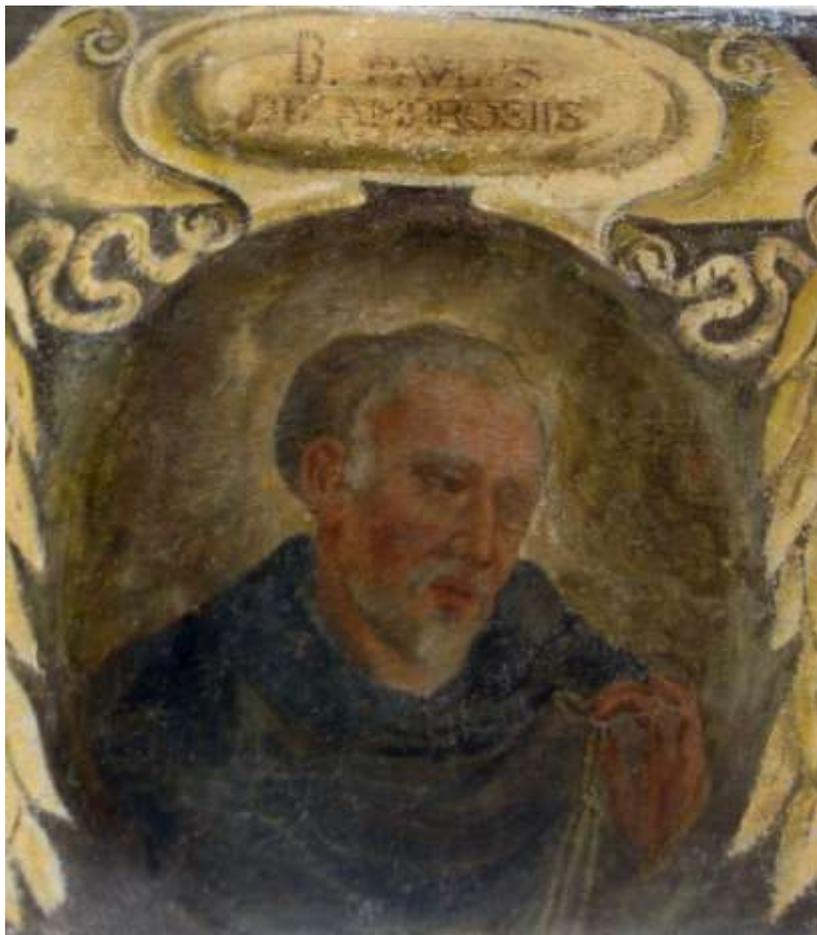
(Figura 2) Nel frontespizio dell'Opera del Padre Antonio De Sillis "Studia originem etc." data alle stampe nel 1619, a Napoli, vediamo in primo piano raffigurato il "beato": B. Paul de Crop.



(Figura 4) Anno 1635. Nel coro della basilica romana dei santi Cosma e Damiano, costruito in tale anno, e nel corridoio centrale dell'annesso convento, sede del Ministro Generale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, vengono eseguiti dei dipinti, raffiguranti i santi e i beati dell'Ordine: San Francesco d'Assisi, San Ludovico, Santa Elisabetta e altri santi e beati, tra i quali il “beato” Paolo da Cropani.



(Figura 5) Immagine del “beato” Paolo nel corridoio centrale del Convento generalizio dei santi Cosma e Damiano, in Roma.



(Figura 6) Il “beato” Paolo, nel quadro esistente nella matrice di Cropani raffigurante la Beata Vergine con San Marco e san Rocco.



Particolare del quadro (Figura 6)



(Figura 7) Statuetta del “beato” Paolo nella casa ritenuta sua casa paterna. Nella foto: visita a Cropani il 17 maggio 2022 del Rev.mo Padre Generale del T.O.R, M. R. Padre Armando Trujillo Cano, con il Postulatore Padre Sean Sheridan, Padre Pasquale Pitari e membri della Pia Unione.



(Figura 9) Immagine del “beato” Paolo che si trova in casa del Sig. Giannotti Luigi, abitante a Cropani, Via Traversa Sila Piccola, n. 1. Proviene dai bisnonni del sig. Giannotti Antonio, padre di Luigi. Secondo quanto riferito, il quadro, originalissimo, solo ultimamente è stato un po' danneggiato per essere stato lavato dalla signora Teresa Loprete. Proviene dalla casa di campagna del proprietario.



(Figura 9 b) Statua del “beato” Paolo, venerata fin dal 1928 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine di Utica (New York).

(Figura 10) Un grazioso trittico dei tre beati del Terzo Ordine Regolare del '400 in Italia. Fu disegnato dal pittore Oscar Marziali e pubblicato nell'opera di P. Raniero Luconi, "Il Terzo Ordine Regolare di S. Francesco". Con prefazione del Prof. Giovanni Joergensen. Macerata, Casa Editrice Bisson e Leopardi, 1935, 127.



B. Gennaro da Valtellina
B. Geremia Lambertenghi da Como
B. Paolo Ambrosi da Cropani

(Figura 11) Cropani, Chiesa di S. Antonio di Padova dei Frati Minori Cappuccini. Il “beato” Paolo d'Ambrosio è uno dei quattro santi effigiati nell'abside dal pittore Giuseppe Colucci di Cropani. Anno 1980.



(Figura 12) Assisi, Convento S. Antonio, Cappella. Vetrata di A. Gattolin, raffigurante il “beato” Paolo da Cropani e altri due Beati del Terzo Ordine Regolare. Anno 1988. Il “beato” Paolo si riconosce dalla croce che ha in mano.



(Figura 13) Cropani. Convento dei Padri Cappuccini. L'immagine del "beato" Paolo eseguita dal Pittore Mario Calveri nel 1988, attualmente in venerazione nella chiesa.



(Figura 14) Cropani. 1989. La figura del “beato” Paolo in ceramica al cancello dell’orto del Convento dei Cappuccini, opera dell’artista cropanese Mario Calveri.



(Figura 15) Cropani, statua bronzea del “beato” Paolo D’Ambrosio, inaugurata il 10 agosto 1997 (alta metri 2,10).



(Figura 16) Una delle grotte, vicino Scavigna, dove il “beato” Paolo “santiava”, detta Grotta del “beato”.



(Figura 17) Il Postulatore, P. Pino Neri, con membri della Pia Unione.



(Fig. 18) Cropani. Sede della “Pia Unione del “beato” Paolo”.



(Figura 19) Cropani, 24 gennaio 2012. Momenti della processione con la statua del “beato”.



(Figura 20) Planimetria aerea di Cropani e del fondo *Salvatore* con indicazione dei luoghi dove erano ubicati i conventi di San Salvatore e di Santa Maria delle Grazie.



(Figura 21) Il panorama di Cropani visto dal fondo “Salvatore”.



(Figura 22) Sul rudere del Convento di San Salvatore, abbandonato dal T.O.R. nel 1622, oggi sorge questo stabile.



(Figura 23) Cropani - Planimetria aerea del luogo dove sorgeva il Convento di Santa Maria delle Grazie, con la Chiesa e l'orto, all'entrata di Cropani, di fronte alla strada.



(Figura 24) Cropani. Luogo della Chiesa delle Grazie. L'arco a destra apparteneva alla Chiesa.



(Figura 25)

Via che ricorda la chiesa



(Figura 26) Cropani. Cella dell'antico convento delle Grazie con le volte a botte e le finestrelle cm 50x 50.



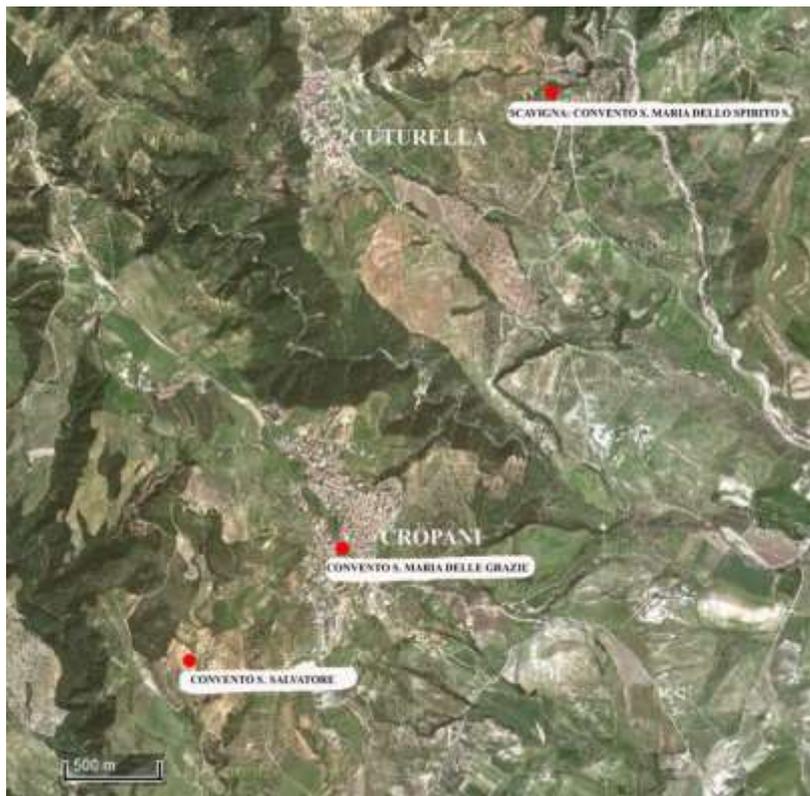
(Figura 27) Porzione del Convento di Santa Maria delle Grazie, di fronte alla strada, all'inizio del paese. Il convento era su due piani a forma di L (circa 20 e 15 metri). Nel piano terra i locali sono con le volte a botte e con le piccole finestrelle come erano originariamente.



(Figura 28) Porzione del Convento di Santa Maria delle Grazie (piano superiore). All'angolo del muretto c'era il pozzo.



(Figura 29) Planimetria aerea dei luoghi dove erano ubicati i tre conventi di San Salvatore (in basso), di Santa Maria delle grazie (più sopra) e di Scavigna (in alto).





I resti mortali del Beato Paolo D'Ambrosio, Sacerdote del
Terz'Ordine Francescano di San Francesco d'Assisi,
sono inseriti nella Statua venerata
nella cappella del Duomo di Cropani

*Silentium, meditatio, austeritas illi, plurimum in deliciis erant.
Ad eum plerique confugebant,
velut ad peritissimum conscientiae moderatorem.
Cuiuscumque praevedebat intima cordis arcana.
Ullus unquam ab eo recedebat absque ampla consolatione:
brevis eius sermocinatione omnia cessabant jurgia”.*